

Prezzo del volume: € 22,00

ISBN 978-88-8455-658-5



9 788884 556585

BIBLIOTECA VENETA

POLIANA · DOCUMENTI PER L'EDIZIONE INTEGRALE
DEL LIBRO DI MARCO POLO

3

GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO
"EDITOR" DEL *MILIONE*

TRATTAMENTO DEL TESTO
E MANIPOLAZIONE DEI MODELLI

*Atti del Seminario di ricerca
Venezia, 9-10 settembre 2010*



EDITRICE ANTENORE
ROMA-PADOVA · MMXI

CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI VENETI

★

BIBLIOTECA VENETA

*POLIANA · DOCUMENTI PER L'EDIZIONE INTEGRALE
DEL LIBRO DI MARCO POLO*

DIRETTA DA EUGENIO BURGIO E MARIO EUSEBI

3



Il libro di Marco Polo, conosciuto sotto i titoli *Milione*, *Descrizione del Mondo*, *Libro delle meraviglie*, è consegnato a tradizioni non omogenee, per lingua e posizione storica. Pur disponendo di simili materiali, perlopiù sottoposti a processi rielaborativi, l'impegno ricostruttivo attorno al libro, con intenti e criteri diversi, non è mancato.

La presente collana apre un nuovo cantiere, con il progetto di verificare la possibilità effettuale dell'ipotesi ricostruttiva già avanzata da L.F. Benedetto nel 1928: una ricostruzione "integrale" che mantenga i connotati linguistici delle fonti. Nella sua serie si raccoglieranno edizioni critiche, monografie, atti di incontri di studio, dedicati alla definizione di oggetti testuali e all'analisi di momenti della tradizione manoscritta del libro poliano, con particolare ma non esclusiva attenzione ai testi ancora inediti e alle sue fasi meno note, perché meno indagate.

GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO
“EDITOR” DEL *MILIONE*

TRATTAMENTO DEL TESTO
E MANIPOLAZIONE DEI MODELLI

*Atti del Seminario di ricerca
Venezia, 9-10 settembre 2010*



EDITRICE ANTENORE
ROMA-PADOVA · MMXI

*Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Romanistica dell'Università degli Studi di Padova,
Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale 2007 (20074RYS8Y)
« Storia e geografia delle tradizioni manoscritte galloromanze (secc. XII-XV) »*

ISBN 978-88-8455-658-5

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2011 by Editrice Antenore, S.r.l., Roma-Padova. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della Editrice Antenore S.r.l.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

INTRODUZIONE

Nella sua capitale edizione del 1928 Luigi F. Benedetto segnalò l'importanza dell'edizione del *Milione* curata da Ramusio (*De i Viaggi di messer Marco Polo*) nelle *Navigazioni et viaggi*¹ per la storia della tradizione e la critica del testo del *Milione*. Dalla sua analisi ha preso le mosse il seminario *Giovanni Battista Ramusio "editor" del 'Milione': trattamento del testo e manipolazione dei modelli*, tenutosi a Venezia il 9 e il 10 settembre 2010, al quale hanno partecipato Alvisè Andreose, Alvaro Barbieri, Eugenio Burgio, Serena Fornasiero, Giuseppe Mascherpa, Fabio Romanini e Samuela Simion. L'obiettivo primario era saggiare la bontà di quella ricostruzione, collazionando il testo dei *Viaggi* con quello dei principali relatori della tradizione, e inquadrandola nel contesto disegnato dai più recenti studi sull'*ars* editoriale di Ramusio. Gli esiti sono ora raccolti nel presente volume: essi costituiscono – tra l'altro – le fondamenta di un progetto che non è agli atti ma di cui molto s'è discusso alla fine del seminario, e cioè la preparazione di un'edizione commentata dei *Viaggi*. *L'accessus* che qui si apre si propone di fornire un distillato di quel lavoro: un *assessment* della questione poliana *sub specie Ramusii* secondo una lettura collettiva, condivisa da tutti i partecipanti – esito dell'elaborazione intellettuale di un gruppo e non di un singolo.²

1. Non c'è un solo modo di guardare ai *Viaggi* (d'ora in poi R). Il punto di vista vulgato è quello di Benedetto, per il quale essi furono un serbatoio di preziosi materiali (che compendia in sé – come un'*editio variorum*³ – una pluralità di fonti) e, al contempo, un cruciale punto d'attacco da cui aggredire la complessità della questione filologica poliana.⁴ A partire dallo smontaggio di R nelle sue componenti e dall'e-

1. Le *Navigazioni* furono impresse in tre tomi a Venezia, presso i Giunti. Il secondo, contenente il testo poliano, apparve postumo nel 1559, due anni dopo la scomparsa di Ramusio.

2. Della stesura dei singoli paragrafi, preliminare alla condivisione collettiva del testo, sono responsabili: A. Barbieri (par. 1), S. Simion (par. 2), G. Mascherpa (par. 3), P. Genari (par. 4: con la collaborazione di E. Burgio), A. Andreose (par. 5-6), F. Romanini (par. 7), S. Fornasiero (par. 8). La cura redazionale dell'*Introduzione* e del volume in generale è stata affidata a E. Burgio.

3. Cfr. BURGIO-MASCHERPA, *Milione' latino*, p. 121.

4. Cfr. BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLVIII-CC.

same lenticolare dei suoi *addenda*, egli delineò uno schema di diffusione del *Milione* essenzialmente bipartito, che oppone allo stato del testo conservato dal parigino 1116 (F) un altro stato, piú completo nel contenuto e piú esatto nella lezione, rappresentato a diversi gradi di compiutezza formale e di ricchezza contenutistica dai testimoni che Ramusio mise a contribuzione nel suo “Marco Polo” per integrare il dettato del *Liber de consuetudinibus et conditionibus orientalium regionum* (la versione del domenicano Francesco Pipino: P), “sinopia” e riferimento del suo lavoro di ricomposizione. Proprio risolvendo il problema posto dai supplementi di R Benedetto poté sciogliere, almeno nei groppi principali, l’intricata matassa della tradizione del *Milione*. L’individuazione di R come passaggio-chiave e nodo rivelatore è la prima delle acquisizioni che conferiscono portata decisiva alla sua proposta ricostruttiva (l’altra essendo il rinvenimento nella Biblioteca Ambrosiana del *descriptus* del codice toledano – Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49 20 – relatore della redazione Z): da essa sorge la nozione della « fase anteriore a F », e con essa prende corpo l’idea di poter raggiungere uno stadio del testo assai vicino all’integrità primitiva. Se le aggiunte di R svelarono a Benedetto l’esistenza di un “momento” della tradizione piú vicino alla genuinità originaria, le modalità di allestimento di R gli offrirono forse lo spunto per un possibile modello di restauro. In fondo, l’edizione “a mosaico” in traduzione del 1932⁵ può essere vista come una ripresa dell’esempio ramusiano, con F a tenere il posto di P quale telaio del *collage* testuale; fatti i debiti distinguo, si può dire che la “ricetta” sia la stessa: ovviare alle mende e alle perdite del testo-base, assunto quale fondamento dell’anastilosi, servendosi dei testimoni che documentano la « fase anteriore a F ». Non siamo lontani dalla prassi, ancor oggi concretamente esperita, della “traduzione critica”: che consiste nel delegare ad una traduzione in lingua moderna la fusione di testimonianze la cui disomogeneità formale rende scongiabile o impossibile l’applicazione del metodo comparativo.⁶

5. *Il Milione. Il libro di Messer Marco Polo dove si raccontano le Meraviglie del Mondo*, ricostruito criticamente e per la prima volta integralmente tradotto in lingua italiana da L.F. BENEDETTO, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932.

6. Sulla “traduzione critica” cfr. L. MORLINO, « *Alie ystorie ac doctrine* »: il *Livre d’Enanchet* nel quadro della letteratura franco-italiana, tesi di Dottorato, Padova, Univ. di Padova, a.a. 2008-2009, pp. 98-100, 110. Certo, l’estensione della nozione al *modus operandi* ramusiano è in qualche misura abusiva: per essere realmente “critica” e divenire il luogo in cui

Da tutto ciò emerge con sufficiente nitidezza il ruolo riconosciuto a R entro il problema testuale poliano. Ma accanto all'approccio strumentale e strettamente filologico c'è pure la possibilità di guardare a R come a un prodotto culturale in sé, analizzabile per i suoi valori intrinseci e per i rapporti che intrattiene con la raccolta ospitante. Tali angolature d'indagine sono diverse, ma non antitetiche o inconciliabili. Anzi, il principale elemento di forza del lavoro collettivo solidificatosi in questa sede consiste proprio nella formulazione di una ricerca che cerca di stringere tali prospettive in uno sguardo unitario, nella convinzione che il punto di vista critico-testuale e quello storico-culturale si potenziano l'un l'altro, lumeggiandosi a vicenda.

Il lavoro di Ramusio sulle *Navigazioni* fu un'operazione complessa, che mise in gioco competenze svariate e molteplici piani d'interpretazione. Come ogni curatore di sillogi egli dovette intanto provvedere alla ricerca, alla selezione e all'ordinamento dei materiali. Al lavoro sul macrotesto antologico corrisponde, a livello microtestuale, l'impegno profuso nella curatela, che nei casi più complessi può articolarsi in più fasi: preparazione filologica, traduzione o revisione stilistica dei testi, approntamento degli apparati. Fino alla monografia, per tanti versi provvidenziale, di Romanini,⁷ a catalizzare l'interesse degli studiosi erano specialmente i valori ideologici e i significati culturali delle *Navigazioni*, vagliati nel rapporto con i saperi geografici dell'epoca. Le attenzioni si rivolgevano più al collettore che al curatore: gli aspetti relativi al trattamento dei testi erano toccati solo episodicamente e comunque in termini molto generali. Tra gli studiosi circolava semmai un pregiudizio consolidato e poco lusinghiero, che attribuiva a Ramusio la patente di raffazzonatore privo di scrupoli e facile all'interpolazione, propenso a rimaneggiare e riscrivere.⁸

Nell'*Introduzione* alla riedizione einaudiana Milanese consacra lunghe e bellissime pagine all'ambientazione delle *Navigazioni* nella cultura umanistica e nella società veneziana contemporanea, e ben poco

esplicitare un'ipotesi di *constitutio textus* una traduzione dev'essere corredata di tutti i materiali testuali e dei ragionamenti filologici su cui si appoggia.

7. ROMANINI, «*Se fussero più ordinate*» (su cui vd. A. BARBIERI, *Un antologista di viaggi del Cinquecento. Sul laboratorio editoriale di Giovanni Battista Ramusio*, in «*Textual Cultures*», III 2008, pp. 113-21).

8. Vd. ROMANINI, «*Se fussero più ordinate*», pp. 42-46, e il suo contributo in questo volume.

spazio alle questioni di ordine linguistico, limitandosi a sottolineare come la scelta del volgare non rifletta tanto (o non solo) un calcolo di convenienza e un'opzione di mercato, ma una scommessa sull'adeguatezza dell'italiano a trasmettere contenuti scientifici.⁹ Si aggiungano le rapide annotazioni di Caracciolo Aricò sull'uso dell'italiano come « espressione di un nuovo, empirico spirito di conoscenza », strumento di una cultura aperta « all'incognito, al diverso, con un'attenzione tutta moderna, lontana da astratte teorizzazioni »;¹⁰ e si ricordino, infine, le indicazioni di Stegagno Picchio (la prima a notare la centralità del lavoro sullo stile nelle *Navigazioni*), la quale coglie perfettamente la funzione livellante dell'omogeneizzazione formale perseguita attraverso « l'impronta letteraria unificatrice » impressa ai testi.¹¹ Queste esigue spigolature e poco altro rappresentano quanto è stato prodotto da un secolo e mezzo di *Ramusio's Renaissance* sotto il profilo linguistico.¹² Solo con Romanini – mette conto ripeterlo – le modalità e le tecniche dell'*editing* ramusiano sono divenute oggetto specifico di ricerca.

Chi si accosti a R tenendo sullo sfondo i dati da lui offerti ha l'immediata impressione che le cure consacrate al libro di Marco siano di gran lunga superiori agli standard della silloge. In effetti, l'originalità e l'importanza di R nella storia delle edizioni poliane non discendono solo dalla qualità delle fonti impiegate, ma dall'organicità di un lavoro editoriale in cui il ripensamento culturale dei contenuti procede di pari passo con la ricomposizione filologica e la ripulitura stilistica dei materiali. Entro il progetto complessivo della raccolta il libro poliano gode di attenzioni speciali, sicuramente ascrivibili a deliberata professione di patriottismo. Per riconoscimento unanime il secondo volume delle *Navigazioni* realizza attraverso la selezione di autori veneziani una celebrazione del ruolo svolto dalla Serenissima nella scoperta dell'Asia; tale orgogliosa affermazione servirebbe a compensare l'amarezza di un presente assai meno brillante e la presa d'atto del restringersi del-

9. Cfr. *NV*, I pp. xxxii-xxxiv.

10. A. CARACCILO ARICÒ, *Il nuovo mondo e l'umanesimo: immagini e miti dell'editoria veneziana*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a cura di EAD., Roma, Bulzoni, 1990, pp. 25-33, a p. 32.

11. STEGAGNO PICCHIO, *Navigazioni et Viaggi*, p. 510.

12. Nella letteratura le osservazioni di ordine formale e linguistico non si fondavano sullo scrutinio rigoroso dei testi e avevano per lo più carattere anedddotico o impressionistico.

l'orizzonte veneziano, a confronto con gli amplissimi scenari rivelati dalle navigazioni promosse da Portoghesi e Spagnoli. Lo ha osservato con acutezza Donattini: nel secondo volume

lo spazio maggiore è occupato da relazioni del Due, Tre e Quattrocento, quasi tutte di mercanti e ambasciatori veneziani; viceversa quelle cinquecentesche – minori di numero e piuttosto brevi – non sono dovute alla penna di viaggiatori bensì a uomini di cultura (Paolo Giovio, Alberto da Kempen) tra i quali per altro non figura un suddito della Serenissima. Può trattarsi di un caso, ma è più probabile che la fisionomia del volume sia voluta: il che significherebbe il riconoscimento – magari esagerato a bella posta – dell'egemonia veneziana nell'esplorazione e conoscenza dell'interno dell'Asia, bruscamente cessata però durante il Quattrocento.¹³

E Stegagno Picchio:

il II volume, dedicato ai “viaggi” e cioè soprattutto ai viaggi di terra [...], ricupererà nella lode dei viaggiatori della Serenissima, i quali tutti (si chiamino Giovan Maria Angiolello, Giosafat Barbaro, Ambrogio Contarini, Pietro Quirini o Caterino Zeno) si riconoscono nel nome di Marco Polo, un dialogo con i propri connazionali che le ultime conquiste sembravano aver escluso se non dalla gloria individuale, almeno da quella collettiva, nazionale.¹⁴

Sono due i dati rilevanti in queste citazioni. Anzitutto, la lode dei viaggiatori veneziani non è soltanto il riflesso di una comprensibilmente fiera *pietas erga patriam*, ma l'effetto più evidente di un disegno di rivendicazione dei fasti nazionali che lavora sottotraccia in tutto il volume. Riprendendo un bell'affondo di Stegagno Picchio, si può inoltre avanzare l'ipotesi che Polo rappresentasse per Ramusio una sorta di prototipo del viaggiatore lagunare e quindi un “blasone” di gloria veneziana: la collocazione incipitaria del *Milione* conferirebbe a Polo l'aura del protagonista di una lontana epoca eroica in cui i gentiluomini della Serenissima si avventuravano negli spazi inesplorati dell'Asia. L'affermazione, apparentemente azzardata, trova puntuali conferme nelle cure davvero speciali di cui R è oggetto. Basta riprendere in mano le utilis-

13. M. DONATTINI, *G.B. Ramusio e le sue 'Navigazioni'*. *Appunti per una biografia*, in « Critica storica », XVII 1980, pp. 55-100, a p. 60.

14. STEGAGNO PICCHIO, *'Navigazioni et viaggi'*, p. 485. Per i tratti di patriottismo veneziano rinvenibili altrove nelle *Navigazioni* vd. pure L. FORMISANO, *Premessa a ROMANINI, « Se fussero più ordinate »*, pp. 11-16, a p. 13.

sime tavole delle *Navigazioni* prodotte da Parks¹⁵ per vedere che pure il corredo paratestuale è incomparabilmente più ampio e articolato di quello abituale. I testi del secondo volume o sono offerti senza accompagnamenti esegetici o sono preceduti da un « Discorso » esordiale; sulle soglie di R è posto invece un massiccio apparato in tre avantesti.¹⁶ Nel primo (« Di M. Gio. Battista Ramvsio Prefazione sopra il principio del libro del Mag.^{co} M. Marco Polo All'Eccellente M. Hieronimo Fracastoro ») confluiscono notizie sulla vita e sui viaggi di Polo, informazioni sulla genesi e sulla rilevanza geografica del libro, indicazioni sull'allestimento del testo. Segue un'ampia glossa (« Esposizione di M. Gio. Battista Ramvsio sopra queste parole di Messer Marco Polo Nel tempo di Balduino Imperatore di Constantinopoli [...] ») sui fatti della Quarta Crociata e sul ruolo di Venezia nel governo dell'Impero latino d'Oriente. Presentato come nota a un luogo testuale, il particolareggiato *excursus* è di fatto una nostalgica celebrazione del colonialismo veneziano “de là da mar”. La conclusiva « Dichiaratione di alcuni luoghi ne libri di M. Marco Polo con l'Historia del Rheubarbaro » si offre come scolio ad alcuni passi del *Milione*: i dati forniti da Polo sono confrontati con altre fonti antiche e moderne, tra cui spicca la testimonianza diretta di un mercante persiano (vd. *infra*, p. 62 n. 27). In perfetta coerenza con la selezione dei testi e con il ruolo inaugurale del *Milione*, la ricchezza dell'avantesto conferma l'intreccio di finalità scientifiche e intenzioni “politiche” che caratterizza il volume.

Altrettanto sintomatico è l'impegno profuso nell'allestimento del testo.¹⁷ A giudicare dagli esiti delle indagini di Romanini¹⁸ sembra di poter dire che le cure di R superano significativamente i valori medi del lavoro sui testi della silloge.¹⁹ L'edizione uscita dall'officina di Ra-

15. G.B. PARKS, *The Contents and Sources of Ramusio's 'Navigazioni'*, in « Bulletin of the New York Public Library », LIX 1955, pp. 279-313.

16. Citiamo dal testo della *princeps* (R¹), in trascrizione diplomatica.

17. La pubblicazione postuma del secondo volume non permette di escludere che nella confezione dei testi si siano insinuati interventi posteriori ed estranei a Ramusio (come del resto si inferisce dal caso *infra*, in n. 20); ma non si può pensare che l'inserimento del *Milione* sia avvenuto per iniziativa di altri, se solo pensiamo ai tre avantesti a firma di Ramusio, il primo dei quali datato 7 luglio 1553. Vd. *infra*, n. 135.

18. ROMANINI, « *Se fussero più ordinate* », pp. 61-93.

19. Si veda anche Milanese: « Il miglior esempio di lavoro filologico del Ramusio è quello compiuto sul *Libro* di Marco Polo: il Ramusio segue, come in tutti i suoi lavori, il sistema aldino, che cerca di ottenere il miglior testo, senza *castigationes* visibili, dal con-

musio è l'esito di un procedimento complesso che si compone di vari momenti: collazione di codici, valutazione di testimonianze, rifusione di materiali diversi in una prosa toscana di registro medio-alto. Tale processo di *constitutio textus* e riscrittura, di cui non è sempre facile afferrare la *ratio*, è stato oggetto delle analisi "molecolari" di cui si darà conto in questo volume. Ma allo studio del *modus operandi* converrà anteporre qualche considerazione sulle premesse teoriche dell'allestimento di R. La presentazione dei suoi principi-guida nella « Prefazione » è assai lontana, ovviamente, dalla "trasparenza" richiesta alla *Nota al testo* di una moderna edizione critica; d'altra parte la sua lettura permette di capire il punto di vista di Ramusio sulla genesi del *Milione* e sulla storia della tradizione. Ne ricapiteremo qui le linee fondamentali.

Diffondendosi in particolari di sapore leggendario e di verosimile tradizione orale Ramusio compone un "romanzetto" di Marco, il cui pezzo forte è costituito dall'aneddoto sul ritorno a casa dei Polo, abbigliati in rozzi panni tartareschi, e sulla spettacolare messa in scena escogitata da Marco, dal padre e dallo zio per l'agnizione di fronte ai parenti increduli. Delle notizie sulla genesi del *Milione* accolte in questa "biografia" alcune collimano con la realtà storica che siamo in grado di ricostruire e verificare, altre se ne distanziano nel modo più netto. La composizione del libro è sì attribuita alla cattività genovese; ma che il collaboratore di Marco fosse Rustichello e che il testo fosse redatto in francese non risulta a Ramusio, il quale assegna il ruolo di estensore ad un anonimo gentiluomo genovese e individua nel latino la lingua della relazione (« auenne che detto Libro fu dato fuori la prima volta da messer Marco in Latino » [R¹, f. 7r]). Da questa stesura primitiva, fondata su « scritture, & memoriali che [Marco Polo] hauea portati seco » (ibid.) dal suo viaggio, sarebbero rapidamente propagate più copie; il suo testo sarebbe stato ben presto trasposto in volgare – per facilitarne la diffusione tra gli *illitterati* smaniosi di leggere « le cose del paese del Cataio, & del gran Cane » (ibid.) –, e la rapidissima

fronto dei manoscritti disponibili » (M. MILANESI, *Giovanni Battista Ramusio e le Navigazioni e viaggi' [1550-1559]*, in *L'epopea delle scoperte*, a cura di R. ZORZI, Venezia, Olschki, 1994, pp. 75-101, a p. 78 n. 1. Va da sé che il grado di approfondimento dei problemi filologici e l'impegno della ricostruzione saranno dipesi di volta in volta dalla disponibilità delle fonti).

diffusione sul mercato degli esemplari vernacoli avrebbe reso irreperibile l'originale; nel 1320 Pipino « ritornò [il libro] di volgare in latino » (R¹, f. 8v).

Gli intenti e i criteri editoriali. L'obiettivo dichiarato è restituire piena credibilità al libro, ripulendolo dalle « infinite scorretoni & errori » (R¹, f. 2v) che ne hanno deturpato il dettato. Il curatore si fa un vanto di averlo ripubblicato in forma « perfettamente corrett[a], & di gran lunga molto piu fidele » (ibid.) alla genuinità primitiva rispetto alle versioni correnti. Il restauro è realizzato con il confronto di più codici (non indicati per numero e fisionomia) che Ramusio ritiene di poter ascrivere al XIV secolo (« col mezzo di diuersi esemplari scritti gia più di duge[n]to anni » [ibid.]). Uno solo è meritevole di menzione:

Vna copia del qual libro, scritta la prima volta latinamente, di marauigliosa antichità, & forse copiata dallo originale di mano di esso messer Marco, molte volte ho veduta, & incontrata con questa, che al presente mandiamo in luce, accomodatami da vn gentil'huomo di questa Città da Cà Ghisi molto mio amico, che l'hauea appresso di se, & la tenea molto chara.²⁰

Il “codice Ghisi”, cui si attribuisce il rango di possibile copia dall'auto-grafo, è un teste della redazione Z (vd. infra, par. 3: Z¹ nella classificazione di Benedetto). Come si vede, il pregio degli esemplari è connesso alla qualità della lezione e alla loro « marauigliosa antichità »: il più antico appare preferibile per la prossimità cronologica alla genuinità originaria. Il principio *Recentiores, non deteriores* è ancora di là da venire...

La « Prefazione » ci regala un'altra preziosa indicazione:

Et hauendo trouato due proemij auanti questo Libro, che furono gia composti in lingua Latina, l'uno per quel gentil'huomo di Genoua, molto amico del predetto messer Marco, & che l'aiutò à scriuere, & comporre latinamente il viaggio mentre era in prigione: & l'altro per vn frate Francesco Pipino Bolognese, dell'ordine de Predicatori, che non essendoli peruenuto alle mani alcuna copia dell'esemplar latino, ne leggendosi allhora questo viaggio altro che

20. R¹, f. 7r. Questo importantissimo passo è scomparso nelle edizioni successive per ragioni che non è facile comprendere. Secondo Milanese, il brano « e alcuni altri più breui, vennero probabilmente tagliati allo scopo di rendere il meno possibile personale l'introduzione, omettendo annotazioni sul metodo di lavoro seguito e sulle motivazioni del medesimo, e riferimenti temporali, che avrebbero “datato” il libro in un modo che avrebbe potuto danneggiarne la vendita » (NV, III p. 32 n. 1).

tradotto in volgare, lo ritornò di volgare in latino del 1320. non hò voluto lasciare di non rimettergli tutti due per maggior satisfatione e contentezza de Lettori; accio che vniti seruino piu abbondantemente in vece di prefatione del detto libro.

In capo al libro si collocano due testi: il « Prohemio primo, sopra il libro di Messer Marco Polo, gentil'huomo di Venetia, fatto per vn Genouese » e il « Prohemio secondo sopra il libro di M. Marco Polo, fatto da Fra Francesco Pipino Bolognese [...] ». Non è ozioso chiedersi perché Ramusio abbia deciso di allinearli in successione. A giustificazione egli allega ragioni un po' scontate di completezza: due proemi fungeranno più efficacemente di uno solo alla presentazione. Ma già Benedetto intuì che la scelta potrebbe indicare « fin dall'inizio del lavoro [editoriale] le due principali assise su cui è costruito: *P* e la presunta copia dell'autografo ». ²¹ I suoi studi provano che *Z*¹ e *P* sono in effetti i testi-base di *R* (il secondo, come si vedrà, con un ruolo fortemente ridimensionato). È dunque probabile che la sinossi dei proemi serva ad esibire, *in limine*, le fonti più importanti.

Come ha notato Mascherpa²² una riconsiderazione d'assieme delle annotazioni disseminate nella « Prefazione » ci permette di vedere come Ramusio introduca un principio prospettico. I codici radunati per la *constitutio textus* sono posti su piani differenziati secondo un principio di valorizzazione gerarchica (fondato sull'antichità dei manufatti e sulla bontà della lezione trādita). In primo piano stanno il Ghisi, *codex optimus et vetustissimus*, e *P*, testo tutore per « la squadratura dell'opera »; ²³ più indietro rimangono quegli « esemplari scritti già più di duge(n)to anni » di cui nulla è detto oltre a un'approssimativa datazione. Il dislivello implicitamente riconosciuto tra *Z*¹-*P* e gli altri “anonimi” si ripercuote nel peso assegnato nel ripristino testuale: i primi occupano una posizione privilegiata.

Vien fatto di chiedersi, infine, perché l'editore, potendo disporre di una copia eccellente come *Z*¹, abbia mantenuto a *P* un ruolo eminente: perché, insomma, non assumere *Z*¹ (sospettato di essere copia dell'autografo) come solo testo-base, volgendolo in italiano e riservando agli altri testimoni una funzione di raffronto e controllo?

21. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLIX.

22. Cfr. MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 113-15.

23. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXII.

Benedetto avvertí la cogenza del problema, per il quale forní due spiegazioni diverse:²⁴

la sua [di Ramusio] edizione fu inizialmente, ed è rimasta nella sostanza [...] una versione di *P*. Avuta notizia, nel corso del suo lavoro, di taluni esemplari a penna del libro di Marco, ebbe cura di esaminarli e di sceverarne le novità piú interessanti per contaminarle colla lezione già scelta.

L'esame diretto e sistematico di un codice di primaria importanza come il cod. Ghisi, la convinzione ch'esso fosse direttamente esemplato sull'originale di Marco, le differenze profonde tra di esso e le altre redazioni che aveva dinanzi, avrebbero dovuto ispirare al Ramusio qualche diffidenza verso queste ultime, fargli sentire l'opportunità di prendere a base della propria edizione il testo ch'egli riteneva piú vicino all'autografo e che superava evidentemente ogni altro in precisione e in ampiezza. Bisogna riconoscere ch'egli non si è affatto prefisso di darci il *vero* libro di Marco, nella sua integrità e nella sua purezza, e che si è proposto solo di darci un'edizione superiore a quelle già pubblicate, cucendo alla trama fornita da fra Pipino dei pezzi forniti dagli altri testi a lui noti.

Ramusio avrebbe dappprincipio concepito la sua edizione come traduzione di *P* e solo in un secondo momento avrebbe avuto accesso ad altre fonti, i cui apporti sarebbero stati innestati sul lavoro precedente. Ma la mancata adozione di *Z*¹ quale testo-base sarebbe pure conseguenza degli obiettivi tutto sommato ristretti dell'erudito, incapace di mirare alto, cioè alla riconquista del "vero" libro.

Sono noti i giudizi fortemente limitativi espressi da Benedetto sull'operato di Ramusio, intralciato dalla « dotta pesantezza del fraseggiare », afflitto da « una mentalità da compilatore affrettato e da retore », portato a maneggiare i suoi materiali con « tecnica incerta e superficiale », a rielaborarli con « una leggerezza ed un'arbitrarietà pericolose ».²⁵ Eccessive e ingenerose, queste valutazioni soffrono pure di un certo anacronismo e sembrano non tenere in alcun conto le specificità contestuali dell'operazione editoriale. Anzitutto, dobbiamo guardarci dal richiedere alle *Navigazioni* il rigore e la coerenza che pretendiamo da una moderna edizione critica. In secondo luogo, occorre tener presente che Ramusio non pubblica un autore latino, e nemmeno un "classico" volgare come il *Canzoniere* di Petrarca, ma prepara una col-

24. Ivi, pp. CLVIII-CLIX e CLXXXVII-CLXXXVIII.

25. Le prime due citazioni sono da ivi, p. CXCII; quindi, vd. pp. CLXVIII e CLIX.

lettanea di testi geografici. I suoi intenti sono prevalentemente scientifici e lo scopo non è il recupero dell'integrità primitiva delle singole opere ma l'esattezza e la piana leggibilità dei dati positivi squadernati. Così, ricerca di precisione ed esaustività informativa fanno premio sull'esigenza di fedeltà formale all'originale: tant'è vero che Ramusio fa reagire sui testi la sua cultura e la sua personalità letteraria, garantendosi margini di riscrittura e d'intervento che possono ricordare, come ha scritto acutamente Romanini,²⁶ la libertà d'iniziativa di un « copista intelligente ». Ramusio ci appare dunque come un compilatore interventista e "militante" che – spinto da intenti ricostruttivi – mira a raggiungere la massima completezza informativa permessa dai testi. Come dimostrerà la scomposizione granulare di R offerta qui, egli prende da chi può dargli di più e di meglio: quando le fonti hanno l'aria di essere corrette e copiose, le trasporta fedelmente in toscano (talvolta con sorprendenti inerzie rispetto ai *verba* e alla loro *dispositio*);²⁷ quando due o più modelli gli sembrano gareggiare in esattezza e ricchezza contenutistica, non esita a confezionare un'edizione composita che al filologo moderno può apparire un discutibile *patchwork*. Sennonché, interpretare questo intraprendente attivismo come un deficit di coscienza filologica ci pare antistorico e improprio: a parer nostro, la "filologia" delle *Navigazioni* va raffrontata con entità commensurabili – ad esempio le pratiche osservabili in un'impresa analoga, i *Paesi novamente ritrovati*, Vicenza, 1507 – e non con realizzazioni totalmente difformi come – poniamo – l'edizione aldina di Bembo (1501) delle rime di Petrarca.

2. Alle ragioni della contestualizzazione è lecito aggiungere altro. Si è insistito molto, e molto opportunamente, sulla compatta e coerente organizzazione tematica di P – da cui, non a caso, R recupera innanzitutto l'impianto in tre libri; ma forse non si è sufficientemente sottolineato che P univa alla saldezza strutturale il prestigio di un *textus receptus*. Com'è noto, la versione di Pipino (m. 1328 ca.),²⁸ redatta verosimilmente entro il primo quarto del Trecento su un perduto esemplare

26. Cfr. ROMANINI, « *Se fussero più ordinate* », p. 46.

27. Rappresentativi, in questo senso, gli abbondanti prelievi da VB.

28. Per un consuntivo sulla biografia del domenicano vd. DUTSCHKE, *Pipino*, pp. 100-59.

VA,²⁹ è stata la piú diffusa in Occidente:³⁰ ne agevolarono la circolazione la « mole ridotta, l'universalità della veste latina, l'adozione in certo modo ufficiale da parte dell'autorità religiosa. Il *Marco Polo* di fra Pipino fu quello per eccellenza del clero, degli studiosi e dei dotti ».³¹ Tràdito da oltre sessantacinque relatori,³² P fu pure il primo *Milione* a

29. Dal prologo di P si può inferire che Marco (per il quale si usa il presente: « praefatum dominum Marchum horum mirabilium relatoreum uirum esse prudentem [...] ») fosse ancora vivo, e defunti sia Niccolò sia Matteo (citati al passato: « Pater autem eius dominus Nicolaus [...] hec omnia similiter referebat »; « Patruus vero ipsius dominus Matheus [...] in mortis articulo constitutus, confessori suo [...] asseruit librum hunc veritatem per omnia continere »): la traduzione si collocherebbe quindi *ante* 1324 e *post* 1310; il fatto che il *Chronicon* di Pipino citi il *libellus* poliano « a me in latinum ex vulgari ydiomate lombardico translatum » non impone restrizioni significative all'intervallo, poiché approssimativa è pure la sua datazione (gli eventi narrati nel *Chronicon* non si spingono oltre il 1314, con tre eccezioni riconducibili al 1316-1322, per cui si potrebbe anticipare il *terminus ante quem* al 1322). Nel « Proemio secondo » Ramusio indica l'anno 1320, senza allegare prove (e il fatto che il « Proemio primo » rechi alcune inesattezze obbliga alla cautela). Oscura è l'occasione della committenza: in J. QUÉTIF-J. ECHARD, *Scriptores ordinis praedicatorum recensiti*, Parisii, J.B.C. Ballard-N. Simart, 1719-1723, I p. 539, si legge che Pipino avrebbe ricevuto l'incarico in un Capitolo bolognese, nel 1302 o nel 1315. La supposizione (accolta da Benedetto con prudenza) è ricavata, di nuovo, da un passo del prologo (« compellor ego Frater Franciscus Pipinus de Bononia, ordinis fratrum predicatorum, a plerisque primoribus [patribus in *P Rica*] et dominis meis veridica et fideli translatione de vulgari ad latinum reducere [...] »). DUTSCHKE, *Pipino*, pp. 161-62, 206-16, ha sollevato dubbi sul merito (i Capitoli in quegli anni risultano frequenti in tutta l'Italia settentrionale, in città in cui l'attività di Pipino è documentata, sicché si possono legittimamente postulare anche altre date; inoltre il motivo della scrittura su sollecitazione esterna è espediente retorico diffuso nel Medioevo); riserve esprime pure REICHERT, *Incontri con la Cina*, p. 174. La questione andrebbe almeno riconsiderata.

La dipendenza da VA fu dimostrata da BENEDETTO, *Introduzione*, pp. cxii-cxiii, ed è riconoscibile in filigrana in molte delle analisi di questo seminario. Una diversa ma non persuasiva ricostruzione è proposta da B. WEHR, *À propos de la genèse du 'Devisement du monde' de Marco Polo*, in *Le passage à l'écrit des langues romanes*, éd. p. M. SELIG, B. FRANK et J. HARTMANN, Tübingen, Narr, 1993, pp. 299-326.

30. Fortuna che « may or may not reflect the situation in the later middle ages; a book had a better chance of being well-preserved if it was kept in a religious library, and religious libraries favoured Latin books » (J. CRITCHLEY, *Marco Polo's Book*, Aldershot, Variorum, 1992, pp. 137-38).

31. BENEDETTO, *Introduzione*, p. clvii.

32. Ricavo il dato, che comprende anche le ritraduzioni in volgare, dal censimento della tradizione che E. Burgio sta svolgendo per l'Archivio digitale LEVI (SISMEL-Fond. Franceschini, Firenze). Sulle edizioni a stampa cfr. BENEDETTO, *Introduzione*, pp. cxlix-cliii; DUTSCHKE, *Pipino*, pp. 228-37; REICHERT, *Incontri con la Cina*, pp. 177-78. P deve paradossalmente all'esuberanza della tradizione e alla distribuzione dei testimoni nelle biblioteche piú disparate la quasi completa assenza di edizioni dopo il XVIII sec.,

raggiungere il traguardo della stampa, nel 1483-1484.³³ Propagazione manoscritta e precoce ingresso in tipografia lasciano dunque intuire che il *Liber* del domenicano aveva acquistato il rango di « vulgata poliana destinata al pubblico colto », ³⁴ e come tale doveva considerarlo Ramusio, riservandogli quindi una posizione privilegiata nella composizione dei *Viaggi*.

P costituisce una versione rimaneggiata del suo modello. Di VA condivide le medesime lacune rispetto a F:³⁵ mancano i capitoli corrispondenti a F, CII-CIII (le elemosine del Gran Khan);³⁶ CXXXII (Ciangli); CXXXV-CXXXVI e parte di CXXXVII (Lingiu, Pingiu, Cingiu);³⁷ CLXXVII-CLXXVIII (Seilan, la leggenda del Buddha, Cail); CXCv-CCXV (Dufar, Calatu, Curmos, la Gran Turchia e le imprese di Qaidu e dei Tartari di Levante); CCXIX-CCXXXII (Tartari di Ponente).³⁸ Di suo Pipi-

fatta eccezione per quelle di Prášek (1902: ed. della versione boema – Praha, Nár. Mus., III E 42 – accompagnata da un testo P fondato sulla lezione dei codd. del Knih. Metr. Kapituli di Praga, G 21 e G 28, e del napoletano Vind. Lat. 50) e di Zambon (P Ricc: ed. del cod. Riccardiano 983). Il disinteresse dei filologi moderni è forse legato pure alla valutazione sfavorevole di Benedetto, che riconosceva in P solo un riflesso di VA (la cui utilità « si riduce ai pochi elementi ch'esso ci offre per ricostruire il VA primitivo: sta cioè nel doppio merito di provenire da un esemplare abbastanza buono e di restargli fedele »), e non ne apprezzava la « mutazione profonda del tono, l'affermarsi eccessivo della personalità di Pipino, ben diversa da quella di Marco. [...] Non meno lontana dalla primitiva spontaneità dello stile di Marco è la pretensiosità pipiniana. Benché dichiarati nel suo proemio di avere adottato la forma semplice e piana che la materia imponeva, è visibile ovunque lo sforzo per dare una patina letteraria al volume: onde un senso quasi costante di artificiosità e di freddezza » (BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLIV-CLV).

33. La *princeps* (qui P Antw) uscì in Anversa per i tipi di Gerard Leeu (una sua copia è l'esemplare, fittamente postillato da Cristoforo Colombo, a Sevilla, Bibl. Univ., Vitrina Colón V 117-13); la seconda edizione uscì a Basilea nel 1532, nella raccolta *Novus orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum* curata da Simone Grynaeus, in realtà da Johannes Huttich (secondo BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLI, Ramusio si sarebbe servito di tale edizione; la questione è attualmente al vaglio di A. Barbieri). Indipendente da queste la stampa della versione portoghese eseguita nel 1502 a Lisbona da Valentim Fernandes de Moravia.

34. Così A. BARBIERI, *Introduzione a VA*, p. 38.

35. Come indica A. BARBIERI nell'*Introduzione a VA*, p. 49, i tagli riguardano specialmente le sezioni « storiche », e sono in genere salvaguardate le schede corografiche. P asseconda VA pure nella successione dei capitoli, nell'inserimento della descrizione di Tabriz tra Baghdād (P, I 16 « De Ciuitate Baldach ») e il miracolo della montagna (P, I 18 « De miraculo translationis cuiusdam montis »); vd. infra, p. 49.

36. Vd. infra, p. 82.

37. La lacuna è pure in R; vd. infra, p. 84.

38. Per il comportamento di R vd. infra, p. 126.

no sopprime solo il racconto sui Re Magi (F, xxx-xxxI/VA, XIX), che forse doveva apparirgli poco ortodosso.³⁹

Malgrado la presenza di tratti di continuità, la versione è segnata da una profonda riorganizzazione formale e strutturale dell'antigrafo. Tra le innovazioni si registrano: a) l'introduzione di un prologo; b) la divisione in tre libri; c) la redistribuzione della materia secondo direttrici di senso apparentemente opposto, volte a potenziarne la coerenza espositiva: da una parte la scomposizione dei singoli capitoli in più unità, dall'altra una tendenza all'accorpamento/spostamento di tessere testuali. Vediamo più in dettaglio.

a) Pipino sostituisce al capitolo proemiale di F il « Prologus » poi tradotto da Ramusio (cfr. supra, p. xv), in cui spiega di aver ricevuto l'incarico di tradurre il *Milione* dai propri superiori (e di aver scelto il latino per dotare di una veste linguistica appropriata un'opera potenzialmente utile nel rafforzamento della fede e nell'opera di proselitismo *in partibus infidelium*) e ribadisce, sulla base dell'autorevolezza dei suoi protagonisti, l'autenticità del racconto poliano.⁴⁰

b) Il testo viene suddiviso in tre libri, di 67, 70 e 50 capitoli.⁴¹ Il primo

39. Così pure F. SCORZA BARCELLONA, *Ancora su Marco Polo e i Magi evangelici*, in *I viaggi del 'Milione'*, p. 309 (con bibl. sui Magi). Sul debito ramusiano vd. infra, p. 46.

40. Esso implica di fatto un "tradimento" rispetto alla dichiarazione d'intenti dell'esordio primitivo, che identificava nei *laici* il pubblico virtuale dell'opera (vd. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Enunciazione*, pp. 13-14; BURGIO, *Marco Polo e gli "idolatri"*, pp. 31-33). L'intervento di Pipino è soltanto uno dei tanti esempi di quegli « aggiornamenti e transcodificazioni che garantiscono la fruibilità del libro, *alius et idem*, in diversi ambienti e contesti »; così « amanuensi e rimaneggiatori rideterminano intenzioni e obiettivi del dettato calibrandone in vario modo le componenti, accentuandone, p. es., l'aspetto utilitario, quello "confessionale", quello meraviglioso o d'intrattenimento » (A. BARBIERI, *Marco, Rustichello, il "patto", il libro: genesi e statuto testuale del 'Milione'* [2003], in BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, p. 136).

41. Tripartizione che manifesta una scansione già idealmente presente: « all'interno della terza sezione della macrostruttura primaria dell'opera – esordio, "prologo", "libro" – [...], se ne delinea una seconda, anch'essa a tritico, per argomenti: fatti (*ouses*, come si preferisce e si ripete nel testo) di Persia e di Mongolia dal cap. xx [= F, XIX] (inizio del *libro*) al cap. LXXV [= F, LXXIV], fatti del Gran Cane e del suo impero dal cap. LXXVI al cap. CLVIII [= F, LXXV-CLVI], fatti delle Indie dal cap. CLIX al cap. CXC [= F, CLVII-CXCVII] (ritorno a Curmos); segue una serie di capitoli, da CC a CCXXXIV [= F, CXCVIII-CCXXXII] (fine del *Divisament*), che potremmo considerare di appendice, in quanto non si distribuisce più sulle linee di un itinerario, ma tratta genericamente ed anche disordinatamente di regioni settentrionali, povera di informazione geo-etnologica e al contrario ricca di storie tartaresche, frutto forse di un'ultima revisione dell'archivio dei ricordi » (BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Enunciazione*, pp. 38-39. Vd. pure REICHERT, *Incontri con la Cina*, p. 176).

comprende gli antefatti biografici del viaggio e l'itinerario da Venezia alla Cina, lungo le vie carovaniere, con digressioni sulla storia dei Mongoli e delle regioni attraversate; il *Liber secundus de potentia et magnificentia Cublay regis maximi* contiene la monografia su Qubilai e sulla sua corte, oltre alla descrizione di alcune città cinesi; nel terzo, nel percorso per mare da Oriente a Occidente, si dispongono l'illustrazione dell'India e delle regioni costiere, le notizie *ex auditu* sulle isole dell'Oceano Indiano, sul Giappone, sulle terre più settentrionali.

c) Pipino dispone il testo secondo una diversa strutturazione per capitoli, e lo riorganizza mediante lo spostamento di alcune porzioni. Per quanto riguarda la prima modalità, nel primo libro, ad esempio, la descrizione della città di Scassem occupa uno spazio a sé (P, I 33) mentre in VA è inclusa in xxxii (= F, XLV), dove segue la descrizione della città di Taican e della montagna di sale; Pipino isola in I 67 la descrizione di alcuni monaci idolatri, scorporandola dalla scheda su Ciandu e sul palazzo del Gran Khan che costituisce un'unità indivisa in VA, LX (= F, LXXIV). Ma il caso più consistente riguarda la digressione sui Tartari: a VA, LIII-LIV (= F, LXVIII) e LV (= F, LXIX) – successione e sepoltura dei Khan, e usi e costumi dei Tartari – corrisponde la segmentazione in otto unità (P, I 54-61) e il riordino delle informazioni in una serie assai più coesa di capitoli minori.⁴² Ciò si ripete nel secondo libro: P ripartisce in 12-13 le descrizioni della guardia imperiale e del cerimoniale che regola i pasti a corte (VA, LXVIII/F, LXXXV); i capp. 19-20 distinguono la descrizione della caccia del sovrano da quella del suo accampamento, fuse in uno in VA, LXXVI/F, XCIII. Nel terzo, il lungo capitolo sul Ma'bar (VA, CXXXVII/F, CLXXIII) è ripartito in quattro da P (23-26). In III 39-40 pure le due rubriche « De insula maxima Madaigastar » e « De auibus maximis, que dicuntur ruth » sembrano estratte dalla titolazione di VA, CXLIX (« Del'ixolla de Madeigoschar, ove se dixè de l'oxello che è chusí grandò » = F, CXC « Ci devise de l'isle de Mogclasio »);⁴³ e così via. Sussiste pure la procedura inversa: II 14 raggruppa in unità delle informazioni (sulle feste in occasione del compleanno del Gran Khan e sulla ricchezza di vesti e ornamenti utilizzati in quest'occasione dal sovrano e dalla corte) bipartite in VA, LXIX-LXX/F, LXXXVI-LXXXVII.⁴⁴

42. Sulla corrispondenza fra P, F e R vd. infra, p. 47 n. 6.

43. Per il comportamento di R vd. infra, pp. 127, 150-51.

44. Vd. infra, p. 81.

Infine, si assiste talvolta alla modifica della sequenza di capitoli o di segmenti singoli, spostati dalla sede primitiva per conferire maggior ordine alla narrazione. Due capitoli il cui denominatore comune è Qambaliq, attigui in P (II 10-11), si trovano in posizione distanziata in VA, LXVII e LXXVII (= F, LXXXIV e XCIV).⁴⁵ Allo stesso modo si comportano i capp. III 26-27, che corrispondono a VA, CXXXVII e CXXXIX (= F, CLXXIII e CLXXV): in questo caso la contiguità geografica degli eventi descritti (il primo capitolo tratta del Ma'bar, il secondo della predicazione di Tommaso nella regione) trascina con sé una modifica della *dispositio*.⁴⁶

3. Un'*idée reçue* sortita dall'indagine di Benedetto vuole che i *Viaggi* siano la sostanziale trasposizione (nella struttura e nei contenuti) di P, occasionalmente integrata – e negli intenti di Ramusio migliorata – grazie agli altri esemplari disponibili. Certo Benedetto attribuiva al ruolo giocato dalla versione del domenicano nella *constitutio* di R un'importanza superiore a quella che è emersa nei lavori di questo seminario (che ha confermato il debito di R con P per la «squadratura dell'opera», sovvertendo però la gerarchia dei modelli); ed è verosimile che il filologo sia stato per così dire “abbagliato”, e indotto in errore, da più fattori: la già indicata rispondenza strutturale tra R e P (partizione ternaria della materia e identico sacrificio di alcune sezioni del libro);⁴⁷ il fatto che Ramusio effettivamente ricorre *pure alla lezione* di P (con picchi di utilizzo *in principio* [R, I 1] e *in fine* [R, III 43-46]), al punto che il dettato del modello risulta spesso chiaramente riconoscibile, in ragione di una traduzione improntata, come sempre nell'antologia, a una rigorosa letteralità; infine, forse, la lettura del passo già citato della «Prefazione» (supra, pp. XIV-XV), in cui Ramusio stesso sembra riconoscere a P lo *status* di modello cardine.

In realtà, la fonte principale dei contenuti e della lettera di R si è rivelata il *Milione* latino relato dal “codice Ghisi”, il perduto esemplare «di meravigliosa antichità» (Z¹) della traduzione Z di cui il codice to-

45. Sui problemi posti dal rapporto tra R e P in questo passo vd. infra, p. 83.

46. Si ringrazia Mascherpa per aver messo a disposizione materiali sui rapporti tra P, VA e F.

47. Su tutte, il corposo *historiale* dedicato alle lotte dinastiche in seno all'impero mongolo che suggella le principali redazioni del *Milione* tranne VA, da cui P eredita la lacuna.

ledano è collaterale largamente lacunoso.⁴⁸ A indicare che quella sia la fonte piú sfruttata da Ramusio⁴⁹ sarebbero già sufficienti, per il gran numero e l'estensione, quei brani sicuramente originali che, presenti in R, non trovano riscontro nell'intera tradizione e che solo da Z¹ possono provenire.⁵⁰ Ma ciò che piú importa è che – come si vedrà – il “codice Ghisi” venne utilizzato da Ramusio, assai spesso e talora per lunghe serie di capitoli, come modello pure per le porzioni di testo comuni all'intera tradizione: quelle che, in sostanza, il compilatore avrebbe potuto mutuare, se avesse voluto, da una delle versioni del *Milione* di cui disponeva. Una così elevata considerazione per il testo di Z¹ dovette derivare a Ramusio non solo dalla gran quantità dei brani inediti, che risultavano molto adatti a integrare e precisare P, ma pure – ragione non meno decisiva – dalla persuasione che quel codice potesse essere un apografo dell'originale; come s'è infatti indicato in par. 1 (p. XIII), Ramusio spiega nella « Prefazione » che, nelle prigioni genovesi, il *Milione* fu redatto in latino: sulla base di tale convizione maturò l'idea che *quella* copia – gentilmente « accomodata[gli] » (cioè ‘prestata-gli’) da un membro di Ca' Ghisi – potesse restituire l'immagine autentica della volontà dell'autore, pure nella *facies* linguistica.

Ramusio stesso insomma suggerisce la rilevanza di Z¹ nella composizione del mosaico testuale. Il minuzioso lavoro di collazione tra R e le altre fonti poliane di cui nel seminario si sono sintetizzati i risultati fornisce le prove di tale indiscutibile primazia.

Dall'indagine è emerso come l'intero primo libro – con l'eccezione dell'ampio utilizzo di P nel lungo capitolo proemiale (R, I 1: cfr. infra, pp. 67-71) – e la prima metà del secondo e del terzo siano in massima

48. Il toledano omette: (1) buona parte dei capitoli *historiales*: riduce il “prologo” del *Milione* (F, I-xviii; V, 1-8) al cap. 1 1-6, sopprime l'*aition* della storia imperiale dei Mongoli (F, LXIV-LXX; V, 35-37 8), il conflitto tra il Prete Gianni e il re d'Or (F, CVII-CVIII; V, 51), le conquiste di Bengala e Mien (F, CXX-CXXII; V, 58-59 6) e del Mangi (F, CXXXVII; V, 67) da parte di Qubilai; (2) sopprime per intero la “monografia” su Qubilai (F, LXXV-XCIX e CI-CIII; V, 39 23-48 5 e 48 8-49). Cfr. la « Tavola delle concordanze » di S. Simion in V, pp. 163-79.

49. Oltre che sui contenuti Z¹ influisce a piú riprese anche sul disegno strutturale di R (e part. sul numero, l'ordinamento e la scansione interna dei capitoli). Per alcuni esempi dai tre libri cfr. infra le pp. 47-49, 87-88, 126-27.

50. Come si vedrà piú oltre, ridottissimo è il drappello degli *ajouts* mutuati da VB, e criticamente malsicuro quello dei passi recuperati da L e V.

parte debitori di Z¹. Nel secondo⁵¹ la sua lezione, largamente dominante almeno fino a II 37 («Della gran provincia detta Thebeth»), è successivamente bilanciata, e in proporzioni non trascurabili, dagli apporti – in ordine di importanza – di VB e P (cfr. infra, pp. 101-3); nel terzo, invece, a partire all'incirca da III 27 («Del regno di Dely») le tessere di Z si riducono progressivamente, fino a essere quasi integralmente soppiantate, nei capitoli finali (III 43-46), da P. In sostanza il “codice Ghisi” si configura per lunghi tratti come vero e proprio testo-base della compilazione (cfr. infra, pp. 134-35), e P (e poi, innanzitutto, VB) dovette affiancarsi nel ruolo ancillare di testo di complemento alla collazione;⁵² e anche laddove la presenza di Z¹ si faccia più carsica e intermittente, assai di rado esso non partecipa, magari per porzioni ridotte di testo (un *ajout*, o una lezione più esatta),⁵³ alla composizione di un capitolo di R.

Secondo il trattamento riservato da Ramusio a ciascuno dei modelli che concorrono alla creazione di R, anche Z viene rifiuto nel composito mosaico testuale nel rispetto rigoroso della sua struttura sintattica e delle sue peculiarità lessicali: la traduzione pedissequa, condotta *verbum de verbo*, è favorita dal fatto che l'antigrafo è già redatto in un latino docilmente modellato sul volgare, e pertanto facilmente convertibile in una scorrevole prosa italiana.⁵⁴ Di conseguenza, sono i chiari con-

51. Proprio in R II Z¹ lascia le sue tracce più macroscopiche e consistenti: vd. in particolare i capp. 25 e 26, attestati nel solo toledano (44-45), che costituiscono quasi un'unità monografica (cfr. infra, p. 98) – il primo dedicato agli «astrologhi che sono nella città di Cambalú», il secondo relatore «Della religione de' Tartari, e delle opinioni ch'hanno dell'anima, e usanze loro». Si aggiunga poi almeno II 68, diffusa monografia sulla città di Quinsai, debitrice per intero, nei suoi ampi sviluppi inediti, a Z¹.

52. Sul ruolo di P cfr. gli esempi (dal secondo e terzo libro) alle pp. 96 e 148-50.

53. Cfr. ad es. III 36 («Della grand'isola di Magastar [...]»): ma la lezione di Z [*Mogdaxo*] e della rubrica di F, cxc [*Moglasio*, per menda paleografica] assicurano che si tratta della costa somala di Mogadiscio): in un contesto largamente debitore a P, Ramusio sfrutta Z¹ come latore di una lezione più precisa a proposito delle abitudini degli indigeni di cibarsi di carne di cammello (R, III 36 5: «Quivi si mangia tutto l'anno *per la maggior parte* carne di cameli, *ancor che ne mangiano di tutti gli altri animali* [...]»), da Z, 124 7: «Comedunt *pro maiori parte* carnes gamelorum, *et tamen de multis aliis maneribus carniū comedunt* [...]»), o delle diverse tipologie di seta scambiate nei porti di Mogadiscio (R, III 36 9: «E vanno a quest'isola molte navi di diverse provincie con mercanzie di varie sorti, con panni d'oro, di seta, *e con sete di diverse maniere*», da Z, 124 18: «[...] cum drappis aureis et de syrico, *et cum syrico plurium manerierum* [...]»).

54. Cfr. TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, pp. 381-87 e 420-28.

tatti di carattere stilistico, sintattico e lessicale, e la corrispondenza spesso esatta dell'*ordo verborum* a rendere patente il rapporto di filiazione tra Z¹ e R.⁵⁵ Così, cultismi grafici o lessicali ricorrenti in R, oppure coppie di sostantivi di singolare marcatezza, o ancora casi di sviluppi testuali non del tutto perspicui, si spiegano solo presupponendo all'origine la lezione di Z¹. Ecco alcuni esempi: latinismi grafici quali *constituito* (R, II 39 2), *subdita* (R, II 51 1) hanno probabilmente alle spalle *constitutus* (Z, 56 6), *subdita* (Z, 67 1); le tessere *flusso di corpo* (R, I 18 2), *per circuito* (II 36 3), *del continuo ivi conversano* (III 11 2) presuppongono *fluxum corporis* (Z, 14 33), *per circuitum* (Z, 53 4), *continue conversantes* (Z, 99 11); le dittologie *sostanza overo sapore* (I 36 6), *bevanda overo vino* (II 23 1), derivano *recto tramite* da Z (*substantiam sive saporem* in 31 10, *potationem hanc sive vinum* in 43 2), ove, in ossequio a una prassi del tutto comune nella trattatistica mediolatina, si registra un largo impiego di sintagmi nominali disgiuntivi di carattere sinonimico e spesso glossatorio; inoltre, in R, III 23 3 (« Dell'isola di Zeilan »), la non limpida espressione che apre l'*excursus* sulle origini del culto del principe Sogomonborchan, il Buddha (« fu il primo uomo che *trovasse* gli idoli ») non può che derivare dalla traduzione vocabolaristica dell'*invenire* di Z, 111 6 (« Et iste Sogomoni fuit primus homo ad cuius nomen ydola fuerunt primitus inventa » che traduce « a cui non *fui fait* primermant ydres » di F, CLXXVI 4).

Infine, R e Z sono in qualche caso accomunati da veri e propri errori o da varianti caratteristiche: la fallace indicazione geografica di R, I 6 1 « al Cairo » (in luogo di « al Catai ») presuppone senz'altro la quasi identica corruzione del toponimo – « alochayray » – documentata in Z, 5 4; in un luogo del testo in cui l'intera tradizione fa riferimento a una *botte* di vino,⁵⁶ sia R, II 40 8 che Z, 57 20 parlano di una *trave* (R)/*trabs* (Z).

55. È esclusivamente «sulla fiducia» che si tende a ricondurre a Z¹ i numerosi *ajouts* di R non attestati nel toledano. E a buon diritto si può sostenere che derivino da Z¹ pure i passi, comuni all'intera tradizione (ma non al lacunoso toledano), in cui il dettato di R si distanzia da VB P (V L) e ribadisce F, in ragione del fatto che, ove confrontabili, F e Z sono in linea di massima sovrapponibili (vd. infra, pp. 52-53, 79 n. 1, 100-1).

56. Cfr. p. es. F, cxviii 12: «le [*un tipo di alligatore*] fait si grant fousee en sablon qu'il senble qe soit voute *une bote de vin plene*».

4. Che Ramusio si fosse «servito sistematicamente» del testo veneziano trådito dal tardoquattrocentesco codice Hamilton 424 – direttamente, o «contaminandone spesso il dettato con quello delle sue altre fonti» – era per Benedetto fatto «certo», garantito dalla raccolta di «una trentina di passi [...] di possibile origine poliana, [che] non si trovano nè in F nè in Z»;⁵⁷ certezza solo moderatamente temperata dalla riconosciuta «affinità» tra V e Z (entrambi membri, con L e VB, del gruppo “B”), dalla quale viene l’impossibilità di escludere, «nei casi in cui un passo sia attestato soltanto da V e da R, che questo lo abbia attinto, anzichè a V, a Z¹», al ben piú completo “codice Ghisi”. Il nodo della questione sta tutto nei termini indicati (implicitamente) da Benedetto: l’ombra di V che ci pare (a lui e a noi, attraverso la sua lente di ingrandimento) di vedere proiettata sulle pagine di R viene dalla presenza *fisica* di un teste V sullo scrittoio di Ramusio, rintracciabile fra quegli «esemplari scritti già piú di duge(n)to anni» (supra, p. xiv),⁵⁸ o è solo un effetto secondario, il prodotto di scarto dell’«affinità» tra la disgraziata redazione veneziana e quella (toccata dal dito della *Præcellence*) latina? Ottant’anni dopo Benedetto, la nostra conoscenza di V può contare su pochi punti che si vorrebbe dire fermi: lo schema di Terracini nel 1933 (che riconduceva V e L, VB e i testi volgari della “famiglia A”, F Fr VA TA, a uno stadio franco-veneto della tradizione X², ricostruibili al livello piú alto dagli accordi di V L e separato, per impoverimento di contenuti, da X¹, stadio attestato in Z R) è stato in sostanza confermato nel 2005 dallo schema di Burgio e Eusebi, in cui al ramo β (“Ghisi”-toledano) si oppone α , di cui V rappresenta il teste piú significativo di fronte al gruppo δ , a cui fanno capo le redazioni volgari e (per affinità a F) l’epitome L;⁵⁹ i due schemi condividono, come si vede, la *mise en relief* dell’opposizione, a un piano alto della modellizzazione, tra Z e V: un solido puntello è stato loro fornito dal contributo a

57. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXVIII: «alcuni di essi non sono attestati da nessun’altra redazione [...], qualcuno trova riscontro soltanto in L [...]; altri sono riecheggianti ad un tempo da L e da R [...]; parecchi riappaiono soltanto in quest’ultimo [...]» (per ogni tipologia Benedetto offre i rinvii).

58. Per cui la questione riguarda pure L e VB, di cui si discuterà nei prossimi paragrafi.

59. Cfr. TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, pp. 396 sgg., 417 sgg.; BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione del ‘Milione’*, p. 45 (in cui L è “retrocesso” da testimone di X² a affine di F, forse contaminato).

questo seminario di Simion,⁶⁰ per la quale è assai verosimile la dipendenza di V da un modello latino (*diverso* da Z). Da qui si può tentare di aggredire, nuovamente, il problema, a partire dai dati raccolti da Benedetto, filtrati da un'avvertenza. La seconda fascia dell'apparato di F BENEDETTO si giustifica alla luce della volontà di dar conto della fisionomia "originaria" dei contenuti del *Milione*, e dunque registra la voce di V solo se latrice di informazioni aggiuntive a F;⁶¹ la nostra collazione – finalizzata al riconoscimento delle "fonti" di Ramusio – ha "snidato" un mannello di occorrenze che solo di rado⁶² coincidono con quelle del regesto di Benedetto, perché l'accordo V Z è in luoghi attestati da F; va però osservato che l'ampliamento del campione non modifica nei fatti quanto si può inferire dall'apparato di F Benedetto.

L'opposizione V/Z è il paradigma da utilizzare come bussola; e attenendosi al principio per cui non è opportuno moltiplicare gli enti, si potrà ammettere che tutti i ventitré (salvo errore) *loci* dell'apparato in cui l'accordo R V in un'informazione assente in F si conferma nello Z toledano⁶³ siano stati recuperati da Ramusio dalla consultazione del "codice Ghisi", e non da V (o da un suo affine/antigrafo). L'ipotesi trova conferma diretta nell'argomento stilistico usato qui e nel suo contributo da Mascherpa (a p. 66 n. 35), la maggior aderenza verbale di R a

60. Vd. pure S. SIMION, *Note di storia bibliografica sul manoscritto Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino*, in « Quaderni veneti », 47-48 2008, pp. 99-125.

61. V appare sporadicamente nella prima fascia dell'apparato, a sostegno di interventi su F (vd. p. es. pp. 40-41, per l'integrazione a F BENEDETTO, XLI 2 (= F, XL 3) « Mulecte vaut a dire heretiques selon la loy de Sarain »).

62. Due fra quelle inventariate da Andreose e Barbieri (infra, pp. 88 n. 29, 107-11): R, II 9 3-5 = V, 42 3 e R, II 12 12 = V, 43 13; una da Burgio e Fornasiero (infra, pp. 146-48): R, II 29 1 = V, 101 1.

63. V, 2 14 = R, I 1 10 = Z, I 13 (integra F, III 4); V, 9 4-5 = R, I 2 4-5 = Z, I 25-26 (integra F, XIX 6); V, 11 4 = R, I 4 5 = Z 3 4 (integra F, XXI 4); diversa struttura di F, XXII; V, 12 14 = R, I 5 14 = Z, 4 19 (integra F, XXII 11); V, 13 5-6 = R, I 6 5-7 = Z, 5 7-8 (integra F, XXIII 9); V, 14 6 = R, I 7 5 = Z, 6 5 (integra F, XXIV); V, 16 6 = R, I 9 6 = Z, 8 7-8 (integra F, XXIX 8); V, 16 7-8 = R, I 9 7-9 = Z, 8 10-11 (integra F, XXIX 9); V, 28 1.2 = R, I 31 3-4 = Z, 26 5-6 (integra F, LII 5); V, 31 1 = R, I 36 2 = Z, 31 3 (integra F, LVII 4); V, 31 4-5 = R, I 36 6 = Z, 31 12-13 (integra F, LVII 10); integrazioni a F, LVII; V, 37 10 = R, I 50 2 = Z, 39 4 (integra F, LXXI 4); ulteriori integrazioni a F, LXXI; V, 79 8 = R, II 7 7-8 = Z, 90 18-19 (integra F, CLVI 10); V, 85 2 = R, III 8-2 = Z, 97 4 (integra F, CLXIII 3); V, 87 19 = R, III 13 5 = Z, 100 13-14 (integra F, CLXVI 7); V, 90 6 = R, III 19 7 = Z, 106 13 (integra F, CLXXII 5); V, 91 21-22 = R, III 20 15 = Z, 107 53-56 (integra F, CLXXIII 21); V, 91 54 = parz. R, III 20, 52 sgg. = Z, 107, 171-93 (integra F, CLXXIII); V, 94 21 = R, III 22 13 = Z, 110 47-48 (integra F, CLXXVII 26); V, 101 1 = R, III 29 1 = Z, 118 1-2 (integra F, CLXXXV 2).

Z rispetto a V, che talora prende la forma della versione *verbum de verbo*.⁶⁴ Lo stesso ragionamento si potrà applicare in un caso come il seguente, in cui Ramusio giustappone alla pericope presente in V Z una attestata solo da V: in R, I 9 7-8 (in cui si integrano le informazioni di F, XXIX 9 sull'odio dei saraceni verso i cristiani)

E questa legge osservano tutti i saraceni. E in fine della vita loro va a loro il sacerdote, e dimandali se credono che Macometto sia stato vero nunzio di Dio, e se rispondono che lo credono sono salvi: *e per questa facilità di assoluzione, che gli concede il campo largo a commettere ogni sceleraggine, hanno convertito una gran parte de' Tartari alla sua legge, per la quale non gli è proibito alcun peccato.*

la sezione in tondo è comune a Z, 8 10-11/V, 16 7, quella in corsivo appare solo nella seconda parte del par. 7 di V;⁶⁵ la spiegazione di Benedetto – « R traduce fedelmente Z e vi aggiunge l'ultima parte di V » (apparato di F BENEDETTO, p. 23 a) – va sostituita con un ragionamento piú economico: Ramusio attingeva da Z¹, qui come altrove piú completo (conferma V) di quanto fosse Z.

Restano le occorrenze dell'accordo di V/R contro Z e/o F. Se non abbiamo sbagliato i conti, delle diciassette occorrenze registrate nell'apparato di F BENEDETTO solo nove investono capitoli presenti pure in Z;⁶⁶

64. In R, I 4 5, il « castello » fra Trebisonda e Tauris (Tabriz) presso cui si trova « una ricchissima miniera d'argento » si chiama « Paipurth »: così in Z, 3 4, mentre V, 11 4, confonde la località con la « zitade » di Argiron (Erzerum) e omette l'indicazione topografica (« Et in questa sono una zitade chiamata Argiron la quale son granda, se trova gran quantità di arzenti »); in R, III 20 15 lo scontro fra il re di Ma'bar e il fratello a cui ha rubato la moglie è interrotto dall'intervento della madre, che « [...] li mostrava le mammelle, dicendogli: «Se farete scandalo tra voi, io mi taglierò le mammelle *che v'hanno nutriti*» » – così in Z, 107 55: « [...] eis ostendebat mammas dicens: «Si inter vos scandalum movebitis, incidam michi mammas *que vos enutriverunt*» », contro V, 91 22: « [...] i mostrava le mamelle et sí lli dixeva: «Se vui faré guera l'un chontra l'altro, io me taierò le mamelle» ».

65. Z: « Hanc vero legem universi saraceni observant. Et in fine sue vite, ad ipsos accedit eorum presbiter, querens utrum credant Macometum fuisse verum nuncium Dei, et <si> respondeant quod credunt, tunc salvi sunt »; V: « Et quando quelli vien a morte vano el suo' prevede da lui, et domanda se lui chrede che Machometo fosse messo de Dio: et s'elo risponde de sí, i dixe che quello sono salvo, *et per questo li reduxeno li Tartari et molta altra zente ala so leze, perché sono molto largi a pechar e secondo la so leze nessun pechado li vien contradito* ».

66. V, 30 4 = R, I 35 10 (integra F, LVII 13); V, 31 9 = R, I 36 10 (integra F, LVII 18); V, 31 10-11 = R, I 36 11 (integra F, LVII 21); V, LVIII 7 = R, I 37 3 (integra F, LVIII 7); V, 34 5 = R, I 40 5-6 (integra F, LXII 9); V, 34 6 = R, I 41 1 (integra F, LXIII 2); V, 38 20 = R, I 54 3 (integra F, LXXIII); V, 38 22 = R, I 54 4-5 (integra F, LXXIII); V, 39 4 = R, I 55 4 (integra F, LXXIV 9).

agli otto attestati in capitoli omissi dal toledano⁶⁷ si aggiungono uno dei *loci* registrati da Mascherpa (V, 2 12: qui a p. 57) e buona parte del regesto di Andreose e Barbieri (qui alle pp. 107-11) e non ci pare insignificante che l'ultimo *hapax* di V – 42 3 – si attesti all'altezza di R, II 9 3-5: in altri termini, nel terzo libro – in cui l'adesione di Z al dettato di F è fortissima (*ajouts* esclusi, va da sé) – « mai si rintraccia nei *Viaggi* una lezione isolata di V » (Burgio e Fornasiero, qui a p. 146).⁶⁸ Nei casi in cui l'innovazione di V (R) è calettata in un contesto confermato dal toledano lo *iudicium* dell'interprete può trovare in esso elementi per rafforzarsi nel riconoscimento dell'ennesimo intervento del “codice Ghisi”;⁶⁹ ma in tutti gli altri casi (più numerosi, va sottolineato), non si può che sospendere lo *iudicium* – come fanno Andreose e Barbieri, che pure indicano in pp. 109-11 varianti comuni a V R che « non possono essere considerate originali » (p. 109: e dunque estranee a Z¹). Il problema resta impregiudicato, pure se, va riconosciuto, le nostre prospezioni hanno reso più evanescente l'ombra di V, e ristretto di molto il suo campo d'azione sulla pagina di R. E volendo forzare il senso dell'evanescenza di quel segnale, si potrebbe arrischiare che la sua intensità è praticamente nulla rispetto alla forza di quello emanato dal “codice Ghisi”.

5. Spetta a Benedetto il merito di avere individuato la fisionomia dell'epitome latina trecentesca L⁷⁰ e di averne definito la rilevanza nel-

67. V, 2 1 = R, I 1 1 (integra F, I 2); V, 4 32 = R, I 1 30 (integra F, XII 4); V, 5 2 = R, I 1 38 (integra F, xv 4); V, 8 6 = R, I 1 59 (integra F, xviii 8); V, 8 8 = R, I 1 62 (integra F, xviii 11); V, 35 19 = R, I 43 10 (integra F, LXV 6); V, 42 3 = R, II 9 3-5 (integra F, LXXXV 4); V, 43 13 = R, II 12 12 (integra F, LXXXVIII).

68. Fatto che non era sfuggito a TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, p. 390: « Nell'ultima parte del libro (dal cap. CLXVIII [= F CLXVI] al CCII [= F CC]) nè L nè V hanno, si può dire, nemmeno un frammento che non sia contenuto in Z ».

69. Vd. V, 34 6: di Qaraqorum, « prima seza che avesse Tartari », si dice una cosa di fatto incomprensibile: « et quando lor insí de questa tera tuti li zitadini andò el palazo là che stava el signor e quello tene»; per la parte sottolineata soccorre R, I 41 1: « fu il primo luogo appresso al quale ne' tempi antichi si ridussero i Tartari. E la città ha d'intorno un forte teraglio, perché non hanno copia di pietre; appresso la quale di fuori è un castello molto grande, e in quello è un palagio bellissimo dove abita il rettore di quella » – ma in R la parte in corsivo traduce Z, 38 1-2 « [...] Civitas vero circumvalata est valo forti, quoniam lapidum non habent copiam ». Si può avanzare l'ipotesi che R rispecchi una fonte in cui le informazioni innovative di V e di Z formavano un unico corpo (ancora una volta Z¹).

70. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXI. Quattro i codici a lui noti (pp. CLXXVIII-

la tradizione.⁷¹ Come s'è accennato, il suo testo si collocherebbe all'interno del ramo "B" insieme a V (suo collaterale), Z (e, in parte, R); la sua importanza dipenderebbe pure dal fatto che – come supposero Lessing, Lazari, Yule e Caraci – un suo apografo avrebbe fornito alcune lezioni a R. A sostegno Benedetto menziona una « ventina » di coincidenze tra L e R, senza però indicazione esplicita; d'altra parte manifesta una certa cautela nell'assegnare loro valore propriamente "coniuntivo": in alcuni casi, per esempio, lascia intravedere l'eventualità che le lezioni peculiari di L e R comparissero nel "codice Ghisi".⁷² Dall'esiguità delle corrispondenze rilevate e dalla prudenza del suo discorso si ricava l'impressione che Benedetto, pur considerando L « uno degli elementi onde risultò il testo ramusiano », ⁷³ non lo iscriva tra i modelli principali di R.

L'impressione trova in buona misura conferma nel confronto sistematico tra R e L, e nel regesto dei passi comuni. Sviluppando più sistematicamente il ragionamento di Benedetto, appare necessario distin-

CLXXXI): Antwerpen, Bibl. Plantin-Moretus, M 16 14; Ferrara, Bibl. com. Ariostea, cl. II 336; Venezia, Mus. Civ. Correr, Cicogna 2408; Wolfenbüttel, Herzog-August Bibl., Weissenburg 41 – oggi i relatori noti sono sei (vd. BURGIO-MASCHERPA, *'Milione' latino*, par. 2.1.1): il quinto è il Bloomington, Indiana Univ.-Lilly Libr., Allen MS (vd. DUTSCHKE, *Pipino*, pp. 295-98), l'ultimo (cfr. S. PRETE, *Il più antico codice degli 'Excerpta' di M. Polo*, in « Misure critiche », 10-11 1974, pp. 5-22) è nelle mani di un collezionista sconosciuto (vd. DUTSCHKE, *Pipino*, pp. 486-87). E. Burgio sta lavorando all'edizione di L.

71. Prima di Benedetto la sua presenza tra le fonti di R era stata ipotizzata da G.E. Lessing, che aveva esaminato il cod. di Wolfenbüttel (vd. *Zur Geschichte und Litteratur. Aus den Schätzen der herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel*, Zweyter Beytrag, VIII. *Marco Polo, aus einer Handschrift ergänzt, und aus einer andern sehr su verbessern* [1773], poi in *Sämtliche Schriften*, hrsg. v. K. LACHMANN, 3. [...] Aufl. besorgt durch F. MUNCKER, Berlin, de Gruyter, 1968, 23 voll. [ripr. dell'ed. Stuttgart, 1886-1924], XII pp. 3-29, alle pp. 22 sgg.), da V. Lazari (*I viaggi di Marco Polo veneziano tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e di documenti da V. LAZARI*, pubbl. per cura di L. PASINI, nota introduttiva alla rist. anast. di L. PUTTIN, Padova, Signum, 1983 = Venezia, [s.n.], 1847, pp. 286-87), e YULE, *The Book of Ser Marco Polo*, 1 pp. 101-2 n., che si erano serviti del cod. veneziano, e da G. CARACI, *Un capitolo del 'Milione' di Marco Polo*, in « Rivista geografica italiana », XXXI 1924, pp. 12-42, che confermò due corrispondenze isolate da Yule grazie al cod. ferrarese.

72. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXI. Tale cautela pare in parte smentita dall'orientamento seguito nel testo critico, in cui Benedetto « al momento di classificare in apparato le novità di R, talora sembra eccedere – contraddittoriamente – nella propensione a considerare proprii di L o V passi che invece un esame attento del testo spingerebbe ad ascrivere, con buone probabilità, al perduto Z¹ » (MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 121).

73. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXI.

guere i casi in cui le lezioni di L potrebbero essere state presenti in origine negli antigrafici di V e di Z toledano (punti a-d) – e dunque, forse, nell'originale –, e i casi in cui l'innovazione va quasi certamente ascritta al solo L (punti e-f).⁷⁴ Si danno così:

- a) lezioni di R L che trovano riscontro parziale in Z (V): R, I 31 4/L, 47, f. 7bis;⁷⁵ R, III 20 14/L, 161, f. 21bis;⁷⁶
- b) lezioni di R L che trovano riscontro parziale in V, in luoghi in cui Z è abbreviato o lacunoso: R, I 5 6/L, 20, f. 4bis;⁷⁷ R, I 5 9/L, 20, f. 4bis;⁷⁸ R, I 35 10/L, 51, f. 7bis;⁷⁹ R, I 55 5/L, 65, f. 10bis;⁸⁰ R, I 17 12/L, 31, f. 5bis;⁸¹
- c) lezioni di R L attestate solo in F: R, I 16 6/L, 30, f. 5bis;⁸² R, III 25a 1/L, 167, f. 23bis;⁸³

74. Lo spoglio si basa sul regesto di MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 125-31, 416-17. L'esito del ragionamento resta lo stesso adottando lo schema di TERRACINI, *Ricerche e appunti*, o quello di BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione del 'Milione'*, di cui s'è discusso supra, p. xxvi.

75. R « e hanno per la maggior parte le gambe grosse e un gran gosso nella gola », L « et maior pars harum gentium habet unum pedem grossum. alium vero non et habent gossum in gula »; V, 28 1 « e la mazor parte de quelì s' àno el goso soto la gola »; Z, 26 6 « pedem unum habent valde grossum ». Vd. pure in YULE, *The Book of Ser Marco Polo*, I p. 102 n.

76. R « e sopra le dita de' piedi e delle mani », L « in digitis quibuslibet tam pedis quam manus », Z, 107 42 « Et per totum super pedes et digitos »; ma vd. pure P, III 23 25: « *Ad digitos autem manuum defert rex lapides preciosos* ».

77. R *boschi*, L *nemores* (ms. Cicogna 2408 *nemora*), V, 12 7 *fangazi*.

78. R « che si chiamano *avigi* », L « dicti *avigi* », V, 12 10 « et vien chiamadi *ostori* »; vd. pure YULE, *The Book of Ser Marco Polo*, I p. 102 n., e BENEDETTO, *Introduzione*, p. clxxxii.

79. R « a tutti li loro animali legano al collo una campanella, qual sentendosi non li lascia uscire di strada », L « et hoc ideo quia homines transeuntes appendunt bestijs suis campanellas ut ipsas sentiant et ne deviare possint », V, 30 4 « l'è de mestier de meter chanpaneale al cholo ali suo' chavali e anemali per aldir de chontinuo, adziò che i non dorma »; vd. pure YULE, *The Book of Ser Marco Polo*, I p. 102 n.

80. R « sopra belle colonne dorate e invernicate, e a ciascuna è un dragone tutto dorato che rivolge la coda alla colonna, e col capo sostiene il soffittato, e stende le branche », L « et in summitate cuiuslibet columpne est draco magnus circumdans totam columpnam et hec substinet cooperturam cum ore et pedibus », V, 39 4 « et sono quello palazzo ch'io ve ò dito lo qual sono sovra cholone de marmoro inarmorade et invernichade »; vd. pure YULE, *The Book of Ser Marco Polo*, I p. 102 n.

81. R « voglio che lasciamo star il parlare dell'India, la qual sarà descritta in un libro particolare », L « Non intendit auctor amplius procedere quia ingrederentur ad partes indie. de quibus specialiter magis infra loquetur », V, 20 32 « Or di questa zitade non diremo puii ».

82. R « eccetto i dattoli, che si raccolgono nel mese di maggio », L « nisi forte dactili. durant enim usque ad menssem madij », F, xxxvi 19 « for les datal, que durent jusque au {n} mois de may »).

83. MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 130 (R « si vede un cubito di sopra *Pacqua* », L « appa-

- d) lezioni di R L forse originali: R, I 54 1/L, 64, f. 10bis;⁸⁴ R, II 38 3/L, 95, f. 14bis;⁸⁵
- e) lezioni di R L quasi sicuramente spurie: R, I 1 2/L, 2, f. 2;⁸⁶ R, I 1 17/L, 7, f. 2bis;⁸⁷ R, I, 36 11/L, 52, f. 8;⁸⁸ R, I 36 12/L, 52, f. 8;⁸⁹ R, II 7 2/L, 69, f. 11bis;⁹⁰ R, II 17 7/L, 77, f. 12bis;⁹¹ R, II 20 1/L, 80, f. 13;⁹² R, II 35 5/L, 92, f. 14;⁹³ R, II 63 7/L, 121, f. 17;⁹⁴ R, II 64 2/L, 122, f. 17;⁹⁵ R, II 73 1/L, 135, f. 18;⁹⁶ R, III 3 1/L, 143, f. 19bis;⁹⁷ R, III 12 1/L, 152, f. 20;⁹⁸ R, III 13 5/L, 153, f. 20;⁹⁹ R, III 22 11/L, 164, f.

ret super *aquam* elevari in quantitate cubiti unius », F, CLXXX 2 « et se part sor l'eive entor de un goves »). P, III 32 3, reca invece: « et videtur supra *mare* id ad minus cubiti mensuram ».

84. R « che vuol dire stagno bianco », L « quod sonat in latino Stagnum album »; vd. pure YULE, *The Book of Ser Marco Polo*, I p. 102 n. e BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXI.

85. R « e la maestra città similmente si chiama Caindú »; L « Gaindu est provincia et civitas »; vd. infra p. 113, e pure BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXI.

L'apparato di F BENEDETTO, p. 110, riscontra affinità anche tra R, II 37 1-3, e L, 94, f. 14, ma un passaggio analogo è pure in P, II 36 2-5; anzi, alcune riprese sintattiche e lessicali precise sembrano provare che qui R ricorra proprio a P (« *E perché* vi mancano gli abitatori »/« *et quia* sic in solitudine est redacta », « sono moltiplicati »/« *multiplicate sunt* », « il portar *seco* le *vettovaglie* »/« *viatores omnes victualia secum ferant* », « ch'è grandissimo pericolo a *passarvi la notte* »/« *propter quod periculosum valde est inde transitum facere et maxime nocte* »). Né va escluso che il modello di Z – qui evidentemente scorciato – presentasse un testo affine a quello di R (MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 127).

86. R « molte bellissime gioie e di gran prezzo », L « plurima et pulcherrima et magni valoris localia »; vd. infra p. 58.

87. R « li piacesse di mandargli », L « ei mittere placeret »; vd. infra p. 59.

88. R « uno potria mangiare commodamente », L « quis commode comedere potuisset »; vd. infra p. 59.

89. R « e se fosse fatto altramente, dicono che gli spirti de' morti offenderebbono quelli di casa e gli farian danno », L « quod si aliter fiat. dicunt mortuos multa nocumenta in domo facere ».

90. R « ove sono li detti palagi », L « In qua sunt supradicta pallatia »; vd. infra p. 112.

91. R « e tutte le speciarie », L « et universe species »; vd. infra p. 112.

92. R « a diverse provincie », L « diversis provincijs »; vd. infra p. 112.

93. R « E poi che s'è cavalcato le dette giornate *verso ponente*, si truova una provincia nominata Achbaluch Mangi, *che vuol dire* città bianca *de' confini di Mangi* [...] », L « Hijs ergo .xx. dietis pertransitis provincie de Ciuncim *versus occidentem* pervenitur ad provinciam dictam Achcalce Mangi *quod sonat* una *ex confinibus de Mangi* »; vd. infra p. 113.

94. R « ma [...] canne longhe da quindici passa », L « sed cannas magnas [...] que sunt longe passus .xv. »; vd. infra p. 113.

95. R « acciochè vi si possa andar anco per terra commodatamente », L « similiter per terram potest comode iri »; vd. infra p. 113.

96. R « e luoghi abitati », L « et loca habitata »; vd. infra p. 114.

97. R « tutti i loro idoli sono fatti diversamente », L « verum eorum ydola ab alijs sunt valde diversa ». Per una diversa ipotesi, vd. infra p. 144.

98. R « le cui genti non hanno legge, ma vivono come le bestie », L « cuius gentes more bestiali vivunt absque lege ».

- 23;¹⁰⁰ R, III 23 4/L, 160, ff. 20bis-21;¹⁰¹ R, III 23 7/L, 160, f. 21;¹⁰² R, III 25a 2/L, 167, f. 23bis;¹⁰³ R, III 37 1/L, 179, f. 24bis-25;¹⁰⁴ R, III 38 3/L, 179, f. 25;¹⁰⁵
 f) innovazioni di R L di possibile origine indipendente: R, III 24 1-2/L, 165, f. 23.¹⁰⁶

Scarseggiano, tra le lezioni che isolano L e R nella tradizione, innovazioni che possano essere giudicate a pieno titolo “congiuntive”. Inoltre, molti esempi segnalati da Benedetto in apparato come prove del contatto tra L e R vanno piú opportunamente registrate tra le lezioni “originali” (punti a-d).¹⁰⁷ D’altro canto, il leggero incremento delle lezioni comuni (punti e-f) permette di documentare con maggiore evidenza il rapporto tra L e R, di modo che non pare ragionevole escludere la presenza di L sullo scrittoio di Ramusio. Certo, il vaglio complessivo delle corrispondenze impone di valutare in modo restrittivo l’effettivo apporto fornito da L: le argomentazioni di Benedetto andranno accolte a patto che si voglia ammettere che Ramusio si sia avvalso dell’epitome latina in modo del tutto discontinuo, limitandosi a ricavarne lezioni isolate e scarsamente significative.

6. La presenza di un esemplare del « rimaneggiamento veneziano »¹⁰⁸ VB tra le fonti di R è comprovata da una nota di mano cinque-

99. R « che s’assomiglian alle palme e dattaleri », L « similes parvis dactilis »; R « getta un liquore », L « emanat liquor ».

100. R « circa le parti vergognose dicono che, non facendo alcuno peccato con quelle, non si vergognano di mostrarle »; L « quod autem non verecundentur verenda monstrare ideo est quia cum ipsis nullam luxuriam nullumque peccatum exercent ».

101. R « vita solitaria », L « solus »; R « bellissime donzelle », L « domicellas virgines et pulcherrimas »; R « tutte le delizie », L « delicijs ».

102. « E quivi si conservano ancor [...] », L « et sunt in sepultura illa [...] ».

103. R « Questa contrada non è molto domestica, ma salvatica », L « Et hec contrata non est multum domestica, sed silvestris quasi ». Ma sul passo potrebbe avere agito anche Z: vd. infra pp. 144-45.

104. R « e il simile », L « similiter »; R « fra le abitate e deserte », L (Cicogna 2408) « inter habitatas et inhabitatas ».

105. R « per essere conosciuti », L « ut tamquam nobiliores ab alijs cognoscantur ».

106. Vd. infra p. 145.

107. Vd. MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 125-31.

108. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXII (« Il traduttore ha proceduto colla massima libertà, riassumendo od amplificando a capriccio », p. CLXXXIV; « siamo purtroppo di fronte ad una versione oltremodo cattiva: rimaneggiamento, piú che versione, tirato via con boriosa incoscienza, opera forse di qualche vecchio chiacchierone già un po’ rimbambito », ibid.; « L’anonimo veneziano tratta il libro di Marco come roba propria; non

centesca all'inizio del Barberiniano lat. 5361 (uno dei tre relatori di VB)¹⁰⁹ che attesta di aver attinto « alcuni capi » del testo « dall'esemplare manoscritto di Paolo Rannusio ».¹¹⁰ Poiché non sussistono motivi per dubitare della veridicità di tale dichiarazione, è oltremodo verosimile che la copia posseduta da Paolo Ramusio (1532-1600)¹¹¹ fosse appartenuta al padre Giovanni Battista.¹¹² Ma anche prescindendo da essa, le corrispondenze tra R e VB sono tante e di tale entità da rendere il loro rapporto del tutto patente. Non sono pochi i casi in cui R recepisce le « parafrasi pacchiane », i « saggi di magniloquenza », le « invenzioni sfacciate », gli « sviluppi cervellotici » e finanche gli « strafalcioni piramidali » dell'anonimo veneziano, deplorati da Benedetto con tanta veemenza.¹¹³ La dipendenza di R si manifesta pure nel frequente ricalco di costrutti, locuzioni, sintagmi,¹¹⁴ che talvolta può spingersi fino alla ripresa letterale di espressioni connotate in senso dialettale.¹¹⁵ Si capisce dunque perché, nella ricostruzione di Benedetto, VB venga di fatto delineandosi come « il terzo modello in ordine di importanza ».¹¹⁶ Ma se, come si dà conto in questo volume, si considera che l'apporto di P alla costituzione di R si riflette prevalentemente sulla ma-

solo aggiunge e sopprime, ma stende sulla franca semplicità del modello una goffa patina letteraria », p. CLXXXV). Quanto alla posizione nella tradizione, secondo Benedetto VB sarebbe « la versione di un testo franco-italiano complessivamente uguale a F », « vicinissimo per lezione all'esemplare che possediamo » (ibid.), ma che preserverebbe anche « dei particolari ignoti a F e conservati da Z » (p. CLXXXVII). Nello schema di TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, pp. 412-13 e 417, VB è collocato accanto a F Fr TA VA; secondo BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione*, p. 45, deriva dallo stesso capostipite di TA VA, colaterale dell'antigrafo di FL.

109. I codici: Venezia, Civ. Mus. Correr, Donà dalle Rose 224 (Vb); London, BL, Sloane 251 (Vl); Città del Vaticano, BAV, Barber. Lat. 5361 (fV) – vd. P. GENNARI in VB, pp. III-IX. Purtroppo il Barberiniano trasmette solo i primi undici capitoli di VB (= F, I-XX), per cui non è possibile ricostruire con esattezza la fisionomia della versione usata da Ramusio (vd. qui n. 117).

110. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXIII. Vd. VB, p. IX.

111. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXIII n. 1: « Ramusio, Rammusius e Rannusio sono forme adoperate indifferentemente; quelle di uso più frequente ai tempi di Giambattista sono le due ultime ».

112. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXIII.

113. Vd. supra n. 108. Sui rapporti tra R e VB, oltre a BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLXXXVII e CLXXXVIII-CLXCI, TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, pp. 395-97, e MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 389-415, vd. infra, pp. 56-57 e 75-76, 103-7, 140-43.

114. Vd. qui pp. 56-57.

115. Vd. MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 118, e qui pp. 57 e 65.

116. Vd. MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 117.

crostruttura piú che sulla vera e propria sostanza testuale, non pare incauto promuovere VB al secondo posto di un'ipotetica "graduatoria" delle fonti ramusiane, subito alle spalle del "codice Ghisi".¹¹⁷ Risulta insomma ben fondato il giudizio di Benedetto, che additava tra i limiti piú evidenti dell'operazione di Ramusio l'« imprudente fiducia » e « l'ottimismo acritico con cui [...] si serví di VB ».¹¹⁸

Vari e concomitanti motivi possono avere influenzato la scelta di accordare tanto credito a un testimone cosí poco affidabile: l'attaccamento alla redazione del *Milione* di cui possedeva una copia;¹¹⁹ l'apprezzamento per la « magniloquenza » del suo stile, cosí lontana dalla prosaicitá di Z e dalla stringatezza di P;¹²⁰ l'interesse per quegli sviluppi del contenuto che, assenti altrove, potevano apparirgli originali;¹²¹ la simpatia – ispirata dal "patriottismo" culturale e linguistico – per quella versione elaborata in ambiente veneziano. Ma andranno senz'altro indicate pure ragioni di "economia" editoriale. Solo in questo modo, infatti, paiono giustificabili quei casi – tutt'altro che rari – in cui l'umanista riproduce testualmente la lezione di VB anche in passi in cui si mostra molto vicina o perfino coincidente con quella di Z.¹²² Tale congettura appare tanto piú fondata se si tiene presente che, delle tre fonti principali di R, VB è la sola a recare un testo in volgare, che, dunque, salvo minimi aggiustamenti fono-morfologici (piú raramente lessicali), poteva essere immediatamente assunto a base dell'edizione. Scarso ausilio, invece, offriva a tal fine V – la cui presenza sullo scrittorio di

117. Non ci sentiamo di sopravvalutare l'apporto di VB fino al punto di ipotizzare che alcuni passi « formalmente sospetti » di R provengano da « un esemplare di VB piú ampio di quelli a noi noti » (TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, p. 397). È vero che, a giudicare dalle varianti riportate in apparato nell'ed. GENNARI (vd. VB, pp. 2-16), sembrerebbe che la copia di Ramusio (l'antigrafo di fV) si collocasse piú in alto del capostipite di Vb e Vl, per cui, a rigore, si potrebbe ritenere che, nei capitoli assenti in fV, le "potature" della materia vadano ascritte non a VB ma al loro antigrafo; ma l'analisi dei capp. 1-11, traditi da tutti i codici, pare smentire l'ipotesi: fV non risulta meno sintetico di Vb e Vl, e presenta le loro stesse riduzioni dei contenuti. Sulla struttura del VB ramusiano vd. infra, p. 106.

118. BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLXXXVII e CLXXXVIII.

119. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXVIII.

120. TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, p. 396; MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 118. Vd. pure infra, pp. 73-74 e 141-43.

121. Vd. quanto si è scritto supra, p. xvii, sull'« intraprendente attivismo » ramusiano nel trattamento delle fonti; inoltre vd. infra, pp. 72-73, 103-5, 140-41.

122. Vd. infra, pp. 106-7.

Ramusio resta *sub iudice* –, ¹²³ per via delle numerose corrottele che ne rendono il dettato sovente di ardua decifrazione. Non è inverosimile, pertanto, che, in quei casi in cui i suoi modelli presentavano una sostanziale sovrapponibilità, l'editore cinquecentesco, posto di fronte all'alternativa tra la traduzione di una delle sue fonti latine (Z¹, P) oppure il ricalco *verbum de verbo* della versione volgare VB, abbia optato per la soluzione che comportava lo sforzo minore.

7. Le *Navigazioni* sono un prodotto originalissimo nel panorama italiano: sono automaticamente associate al nome di Ramusio (così per esempio anche nella LIZ), e tuttavia l'incidenza delle pagine di suo pugno (le introduzioni ai testi e alcuni non estesi « Discorsi ») è risibile di fronte alla mole dei tre tomi cinquecenteschi, poi accresciuti ulteriormente, per intervento di altri, pure *post mortem*. La scelta dei testi è inoltre basata su una *ratio* ben determinata, funzionale al pubblico a cui essi si rivolgono. La qualità granulometrica stabilita dalle maglie del setaccio è la credibilità geografica: tale discriminazione porta Ramusio a includere nel progetto solo testi attendibili (sono assenti i *Viaggi* di John di Mandeville, frutto della fantasia del loro autore). In tal modo il curatore dà spazio a testi storicamente poco fortunati, dal testimoniale assai ridotto o perfino assente, salvati alla memoria solo dalle pagine giuntine (oppure, quella delle *Navigazioni* è stata per secoli l'unica testimonianza leggibile: così nel caso di Pigafetta, fino a quando non riemerse dall'Ambrosiana il *codex optimus* del *Viaggio attorno al mondo*).

Spicca dunque, se considerata solo da questo punto di vista, la presenza del *Milione*, il cui valore evidentemente eccede il contenuto e consiste piuttosto nella sua collocazione all'interno di un nuovo canone di scritture di viaggio, come palese monito per il pubblico colto. Lo si è detto al par. 1: nel momento in cui il *Mare nostrum* veneziano appariva assai ridimensionato di fronte all'allargarsi del mondo conosciuto, la costosa antologia giuntina si faceva strumento per raccogliere – con il disegno di creare un monumento alle esplorazioni – le suggestioni e le informazioni relative al *mundus novus* e sensibilizzare il ceto dirigente della Serenissima a muovere le proprie pedine verso orizzonti diversi. La fitta rete dei corrispondenti di Ramusio agevolò il reperimento di testi e materiali non disponibili nella Repubblica, e allo sti-

123. Vd. supra, par. 4.

molo piú prettamente “politico” del progetto si uní la passione del segretario per la narrazione odeporica e la descrizione geografica.

Restava da indagare la metodologia editoriale di Ramusio, e in particolare urgeva una valutazione dei giudizi di valore nel merito espressi da letterati e studiosi nel corso dei secoli, spesso ripetuti di commento in commento senza operare una verifica concreta sulle carte posate sullo scrittoio del filologo. È comunque sufficiente accostare al testo delle *Navigazioni* una stampa o un codice apparentato nello stemma al teste usato da Ramusio per accorgersi della lieve entità e della finezza delle correzioni operate, per lo piú molto rispettose del testo e definibili nella maggioranza dei casi come meri interventi di ripulitura formale, in direzione letteraria.¹²⁴

La scelta di un *corpus* di testi necessariamente limitato ma rappresentativo (narrazioni di viaggiatori italiani contenute nel I volume delle *Navigazioni*, 1550)¹²⁵ ha permesso in altra sede¹²⁶ di ricostruire e ordinare per tipologie le correzioni puntuali e sistematiche, oltre che ricorsive con bassissimo numero di eccezioni, attuate da Ramusio nella procedura editoriale. Il sodalizio con Bembo¹²⁷ lo sensibilizzò a una scelta linguistica toscaneggiante, che informa di sé l'intera opera, e che si può collocare, nell'evoluzione dell'ideologia bembesca, all'altezza degli *Asolani* piú che a quella delle *Prose*. Rispetto all'edizione petrarchesca di Bembo, l'impresa ramusiana è necessariamente di qualità ben diversa, giusta la diseguale coscienza linguistica dei due sodali; e

124. Molti dei testi pubblicati erano già scritti in un volgare italiano, piú o meno screziato di localismi a seconda della provenienza dell'esploratore; altri furono tradotti, forse in buona parte da Ramusio stesso, per trovare poi la naturale sede in un'apposita casella del formidabile indice dell'antologia.

125. I resoconti di Andrea Corsali, Giovanni da Empoli, Alvise da Mosto, Antonio Pigafetta, Lodovico de Varthema, Amerigo Vespucci. La frequentazione di altre cinquecentine delle *Navigazioni* ha permesso di verificare, a uno stadio ancora di semplice notazione non sistematica, che successivamente alla *princeps* la qualità toscaneggiante della lingua tende a corrompersi, per probabile intervento dei tipografi: dall'officina possono riemergere a testo varianti fonomorfologiche locali (in particolare nel repertorio delle vocali atone o non anafonetiche). Ciò determina ancor meglio la qualità dell'operazione di Ramusio, e permette di coglierne la finezza linguistica. È in cantiere una valutazione della sua lingua, da condurre su documenti originali, al fine di chiarirne con dati certi la competenza effettiva della varietà toscana.

126. Cfr. ROMANINI, «*Se fussero piú ordinate*».

127. Testimoniato dal fitto epistolario, edito, senza un approfondito studio linguistico, da A. Del Ben, cfr. qui p. 12 n. 9.

tuttavia la cura editoriale di Ramusio, continua e senza troppe soluzioni contraddittorie, assicura che l'antologia non sia un accostamento di *membra disiecta*, bensì un repertorio di testi discreti ma nel complesso organici. L'analisi degli interventi procede, con sguardo a "cannocchiale rovesciato", dalla sintassi ai minimi interventi fonomorfolgici. Sul piano della sintassi, la riorganizzazione dei testi inizia dall'imposizione di un ordine delle parole SVO, tipico del volgare moderno e sempre più affrancato dalle movenze quattrocentesche. Più classicheggiante è l'imposizione della *variatio*, che molto spesso è utile a ovviare alla formularità delle narrazioni di viaggio, debitorie ai portolani specie nel caso di autori meno preparati retoricamente. Ma senza indugiare nella *variatio*, Ramusio talvolta sceglie di apportare una razionalizzazione sintattica riducendo il corpo della frase, eliminando un'iterazione lessicale superflua. Interventi molto importanti concernono gli introduttori di subordinata, e di conseguenza le strutture ipotattiche dei testi, spesso ricondotte a gradi gerarchicamente inferiori oppure a impianti definitivamente paratattici. Nei testi settentrionali, Ramusio concentra la sua attenzione sulla concordanza soggetto-verbo, in molti casi divergente rispetto all'uso toscano. Può essere necessaria una calettatura tra elementi frasali, operata con lievi modifiche sempre riconducibili a una ben calibrata casistica di integrazioni e cancellazioni.

Tuttavia, l'effettiva portata dell'opera correttorica di cui le *Navigazioni* sono il risultato può essere compresa osservando gli interventi di tipo lessicale: Ramusio palesa con la maggiore evidenza la propria spiccata abilità linguistica allorché dimostra di saper identificare e sostituire lunghe serie di latinismi e di forestierismi (ispanismi e lusismi per la maggior parte) con sinonimi più tradizionalmente italiani. Alla vastità dell'operazione si affianca la serialità dell'intervento, che lascia al polimorfismo un'incidenza marginale.

Venendo a R, punto di partenza obbligato nell'analisi sono le riflessioni di Benedetto. Ne ricorderemo alcune.

Sono 101 i passi del Ramusio che hanno il loro *corrispondente possiamo dir letterale* in Z.

Un confronto attento delle due redazioni mostra si può dire a ogni passo che il *Ramusio non ha mentito* quando ha detto di avere avuto *più volte* il codice Ghisi a modello.

Per quanto povero fosse di sensibilità critica, il Ramusio non avrebbe mancato di celebrare particolarmente, oltre al codice Ghisi, anche quell'altro codice che gli

avesse fornito novità di tanto interesse, interesse ch'egli mostra di avere realmente sentito avendole riprodotte nonostante la loro lunghezza.

Quella che ho chiamata la seconda parte di Z ci dà già la sensazione, grazie a tutto ciò che ci permette di aggiungere a F e alle correzioni che ci consente, che la sua fusione con F basti a ridarci l'originale di Marco. Quanto alla prima parte, per cui Z non ci può essere di grande aiuto, abbiamo i complementi che ci fornisce il Ramusio in quanto rappresentante di Z¹. Non sono forse tutti i complementi che, grazie a Z¹, R avrebbe potuto fornirci. *La sua tecnica è superficiale ed incerta*. Le numerose e importantissime pagine che Z solo possiede mostrano di quanti materiali preziosi sia stato capace di non curarsi.¹²⁸

Il saggio di Benedetto, alla fine degli anni '50 del Novecento, è ancora legato all'*idée reçue* sull'atteggiamento del Ramusio editore. Pur ribadendo la vicinanza quasi letterale di larga parte di R con il modello seguito, prosegue la critica verso un editore che sarebbe « povero di sensibilità critica » e di « tecnica superficiale ed incerta ». Addirittura, Ramusio sarebbe colpevole di non essersi curato di pagine preziose per la completezza delle informazioni.

Di tono non differente erano state le riserve espresse nell'*Introduzione* del 1928:

Il *Milione* toscano da lui [Ramusio] trascritto resta oggi ancora l'unico *Marco Polo* che conosca il pubblico italiano. E continua a ristamparsi coi suoi moltissimi errori che lo fanno linguisticamente inservibile.¹²⁹

128. NOSTRI i corsivi. BENEDETTO, *Qualche rilievo*, risp. pp. 52, 54, 55, 57.

129. BENEDETTO, *Introduzione*, p. xc. La n. 1, che prosegue alle pp. xci e xcii, contiene molti esempi di correzioni apportate da Ramusio al testo (il confronto è sulla laterziana ed. OLIVIERI di TA, 1912): « Oltre alle mende di questo genere, dovute all'imperizia del primo trascrittore, sono da deplorare innumerevoli divergenze solo spiegabili colla leggerezza del non filologo che tratta i vecchi testi come una propria minuta [...]. Nessun rispetto, negli editori di questo testo di Crusca, per le parole arcaiche o non rispondenti a un certo preconetto di arcaicità trecentesca [...]»; p. xci: « è modificata a capriccio la qualità caratteristica di certe atone [...]. Tale arbitrio è specialmente grave quando si tratta di particelle pronominali proclitiche [...] o di suffissi verbali [...] ». È disconosciuta e travisata la vecchia lingua [...], scompare la maggior parte dei perfetti del tipo *presono, dissono*; il è quasi sempre sostituito a *lo, e il a e 'l, i a li* ecc. È corretto come un errore il relativo *chi* con valore dell'attuale *che* [...]. Sono frequenti le aggiunte arbitrarie [...], frequentissime le omissioni [...]. L'insufficiente senso della lingua e la fretta facilonia si rivelano pure nel modo con cui certe parole sono divise [...]; p. xcii: « non posso per brevità moltiplicare i rilievi: chè molto resterebbe a dire se si volessero discutere i criteri generali adottati per la trascrizione e per il rammodernamento del testo, mostrare la loro frivolezza e la poca coerenza con cui sono applicati ». Mi sembra tuttavia che, a fron-

data la tecnica incerta e superficiale del Ramusio.¹³⁰

anche se Benedetto difende il testo R dalla secca stroncatura opposta da Henry Murray:

Dalla esistenza in R di qualche reale interpolazione, dalla frequente inferiorità rispetto ad altri testi poliani, da certi errori innegabili, egli [Murray] inferisce la nullità totale dell'opera, la non fededegnit  di ogni sua singola parte.¹³¹

E Benedetto traccia infine un quadro ricostruttivo dell'operazione editoriale, e anche di quella filologica, di Ramusio:

dovette essere suo primo disegno sostituire anche in Italia alle pietose stampe veneziane il testo innegabilmente superiore che aveva divulgato il Grineo: la sua edizione fu inizialmente, ed   rimasta nella sostanza, come gi  abbiamo avvertito, una versione di P. Avuta notizia, nel corso del suo lavoro, di taluni esemplari a penna del libro di Marco, ebbe cura d'esaminarli e di sceverarne le novit  pi  interessanti per contaminarle colla lezione gi  scelta. Port  in un compito cos  delicato, che richiedeva altre qualit  d'ingegno ed un tipo ben diverso di cultura, una leggerezza ed un'arbitrariet  pericolose; ma qualunque possa essere il nostro giudizio al riguardo,   stato quello il primo tentativo di una edizione critica di Marco Polo, poggiata sull'esame comparativo di tutta la tradizione allora conosciuta. Si aggiunga che la eccellenza di talune tra le fonti usate confer  realmente al nuovo testo una spiccata superiorit  sopra tutti gli altri, un alto valore documentario che le ulteriori scoperte di codd. non hanno annullato.¹³²

Ramusio, collettore "militante" per la scelta dei testi e della lingua della sua opera,   certo un compilatore che ritiene necessario intervenire sul tracciato testuale (« se fussero pi  ordinate, et meglio scritte [...] »), ma anche sul contenuto, aggiungendo informazioni laddove altri testimoni disponibili si mostrino pi  ricchi di notizie. Come per altri testi, la scelta della versione del viaggio di Polo ricade su una stampa: la *vulgata* pipiniana, nobilitata dalla sua natura linguistica lati-

te dei numerosi rilievi condotti su questo confronto, fosse gi  possibile inferire che le correzioni ramusiane non siano improntate n  a "frivolezza" n  a "poca coerenza", ma anzi appaiano come un sistema ben concertato.

130. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXVIII.

131. Ivi, p. CLXI.

132. Ivi, p. CLVIII. Una sommaria ma completa ricostruzione delle tesi   pure in G. PA-SQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952, pp. 104-8.

na, e “ritornata” in volgare; nel laboratorio dell’antologia avviene quindi un più o meno sapiente assemblaggio con altre fonti (inteso come ricerca di “fedeltà”), volto a riprodurre una completezza informativa che si presumeva dell’originale, ma corroborato da un paziente aggiornamento linguistico e stilistico. Ecco riassunto in un motto il suo operato.

I giudizi di Benedetto – riassuntivi di una secolare attitudine critica – trovano nei lavori di questo seminario un significativo ridimensionamento. Sul piano del merito innanzitutto: i raffronti qui esperiti mettono in piena luce il funzionamento dell’officina editoriale ramusiana, individuando nella sua prassi l’applicazione rigorosa (e già esercitata su altri oggetti raccolti nelle *Navigazioni*) di alcuni principi filologici, sulla cui qualità è pur lecito esprimere una valutazione, e comunque di certo non ispirati da superficialità o incertezza.¹³³ Ma soprattutto sul piano della tessitura testuale e delle pratiche correttorie: i sondaggi condotti da Romanini, applicando a R l’analisi granulometrica già riservata agli autori italiani del I volume delle *Navigazioni*,¹³⁴ hanno prodotto risultanze in larga parte pertinenti con le scelte di stile e con la tipologia correttoria riconosciute come caratteristiche nell’edizione degli altri testi dell’antologia.¹³⁵

133. E rendono poco immaginabile che Ramusio abbia ignorato informazioni di cui avrebbe potuto disporre in altri testimoni.

134. Si sono usate come pietra di paragone le antologie cinquecentesche concepite prima delle *Navigazioni* (il *Libretto* di Angelo Trevisan, la mai edita antologia di Zorzi, i *Paesii*) e la retroversione del testo pigafettiano (dalla stampa francese di Simon de Colines, unica fonte a disposizione di Ramusio, fu tratta una traduzione del *Viaggio* appositamente per le *Navigazioni* – e la conformità della pratica traduttiva alle notazioni sugli interventi correttivi identificati sui testi italiani permette in aggiunta di attribuire la paternità della versione a Ramusio stesso). Altri due supplementi di confronto sono stati operati su testi tipologicamente differenti: il resoconto di viaggio di Niccolò de’ Conti, frutto a sua volta di una traduzione, e il testo di Alvise da Mosto, prodotto certo di un confronto tra più testimoni.

135. In questa prospettiva si possono allentare le cautele espresse in ROMANINI, « *Se fussero più ordinate* », p. 38 n. 39 per giustificare l’esclusione dal *corpus* di analisi dei testi del II libro delle *Navigazioni*, perché pubblicato postumo (« [...] l’inclusione di Polo potrebbe pure essere dovuta a un altro curatore, e principalmente per via della nascita veneziana dell’esploratore »), in parte moderate poco oltre: « Pur avendo Ramusio approntato il materiale, non possiamo però attribuirgli con certezza la paternità completa delle scelte editoriali e testuali, anche in virtù del tempo intercorso tra la sua morte e la pubblicazione » (pp. 51-52). Vd. supra n. 17.

8. Negli interventi al seminario si è accumulata una messe di osservazioni sullo stile di Ramusio (inteso nel senso piú ampio, dalle scelte morfo-sintattiche al comportamento in ambito lessicale, fino al piano delle strategie di traduzione e montaggio dei capitoli): un'indagine sistematica, inaugurata pochi anni fa da Romanini su altri testi delle *Navigazioni*,¹³⁶ è ora da lui ripresa con particolare attenzione a R;¹³⁷ ma numerosissimi sono gli spunti offerti pure da altri saggi, soprattutto quelli che delineano la *facies* dei tre libri del *Milione* ramusiano. Compito di queste pagine conclusive è dunque raccogliere e ordinare – eventualmente integrando – alcuni punti sparsamente toccati nel seminario.

1) L'aspetto che piú colpisce nella silloge è l'effetto di sostanziale omogeneità formale ottenuto da Ramusio a partire da testi profondamente differenti per lingua, data di composizione, registro: come è stato mostrato, tanto gli interventi di traduzione vera e propria quanto quelli di adattamento di opere già in volgare vanno nella direzione di una riscrittura in senso toscaneggiante, ispirata nelle sue grandi linee ai precetti bembeschi,¹³⁸ anche se con cedimenti ad alcuni tratti "argentei",¹³⁹ fra cui spiccano la frequenza del perfetto in *-or(o)no* per la terza persona plurale dei verbi in *-are*,¹⁴⁰ nonché i molti imperfetti in *-ea*.¹⁴¹

D'altra parte, la disciplina linguistica adottata dovrebbe comportare l'esclusione di elementi spuri, siano essi latinismi oppure venetismi, ma non sempre il compilatore ci riesce. Quanto ai primi – pur escludendo quelli grafici, sospetti in quanto forse ascrivibili ad automatismi del tipografo – gli esempi sono numerosi: se ne vedano alcuni dal primo libro elencati da Mascherpa (pp. 64-65), cui si possono aggiungere almeno R, II 1 8 « commosso da leggierezza giovenile » (che traspone passivamente *commotus* di P) e R, III 1 3 « che [la nave] ferisca in qualche

136. ROMANINI, « *Se fussero piú ordinate* ».

137. Vd. infra, pp. 3-26.

138. Un minuscolo campione di analisi condotta in questa prospettiva si legge in TROVATO, *Il primo Cinquecento*, pp. 68-70.

139. Il quadro di riferimento per questa varietà è in P. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in « Studi di grammatica italiana », VIII 1979, pp. 115-71.

140. Nel lungo capitolo proemiale (R, I 1) che, per la sua funzione di antifatto, è ricco di tempi passati, le proporzioni sono eloquenti: 23 casi del tipo *deliberorno, dimororno, calvalcorno*, contro 3 occorrenze in *-arone* (*cominciarono, s'inginocchiarono, trovarono*).

141. Le forme *avea, poteano, facea, dovea* ecc. si alternano con quelle concorrenti in sostanziale parità, e anche a breve distanza le une dalle altre.

sasso» (pienamente allineato al lessico di *Z feriat in saxo*). Quanto ai venetismi, oltre alle segnalazioni di Mascherpa (p. 65: *dose* ‘doge’, *cuori* ‘coperte di cuoio’, *sorzer* ‘ancorare la nave’) e Romanini (pp. 23-25: *slontanarsi* ‘scostarsi’, *svoderai* ‘vuoterai’, *ventiere* ‘condutture per incanalare il vento’), ricorderemo l’uso esclusivo di *barba* ‘zio’, e i primi due esempi in cui si imbatte il lettore: *sentasse* ‘sedesse’ (R, I 1 44) e l’esito con scempiamento della bilabiale e sonorizzazione della dentale intervocalica in *tapedi* ‘tappeti’ (R, I 3).¹⁴²

Saranno poi da assegnare a un’area lontana dalla *puritas* bembesca, pur se non necessariamente veneta, i casi di conservazione di *-ar-* protonico (come il *manifestarà* di R, I 1 24), e i termini non anafonetici (almeno due casi di *gionti* nel capitolo proemiale del primo libro); sempre nel proemio (par. 44), c’è addirittura un clamoroso *morse* ‘mori’, una forma che nella polemica linguistica del primo Cinquecento è stata sbandierata come emblema della lingua cortigiana.¹⁴³

2) Come si è già detto (e i saggi seguenti confermeranno), la confezione del testo richiese a Ramusio impegno e attenzione assai maggiori rispetto agli altri antologizzati, finalizzati alla configurazione di una sorta di *editio variorum*: dalla «squadratura dell’opera» basata sulla tripartizione di P Ramusio passò a un apprezzamento crescente della qualità del testo del “codice Ghisi”, di cui intuiva nettamente la maggior autorevolezza e vicinanza all’originale, tanto da assumerlo a testobase nella riscrittura nella maggior parte delle pericopi, senza tuttavia mai perdere di vista le altre testimonianze disponibili, in primo luogo P (latino, ma risultato di una retroversione dal volgare) e il veneto VB. Ipotizzabile, ma non facile da dimostrare, la presenza di altri testimo-

142. Il passo («quivi si lavorano tapedi ottimi e li più belli del mondo») è interessante anche dal punto di vista filologico, trattandosi di una lezione senz’altro buona, garantita da F, xx 5 («il hi se laborent le sovran tapis dou monde et li plus biaux»), ma assente in Z e P; fra i testimoni disponibili, solo VB (11 9) nomina «nobellissimi tapedi»: siamo dunque di fronte a uno di quei luoghi che certificano l’esistenza di Z¹, o, in alternativa, l’accorto prelievo da parte di Ramusio di un tassello informativo presente solo nel cod. più defilato, tale da permettergli la fortunata ricostruzione della lezione originale. Se, per configurazioni analoghe, si propende di solito per la prima possibilità, in questo caso bisognerà forse pensare a una mediazione più articolata, perché non è facile accettare che un venetismo tanto smaccato provenga in modo diretto dalla traduzione di un termine latino.

143. Vd. in particolare N. MACHIAVELLI, *Discorso intorno alla nostra lingua*, a cura di P. TROVATO, Padova, Antenore, 1982, pp. 40-41.

ni sul suo scrittorio, V e L. Il ventaglio delle possibilità operative va dunque da un grado minimo di complessità (una pericope nasce dalla traduzione o adattamento fedele di un'unica fonte) a un massimo di intreccio e collaborazione fra testimoni diversi, il cui risultato è una porzione di testo oculatamente intarsiata, contaminata a fini di completezza informativa e plausibilità dei contenuti.

Volendo dunque rispondere a questioni sullo "stile" di R in termini di confronto con l'antigrafo, è ovvio che si rende necessario accertare su distanze a volte anche piccolissime, tessera per tessera, la provenienza e la responsabilità dei singoli apporti. Una volta compiuto tale lavoro, diviene possibile affermare che l'operato di Ramusio è quello di un curatore attivo, ma tutt'altro che arbitrario,¹⁴⁴ orientato per lo più a una resa razionalizzante ma fedele delle sue fonti.

Tale fedeltà può configurarsi come traduzione condotta parola per parola, anche su segmenti minimi, come negli esempi che seguono:

Z, 91 11 [*a proposito delle navi dell'India*]: Naves vero taliter sunt clavate: nam omnes sunt duple, videlicet quod habent tabulas duas una supra aliam circumcirca ipsas. R, III 1 4: Sono le navi inchiate in questo modo: tutte sono doppie, cioè che hanno due mani di tavole una sopra l'altra, intorno intorno.

Z, 91 28: [...] sic procedendo de reparatione ad reparationem usque ad numerum sex tabularum. R, III 1 11: [...] e così procedono di conca in conca fino al numero di sei tavole

Z, 92 16 [*sulle ricchezze di Zipangu*]: Magno Can [...] proposuit facere eam capi et eius dominio subiugari. R, III 2 9: il gran Can [...] deliberò di farla prendere e sottoporla al suo dominio.¹⁴⁵

ma resta sempre disponibile all'inserzione di tessere di provenienza diversa, qualora esse appaiano rilevanti sul piano informativo, come appare nel caso riportato qui sotto: descrivendo l'organizzazione delle navi dell'India, R infila nel tessuto di Z una piccola porzione di P relativa alla portata delle imbarcazioni piccole; inoltre coglie al volo il potenziale disambiguante insito nel chiamare «navi» le grandi e «barche» le piccole (come del resto fa anche F, CLVII 10), ulteriormente distinguendo di propria iniziativa fra «navi maggiori» e «barche grandi».

144. Come indica qui Romanini a p. 4.

Z, 91 21: Item naves iste maiores secum ducunt duas et tres minores, quarum aliquae ducuntur a .LX. marinariis, aliquae a .LXXX., aliquae a .c., quae multas mercationes portant.

P, III 1: habet insuper NAVIS MAGNA duas BARCHAS MAGNAS, quarum una est altera maior, sed *quelibet ipsarum ponderis mille sportarum piperis defert et in suo obsequio et gubernacione requirit marinarios .XL. [...].*

R, III 1 8: E queste NAVI MAGGIORI menano seco due e tre BARCHE GRANDI, *che sono di portata di 1000 sporte di pevere e piú*, e vogliono al suo governo da sessanta marinari, altre da ottanta, altre da cento.

Una ricognizione sistematica di R conferma infatti che il compilatore si discosta dall'esemplare che sta utilizzando nelle occasioni in cui lo ritiene insoddisfacente perché incompleto, o viceversa prolisso, o poco perspicuo, o infine strutturalmente squilibrato; il suo lavoro di collazione, lungi dall'essere episodico o capriccioso, si mantiene anzi sempre lucido e intelligente, funzionale all'ambizione di offrire un testo migliore di qualunque altro si fosse potuto leggere in precedenza.

3) Coerenti a questo quadro sono pure le inserzioni di alcuni piccoli interventi di integrazione logica o culturale per i quali, mancando riscontri nella tradizione, bisognerà supporre una genesi "in proprio";¹⁴⁶ per esempio, l'integrazione « e massime nei porti principali » contestualizza meglio la spiegazione un po' vaga di Z sulle ragioni per cui le navi con molto pescaggio siano state soppiantate da imbarcazioni più piccole:

Z, 91 18-19: Et iam tempore preterito erant naves maiores quam sint nunc ad presens, quia maris inpetus insulas taliter in pluribus locis dirupit quod aqua non inveniebatur in multis locis suficiens navibus illis tam grandibus. Quare sunt facte nunc minores.

R, III 1 6: E già per il passato solevano esser maggiori che non sono al presente, ma, avendo l'empito del mare talmente rotto l'isole in molti luoghi, *e massime nei porti principali*, che non si trovava acqua sufficiente a levar quelle navi così grandi, però sono state fatte al presente minori.

145. I due esempi ultimi documentano anche una certa diffusa simpatia di Ramusio per i costrutti dittologici e le reduplicazioni, che evidentemente gli apparivano come eleganze del testo latino.

146. Cfr. ROMANINI, «*Se fussero piú ordinate*», pp. 241-44. Una campionatura tratta dal primo libro è qui offerta da Mascherpa, alle pp. 60-62.

Piú oltre, in un passo di diffusa sofferenza della tradizione, Ramusio sembra trarre dalla sua propria “enciclopedia” la tessera informativa che rende piú perspicua la lezione di Z (qui è troppo imprecisa l’affermazione secondo cui nel golfo di Cheinan,¹⁴⁷ l’oro si raccoglie indiscriminatamente dall’acqua di mare: negli altri luoghi ove si parla di quest’oro, infatti, c’è sempre il collegamento con un fiume):¹⁴⁸

Z, 95 2-3: Per intra ipsum gulfum sunt insule infinite, que quasi omnes habitantur. Et invenitur in ipsis multitudo auri de paliola, quod recoligitur de aqua maris.

R, III 5 2: Per dentro a questo colfo vi sono isole infinite, e quasi tutte sono bene abitate, e in quelle si truova gran quantità d’oro di paiola, qual si raccoglie dell’acqua del mare *dove sboccano i fiumi*.

Il passo ulteriore in questa direzione è rappresentato dai pochissimi casi in cui Ramusio privilegia il proprio sistema di convinzioni rispetto al dato offertogli dalla tradizione, correggendo arbitrariamente (si vorrebbe dire *ope ingenii*) lezioni di per sé plausibili; ne cito un esempio particolarmente interessante, che riguarda l’abbondanza d’oro di Ziapangu:

Z, 92 8-9: Habet enim quoddam palatium magnum totum auro copertum, quemadmodum plumbo domus nostras vel ecclesie coperimus. Etiam omnia *pavimenta* camerarum, que multa sunt ibi, sunt de auro, valde grossa.

R, III 2 4: [...] v’ha un gran palagio tutto coperto di piastre d’oro, secondo che noi copriamo le case o vero chiese di piombo, e tutti i *sopracieli* delle sale e di molte camere sono di tavolette di puro oro molto grosse, e così le finestre sono ornate d’oro.

P, III 2: [...] *pavimentum* aularum atque camerarum multarum aureis tabulis est opertum [...].

VB, 127 5: Et ancho el *pavimento* del dito palasio è coperto del dito oro, e questo è nella salla et ancho in alchune delle camere [...].

147. È il golfo del Tonchino.

148. Cfr. R, II 37 (« ne’ quali fiumi si truova oro di paiola »), 38 (« un gran fiume nominato Brius [...] nel quale si truova molta quantità d’oro di paiola »), 40 (« Trovasi in essa oro di paiola ne’ fiumi »).

F, CLVIII 8 : [...] vos di qe tout le *paviment* de seç cambres, qe aseç hi ni a, sunt ausint d'or fin bien gros plus de .ii. doies [...].

L'iter psicologico che ha portato alla sostituzione “polare” di *pavimenta* con *sopracieli* (‘soffitti, volte’) avrà tratto origine verosimilmente dall’insistenza sulle coperture di case e chiese che occupa la prima parte della pericope: Ramusio se ne è lasciato suggestionare e ha – in un certo senso – continuato a guardare verso l’alto; in aggiunta, l’idea di un pavimento d’oro può essergli sembrata iperbolica, e pertanto inaccettabile.

4) Quanto alla sintassi ramusiana, Romanini ha documentato, sia lavorando su sottoinsiemi particolari (l’adattamento di racconti di viaggio in volgare, la traduzione del francese), sia in termini complessivi,¹⁴⁹ la stabile acquisizione di alcuni tratti significativi, primo fra tutti l’ordine SVO per quel che riguarda i costituenti sintattici di base.¹⁵⁰

Il quadro così delineato si può sostanzialmente adattare anche alla sezione poliana, ricordando tuttavia che qui il curatore non ha bisogno di dispiegare le armi di quella diffusa “bonifica” grammaticale e sintattica che gli era stata necessaria nel riscrivere altri testi, ben più disadorni e indifferenti al decoro formale: i modelli latini (soprattutto Z) gli offrono infatti una traccia mediamente accettabile su cui operare. Al massimo, quel quadro potrebbe essere integrato da campionature relative a singoli fenomeni, scelti fra quelli più caratteristici delle scelte sintattiche di Ramusio: ne allego solo un esempio, riguardante i pronomi introduttori delle subordinate relative.

149. Cfr. ROMANINI, «*Se fussero più ordinate*», pp. 183-284.

150. Pochi i controesempi nelle proposizioni reggenti, per lo più “trainati” dal corrispondente costruito latino (cfr. un caso di VSO in R, III 1 3: « Hanno oltra di ciò alcune navi, cioè quelle che sono maggiori, ben tredici colti » in cui è mantenuta la struttura di Z, 91 7: « Habent insuper alique naves, videlicet que maiores sunt, bene tresdecim colcos »); un po’ più numerosi nelle subordinate (cfr. III 1 3: « trovando in che parte è rotta la nave »). Un discorso a parte va fatto per i verbi e le locuzioni di tipo inaccusativo, che tendono a disporsi con il soggetto posposto, come nella sintassi odierna (cfr. R, III 2 11: « nacque invidia fra loro »; III 5 2: « vi sono isole infinite »). In alcuni casi, nelle forme verbali composte, il soggetto è inserito fra ausiliare e participio (per es. III 1 4: « Sono le navi inchivate in questo modo [...] »), il che avviene più di frequente nelle subordinate implicite (come in III 1 6: « avendo l’empito del mare talmente rotto l’isole »).

Con funzione di soggetto maschile singolare, Ramusio alterna al *che* morfologicamente indeterminato sia *il qual(e)* sia *qual(e)*:¹⁵¹ naturalmente è quest'ultima l'opzione che colpisce maggiormente il lettore moderno, in quanto si tratta di una scelta non piú ammessa nella sintassi dell'italiano. L'incidenza di questo tipo, da una verifica condotta sia sulla prefatoria « Dichiaratione » sia sul primo libro di R, è superiore al tipo concorrente (37 contro 32), e si configura quindi come una sorta di “firma” d'autore. Non solo: *qual* trova applicazione anche nel ruolo di soggetto femminile singolare (R, I 11 1: « nella Persia, *qual* è una provincia molto grande ») e perfino come oggetto plurale, tanto maschile (R, I 1 17: « gli dei de' Tartari e li suoi idoli *qual* adorano nelle loro case ») che femminile (R, I 45 4: « carrette bellissime [...] *qual* menano con buoi e camelli »).

151. Cioè, rispettivamente, costrutti come: « Ismael, *il quale* [...] dice » e « un principe cristiano, *qual* veniva col suo stato fino sopra il mare » (entrambi gli esempi sono tratti dalle prime righe della « Dichiaratione »).

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

1. MILIONE: EDIZIONI

- F = *Il manoscritto della Bibliothèque nationale de France fr. 1116*, I. Testo, a cura di M. EUSEBI, Roma-Padova, Antenore, 2010 [si cita per capitolo e paragrafo].
- F BENEDETTO = MARCO POLO, *Il Milione*. Prima edizione integrale a cura di L.F. BENEDETTO, Firenze, Olschki, 1928 [si cita per capitolo e righe].
- F RONCHI = MARCO POLO, *Le divisament dou monde*, in *Milione. Le divisament dou monde. Il 'Milione' nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di G. RONCHI, introduzione di C. SEGRE, Milano, Mondadori, 1982, pp. 303-662.
- Fr = MARCO POLO, *Le devisement du monde*, édition critique [...] sous la direction de PH. MÉNARD, Genève, Droz, 2001-2009, 6 voll. [si cita per capitolo e righe].
- L = *Libri qui vulgari hominum dicitur Elmeliote* o *Liber domini Marchi Paulo de Venetijs*. Epitome latina L: trascrizione interpretativa a cura di E. BURGIO della recensione del cod. Ferrara, Biblioteca civica Ariosteia, cl. II 336, ff. 2r-27r [si cita per capitolo e foglio].
- MP = MARCO / PAULO / HO LIVRO DE NICOLAO VENETO / O TRALLADO DA CARTA DE HUU(N) GENOVES DAS DITAS TERRAS, Lisboa, Valentim Fernandez, 1502.
- P = M. PAVLOVA Z BENÁTEK, *Milion*, [...] vydal J. PRAŠEK, v Praze, Čes. Akademie, 1902 [si cita per libro, capitolo e paragrafo].
- P Antw = M. POLO, *Itinerarium*, Antwerpen, G. Leeu, ca. 1485 (ed. anast. in S. IWAMURA, *Manuscripts and Printed Editions of Marco Polo's Travels*, Tokio, The National Diet Library, 1949).
- P Ricc = A. ZAMBON, *De condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*: il "Marco Polo" di fra' Pipino nella lezione del ms. Riccardiano 983. Edizione e studio del testo, tesi di Laurea magistrale, Padova, Univ. degli Studi, a.a. 2009-2010.
- R = GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *I viaggi di Marco Polo, gentiluomo veneziano*, in *NV*, III pp. 7-297 [si cita per libro, capitolo e paragrafo].
- R¹ = GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *De I viaggi di Marco Polo, gentil'huomo venetiano*, in *Secondo volume Delle Navigazioni et viaggi Nel quale si contengono L'historia delle cose de' Tartari, & diversi fatti de' loro imperatori, descritta da M. Marco Polo gentiluomo venetiano* [...], in *Venetia nella stamperia de' Giunti, L'anno MDLIX*, ff. 2-60r [I ed. del vol. II di *NeV*. Si cita, per foglio, dalla copia Padova, Biblioteca Capitolare, 500 C5 4].
- R² = GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *De I viaggi di Marco Polo, gentil'huomo venetiano*, in *NeV*, II ff. 1-60v [si cita per foglio].
- TA = MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, edizione critica a cura di V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, Indice ragionato a cura di G.R. CARDONA, Milano, Adelphi, 1975.
- V = S. SIMION, *Il 'Milione' secondo il manoscritto Hamilton 424 della Staatsbibliothek di*

- Berlino. Edizione critica, tesi di Dottorato, Venezia, Univ. Ca' Foscari, a.a. 2007-2008 [si cita per capitolo e paragrafo].
- VA = MARCO POLO, *Il 'Milione' veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*, a cura di A. BARBIERI e A. ANDREOSE, Venezia, Marsilio, 1999.
- VB = P. GENNARI, *'Milione', redazione VB. Edizione critica commentata*, tesi di Dottorato, Venezia, Univ. Ca' Foscari, a.a. 2008-2009 (<http://dspace.unive.it/handle/10579/937>) [si cita per capitolo e paragrafo].
- YULE, *The Book of Ser Marco Polo = The Book of Ser Marco Polo, the Venetian, Concerning the Kingdoms and Marvels of the East*, newly translated and edited with notes by colonel H. YULE, third edition revised throughout in the light of recent discoveries by H. CORDIER, London, J. Murray, 1903³, 2 voll. (1 ed. 1871).
- Z = MARCO POLO, *'Milione'. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di A. BARBIERI, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1998 [si cita per capitolo e paragrafo].

2. RAMUSIO: EDIZIONI

- NeV* = GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *Navigazioni et viaggi Venice 1563-1606*. With an Introduction by R.A. SKELTON and an Analysis of the Contents by George B. PARKS, Amsterdam, Theatrum orbis terrarum, 1967-1970, 3 voll. [rist. anast. delle edd. in folio Venezia, Giunti, 1563³ del I vol., 1583³ del II vol., 1606³ del III vol.].
- NeV₅₀* = PRIMO VOLUME / DELLE 'NAVIGAZIONI / ET VIAGGI' / NEL QUAL SI CONTIENE / LA DESCRIZIONE DELL'AFRICA, / [...]. / Con privilegio del Sommo Pontefice, & dello Illustriss. Senato Venetiano, / in Venetia appresso gli heredi / di Lucantonio Giunti / l'anno MDL [1 ed. del I vol., si cita per foglio].
- NV* = GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. MILANESI, Torino, Einaudi, 1978-1988, 6 voll. [si basa sul testo ristampato in *NeV*].

2.1. Altri testi

- CON = POGGIO BRACCIOLINI, *De l'Inde. Les voyages en Asie de Niccolò de' Conti. 'De varietate fortunae', livre iv. Texte établi, traduit et commenté par Michèle Guéret-Laferté*, Turnhout, Brepols, 2004.
- COR = ANDREA CORSALI, *Lettera a Lorenzo de' Medici duca d'Urbino*, in *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento*, to. I. *Il Cinquecento*, a cura di I. LUZZANA CARACI e M. POZZI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1991, pp. 449-507.
- EMP = F. ROMANINI, *Sul primo 'Viaggio fatto nell'India' di Giovanni da Empoli (1504). Con una nuova edizione*, in « *Filologia italiana* », 1 2004, pp. 127-60.
- MOS = *Le Navigazioni atlantiche del veneziano Alvise Da Mosto*, a cura di T. GASPARRINI LEPORACE, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1966.
- PIG = *The Voyage of Magellan. The Journal of Antonio Pigafetta*, from the edition in the William L. Clements Library, transl. by S. SPURLIN PAIGE, Englewood Cliffs-Ann Arbor, Univ. of Michigan-Prentice Hall, 1969.
- VAR = LODOVICO VARTHEMA, *Itinerario dallo Egipto alla India*, a cura di E. MUSACCHIO, Bologna, Fusconi, 1991.

VES = *Prime relazioni di navigatori italiani sulla scoperta dell'America*. Colombo, Vespucci, Verrazzano, a c. di L. FIRPO, TORINO, UTET, 1966.

3. LETTERATURA CRITICA

3.1. Repertori

DEI = C. BATTISTI-G. ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-1957, 6 voll.

DELI = M. CORTELAZZO-P. ZOLLI, *Il nuovo etimologico*. DELI: *dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di M. CORTELAZZO e M.A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

LIZ = *Letteratura Italiana Zanichelli in Cd-Rom*, a cura di P. STOPPELLI e E. PICCHI, versione 4.0, Bologna, Zanichelli, 2001.

3.2. Ricerche e monografie

BARBIERI, *Il narrativo nel 'Devisement dou monde'* = A. BARBIERI, *Il narrativo nel 'Devisement dou monde': tipologia, fonti, funzioni*, in *I viaggi del 'Milione'*, pp. 49-75.

BARBIERI, *Quale 'Milione'?* = A. BARBIERI, *Quale 'Milione'? La questione testuale e le principali edizioni odierne del libro di Marco Polo [1996]*, in BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, pp. 47-91.

BARBIERI, *Usanze e culti* = A. BARBIERI, *Usanze e culti dell'Oriente poliano [2002]*, in BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, pp. 218-43.

BARBIERI, *Dal viaggio al libro* = A. BARBIERI, *Dal viaggio al libro. Studi sul 'Milione'*, Verona, Fiorini, 2004.

BENEDETTO, *Introduzione* = L.F. BENEDETTO, *Introduzione. La tradizione manoscritta*, in MARCO POLO, *Il Milione*. Prima edizione integrale a cura di L.F. BENEDETTO, Firenze, Olschki, 1928, pp. IX-CCXXI.

BENEDETTO, *Nota marcopoliana* = L.F. BENEDETTO, *Nota marcopoliana. A proposito del codice Ghisi*, in « Atti della R. Accademia d'Italia ». Rendiconti della Classe di Scienze Morali e Storiche, s. VII, I 1940, pp. 15-45.

BENEDETTO, *Qualche rilievo* = L.F. BENEDETTO, *Ancora qualche rilievo circa la scoperta dello Z toledano*, in « Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino », XCIV 1959-1960, pp. 1-60 [si cita dall'estratto.]

BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Enunciazione* = V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Enunciazione e produzione del testo nel 'Milione'*, in « Studi Mediolatini e Volgari », XXV 1977, pp. 5-43 (poi in EAD., *Morfologie del testo medievale*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 209-41).

BORLANDI, *Alle origini* = F. BORLANDI, *Alle origini del libro di Marco Polo*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano, Giuffrè, 1962, I pp. 105-47.

BURGIO, *Marco Polo e gli "idolatri"* = E. BURGIO, *Marco Polo e gli "idolatri"*, in *Le voci del Medioevo. Testi, immagini, tradizioni*. Atti del VII Convegno internazionale (Rocca Grimalda 21-22 settembre 2002), a cura di S.M. BARILLARI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 31-62.

- BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione* = E. BURGIO e M. EUSEBI, *Per una nuova edizione del 'Milione'*, in *I viaggi del 'Milione'*, pp. 17-48.
- BURGIO-MASCHERPA, *'Milione' latino* = E. BURGIO e G. MASCHERPA, *'Milione' latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L*, in *Plurilinguismo letterario*, a cura di R. ONIGA e S. VATTERONI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 119-58.
- CARDONA, *Indice ragionato* = G.R. CARDONA, *Indice ragionato*, in M. POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, edizione critica a cura di V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, Milano, Adelphi, 1975, pp. 488-761.
- CASELLA, *Il libro* = M. CASELLA, *Il libro di Marco Polo*, in « Archivio storico italiano », LXXXVII 1929, pp. 193-230.
- DEVOS, *Miracle posthume* = P. DEVOS, *Le miracle posthume de saint Thomas l'Apôtre*, in « Analecta Bollandiana », LXVI 1948, pp. 231-75.
- DUTSCHKE, *Pipino* = C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's 'Travels'*, Ph. D. Diss., Los Angeles, UCLA, 1993.
- I viaggi del 'Milione'* = *I viaggi del 'Milione'. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del 'Devisement du monde' di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Atti del Convegno (Venezia, 6-8 ott. 2005), a cura di S. CONTE, Roma, Tiellemedia, 2008.
- MASCHERPA, *Nuove indagini* = G. MASCHERPA, *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del 'Milione' di Marco Polo*, tesi di Dottorato, Siena, Univ. degli Studi, a.a. 2007-2008.
- MASCHERPA, *San Tommaso in India* = G. MASCHERPA, *San Tommaso in India. Lapporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del 'Milione'*, in *Prassi e dotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, a cura di A. CADDIOLI e P. CHIESA, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 171-84.
- OLSCHKI, *L'Asia di Marco Polo* = L. OLSCHKI, *L'Asia di Marco Polo. Introduzione alla lettura e allo studio del 'Milione'*, Firenze, Sansoni, 1957.
- PELLIOT, *Notes* = P. PELLIOT, *Notes on Marco Polo*, publ. by L. HAMBIS, Paris, Imprimerie nationale, 1959-1973, 3 voll.
- ROMANINI, « *Se fussero più ordinate* » = F. ROMANINI, « *Se fussero più ordinate, e meglio scritte...* ». *Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle 'Navigazioni et viaggi'*, Roma, Viella, 2007.
- REICHERT, *Incontri con la Cina* = F.E. REICHERT, *Incontri con la Cina* [1992], trad. it., Milano, Edd. Biblioteca Franceseana, 1997.
- STEGAGNO PICCHIO, *Navigazioni et Viaggi* = L. STEGAGNO PICCHIO, *Navigazioni et Viaggi* di Giovanni Battista Ramusio, in *Letteratura italiana. Le Opere*, II. *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 479-515.
- TERRACINI, *Ricerche ed appunti* = B. TERRACINI, *Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del 'Milione'*, in « Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei », s. VI, IX 1933, pp. 369-428.
- TROVATO, *Il primo Cinquecento* = P. TROVATO, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1994.

RELAZIONI

FABIO ROMANINI
NUOVI RILIEVI
SULLA PRASSI EDITORIALE RAMUSIANA

Per molto tempo la grande antologia ramusiana delle *Navigazioni et viaggi* è stata considerata una raccolta tanto ampia quanto mal progettata, farraginoso, linguisticamente normalizzata e sospettata di essere il prodotto di un'operazione filologica priva di un metodo solido. Giovan Battista Ramusio è stato accusato di indebito interventismo sui testi editi nella sua opera. Accanto a molti giudizi che ho raccolto nel primo capitolo di Romanini, «*Se fussero piú ordinate*», aggiungo, a contenere in sé tutti gli altri, quello di Gianfranco Contini, che si riferisce all'antologia parlando di «grande pero insegura colección» e di «aquella *rudis indigestaque moles* que es la síloge de geografia exótica de Ramusio». ¹ Tra tutte le valutazioni poco equilibrate della vulgata ramusiana, spiccano per acredine quelle di Alessandro Bacchiani, studioso di Verrazzano; egli afferma che Ramusio «si dà cura che il senso corra e la forma corra ancor meglio [...] è assalito dalla mania della parafrasi; per un malinteso amore di modernità, cambia parole, frasi, costrutti e spesso altera il senso e aggiunge particolari neppur sognati dall'autore». ² Il testo di Ramusio sarebbe addirittura una «rabberciatura». ³ Di rimaneggiamenti «poco abili» parla invece Almagià. ⁴ Gli studiosi che piú recentemente hanno commentato l'operazione editoriale di Ramusio hanno piuttosto evidenziato – non sempre celebrandola – la sua cura per la forma linguistica. Da un punto di vista filologico, si potrebbe definire Ramusio (impropriamente, essendo le *Navigazioni* un'edizione a stampa) un “copista intelligente”, il tipo piú insidioso per chi oggi si occupa della restituzione critica dei testi. Il suo ruolo

1. G. CONTINI, *De Florentia al Brasil, de Vicenza a la Patagonia* [1982], ora in ID., *Postremi exercizii ed elzeviri*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 99-111, alle pp. 104 e 110.

2. A. BACCHIANI, *Giovanni da Verrazzano e le sue scoperte nell'America Settentrionale (1524) secondo l'inedito codice sincro Cèllere di Roma*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XI 1909, pp. 1274-323, a p. 1288.

3. A. BACCHIANI, *I fratelli da Verrazzano e l'ecidio di una spedizione italo-francese in America*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», xxvii 1925, pp. 373-400, a p. 374.

4. R. ALMAGIÀ, *Intorno ad un manoscritto dei viaggi di Alvise da Mosto*, in «Rivista geografica italiana», xxxix 1932, pp. 169-76, a p. 176.

è infatti quello di un curatore attivo, anche se deve essere fortemente ridimensionata l'immagine del riscrittore arbitrario: piuttosto, la gamma dei suoi interventi va dalla ripulitura fonomorfológica in senso toscaneggiante (e per lo piú verso una tonalità "argentea", à la Bembo dei primi *Asolani*) a un adeguamento lessicale e sintattico, di cui darò di seguito alcuni esempi. Il ruolo di Ramusio è stato dunque ampiamente sopravvalutato, e molto spesso frainteso: la *LIZ* addirittura etichetta con autore « Ramusio » tutti i testi delle *Navigazioni*, e come « sotto-autori » gli effettivi autori delle relazioni di viaggio, con il risultato che i consultatori meno avveduti dello strumento tendono a identificare l'antologia come opera di Ramusio stesso (se ne vedono esempi in alcuni recenti saggi di altrimenti ottima fattura). È invece opportuno distinguere attentamente ciò che è ramusiano da ciò che pertiene ai singoli "contributori" delle *Navigazioni*.

1. Nei prossimi paragrafi riprenderò in parte alcuni esempi e categorie di analisi utilizzati in Romanini, « *Se fussero piú ordinate* »; tuttavia, l'organizzazione del materiale e la stessa sequenza di indagine sarà modificata. Introdurrò i caratteri essenziali dell'ortoprassi del Ramusio editore di testi utilizzando uno sguardo "telescopico", e partendo da fenomeni macrosintattici fino a stringere via via sui minimi adeguamenti linguistici, peraltro di non indiscutibile attribuzione ramusiana.

Inizio da un banale confronto tra testi, così da offrire una scala di giudizio e poter successivamente valutare l'entità delle modifiche piú consuete. Di seguito riproduco l'incipit dell'*Itinerario* di Lodovico de Varthema (= VAR; la *princeps* è Roma, 1510: qui e negli altri esempi riproduco semidiplomaticamente i testi delle stampe cinquecentesche, limitandomi a sciogliere le abbreviazioni), che nell'opinione vulgata si considera retroversione dalla stampa spagnola di Sevilla 1520, a sua volta traduzione della versione latina pubblicata probabilmente nel 1511 da Scinzenzeler. In verità, Ramusio afferma, nella premessa al testo, di essersi semplicemente servito della stampa spagnola per "correggere" (in minima misura, aggiungo) il testo volgare (che sarà assai probabilmente quello della stampa romana); e peraltro l'informazione vulgata era stata già smentita da Emanuele Casamassima, la cui nota però non è stata letta dal piú recente editore, Enrico Musacchio, che si limita ad avanzare grosse e opportune perplessità sulla natura di testo tradot-

to.⁵ Basteranno poche righe di confronto con la *princeps* ramusiana (*NeV*₅₀) a dissipare ogni dubbio:

VAR: El desiderio il quale molti altri ha speronato a vedere la diversita delle monarchie mundane: similmente alla medesima impresa me incito. Et perche tutti altri paesi dalli nostri assai sonno stati dillucidati: per questo nel mio animo io deliberai vedere paesi dalli nostri meno frequentati.

*NeV*₅₀: Il desiderio il quale molti altri ha spronato à vedere la diversita delle monarchie mo(n)dane, similme(n)te alla medesima i(m)presa mi incito. Et p(er)che tutti gli altri paesi dalli nostri antichi assai sono stati dilucidati, per questo, nel mio animo desiderai vedere paesi dalli nostri meno frequentati.

Come si vede, sarebbe antieconomico e anzi inverosimile presupporre un doppio passaggio di traduzione che portasse a un esito tanto rassomigliante al testo di partenza, o un'altra successione di copia, controllo, correzione ecc. Nella maggioranza dei casi che ho esaminato nella mia monografia, Ramusio si serve di preferenza di un testimone attendibile, stampa o manoscritto che sia, e in alcuni casi, per lo più dimostrati o dichiarati da Ramusio stesso (ma non sistematicamente o come regola ineludibile del suo metodo) di un altro "testimone di controllo", qualora giudichi poco affidabile l'esemplare a sua disposizione. È quindi di solito abbastanza semplice, nei casi di tradizioni poco affollate, scoprire l'"antigrafo" di *NeV*₅₀, o almeno un suo affine, e disegnare lo stemma delle testimonianze superstiti. Dopo aver preliminarmente accertato la disponibilità di edizioni critiche o di opzioni certe nella scelta dei testi con i quali formare un campione da esaminare (COR, EMP, VAR, VES), ho colto una serie di costanti correttive rilevanti in ambito sintattico, lessicale, fonomorfológico. Alcuni di tali dati, organizzati serialmente, sono stati risistemati in funzione degli obiettivi del presente studio.

1.1. Il primo aspetto a cui è opportuno prestare attenzione è l'alterazione dell'ordine delle parole. Nel Cinquecento SVO prevale ormai come ordine non marcato della prosa, mentre ancora nel Quattrocento la posizione dei costituenti della frase poteva presentarsi con soluzioni più variate; per esigenze espressive, le relazioni di viaggio offrono maggiore frequenza di costruzioni con anticipazione del comple-

5. VAR, p. 14.

mento o posposizione del soggetto rispetto al verbo. Ecco alcuni esempi, seguiti dal testo della *princeps* ramusiana:

EMP, par. 3: prese consiglio il capitano maggiore	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 156r: il capitano maggiore prese consiglio
EMP, par. 13: senza niente coprire	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 156v: senza coprire niente
VAR, f. 8v: Et poi co(n)gregati: la secu(n)da littera si lege	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 160r: et poi congregati si legge la seconda lettera
VAR, f. 23v: nella felice Arabia intramo	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 164v: entriamo nell'Arabia felice
VAR, f. 23v: qua(n)to a noi vedere fu co(n)cesso	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 164v: quanto fu à noi concesso di vedere

Ramusio non si astiene poi dall'intervenire sulle più goffe ripetizioni contenute nelle relazioni di viaggio, imponendo anche alla prosa di tipo più spontaneo la fondamentale pratica della *variatio* classicheggiante. Questi interventi, come si vedrà dagli esempi proposti, agiscono sulla configurazione testuale, dando luogo a correzioni sia sintattiche, sia lessicali. Nel *Viaggio* di Giovanni da Empoli abbiamo per esempio:

EMP, par. 1: nell'armata del capitano magore Alfonso d'Albucherche, chapitano di 4 navi di Portoghallo	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 156r: nell'armata del capitano maggiore il S. Alfonso d'Alburquegue, di quattro navi
EMP, par. 1: [...] e l'altra di portata di botte 700, per nome Santo Spirito, e l'altra di portata di botte 300, per nome Santo Cristofano, e quarta di portata di botte 200, di Catarina Dies	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 156r: una di botte 700, chiamata S. Spirito, una di botte 300, chiamata S. Christophoro, una di botte 200, chiamata Catarina Dies
EMP, par. 76: E chosí fuori di speranza, e disperati avere tanto affaticati e nostri chorpi	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 157r: et così trovandoci fuori di speranza, et essendo mal contenti, per haver tanto affaticati i nostri corpi

La semplificazione può inoltre configurarsi come semplice riduzione:

VAR, f. 9r: dove era la Canonica che fu gia de (christ)iani / nella quale Canonica	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 160r: dov'era la canonica che fu gia de christiani, nella quale
VES, f. c1v: lo presono pe piedi / et lo strascinatorono pe piedi	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 139r: lo presero per i piedi, et lo strascinarono

Un'altra doppia correzione, rinvenuta ancora in Giovanni da Empoli,

suggerisce la serialità dell'operazione correttoria di Ramusio, sistematica fino a tollerare poche eccezioni:

EMP, par. 45: se fusse ventato vento contrario	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 156 ^v : se fussi soffiato vento contrario
EMP, par. 52: Esse in detto gholfo ventassino tutta sorta di venti, chome in questi nostri mari venta	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 156 ^v : et se in detto golfo ventassino tutte le sorti de venti, come in questi nostri mari soffiano

Tale serialità è confermata, tra i molti dati che si possono allegare, da una sequenza di *variationes* presenti nell'edizione ramusiana dell'*Itinerario* varthemiano (il che dà conto anche della sistematicità dell'intera prassi correttoria):

VAR, f. 7 ^r : Et de li me parti / et andai [...]. Et de li me parti / et andai in Alepo	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 159 ^v : et partitomi de li andai [...]. Et de li poi pervenni in Alepo
VAR, f. 7 ^v : Et de li me parti' et andai alla volta de Damasco	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 159 ^v : Dapoi me ne andai alla volta di Damasco
VAR, f. 7 ^v : et de li me parti: et andai alla nobilissima cita de Damasco	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 159 ^v : Partitomi de li arrivai alla nobilissima città di Damasco

Alcuni interventi provocano una piú profonda riformulazione della sintassi. Un'altra coppia di esempi:

VAR, f. 54 ^r : et fanno certi acti diabolici / co(n) li occhi et co(n) la bocca fanno certi acti spave(n)tosì	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 173 ^v : con gli occhi stravolti et con la bocca movendola con certi atti spaventosi et brutti
VAR, f. 8 ^r : lui cerca de farlo morire per forza de arme o in qualche altro modo: et se li fa el dicto presente / rimane in signoria	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 160 ^r : egli cerca di farlo morire per forza d'arme, o in qualche altro modo, et faccendoli il detto presente rimane in Signoria

Nel volume piú volte ricordato ho raccolto anche alcuni esempi di correzioni relative agli introduttori di subordinata, e alla struttura stessa delle proposizioni: si possono verificare passaggi da frasi molto complesse a frasi a dominante paratattica o con subordinazione di grado piú basso, spesso grazie a una piú fitta punteggiatura. Inoltre, Ramusio tende a dirimere alcune ambiguità degli introduttori di subordinata, cosí da rendere palese l'effettivo valore della frase dipendente.⁶

6. Rinvio per una trattazione piú ampia a ROMANINI, «*Se fussero piú ordinate*», par. 5.4, pp. 190 sgg.

Forse ancora piú utili all'indagine del testo poliano sono alcuni interventi che riguardano la concordanza soggetto-verbo, allorché Ramusio corregge la comune concordanza settentrionale di un verbo singolare con un nome plurale, inteso come collettivo, e viceversa. Esempifico in quattro caselle un paio di correzioni di accordi sintattici, la trasformazione di una *constructio ad sensum* e un intervento di chiarificazione che adegua il verbo al numero dell'oggetto espresso in precedenza:

EMP, par. 128: chi gli avevano promesso le dodicimila chantara non l'aveva voluto osservare	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 158r: chi gli haveva promesso li dodicimila cantari, non volle poi osservare
VES, f. c2v: non mi bastarebbe altrettanti fogli	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 139r: non mi basterebbono altrettanti fogli
VAR, f. 9r: una gran parte delle case hanno fontane bellissime	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 160r: una gran parte delle case ha fontane bellissime
EMP, par. 115: tutte le spetierie che nella terra si faciessi	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 157v: tutte le spetiarie che nella terra si facessino

È rilevante per l'analisi l'espressione o la cancellazione del pronome soggetto. Vediamo due casi, uno con verbo coniugato, uno con la forma participiale, in rappresentanza di una serie molto ampia:

VAR, f. 25r: chi voleva che noi morisemo	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 165r: chi voleva che morissemo
VAR, f. 6v: Pervenuto io nel Cairo	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 159v: Pervenuto nel Cairo

Senza soffermarmi oltre su altri esempi raccolti per integrazioni di tipo sintattico-grammaticale, spostato lo sguardo su correzioni di tipo contenutistico, vale a dire su un argomento che molti detrattori di Ramusio hanno utilizzato per criticare dalle fondamenta l'operazione del curatore delle *Navigazioni*. Due paragrafi di « *Se fussero piú ordinate* », sono dedicati a « Integrazioni di elementi testuali e sintagmi » e « Semplificazione del superfluo »; a parte, alcune « Integrazioni di contenuto » (settore, questo, di assai piú delicata gestione, considerata la possibilità di interpolazioni o di utilizzo di ulteriori testimoni per raffronti): ho tentato di identificarvi la portata e l'intensità dell'intervento sostanziale sul testo.⁷ Alcuni esempi anche per queste serie:

7. Tutte le correzioni del campione esaminato sono riscontrabili in ROMANINI, « *Se fussero piú ordinate* », par. 5.15, 5.16 e 5.18, pp. 212 sgg.

EMP, par. 5: e oltre è choperta della linea equinottiale

EMP, par. 18: per nostra navighazione incho[n]tro a detto Chapo

VES, f. c4r: tenavamo un reggimento del Re / che ci mandava / che qualunque delle navi che si perdesse della flocta / o del suo Capitano / fussi a tenere nella terra / che el viaggio passato. Discoprimo in un porto / che li ponemo nome [...].

NeV₅₀, f. 156r: è oltra a questo coperta della linea equinoziale

NeV₅₀, f. 156v: per nostra navigazione, et per voltar il Capo di Buona speranza

NeV₅₀, f. 140r: tenevamo un ordine del Re, che ne comandava, che qualunque delle navi si perdesse, ò dell'armata, ò del suo capitano, drizzasse el suo cammino verso la terra scoperta al viaggio passato, et così navigati a detta terra, discoprimmo un porto, che gli mettemmo nome [...].

Alcune cancellazioni:

EMP, par. 25: v'è molto bestiame domestico da mangiare e altre simile

EMP, par. 101: innumerabile chosa di gente

VAR, f. 27v: alcuni mercanti della città feceno venire dui homini. [...] li mercanti dimandavano questi dui homini se [...]

VES, f. b6v: quando la fortuna non contenta de miei travagli / che non so come venissi in pensamento a questo serenissimo Re

NeV₅₀, f. 156v: v'è molto bestiame domestico da mangiare

NeV₅₀, f. 157v: innumerabil genti

NeV₅₀, f. 166r: alcuni mercanti fecero venir duoi uomini [...], li mercanti dimandavano se [...]

NeV₅₀, f. 138v: quando la fortuna non contenta de miei travagli fece che venne in pensiero à questo serenissimo Re

Anche sulle integrazioni di contenuto posso mostrare che l'impatto ramusiano sul testo è in fin dei conti minimo, benché puntuale:

VAR, f. 8v: tirano alla via de Turchia

VAR, f. 24r: et è deshabitata tanto qua(n)to se vede lontano

EMP, par. 6: andare alla volta

VAR, f. 54r: ogni volta che l'omo vole usar co(n) la do(n)na

NeV₅₀, f. 160r: tirano alla volta della turchia per fuggir questa tirannia

NeV₅₀, f. 164v: et è dishabitata, et sterile per quanto si puo veder di lontano

NeV₅₀, f. 156r: andare alla volta del mare

NeV₅₀, f. 173v: et ogni volta ch'el marito vuol usar con la donna

1.2. Meritano spazio adeguato alcune correzioni più prettamente lessicali, e in particolare due fenomeni di dimensioni ingenti e che ri-

velano l'acuta sensibilità linguistica, e stilistica, di Ramusio (oltre a raffinatezze come *mandole* VAR, f. 9r → *mandorle* NeV₅₀, f. 160r, o *bacilla* VAR, f. 53r → *bacino* NeV₅₀, f. 173v, che mostrano l'oculatezza nelle correzioni toscanizzanti di forme dialettali). Mi riferisco alla costanza degli interventi sui latinismi e sui forestierismi. Vediamo alcuni interventi condotti sui latinismi (raccolgo esempi pertinenti al lessico, ma anche all'ambito grafico-fonetico):

EMP, par. 134: per non prolassare	NeV ₅₀ , f. 158r: per non mi distender troppo
VAR, f. 9v: vano ad expectare	NeV ₅₀ , f. 160v: vanno ad aspettar
VAR, f. 51r: delectabile	NeV ₅₀ , f. 173r: dilettevole
COR, p. 462: cortice	NeV ₅₀ , f. 196v: scorza
COR, p. 463: mendace	NeV ₅₀ , f. 196v: bugiardo
COR, p. 479: salubre aere	NeV ₅₀ , f. 199r: sano aere
COR, p. 464: iudicio	NeV ₅₀ , f. 196v: giudizio
COR, p. 465: iustizia	NeV ₅₀ , f. 196v: giustizia

Tra i forestierismi predominano naturalmente gli iberismi, che sono ricondotti regolarmente agli equivalenti italiani. Dell'ampia schedatura già raccolta⁸ offrirò qui ovviamente solo alcuni esempi:

VES, f. b6v: acchordo mandare per me Giuliano	NeV ₅₀ , f. 138v: deliberò di mandare per me Giuliano
VES, f. c4r-v: acchordammo la conserva et io correr la costa	NeV ₅₀ , f. 140r: deliberammo la conserva
VES, f. c2v: flocta	NeV ₅₀ , f. 139v: armata

Relativamente all'ultimo esempio, delle altre 10 occorrenze presenti nel breve testo vespucciano nemmeno un caso sfugge alla sostituzione operata da Ramusio.

Nella tabella che segue raccolgo invece una sequenza di correzioni di *levare* (sp. *llevar*):

COR, p. 467: l'acqua levano dalla terra ferma	NeV ₅₀ , f. 197r: l'acqua portano dalla terra ferma
COR, p. 470: che in detto porto lo levassi	NeV ₅₀ , f. 197v: che al detto porto lo conducesse
COR, p. 470: lo levorno quattro piloti	NeV ₅₀ , f. 197v: menarono quattro piloti
COR, p. 476: levorono alla nave uno Moro	NeV ₅₀ , f. 198v: menarono alla nave un Moro

8. Si veda il par. 4.4 di ROMANINI, «*Se fussero più ordinate*», pp. 141 sgg.

COR, p. 477: dissono che il Re desiderava parlare al Capitano e allo 'mbasciadore, al quale levò lettere del Re	NeV ₅₀ , f. 198v: dissero che il Re desiderava parlare al Capitano, et all'Ambasciadore, al qual portarono lettere del Re
COR, p. 482: e che levasse nove a India di tale ambasciata	NeV ₅₀ , f. 199v: et che riportasse nuove in India di tale imbasciata

Altro esempio seriale di sostituzione è quello dell'altro diffusissimo iberismo *mando/mandare*:

VES, f. c1r: mando	NeV ₅₀ , f. 138v: comandamento
VES, f. c2v: el mando della flocta	NeV ₅₀ , f. 139v: il comandare dell'armata
VES, f. c2v: mandai	NeV ₅₀ , f. 139v: comandai
VES, f. c4r: el Capitano mi mandò che io fussi	NeV ₅₀ , f. 140r: el capitano mi comandò ch'io andassi
VES, f. c4r: tenavamo un reggimento del Re / che ci mandava	NeV ₅₀ , f. 140r: tenevamo un ordine del Re, che ne comandava
COR, p. 458: mandamento	NeV ₅₀ , f. 196r: comandamento
COR, p. 459: il Re gli mandava	NeV ₅₀ , f. 196r: il Re gli comandò

Un caso meno felice di correzione – probabile ipercorrettismo semantico – è il seguente:

VES, f. c4r: mi mandò per lisola senza battello	NeV ₅₀ , f. 140r: mi comandò per l'isola senza battello
---	--

Si tratta evidentemente di un affioramento in superficie del meccanismo del sistema correttorio, che permette di apprezzare la modalità quasi automatica di intervento da parte di Ramusio.

2. L'aspetto fonomorfológico è, nell'operazione ricostruttiva della competenza linguistica di Ramusio, il più arduo da definire. L'esperienza di consultazione di diverse edizioni cinquecentesche delle *Navigazioni* mi ha infatti consentito di accertare che in tipografia l'influsso settentrionale può anche tornare a sovrapporsi agli avanzamenti toscaneggianti delle *principes* (mi riferisco a tutti i tre libri, pubblicati tra il '50 e il '59). In particolare, l'anafonesi e la resa delle consonanti intense si rivelano due ambiti tra i più instabili nel quadro linguistico complessivo. In ROMANINI, «*Se fussero più ordinate*», ho distinto il Ramusio correttore e il Ramusio autore (in un'appendice provvisoria, e con l'intenzione di continuare a indagare, in futuro, i suoi originali conserva-

ti):⁹ da entrambi gli aspetti considerati può nel frattempo emergere il quadro del Ramusio “pubblico”, o “proiettato”, cioè della competenza linguistica che traspare dall’opera a lui riconducibile.

Il valore delle correzioni fonomorfolologiche è apprezzabile soprattutto in relazione all’aspetto linguistico delle principali antologie primocinquecentesche che precedono le *Navigazioni*, vale a dire il *Libretto* di Angelo Trevisan, la mai edita antologia di Alessandro Zorzi, i *Paesi nuovamente ritrovati*. L’autorità della stampa induce già nel caso del *Libretto* a una decisa attenuazione della patina dialettale, a cui indulge invece la versione conservata dal manoscritto della Library of Congress di Washington. Nei *Paesi*, di cui ho esaminato la versione delle *Navigazioni* di Alvise da Mosto, non è evidente alcuna cura per l’aspetto linguistico, tanto che alcuni tratti locali (per esempio, il perfetto con tema in *-iss-*) superano anche la caratterizzazione veneta del *Libretto*. La versione del testo di Trevisan lí pubblicata, invece, mostra qualche aggiustamento antilocale, ma contemporaneamente sono introdotte nuove lenizioni, scempiamenti e forme ipercorrette, a testimonianza di una scarsa competenza del toscano da parte del curatore. In Ramusio, invece, la velleità di adeguamento diventa concreta modernizzazione del testo, con residui regionali o locali assai meno consistenti da un punto di vista meramente numerico: nel complesso sono regolari l’uso di forme dittongate alla toscana, forme anafonetiche, parole che presentano *-er-* atono e non *-ar-*, esiti di *-ARIUS*, correzioni sul vocalismo atono e perfino sul raddoppiamento fonosintattico; in morfologia, la cancellazione delle forme indirette dei pronomi soggetto e di buona parte delle terminazioni verbali argentee mostra ancora piú chiaramente il debito di Ramusio nei confronti di Bembo, a un livello di elaborazione che possiamo collocare tra gli *Asolani* e le *Prose della volgare lingua*. Andrà però considerato che è proprio grazie alle eccezioni di questo sistema correttorio, al minimo polimorfismo sporadicamente concesso dal calo di attenzione del curatore, che possiamo apprezzare il divenire dell’operazione, l’insieme delle procedure che informano l’antologia delle *Navigazioni* come testo culturalmente – e politicamente – rilevante scritto in lingua volgare.

9. Si tratterà di consultare alcuni testi originali: come quelli editi nell’epistolario pubblicato da A. DEL BEN, *Giovanni Battista Ramusio cancelliere e umanista. Con l’edizione di quarantacinque lettere a Pietro Bembo (ms. Ambrosiano D 335 inf)*, Trieste, Edizioni Goliardiche, 2005, provvedendoli di uno spoglio linguistico che offra garanzie certe sull’*usus* linguistico ramusiano.

3. Dopo aver presentato questo quadro complessivo, passo a considerare la particolare situazione del testo poliano, che Ramusio accoglie, almeno in parte, per il suo valore documentario, ma soprattutto per la sua veste di prodotto del piú illustre esploratore veneziano. Le indagini sul testo del *Milione* coinvolgono l'intero progetto, e non è comunque possibile analizzare per sé la sola vulgata ramusiana prescindendo dal resto della tradizione. Si rischia infatti di peccare di superficialità, o peggio di fornire un quadro parziale del problema. Il testo di Marco Polo fu pubblicato nel II volume, uscito per ultimo, nel 1559, due anni dopo la morte di Ramusio; l'ho escluso dal mio campione di analisi principalmente per una questione cronologica – poiché, tra gli eventi imponderabili, si potrebbe anche sospettare l'intervento di un altro curatore presso la redazione giuntina –, oltre che per la grande complessità della tradizione del testo.

Provo invece a percorrere un'altra strada per articolare alcune riflessioni utili al lavoro di analisi, considerando che la vulgata ramusiana si presume originata dal testo latino di Pipino, ottenuto da un'edizione a stampa (che Milanesi dichiara essere quella di Basilea 1532), e corretto con addirittura quattro manoscritti di controllo: da uno di questi, il perduto codice Ghisi, Ramusio avrebbe mutuato molti passi assenti nel resto della tradizione. Un'altra fonte di ottimo livello sarebbe il compendio latino L di un testo franco-italiano; gli altri due testimoni che si presumono utilizzati da Ramusio sono invece veneti e di scarsa affidabilità, V e VB, e il giudizio dato solitamente a queste testimonianze è ampiamente negativo.

Questa costellazione di fonti sembrerebbe, se non un *unicum*, almeno un caso molto particolare nella prassi editoriale ramusiana. Trattenendomi dall'indagare in prima persona questa complessa dialettica di codici o piuttosto il valore delle singole testimonianze poliane nel testo di Ramusio, ho invece seguito due strade diverse per ampliare i dati raccolti durante il mio lavoro e in parte pubblicati nella monografia. In primo luogo ho provveduto ad allargare lo sguardo sulla tecnica di traduzione, con l'obiettivo di recuperare dati su un testo tradotto forse dal portoghese (o dal latino? Si vedrà di seguito un confronto fra tre tracciati testuali), da affiancare a quanto accertato riguardo alla traduzione dal francese del testo pigafettiano. In secondo luogo ho tentato una verifica del comportamento di Ramusio filologo di fronte a una tradizione articolata e piú complicata rispetto a quelle facilmente ri-

producibili in base a un manoscritto o a una stampa affidabili: quella di Alvise da Mosto. I risultati di questi due piani di indagine possono fornire informazioni riguardo a testi che hanno richiesto maggiore elaborazione al curatore, e di conseguenza essere almeno indirettamente utili per ampliare l'indagine sulla prassi filologica di Ramusio.

4. La vicenda editoriale cinquecentesca del *Viaggio attorno al mondo* di Antonio Pigafetta fu sfortunatissima: all'epoca di Ramusio era disponibile soltanto un'edizione compendiarica, tradotta in francese, pubblicata da Simon de Colines tra il 1526 e il 1536 (= P1G). Aggiungo per inciso che molti dei testi da me esaminati o solo superficialmente passati in rassegna mostrano che Ramusio si serve spesso di testi a stampa editi in questo giro di anni, l'epoca in cui presumibilmente inizia a raccogliere e a preparare i materiali confluiti nelle *Navigazioni*. La certezza della fonte mi ha consentito di lavorare con totale fiducia sul rapporto che impropriamente chiamerei "antigrafo-copia", cogliendo lo scarto tra testo francese e retroversione italiana. Verifichiamo la fedeltà della traduzione partendo, secondo una semplice procedura di controllo, dall'*incipit*:

P1G, f. 2r: Le premier chapitre co(n)-tient l'epistre / et co(m)ment cinq navires se partirent du port de Cheville. Le principal capitaine estoit Ferrant Magalianes. Et des signes que les naviga(n)s de nuict faisoient par feux au devant / a entendre les ungz aux autres qu'il estoit de faire. Et de l'ordre que avoient les navires. Et des veilles qu'ils faisoient en icelles.

NeV₅₀, f. 379v: Il primo capitolo contiene la Epistola, et come cinque navi si partirono dal porto di Siviglia, et il principal Capitano era Hernando Magaglianes, et delli segni che li marinari facevano la notte con fuochi à quelli davanti, et per li quali s'intendevano l'un con l'altro, quel che havevano à fare, et de gli ordini che havevano le navi, et delle vele, le quali facevano in quelle.

Come si vede, la traduzione è letterale. Possiamo a mio avviso assumere, con ragionevole grado di certezza, che il "livello zero" della prassi ramusiana sia per l'appunto questo: fedeltà al testo di partenza con lievi correzioni stilistico-linguistiche. In virtù di tale rilievo, fondato su prove testuali, è possibile rigettare definitivamente il *Vorurteil* approssimativo e infondato in base a cui l'intera opera ramusiana era stata per decenni condannata come risultato di modifiche arbitrarie e deteriori. Nel caso di Pigafetta non esiste la possibilità di attingere in-

formazioni ad altri testimoni di controllo o di supporto. Potrei anche aggiungere che nella trasposizione linguistica, sebbene con il condizionamento del testo di partenza, è più attendibile il giudizio sulla qualità linguistica della prosa ramusiana, perché lo sguardo del correttore è qui sottoposto all'abilità del ri-creatore di un testo.

Fornisco qualche rapido accenno ad alcuni tipi di correzione. Per esempio, sull'ordine delle parole:

PIG, f. 2v: là ouyrent tous les iours messe	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 380r: et ogni giorno udirono messa
PIG, f. 34v: devant huyt iours fut baptisee toute lisle	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 387r: non passò otto giorni, che tutta l'isola fu battezzata
PIG, f. 74r: Et sont tous ces peuples Gentilz	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 397r: et tutti questi popoli sono gentili

Non mi soffermo peraltro a commentare gli adattamenti linguistici "automatici" nel passaggio di lingua quali, nell'ultimo esempio sopra, la resa del francese *devant*.

Allego invece alcuni casi di eliminazione di ripetizioni:

PIG, f. 4r: Ceste terre du berzin est tres abundante et plus grande que Le-spaigne / Portugal / France / et Lytalie toute ensemble / tres abundante	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 380r: Questa terra del Verzino è grandissima, et maggiore di tutta la Spagna, Portogallo, Francia, et Italia tutte insieme, et è abbondantissima di ogni cosa
PIG, f. 28r: L'interpreteur dist / [...] quil commencast / et ainsi commença	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 385v: Il nostro interprete gli rispose, [...] che esso dovesse cominciare, il qual così fece

Tralascio ulteriore esemplificazione del fenomeno e suggerisco invece alcune diversità rispetto alla riedizione di un testo italiano nelle *Navigazioni*. Alcuni casi di minimi aggiustamenti:

PIG, f. 4r: qui sont a menger comme chataignes	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 380r: che nel mangiar s'assomigliano al sapor delle castagne
PIG, f. 4v: et dorment en une retz de coton / liee au milieu de la maison dung bout a laultre a gros bois / et font feu dedens la terre	<i>NeV</i> ₅₀ , f. 380r: il lor letto è una rete grandissima fatta di cotone, legata in mezzo la casa, da un capo all'altro ha grossi legni, la qual sta alta da terra. et alcune fiata per cagion di freddo fanno fuoco sotto detta rete sopra la terra

In alcuni casi le correzioni si configurano come vere e proprie glosse:

- PIG, f. 4r: avoient le soleil pour zenith *NeV*₅₀, f. 380r: il sol ci stava per Zenith, cioè di sopra il capo
- PIG, f. 70v: Et en tout ce archipelago regne la maladie *NeV*₅₀, f. 396r: In tutte queste isole che habbiamo disopra narrato, le quali si posson chiamar come un Arcipelago, regna la malatthia

In altri, invece, si giunge a scoprire la possibilità di tagli di parti testuali, inusuali nella prassi standard, relativi a informazioni ritenute evidentemente meno interessanti, come alcuni elenchi di isole visitate da Pigafetta:

- PIG, f. 67v: Labuan / Toliman / Titameti / Bacchian ia dite Latalata / Tabobi / Maga / et Batutiga. Passant hors du ponent de Batutiga cheminerent entre le ponent et garbin *NeV*₅₀, f. 395v: Passarono poi per l'altre isole andando tra ponente et garbino

Questi ultimi dati mostrano come nell'operazione ramusiana si uniscano il rifiuto per il mero elenco non supportato da una precisa localizzazione topografica e lo scarso fascino per gli esotismi, soprattutto allorché si tratti di toponimi.

La conferma della presenza di strategie correttorie analoghe nella pratica traduttiva, rispetto all'edizione di testi italiani, costituisce poi una prova che mi pare decisiva per assegnare senz'altro a Ramusio la paternità della traduzione di Pigafetta.

4.1. Passo ora brevemente in rassegna un secondo esempio di versione, di una relazione per la quale non è inequivoca l'identificazione della fonte usata. Ho confrontato il testo ramusiano di Niccolò de' Conti con il tracciato del quarto libro del *De varietate fortunae* di Poggio Bracciolini, che contiene per l'appunto il testo di Niccolò. È disponibile un'edizione critica molto recente (= CON), nella quale l'editrice, Michèle Guéret-Laferté, assume per certa l'indicazione ramusiana (contenuta nell'introduzione al testo) secondo cui il testo edito nelle *Navigazioni* sarebbe tradotto dal portoghese. Ho condotto un confronto a tre sui testi, recuperando tramite una risorsa di rete una riproduzione del *Marco Paulo* edito a Lisbona nel 1502 (= MP), per consentire di leggere in parallelo i tre testi e capire quale parentela sussista tra di loro. Il

dettato latino, quello portoghese e quello ramusiano sono infatti idealmente coincidenti (dato che la versione portoghese deriva da quella latina), e ne possiamo apprezzare due esempi su brani discretamente estesi:

CON, par. 42-48: Civitas supra Eufratem est nobilis antiquae Babiloniae pars, .xiii. milia passuum circuitu, quam incolae novo nomine Baldachiam vocant. Eufrates urbem mediam interfluit, quae ponte unico (is quatuordecim arcibus constat) firmissimis utrinque arcibus coniungitur. Multa veteris urbis monumenta et moles aedificiorum visuntur. Arx munitissima in monte, eadem et regia, sita est. Rex eius provinciae potentissimus.

MP, f. 80r-v: Sobre ho ryo de Eufrates jaz hu(n)a parte da muy noble (et) antiqua çidade Babilonia, a q(ua)l te(m) em çerca .xiiii. mill passos. aa q(ua)l os moradores d'(e)lla p(or) novo nome chama(n) Baldach. E p(or) meo da dita çidade corre ho dito ryo Eufrates. Sobre cima ho q(ua)l he posta hu(n)a po(n)te feita de .xiiii. muy fortes arcos,aju(n)ta(n)do em huu(n)a çidade q(ue) esta de hu(n)a parte (et) da outra do dito ryo. em a q(ua)l çidade pareçe(n) ajuda muyt(as) pardeir(as) (et) reliquias d'edificios antijg(os). Ho mo(n)te da dita çidade esta a forteleza paaço real muy forte (et) muy fremoso. Ho rey daquella provincia he muy poderoso.

NeV₅₀, f. 365r: Sopra 'l fiume Eufrate è posta una parte della molto nobile, & antica città di Babilonia, che ha di circuito quattordici miglia: gli habitatori della quale al p(re)sente la chiamano Baldacco, et per mezo d'essa vi corre il detto fiume Eufrate, sopra 'l quale è fatto un ponte forte di quattordici archi, che congiunge insieme l'una & l'altra parte della città, & veggonsi in essa anchora molte reliquie, & fondamenti d'edificij antichi. Nell'alto della città è posta una fortezza, & il palazzo regale molto forte, & bello. Il Re di questa provincia è molto potente.

Entrambe le traduzioni sono molto fedeli, ma Ramusio sembra effettivamente seguire da presso il testo portoghese, con almeno una variante (o incomprensione) notevole: *huna ponte feita* → *un ponte forte*. Offro un altro esempio, in un punto piú avanzato del testo:

CON, par. 314-18: Relictis Javis sumptisque quae usui ad quaestum erant, flexit ad Occi-

MP, f. 85v: Leyrou Nicolao as ylhas de Java levando co(n) siguo ho q(ue)-lhe era neçessario p(ar)a

NeV₅₀, f. 368r: Partitosi detto Nicolo dall'isole delle Giave, et co(n)ducendo seco quel che gli

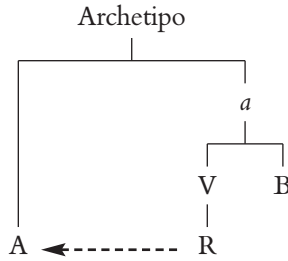
dentem iter ad urbem
maritimam, quae Ciampa
dicitur, ligno aloes
canforaque et auro opu-
lentam, inque eo itinere
mensem cum absump-
sisset, totidem diebus in
Coloen civitatem nobi-
lem venit, cuius ambitus
.xii. mil. pas. amplecti-
tur.

seu viage(m). (et) se foy
pera occidente a hu(n)
cidade q(ue) iaz em a
costa do mar chamada
Cyampa. em a qual ha
muyto d(e) ligno aloe
(et) canfora. (et) he muy
rica em ouro. Em este ca-
minho esteve elle per
espaço de huu(n) mes. E
partindo dalli se foy e(m)
outr(a)ta(n)t(as) dias aa
muy nobre cidade de Co-
loem. a qual te(m) em
çero .xii. mill passos.

era necessario pel cam-
mino, navigò verso po-
nente ad una città, che è
nella costa del mare det-
ta Campaa, nella quale
vi è molto legno aloe,
canfora, et gran copia
d'oro. stette in questo
viaggio per spatio d'un
mese, et partendosi poi
di li, in altro tanto tem-
po pervenne ad una no-
bil città nominata Co-
loum, che ha di circuito
dodici miglia

Sembra pienamente confermata l'origine del testo ramusiano dall'edizione portoghese, della quale Ramusio riproduce senza troppe modifiche il dettato, con qualche minima scelta stilistica e lessicale in direzione di una prosa piú sorvegliata (*cammino, ponente, gran copia, ecc.*, e con una correzione sintomatica, perché pertinente alla cancellazione di un iberismo: *levando* → *conducendo*). Outi Merisalo, precedente editrice del *De varietate fortunae*, aveva segnalato 59 testimoni dell'opera. L'edizione Guéret-Laferté si serve, dopo la *recensio*, di 33 manoscritti che contengono il solo libro iv o che, nel caso in cui contengano l'intera opera, sono stati scritti entro il XV secolo. Sembra dunque un caso sfortunato che Ramusio non sia riuscito a entrare in possesso di una versione manoscritta del testo, senza dover compierne una traduzione (è però vero che anche ai giorni nostri nessuno dei testimoni ricordati dalla studiosa francese è conservato a Venezia, né è noto come teste di area veneta). Il tassello che aggiungo alla tipologia già nota è con tutta evidenza quello di un testo importato nelle *Navigazioni* senza l'ausilio correttivo di un manoscritto di controllo.

5. Un'altra riflessione che può rivelarsi efficace qualora applicata al testo poliano concerne il comportamento dell'editore di fronte a una relazione di tradizione complessa. Un esempio è quella delle *Navigazioni atlantiche* di Alvise da Mosto, di cui Tullia Gasparri Leporace ha fornito un'edizione critica corredata da un apparato (= Mos). Lo stemma, invece, è stato disegnato da Paolo Trovato:



Il testo delle *Navigazioni*, indicato con qui con la sigla R, è *descriptus* di V (cioè dell'edizione vicentina dei *Paesi novamente ritrovati* del 1507): e in effetti l'apparato permette di contare numerosissimi casi di accordo R + V, e anche molte lezioni isolate di R razionalizzabili tuttavia secondo le procedure editoriali che abbiamo rapidamente e parzialmente scorso.

In alcuni casi Ramusio si accorda col solo B:

havendo navigato in algune parte de questi nostri mari mediterani per avanti

Mos, p. 11.4] *om.* per avanti BR

partimo da Venexia con le predite galie Mos, p. 11.11] *om.* con le predite galie
BR

E de questi albari non ne hano molti Mos, p. 60.6] de questi arbori ne hanno
molti B R (*NeV*₅₀, f. 112v)

grande habondantia Mos, p. 60.19] in habondantia B, in abbondanza R (*NeV*₅₀,
f. 113r)

passareno Mos, p. 119.3] passato B R (*NeV*₅₀, f. 120r).

Numerosissime sono, come si è mostrato, le differenze del testo ramusiano rispetto al testimone A (il ms. Marciano It., Cl. VI 454 su cui Gasparrini Leporace fonda la sua edizione): nella maggioranza dei casi si verifica piuttosto un accordo con l'altro manoscritto B e con la *princeps*, e per un numero assai inferiore di lezioni R è conforme al solo B o al solo V. Si veda però la lezione seguente, a confronto:

nova, boni, fini e non sí pochi che non basti a tuti, e cargassene anchora per fori de la ixola: fra li quali vini il signor li fece meter malvasie de Candia, che 'l manda a tore in Levante Mos, p. 17.6] nova, et de questi vini sono portati in molti lochi. Il signor li fece poner piante over rasolli de malvasie che 'l mandò a tuor in Candia et reenseno asai bene B; nova et navigase de dicti vini fra li qualli vini el signor li fece metere piante o vero rasolli di malvasie, che mandò a torre

in Candia, quali riuscirono molto bene V; nova. & sono tanti che bastano per quelli dell'isola, & se ne naviga anchora fuori assai. fre le cui vite il detto Signor fece mettere piante, ovvero rasoli di malvasie, che mandò a torre in Candia, quali riuscirono molto bene R (*NeV*₅₀, f. 106v).

Nel passo appena riportato compare nelle *Navigazioni* un'informazione in più rispetto a BV, informazione presente in A (evidenziata in corsivo nei due testimoni). E immediatamente di seguito:

Et è el paexe de questa ixola tanto grasso e bom Mos, p. 17.10, et per esser il paese tanto grasso & buono R (*NeV*₅₀, f. 106v)] et per esser el paese così bon BV

le vigne produse più uva squasi cha folie Mos, p. 17.10, le viti producono quasi piu uva che foglie R (*NeV*₅₀, f. 106v)] om. squasi BV

do palmi e ardisco anchora de dir 4 palmi Mos, p. 17.11, grandissimi di lunghezza di duoi palmi & di tre, & ardisco à dire ancho di quattro R (*NeV*₅₀, f. 106v)] circa quatro palmi longi BV

per la perfecion del paixe agresto Mos, p. 18.10, per la temperie dell'aere agresta R (*NeV*₅₀, f. 106v)] om. per la perfecion del paixe BV

Nel precedente segmento testuale, dunque, è assai palese la convergenza di R con il ms. A. Anche più oltre il testo delle *Navigazioni* si mostra vicino alle lezioni di A:

e per questo calor grande nol ge puol nascer formento Mos, p. 59.1, & per questo calor grande non vi puo nascere formenti R (*NeV*₅₀, f. 112v)] e per questo ben che habiano provato a seminar le dicte biave, non nasceno per lo gran caldo BV

e vano chadaun d'essi levando la terra Mos, p. 59.19, & vanno cadaun d'essi gettando la terra R (*NeV*₅₀, f. 112v)] e vanno butando BV

tirano la terra a loro con la zapa Mos, p. 59.21, tirano la terra a loro con le zappe R (*NeV*₅₀, f. 112v)] om. con la zapa BV

la butano avanti con el baïlo Mos, p. 59.21, la gettano avanti con i badili R (*NeV*₅₀, f. 112v)] om. con el baïlo BV

Si noti che nell'ultimo esempio citato e poco sopra, al passo situato a 59.19, in corrispondenza dei verbi *levando* e *butano* Ramusio ha messo a testo *gettando* e *gettano*, assai probabilmente varianti introdotte dal curatore stesso per premura di registro espressivo.¹⁰ Ulteriori accordi AR:

10. L'importanza della variazione è stata illustrata in ROMANINI, «*Se fussero più ordinate*», par. 4.6. *Cambiamenti di registro*, pp. 161 sgg.

ferissero l'arbaro nel piè Mos, p. 60.8, feriscono l'arbore nel piede R (*NeV*₅₀, f. 112v)] *om.* nel piè BV

ed è megior da bere el terzo e el quarto dí cha 'l primo, *perché l'è dolze e ponze um pocho* Mos, p. 60.15, & è migliore da bere il terzo & quarto dí, che 'l primo, *perche gli è dolce, & punge un poco* R (*NeV*₅₀, f. 113r)] *om.* perché l'è dolze e ponze um pocho BV

altissimi alberi (arbori R) Mos, p. 119.7, R (*NeV*₅₀, f. 120r)] grandissimi arbori BV

uno drieto a l'altro Mos, p. 120.13, R (*NeV*₅₀, f. 120v)] *om.* BV

Appare inequivocabile che nei luoghi precedenti Ramusio pone a testo informazioni non deducibili dai testimoni BV, ma certamente da un affine di A, come ipotizzato da Trovato, *Il primo Cinquecento*, p. 223.¹¹ Le informazioni aggiunte nel testo delle *Navigazioni* hanno generalmente la forma di singole parole o brevi sintagmi, e assai piú raramente Ramusio sostituisce al suo antigrafo principale intere frasi tratte dal secondo testimone usato per l'edizione, anche se ampiamente rimaneggiate. Un esempio:

Et è comun a ogni uno li alberi de questo liquor; perché costoro non ten li arbori como frutari de orto né come vigna, ma tuto quello che hano è tuto de foresta e in libertade de chadauno de doverne tore Mos, p. 60.21, & è commun ad ogniuno l'arbore di questo liquore. perche costoro non li tengono come noi habbiamo li fruttari del horto, over come le vigne men proprie: ma tutto quello che hanno è di foresta, & in libertà di cadauno a doverne torre, & praticarsene R (*NeV*₅₀, f. 113r)] et he comun ad ogni homo, perché non hanno vighali né possession de questi tal arbori, ma solo a la foresta in loco comuno BV

La pratica contaminativa è attuata con sistematicità, se si considera che nel passo seguente una frase è inizialmente derivata da BV:

11. D. TROLLI, *Parole del Boiardo. Sul lessico e il testo dell'Inamoramento de Orlando*, in *Studi di storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, a cura di P. BONGRANI, A. DARDI, M. FANFANI e R. TESI, Firenze, Le Lettere, 2001, pp. 89-150, a p. 120 afferma invece, sulla base di un unico luogo testuale, che « il testo del Ramusio non può dipendere da quello della princeps, come sembra credere anche TROVATO, *Il primo Cinquecento*, p. 223, a meno che questo non sia stato corretto su altro testimone andato perduto, che recava la lezione *danta* » [*“danta” è il nome di un animale simile al cervo, che compare in una frase presente soltanto nel testo ramusiano (nota mia)*]. Ma in effetti lo stemma disegnato da Trovato sulla base dell'apparato di Gasparrini Leporace suggerisce appunto questa direzione contaminativa: R è debitore in larga parte di V per le sue lezioni, ma in certi punti contamina la princeps con un testimone (evidentemente perduto) molto vicino al *bon manuscrit* A, da cui avrà tratto questa informazione.

a similitudine di nostri Mos, p. 61.3] simili a li nostri BV R (*NeV*₅₀, f. 113r)

ma poi prosegue secondo un dettato simile a quello di A:

ma che non siano di nostri propri Mos, p. 61.3, & anche che non sono come li nostri propri R (*NeV*₅₀, f. 113r)] *om.* BV

e sono boni, e lor ne manzano (mangiano R) Mos, p. 61.4, R (*NeV*₅₀, f. 113r)] *om.* e lor ne manzano BV

e sono tuti fruti de foresta, zoè salvazi, e non de orto como li nostri Mos, p. 61.4, & tutti sono di foresta, cioè salvatichi, & non coltivati de horti, come li nostri R (*NeV*₅₀, f. 113r)] *om.* e non de orto como li nostri BV

perché la qualitate del paexe è bona Mos, p. 61.7, perche la qualità dell'aere & del paese è buona R (*NeV*₅₀, f. 113r)] *om.* BV

per poi ritornare a legarsi a BV, fin nell'ordine degli elementi della ditologia:

campagna e de pascholi con moltitudine de albori, e in algune parte albori bellissimi e grandi Mos, p. 60.8] campagna apta a produrre dove sono de boni pascholi... arbori grandi e bellissimi BV, campagna atta a produrre, dove sono buoni pascoli con infiniti arbori grandi & bellissimi R (*NeV*₅₀, f. 113r)

È allora evidente, in questo caso editoriale – forse per via della distanza temporale che separava l'edizione dei *Paes*i dall'opera ramusiana, o forse indotto dalla consapevolezza della bontà del ms. Marciano facilmente disponibile –, che Ramusio opera integrazioni e correzioni anche servendosi di uno degli spesso sconosciuti “manoscritti di controllo”. Non andrà però, credo, sopravvalutata la possibilità di Ramusio di ottenere testimonianze di opere manoscritte non presenti a Venezia al momento dell'apertura del cantiere delle *Navigazioni*, mentre per le stampe era evidentemente possibile disporre di materiale di più ampia provenienza.

6. Appongo a queste nuove osservazioni qualche ulteriore riflessione, basata sugli avanzamenti prodotti dal seminario veneziano che ha permesso il confronto dei rilievi sui singoli testimoni poliani. Annotando qua e là presenze lessicali inattese negli esempi dal *Milione* (in particolare settentrionalismi e latinismi), ho ritenuto opportuno procedere a qualche indagine verticale sulle *Navigazioni*, partendo da Polo. Le varianti di R lasciano talvolta inalterate, un po' sorprendentemente, crude espressioni e parole dialettali che nel resto dell'antologia vengono “insonorizzate”. Alcuni esempi dal III libro del *Milione* ramusiano,

ricavati dai lavori del seminario: « Li marinari adunque consigliatizi deliberarono *slontanarsi* da terra » (III 2 4) ha un solo parallelo (*slontanati*) in Caboto; oppure: « Se non *svoderai* le case che m'hai occupato, io ti farò malamente morire » (III 20 14) ha una sola altra occorrenza (*svodarla*) nel *Viaggio* di Pietro Quirini. È addirittura un *unicum* l'esempio: « Vi regna grandissimo caldo, e per questa causa in tutte le case hanno ordinate le sue *ventiere*, per le qual fanno venire il vento in tutte le loro stanze » (III 43 3). Con l'aiuto degli altri partecipanti ai lavori presento uno specchietto su questo campione ristrettissimo e casuale, che per il suo aspetto un po' meno levigato pare suggerire un passaggio più agevole verso le stratificazioni più profonde del testo (nella colonna di sinistra R, nell'altra tutti gli altri testimoni):

III 2 4: Li marinari adunque consigliatizi deliberarono *slontanarsi* da terra [...].

F, CLVIII 15: [...] Et adonc montent tuit en lor nes e se partirent de celle isle [...].

P, III 4 2: Consulentibus autem marinariis ut naves *elongarentur* a terra [...].

VA, CXXII 16: [...] li marinari [...] àveno consiglio e montàno tuti sulle nave, sí ch'el non rimaxe in tera nisuno de soa zente.

Z, 92 21-22: [...] et illi de exercitu dixerunt: « Si nos cum navigio hinc non discedimus, omnes naves simul frangentur ». Et tunc intraverunt naves, et ab illa insula discedentes in mare [...].

L, 143, f. 19: [...] consulti ergo quod nisi recederent ex toto perderent omnes naves, intraverunt ergo mare [...].

V, 81 9: [...] gran parte de quelli delo exerzito montorono in nave e partiron-se de lí [...].

VB, 127 11-12: [...] i nochieri, che intendeva el pericollo dill'armata, confortòno i capitani se levasseno. E llevatossi [...].

III 20 14: Se non *svoderai* le case che m'hai occupato, io ti farò malamente morire.

F, CLXXV 8: O tel {o} se tu ne fais vuidert tantost{o} mes maisonz, il convient qe soies mort de mauveis mort!

III 43 3 : Vi regna grandissimo caldo, e per questa causa in tutte le case hanno ordinate le sue ventiere, per le qual fanno venire il vento in tutte le loro stanze.

P, III 27 6: Nisi domos meas, quas iniuriose tua temeritas *occupavit*, statim evacues, oportet te *mala morte perire*.

VA, cxxxix 11: Se tu non fa' incontenent de spaziar le chaxe mie, el chonvien che tu muori de malla morte.

Z, 109 22: O tu talis! Si tu non facis cito evacuari domos meas et de certo facias servitores meos solvere tibi tributum de alboribus quas possident, oportet ut mala morte moriaris.

L, 163, f. 22bis: Nisi domos meas statim exoccupare facias, noscas te cito mala morte perire.

V, 93 8: Ho ti tal! Se tu non fa subito vodar le mie chaxe, el chonvien che tu mori de mala morte.

VB, 145 7: [...] manaçando el barone che audacia era statta la soa ad ochupare le chaxe soe e che se quelle el non utasse [?] lo i faria despiacere.

F, cxcvii 3: Il hi a molt grant cholor e, por le grant cholor q'il hi a, il ont ordree lor maison a ventier, por recoire le vent, car, de cel part dont le vent vente, et il li metent le ventier e font aler le vent en lor maison. [...].

P e VA omettono.

Z, 131 4-5: Ibi *intensus calor* est, et propter intensum calorem *ordinaverunt* domus eorum ad recolligendum ventum, quia ab illa parte unde ventus flat, apponunt *venterías*, et *intrare faciunt ventum* in domos eorum. Et hoc faciunt quia non valerent intensum calorem suffere qui ibi est.

L, 186, f. 25bis: *Est enim hic tantus calor quod nisi artificialiter per eorum domus ventum transire facerent vix quis vivere posset.*

V, 113 2: [...] e là sono uno gran chaldo, perché el Soldan àno fabrichado le suo' chaxe le qual archoie el vento, perché da quella parte dove el vento vien àno alcuni muri che fano andare el vento in le suo' chaxe: et questo fano per el gran Soldan che non puol soffrir el chaldo.

VB, 169 2-3: [...] et è paese molto chaldo. Àno sí ordenade le suo' stancie che con suo' conduti et incegni i core el vento, e quello se reduce nelle chase e nele chamere dove a lloro piace; alltramente apena che per el chaldo i podeseño viver.

Relativamente ai primi due esempi, mi sembra possibile affermare senza molti dubbi che Ramusio segua da vicino il testo latino di P, e ancora piú nel secondo caso che nel primo, dove la quantità di informazioni e la modalità sintattica visibili in P e R sono congruenti. Nel terzo caso, invece, la porzione testuale non è presente in P, e giudicherei che l'affinità piú prossima sia da identificare con Z, a cui è R si avvicina per le scelte lessicali e, ancora una volta, per la completezza delle informazioni. Il tassello «*vi regna grandissimo caldo*» di R è facilmente giustificabile come una correzione stilistica di Ramusio, e la corrispondenza *VENTERIAS* > *ventiere* è quasi automatica. Anche F è in tutti i tre esempi abbastanza vicino al tracciato di R, ma pare sempre piú povero di dati rispetto al testo delle *Navigazioni*.

A fronte di questi residui locali marcati, il *Milione* offre un interessante punto di partenza per controllare la tenuta di alcuni punti caratterizzanti della prassi editoriale di Ramusio; per esempio, assume rilevanza il ricorrere dell'avverbio latino *massime* nelle pagine poliane, e una ricerca automatica fatta con la *LIZ* restituisce infatti 16 occorrenze, contro le sole 4 di *massimamente*. La mancata regolarizzazione della forma, e anzi una netta dominanza della variante latina, è in controtendenza sia rispetto allo *habitus* generale del correttore, sia in considerazione del conteggio complessivo delle occorrenze totali nell'intera estensione delle *Navigazioni*: ancora grazie a un conteggio elettronico mi è infatti possibile notare che i rapporti di forza sono nel complesso

rovesciati, 183 a 322. Per una parola così largamente attestata, tuttavia, resta molto forte il rumore causato dal polimorfismo. Lo studio dei rapporti fra i testimoni e la valutazione delle fonti utilizzate da Ramusio per il testo poliano potranno favorire una definizione più precisa del comportamento dell'editore, ben leggibile in una sequenza di raccolta del testo e sua consequenziale revisione-correzione, ma non altrettanto trasparente se giudicato rispetto al mero prospetto numerico delle presenze lessicali all'interno dell'opera.

7. Ho tralasciato in questo mio intervento la riflessione sulle motivazioni che hanno spinto Ramusio a curare un'antologia di relazioni di viaggio, e anche sull'effettivo successo dell'iniziativa del diplomatico. L'originalità dell'operazione risiede però nella valorizzazione delle testimonianze di viaggio attraverso il riscatto della loro marginalità linguistica: l'"imbalsamazione" della lingua preserva nei secoli, almeno nella volontà del curatore, il corpo della narrazione. Se infatti l'idea di un'ampia raccolta di testi si era già materializzata nello sforzo, mai pubblicato, di Alessandro Zorzi, la *facies* linguistica è una preoccupazione eminentemente ramusiana, ed è, per quanto emerge da questa analisi certamente parziale, la cifra essenziale del metodo filologico ramusiano, così distante, per esempio, da una riscrittura del *Decameron* alla Salviati, non poi lontanissima all'orizzonte. Anche nel *Milione*, dunque, la tipologia correttoria non dovrebbe discostarsi troppo da un atteggiamento di ammodernamento della lingua, attuato con sistematicità e precise direttrici di intervento, mirate ad aumentare il prestigio del testo attraverso la cura della lingua e dello stile.

SAMUELA SIMION
STRUTTURA E FONTI DI V

1. La redazione veneziana del testo poliano nota con la sigla V e trädita dal solo manoscritto Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino (databile, in base alle filigrane, alla fine del XV secolo), si caratterizza, com'è stato sottolineato a piú riprese dalla letteratura scientifica, per uno stato piuttosto corrotto, dietro il quale è tuttavia possibile rintracciare lezioni che « documentano verosimilmente [...] uno stadio intermedio tra la forma primitiva, parzialmente ricostruibile con gli apporti di Z e di R (in quanto riflessi di Z¹), e quella conservata da F ».¹ Benedetto per primo aveva infatti osservato come, accanto ai tratti di fedeltà che legano V a F, forti siano pure le convergenze con Z, sia per quanto riguarda l'andamento sintattico e stilistico, che per la presenza di lezioni « fortemente differenziali rispetto a F »;² ma accanto a errori di V la cui eziologia è ricostruibile grazie a Z, alcuni passi presuppongono un antigrafo latino non identificabile con quella redazione.³ Malgrado questi e altri elementi lo pongano « in snodi spesso importanti della storia della tradizione », ⁴ V è rimasto a lungo inedito: dopo la ricognizione di Benedetto, che lo collocò all'interno del cosiddetto "gruppo B", registrandone alcune varianti significative in apparato all'edizione di F⁵ e la rimeditazione complessiva dei dati compiuta nel 1933 da Terracini, è stato oggetto di un'attenzione discontinua. Nel recente riesame della tradizione manoscritta condotto da Burgio e da Eusebi è stata proposta un'ipotesi che, riprendendo le conclusioni di Terracini, situa V in un ramo separato rispetto a Z e ne sancisce l'importanza stemmatica malgrado la corruzione generale del testo.

Il presente contributo si propone di offrire una sommaria descrizione della struttura di V, verificando la presenza di elementi di continui-

1. BARBIERI, *Quale 'Milione'?*, pp. 59-60; cfr. anche TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, p. 402.

2. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXII.

3. Ivi, pp. CLXXVI-CLXXVIII.

4. BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione del 'Milione'*, p. 19.

5. Tra cui « una trentina di passi [...] di possibile origine poliana » non rintracciabili nella redazione franco-italiana né in Z (BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXVIII).

6. Si segnala che, fondandosi su un lavoro tuttora in corso, le ipotesi qui discusse potrebbero subire degli aggiustamenti a collazione completa.

tà con F e con Z; di esaminare come l'antecedente latino individuato dal filologo torinese agisca sul testo della redazione veneziana, e di preparare il terreno per ulteriori messe a fuoco.⁶

2. La redazione V si caratterizza innanzitutto per l'aderenza a F a livello di struttura e di contenuto; il fatto, puntualmente rilevato da Benedetto,⁷ è tanto più significativo in quanto costituisce un elemento almeno parziale⁸ di distanza da Z; V inoltre da una parte non condivide molte delle tessere che costituiscono il contrassegno tipico del testo zeladiano,⁹ dall'altra, specularmente, non presenta alcuna tendenza alla soppressione di capitoli, e registra tutte le sessanta unità mancanti in Z.

Il testo è suddiviso in 119 capitoli non numerati e di norma preceduti da rubriche,¹⁰ a fronte dei 232 che costituiscono F e dei 166 di Z.¹¹ La narrazione termina bruscamente verso la metà del capitolo 119, sulla provincia dell'Oscurità (F, ccxvii 4); manca quindi il corrispettivo di 15

7. Che sosteneva anche che « in complesso, per ricchezza di contenuto, V è, dopo FG [= Fr], la redazione che si allontana meno da F » (BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXIV). Va ribadito tuttavia che tale fedeltà si manifesta nella strutturazione del testo, evidente anche a livello microscopico, di *dispositio* dei segmenti testuali, piuttosto che nella sua « ricchezza ».

8. In quanto la struttura di Z rispecchia comunque quella di F, malgrado la superficiale eterogeneità. Cfr. MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 78, il quale osserva come « fatti salvi, naturalmente, da una parte le lacune e i compendi caratteristici dell'esemplare Z¹⁰, e dall'altra gli altrettanto caratteristici *ajouts* [...] laddove siano confrontabili, Z e F si corrispondano pressoché esattamente sia nella scansione e nella *dispositio* dei capitoli, che, al loro interno, nella distribuzione delle tessere descrittive e narrative ».

9. Così ad esempio V non riporta il capitolo sullo Iuguristan, testimoniato dal solo Z; ignora il racconto della scoperta e della "regolarizzazione" da parte dei Polo di una comunità cristiana – ma più verosimilmente manichea – isolata nella città di Fu-Chou, nella Cina meridionale (Z, 89), per cui cfr. BURGIO, *Marco Polo e gli "idolatri"*, pp. 60-62; tace l'episodio del pesce meraviglioso che durante l'assedio di Quinsai da parte delle truppe di Bayan impedisce agli abitanti della città di fuggire (Z, 85), per cui cfr. BARBIERI, *Il narrativo nel Devisement dou monde*, pp. 60-61. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi; a volte inoltre V diverge da Z anche nell'ordine con cui sono articolate le pericopi: per il caso forse più vistoso e complesso, che riguarda V, 20 19-36 (corrispondente a Z, 14) rinvio all'analisi di MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 176-78. Un altro episodio tra i vari possibili, che per ragioni di spazio non posso sviluppare in questa sede, riguarda la pesca nel Ma'bar (V, 91; F, CLXXIII; Z, 107) dove V segue il montaggio di F, mentre il testo dello zeladiano si presenta strutturato in modo più complesso.

10. Fanno eccezione i capitoli 2, 9, 21 (mia la numerazione), privi di titolazione.

11. Ricordo naturalmente che i capitoli di F sono 234 in F BENEDETTO, 233 in F RONCHI, mentre per Z è stato proposto di aumentarne il numero da 166 a 168: cfr. MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 12.

capitoli di F. Il manoscritto non è mutilo di qualche carta alla fine, come scrive Benedetto,¹² ma semplicemente lacunoso.¹³

Se si esclude tale lacuna nella parte conclusiva, è stato accidentalmente ommesso solo il capitolo cui fa riferimento la rubrica di V, 98 « De la zità de Chomain »:¹⁴ sotto questa etichetta viene presentato il reame di Eli, che nelle altre redazioni occupa la posizione successiva.¹⁵ Per il resto si registrano talora cancellazioni di pericopi, a volte anche consistenti (tali sono ad esempio quelle che nel capitolo 21 colpiscono il racconto sul Vecchio della montagna e sugli Assassini, corrispondenti a F, xli 6-13, e F, xlii 1-10; quella che, nel capitolo 56, concerne la regione di Gaindu¹⁶ e che coincide con F, cxvi 15-18; o ancora la lacuna che riguarda la descrizione del Mangi collocata all'interno del lungo capitolo su Quinsai, V, 76, e F, clii 20-32), e frequenti abbreviazioni, dovute al tentativo di sfrondare il testo di parti sentite come inessenziali. Un caso particolare è la soppressione che colpisce il capitolo F, lxxv: V, 39 condensa in un solo paragrafo tanto la transizione prolettica posta in chiusura di F, lxxiv che la rubrica liminare di F, lxxv. A quest'altezza si registra in Z l'inizio di una macrolacuna, con l'espunzione della monografia su Qubilai Khan e sulle istituzioni imperiali (= F, lxxv-xc).

Tra le strategie di riorganizzazione della materia, quella privilegiata dal copista-riduttore che per primo la attuò è l'accorpamento:¹⁷ si osserva infatti un'accentuata tendenza a raggruppare sotto un'unica rubrica introduttiva più capitoli di F (fatto del resto non infrequente nella tradizione manoscritta), soprattutto nella prima parte del testo; si

12. « Dal punto di vista della materia l'opera corrisponde abbastanza regolarmente ai capp. i-ccxix 15 di F, si da rendere molto probabile che nei fogli finali caduti essa ci desse pure tradotti i 15 rimanenti capitoli, con cui si chiude nell'unico testimone superstito il testo franco-italiano » (BENEDETTO, *Introduzione*, p. clxxiv).

13. La scrittura si interrompe infatti alla fine di f. 142r: « et ano armelini et vari evolpe | negre emolte altre chare pelle et sono tuti cha » (verosimilmente « chazadori »), e a questa carta ne seguono tre, rigate, successivamente annotate da altre mani.

14. *Comari* in F, clxxx. Si tratta di capo Comorin; cfr. CARDONA, *Indice ragionato*, p. 603, s.v. *Comacci*.

15. Cioè F, clxxx. Per *Eli*, promontorio sulla costa del Malabar, cfr. CARDONA, *Indice ragionato*, pp. 616-17, s.v. *Eli*.

16. La valle di Chien-ch'ang; cfr. CARDONA, *Indice ragionato*, p. 627, s.v. *Gaindu*.

17. Mentre si registra un solo caso significativo di spostamento per inversione di passi rispetto a F, all'interno del capitolo 117: le pericopi da me numerate 24-25 corrispondono a F, ccxiii 2; le successive 26-30 corrispondono all'esordio del capitolo F, ccxii; F, ccxiii, viene cioè "spezzato" in due parti: una viene premessa a F, ccxii, l'altra si presenta nell'ordine corretto, dopo F, ccxii, e prima di F, ccxiv.

comprende così perché il numero di capitoli sia praticamente dimezzato rispetto a quello della redazione franco-italiana, pur nella generale congruenza di articolazione e contenuto.

A grandi linee è visibile uno schema di raggruppamento binario per i capitoli di carattere geo-etnografico, mentre quelli di carattere storiografico e narrativo vengono fusi in macrounità tematiche.¹⁸ Tale trattamento è evidente nei capitoli 26-73, e più oltre nel 102: V, 26 « Dela provinzia de Chasimur e del gran fiume de Baldasian », corrisponde a F, XLVIII « Ci devise de la provence de Kesimur », e a F, XLIX « Ci devise dou grandisme flum de Badascian »; V, 27 « Dela provinzia de Chaschar e dela zità de Sanmarchan » corrisponde a F, L « Ci devise dou roiaume de Cascar », e a F, LI « Ci devise dela grant cité de Sanmarcan »; V, 28 « Dela provinzia de Iarchan e de Chotan », corrisponde a F, LII « Ci devise de la provence de Yarcán », e a F, LIII « Ci devise de la provence de Cotan ».

Questo disegno non viene condotto con coerenza fino alla fine, e nella seconda metà dell'opera, nelle schede dedicate alla *descriptio* delle isole, la corrispondenza diventa univoca, per cui un capitolo di V coincide di norma con uno di F: V, 103 « Del reame de Resmocholan », ha il proprio corrispettivo in F, CLXXXVII « Ci devise dou rengne de Kesmacoran »; V, 104 « Del'ixolla mascholina et feminina » in F, CLXXXVIII « Ci devise de l'isle Masles et Femes »; V, 105 « Del'ixolla de Schozia » in F, CLXXXIX « Ci devise de l'isle de Scotra »; V, 106 « Del'ixolla de Madaschor », in F, CXC « Ci devise de l'isle de Mogclasio ».

Per le parti narrative e storiografiche si arriva invece a un massimo di otto capitoli di F unificati da V (così in V, 116 « Chomo re Abaga mandò so fiol in exerzito ad Argon », che accorpa F, CCI-CCVIII), spesso secondo un criterio di merito: V, 15, raccoglie sotto la titolazione « De uno gran miracholo che intravene nela dita zità do Bandach avanti che la fosse prexa dal Gran Chan » i capitoli F, xxv-xxviii, sul miracolo della montagna; V, 43 « Dele gran feste che se fano ala natività del Gran Chan » riunisce sette capitoli di F (LXXXVI-CXCII), tutti dedicati ai festeggiamenti per il compleanno del Gran Khan; V, 58 « Chomo el Gran Chan sotomese el regno de Ruen e Bangala », fonde i tre capitoli di F (CXX-CXXII) sulle battaglie del Gran Khan per conquistare il Bengala.

A margine, mi limito a segnalare un fatto che potrebbe fornire indi-

18. Va sottolineato tuttavia che non si tratta di una prassi costante, e che non sempre la logica che guida gli accorpamenti risulta perspicua al lettore moderno.

rettamente un elemento a supporto dell'ipotesi, avanzata per Z, dell'esistenza di copie « con la stessa numerazione e la stessa quantità di capitoli della redazione franco-italiana »:¹⁹ mi riferisco alla ricorrenza di segni paragrafematici che costellano il testo, con particolare frequenza nella prima parte (sono in totale 72, salvo mio errore nel conteggio), la cui presenza individua generiche transizioni tematiche, e che in una trentina di casi si trovano precisamente nel punto di passaggio da un capitolo al successivo di F, dove V fonde piú capitoli. I dati, insufficienti per ricavare conclusioni sicure, sembrano in ogni caso rinviare a un'articolazione interna diversa da quella presente e almeno in parte debitrice nei confronti della struttura di F. Il modello di partenza doveva avere cioè la stessa strutturazione interna di F, con in piú ulteriori partizioni interne; si può forse ipotizzare con cautela che nella tradizione manoscritta cui fa capo V sia esistito un sistema di commatizzazione e di segnalazione degli snodi macro e micro-strutturali, prodotti a livelli "alti" e progressivamente deterioratosi nella trafila di copia: il copista-riduttore che per primo decise di riorganizzare la materia lo fece attraverso la fusione di piú capitoli del modello, mantenendo ogni volta una traccia "visiva" della scansione originaria grazie alla segnalazione delle unità tematiche (pause generiche e cambi di capitolo).²⁰

3. Il piú macroscopico tra i tratti peculiari di V è forse l'« impoverimento del contenuto »:²¹ come s'è accennato, V offre un testo piuttosto guasto e caratterizzato da errori che giustificano la fama di stravaganza e bizzarria che la redazione si è guadagnata nei secoli. Un primo elemento che concorre alla riduzione del testo è costituito da voluti, per quanto circoscritti, interventi di potatura (soprattutto di natura formale), che non colpiscono tipologie testuali omogenee,²² ma si

19. Cfr. BARBIERI, *Quale 'Milione'?*, p. 55, che riprende a sua volta BENEDETTO, *Qualche rilievo*, p. 56. Si veda anche la questione del "marginale 109" sollevata da MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 83-85.

20. La presenza di segni di paragrafo (§) con lo scopo di indicare « un cambiamento di argomento (si tratti dell'inizio di un capitolo, o di una nuova sezione interna al capitolo), o [di] fungere da richiamo, interno al testo, di una postilla marginale » è documentata anche per Z; cfr. MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 20. L'adozione di *pieds-de-mouche* con la stessa funzione mi è stata segnalata da E. Burgio anche per L.

21. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXII; cfr. anche TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, pp. 397-403.

22. Tale spinta all'abbreviazione non sembra obbedire cioè a una volontà del copista-traduttore simile a quella attiva in Z per le sezioni di natura storiografica.

configurano piuttosto come rapide sforbiciature, il cui esito è un effetto frequente di semplificazione grossolana. Accanto all'alleggerimento delle formule di transizione e delle allocuzioni ai lettori (fatto non certo limitato a V), si nota in genere una tendenza, il cui risultato è più spesso la banalizzazione che il compendio, ad asciugare le parti avvertite come ridondanti.²³

3.1. Un modello latino, che diede in più punti un discreto filo da torcere al primo traduttore, risulta inoltre con buona evidenza la sorgente di altri errori che inquinano il testo. Gli esempi riportati di seguito offrono contemporaneamente anche un campione delle modalità di travisamento, trivialisazione e corruzione del testo.²⁴

23. Non mancano peraltro spinte nella direzione opposta, cioè forme di *amplificatio*, evidenti soprattutto nei dialoghi: in V si assiste a un utilizzo del discorso diretto libero più marcato rispetto alle attestazioni fornite dal resto della tradizione; si tratta verosimilmente di tecniche di drammatizzazione da attribuire a qualche copista. A volte però, anche sotto la deformazione provocata da questo espediente retorico, si ritrovano particolari presenti in altri testimoni: un esempio interessante riguarda un passo all'interno del capitolo 7, in cui il Gran Khan vieta ai Polo di fare ritorno a Venezia. Alcune ragioni di questo rifiuto sono riportate solo da V, che le esprime appunto sottoforma di discorso diretto, e in modo più asciutto da R. Si può anche osservare come V sia l'unico testimone a registrare in questo punto il dettaglio di un secondo matrimonio di Niccolò Polo (altrove se ne trova menzione in VB e in R). V, 7 1-5: «Siando i diti do fratelli e misier Marcho stati gran tempo nela chorte del Gran Chan, chomo di sopra avete oldido, uno zorno fra loro diterminò di voler ritornar nele lor parte, zoè nela sua patria. Et fato la deliberazione andorono dal Signor, pregando quello che li chonzedese de grazia che li voleva tornar a chaxa soa; et ello rispoxe: "Perché volete andar a morir nela via? Dite-me se avete bixogno de oro, ve ne darò molto più che non avete, et simel hogni altra chossa vui domanderete". Allora respoxe misier Nicholò: "O Signor, quello che digo nonn è per bisogno di oro, ma sono perché nela mia tera io ho moier et non la posso abandonar seondo la leze christiana, domentre che la vive". Allora respoxe el Signore, il qualle li amava molto: "Per chondizion del mondo non voio ve partiate del mio reame, ma ben son chontento andate per quello dove ve piazze" ». R, 1 1 44: «E per tanto messer Nicolò un giorno, tolta occasione vedendo il gran Can esser molto allegro, inginocchiatosi, per nome di tutti tre gli domandò licenza di partirsi: alla qual parola si turbò tutto, e gli disse che causa gli moveva a voler mettersi a così lungo e pericoloso cammino, nel qual facilmente potriano morire; e s'era per causa di robba o d'altro, gli voleva dare il doppio di quello che avevano a casa, e accrescerli in quanti onori che loro volessero, e per l'amore grande che li portava li denegò in tutto il partirsi ». F, xvii 2-3: «Et quant messere Nicolau et meser Mafeu et meser March furent demoréc avec le Gran Kan tant com voç avés oï, il distrent entr'aus qu'il voloient retourner en lor contree. Il domandent plursors fois parole au Grant Kaan et l'en prient mout doucement: mes les Grant Kan les amoit tant et li tenoit si voluntieres entor lui q'il ne lor donoit paroile por ren dou monde ».

24. La responsabilità di tali errori non va ricondotta chiaramente solo all'ultimo copista, ma è il risultato di un'accumulazione stratificatasi nel tempo; cfr. BENEDETTO, *Intro-*

1) Tra gli indizi riportati da Benedetto ricordo l'equivoco, che si protrae lungo i capitoli del prologo, per cui la città di *Acri* è chiamata *Anchona*, spiegabile a partire dalla forma latina *Accon* e non da quella volgare *Acri*.²⁵

2) L'*incipit* del capitolo 12 di V descrive la presenza in Georgia di un re chiamato David Melic:

V, 12 1: In Zorzania in quel tempo era uno re chiamato Davit *Mioliorotis*, che in lengua *galilea* vien a dir "Davit Re".

F, xxii 2: En Jorgienie a un roi qui est apelés par tout tens Davit *Melic*, que v[a]lut a dire en *fransois* Davit roi [...].

Si spiegano da un antecedente latino che doveva avere forma affine a Z, 4 1, « In Iorgia est quidam rex qui David Melic totis temporibus nuncupatur, quod in lingua Galica dicitur rex David »,²⁶ tanto l'attributo *mio-liorotis*, esito della mancanza di comprensione di un **melictotis* (con in più lo scambio paleografico di *o* per *c* e di *r* per *t*),²⁷ sia quel *galilea*, che

duzione, p. CLXXIV: « se qualcuno degli innumerevoli strafalcioni si può assegnare all'ultimo copista (*sal* per *san*, *bovi* per *biade*, *salda* per *salsa*, *diputada* per *dirupada*, *sacho d'oro* per *sazo d'oro*, *alboro* per *ebano*, *oio* per *oro*, *morti* per *monti*, *chavi* per *chavai*, *milia* per *milic*, *chavalieri* per *chavalli*, *gati de faraon* per *rat de faraon*, *india* per *aden*, *cuoro roso* per *cuoro d'orso*, ecc.), altri lasciano immaginare una catena anteriore d'errori. [...] A c. 91v troviamo un periodo assurdo – "sapiate che questa zitade è chavo del reame de fugui e vien chiamata choncha la qualle nonn à porte" – periodo che presuppone almeno due precedenti lezioni: una esatta, ma incompleta, *la qual è nona parte*; l'altra completa, *la qual è nona parte de la provinzia del Mangi* ».

25. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXVII.

26. E non da L, ad esempio. L, 20, f. 4: « Çorçia est provincia cuius rex semper nominatur David mellic, id est David rex ». Le altre redazioni: Fr, 22 1-3: « En Jorgaine a un roy qui en touz tans est apelez Davit [Melic], qui veult dire en françois Davi roys ». TA, 22 1: « In Giorgiania à uno re lo quale si chiama sempre David Melic, ciò è a dire in francesco David re ». VA, xiii 1: « In Zorzania è uno re ch'è apellato senpre Mandemilich, che è a dire in nostra lengua "Davit re" ». VB, 13 1: « Giorgies si è una provincia la qual fi signoregiata da uno re el qual per ogni tenpo fi chiamato David Melich, che vien a dir in nostra lengua Davit re ». P, 1 14 1: « Zorçanie prouincia Regem habet tartarorum regi tributarium ». R, 1 5 1: « In Zorzania è un re che in ogni tempo si chiama David Melich, che in lingua nostra si dice re David ».

27. In V il lemma *melic* non è mai decifrato correttamente; cito un paio di esempi di questo rapporto tormentato: in F, cxvii 7, si legge « E mantes foies en a le *melic* de ceste cité grant pat dou soudan de Creman, cui il est sontpost; car, quand cel soudan met aucun dasio au *melic* de Curmos, ou aucun autre de sez freres, et cesti ne le vellent doner, e le soudan hi tramest host por elz esforcer »; gli corrisponde V, 112 5: « E molte volte *Milia*, signor de questa zitade, àno gran pati chon el Soldan, el qualle ello hè sudito, perché quando el Soldan mete algun dazio a *Milia*, over ad alguni di fradelli, et questi non volesse, el

paleograficamente può essersi originato solo da un primitivo *galica* (e al fraintendimento paleografico si sarà poi sommata, per un'associazione agevolata dal contesto, la reminiscenza veterotestamentaria).

3) Il lungo capitolo 20, « Del reame de Ereimain », che coincide con i capitoli F, xxxvi-xxxix, contiene la descrizione della pianura di Hurmuz:

V, 20 19: et dapuo' questa desmontada se trova una pianura molto bela, e quella vien apelada <i>Pianura Belissima</i> e dura ben do zornade per longeza.	F, xxxvii 3: Et quant l'en a desendue ceste clinee, il treuve un autre plain molt bels, et est appellés le <i>plain de Formose</i> ; il dure deus jornee de lonc.
--	---

La *Pianura Belissima* di cui parla V è appunto la pianura di Hurmuz, detta in F *plain de Formose*, sullo stretto tra il Golfo Persico e il Golfo di 'Umān; Cardona spiega che « Marco Polo deve aver scritto “Cormos” o “Curmus”; attraverso una prima corruzione la pianura è diventata di “formosa” e simili in tutti i manoscritti ».²⁸ *Pianura Belissima* è di certo il risultato di una traduzione letterale da un primitivo *planitia Formosa* o simili, e *formose* sarà stato interpretato e reso come un aggettivo (cfr. L, 30, f. 5bis: « et tunc invenitur alia planities pulcra valde dicta planum formose, et durat duabus dietis »).²⁹

4) In un passo del capitolo 57, « Della gran provincia de Chardadan », in cui si descrivono i riti terapeutici di tipo sciamanico praticati dai Chin-ch'ih e dagli abitanti dello Yün-nan,³⁰ compare il lemma *brichus*:³¹

Soldan manda el suo' exerzito per chazar quelli per forza ». Ancora, F, ccx 5: « Et Argon dit qe l'en traiés des sagittes en cel pavillon “tant que le melic qe me tenoit pris e qe estoit seignor de cest host soit mort” » ha come corrispettivo V, 117 11: « Alora Argon chomandò che *Panfilio et Melicha*, i qual lo tegniva in pixon, fosse prexo et morto; onde incontinentemente fo fato el suo' chomandamento ». Miei i corsivi. Per inciso, si noti che *Panfilio* si sarà prodotto più facilmente da un *pampilionem* (come in Z, 144 8) piuttosto che da *pavillon*.

28. CARDONA, *Indice ragionato*, pp. 606-7, s.v. *Cormos*.

29. Fr, 36 4-7: « Et quant on a descendu ceste valee, si trueve l'en un autre plain moult biau, qui s'apele le plain de Fornose. Il dure .ii. journees de lonc ». TA, 36 3: « Di capo della china à uno piano molto bello, che si chiama lo piano di Formosa, e dura due giornate ». VA, xxiii 3: « Quando l'omo è desesso queste xx mia, se trova uno pian molto bello ch'è longo do zornate, e à nome el pian de Formoxa ». VB, 22 24: « Et deseso sí se trova un bellissimo piano chiamato el Piano de Formose, et dura alla longa ij giornate ». P, 1 23 2: « Post hec peruenitur ad campestria pulcherrima longitudinis duarum dietarum et dicitur locus ille formosa ». R, 1 15 2: « E quando si giugne al fine di questa discesa, si truova un'altra pianura molto bella, che dura di lunghezza per due giornate e chiamasi pianura di Ormus ».

30. Per l'identificazione delle pratiche descritte in questo capitolo con rituali sciamanici e per una bibliografia di riferimento cfr. BARBIERI, *Usanze e culti*, pp. 235-43.

31. L, 98, f. 15bis: « Hec responsa licet aliquando fallent, tamen ut plurimum vera sunt.

V, 57 20-21: Et quando sono fate tute chosse ch'el à chomandado, i àno risposta che tosto el serà liberado: allora *i se spande dela vissera de brichus* et fano gran luminaria et inzenso, et dixerò che li spiriti àno abudo parte de quei umagi li qualli àno anchora. E possa manzano i moltoni e beveno chon gran festa ed alegrezza [...].

F, cxix 31: Et quant il ont eu ceste response *et ont expandue et dou brod et des bevrages* et ont fait grant luminaire et grant encensee, il dient qe l'espìriti est bien en lor part, et adonc les magis et les dames – qi ont encore celz espìriti – menuient le montonz et boivent les bevrages a grant seulace et a grant feste.

Il termine *bricco* individua un agnello, un montone castrato, e risulta quindi pertinente al contesto (del resto le altre redazioni, nello stesso capitolo ma in un passo precedente rispetto a questo, fanno riferimento proprio all'aspersione di sangue di montone).³² Particolare attenzione merita anche la desinenza *-us*, che sembra suggerire che il copista-traduttore posto di fronte a un termine ignoto si sia limitato a trascriverlo passivamente.

Et post hec postquam incensa dederunt expanderuntque de brodio per terram credentes partem suam spiritui iam dedisse. Dicunt quod bene est spiritui satisfactum, quare cum leticia magna carnes comedunt potionesque bibunt tam magi quam magice mulieres. Sicque infirmi medela completa est». Fr, 119 122-25: « Et quant il ont eu ceste response, si dient adonques a l'esperit que il est bien de leur part et est bien apaisé. Si commencent adonques a mengier a grant joie et a grant soulas ». TA, 119 26-28: « Fatto quello ch'è comandato, ed elli dice: "Egli sarà guerito incontanente". Allotta dicono: "Lo spirito è bene di nostra parte". E fano grande allegrezza, e mangiano quel montone e beono ». VA, xcvi 29: « E quando el demonio i dixe ch'egli è perdonato e ch'el guarirà, quei maistri et quelle femene se meteno a tavolla e manzano quella charne et beve le bevande, che sono molto delichate, chon grande allegrezza e chon gran solazo ». VB, 85 19: « E quelli incontenente fano chome dicono; e fato el sacreficio da capo domanda s'ell è perdonatto all'infermo e se guarirà e se 'l spirito responde « guarirà », allora tuti lieti, manda l'infermo a chaxa e fase sano; e quelle charne di sacreficii rimangono a quelli incantadori e omeni e femene e quelle mangeno e dicono i spiriti avere consumato tutta la sustancia de quelle charne ». P, II 41 29: « Cum autem dicit sibi satisfactum esse, fanatici et incantatores illi sedent ad mensam carnesque comedunt immolatas cum leticia magna et bibunt pociones, que ydolo sunt in sacrificio oblate ». R, II 42 19: « e quando risponde essere satisfatto, allora detti maghi e maghe, che di continuo hanno cantato, sentano a tavola e mangiano la carne sacrificata con grand'allegrezza, e bevono di quelle bevande che sono state offerte. Compiuto il desinare e avuto il loro pagamento, ritornano a casa ».

32. Il lemma è documentato da P. SELLA, *Glossario Latino Emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, s.v. *bricus*, dov'è segnalato dubitativamente con un rinvio alla voce *stambecus*, a partire dal passo: « caprarum [...] stambecorum [...] bricorum [...] pecudum. Scandiano 1506 v 25 ».

5) Nel capitolo 91, « Dela provinzia de Manbut », si descrivono gli incantesimi dei bramani del Ma'bar, che assicurano tra l'altro una pesca copiosa:

V, 91 10: E questi sono i marinari che
 inchanta i pessi *del'India* solamente. F, CLXXIII 8: e ce sunt abraiamam qe
 encantent les peison, *le jor* solemant
 [...].

del'India si può spiegare pensando a un modello latino che avesse *indie* in *scriptio continua*, in un contesto facilmente fuorviante; il testo di Z, 107 26-27, presenta in questo punto una situazione simile a quella che deve aver provocato l'errore da parte del traduttore di V: « Et isti qui incantant pisces *in die* vocantur braaman. Sed incantant ipsos *de die* solum ». ³³

6) Nel capitolo sul regno di Mutapali, intitolato « Del reame de Muzuliro », prima di descrivere le risorse della regione si narra di una lunga reggenza da parte di una regina rimasta vedova:

V, 92 2: Et questo reame iera de una
 dona molto savia, la qual iera ben F, CLXXIV 3: Cestui reigne est a une
 roine qe mout est saje dame, car je vos
 quaranta ani che suo' marido *iera par-*
tido da lí [...]. di q'il avoit bien .XL. an qe le roi son
 baron *morut* [...].

iera partido corrisponde a *morut* di F; anche in questo caso il testo di Z offre una pezza d'appoggio plausibile per comprendere come si sia prodotta, a partire da un modello latino, la lezione di V. In Z, 108 2, troviamo infatti il verbo *decedere*, che affianca al significato di 'allontanarsi', 'partire', 'andar via', quello di 'morire': « Istud regnum est cuiusdam regine que multum est sapiens domina: nam erant bene quadraginta anni quod vir eius *decesserat* ». ³⁴

33. Fr, 169 32-35: « Et nomment les gens ceuz qui enchantent les poissons "abimanain", et leur enchantement dure celui jour tant seulement que il les avront enchantez ». TA, 170 12-13: « E questi sono abrinamani incantatori. E questo incantesimo non vale se no 'l die ». VA, CXXXVII 10-11: « Queli incantadori incantano li pesse el dí ». VB, 143 10: « et apellasi questi incantadori Brivamam i quali vagliano solamente el suo incanto el dí ». P, III 23 13: « Et quia huiusmodi piscacio de die et non de nocte fit, magi illi de die incantaciones faciunt ». R, III 20 6: « Ed essendovi in questo colfo pesci grandi ch'uccideriano i pescatori, però i mercanti conducon alcuni incantatori d'una sorte di Bramini, quali per arte diabolica sanno constringere e stupefare i pesci, che non li fanno male; e perché pescano il giorno, però la sera disfanno l'incanto ». Il riferimento al carattere "diurno" dell'incantesimo manca in L, 161.

34. Fr, 171 3-5: « Et fu jadis [a un] roy, mais depuis qu'il morut, sa femme l'ama tant

3.2. Alla luce delle affinità che alcune delle lezioni di V, anche tra quelle appena discusse, manifestano rispetto alle omologhe di Z (si è visto come in piú di un caso il toledano fornisca dei puntelli per ricostruire la possibile situazione di partenza del testo, prima che un traduttore lo alterasse) è legittimo chiedersi se la fonte latina della redazione veneziana e quella di Z coincidano (mentre va esclusa una dipendenza diretta di V da Z). In realtà, svariati indizi, fin dal capitolo proemiale, sembrano opporsi a quest'ipotesi. Se ne illustrano di seguito alcuni esempi.

1) Nel capitolo che fa da proemio all'opera V asseconda lo sviluppo testuale di F – sebbene non manchino piccole soppressioni e deformazioni –, mentre Z presenta dei dettagli ignoti alla tradizione, come la notizia, palesemente inesatta, per cui Marco Polo avrebbe soggiornato in Oriente dall'infanzia fino ai trent'anni, e quella che attribuisce la scrittura dell'opera alla volontà di non trascorrere nell'ozio il tempo della prigionia genovese e di dare diletto ai lettori. V, come F, afferma per contro che la permanenza in Asia si protrae per ventisei anni, e al contrario di Z riporta il nome del concattivo di Marco, *Reustregielo zitadin de Pixa*.³⁵

V, 1 3: Et dicho che 'l dito missier Marcho Polostete in queste diverse parte et provincie *vinisie ani*, e questo per poder saver queste tal chosse, *lo qual, siando destegnudo in charzere de Zenovessi, tute 'ste chosse feze schriver per misier Reustregielo zitadin de Pixa, lo qual era nela dita prixone chon el dito misie' Marcho Polo.*

F, 1 3-4: et si voç di qu'il demora a ce savoir en celles deverses parties et provences bien .xxvi. anç. *Le quel puis, demorant en le charchre de Jene, fist retraire toutes cestes chouses a messire Rustaciaus de Pise, que en celle meissime chartre estoit [...].*

Questo passo mi pare interessante anche per il fatto che la lezione di Z, 1 4-5: « Antedictus dominus Marcus Paulus ab infancia sua usque ad tricessimum annum conversatus fuit per partes illas. Et ideo, ipso existente in carcere in civitate Ianue, nolens vacare otio, visum fuit sibi, ad

c'onques puis ne vout prendre baron ». TA, 171 2: « Questo regno è d'una reina molto savia, che rimase vedova bene .xl. anni, e volea sí grande bene a suo signore che giamai non volle pigliare altro marito. VB, 144 2: « In questo reame signorica una dona, recina sapientissima et discreta, dona de cercha xl anni che 'l marito suo morí ». Il passo è omesso da L, 162; VA, cxxxviii; P, III 29; R, III 21.

35. Su *Reustregielo* come distorsione della forma originaria del nome del "redattore" dell'opera cfr. BENEDETTO, *Introduzione*, pp. XIII-XIV.

consolationem legentium, ut predictum librum compilare deberet » è comune a R. Com'è stato dimostrato da Benedetto, tra gli esemplari posseduti e largamente utilizzati da Ramusio un ruolo fondamentale spetta al perduto codice Ghisi, la « copia piú completa e piú esatta »³⁶ del capostipite da cui dipende anche Z; di conseguenza i frammenti del capitolo proemiale condivisi tanto dal toledano che da R andranno attribuiti al loro prototipo, e non all'intervento manipolatorio di qualche copista di Z. Il periodo: « Et ideo, ipso existente in carcere in civitate Ianue, nolens vacare otio, visum fuit sibi, ad consolationem legentium, ut predictum librum compilare deberet » è sovrapponibile a R: « E ora, ritrovandosi prigioniero per causa della guerra nella città di Genova, non volendo star ozioso, gli è parso, a consolazion de' lettori, di voler metter insieme le cose contenute in questo libro », così come « ab infancia sua usque ad tricesimum annum conversatus fuit per partes illas » trova una corrispondenza convincente in R: « dal principio della sua gioventú sino all'età di quaranta anni ha conversato in dette parti ».³⁷

Se è vero che i passi di R comuni al toledano sono stati attinti dal codice Ghisi, e quindi appartengono originariamente alla redazione Z, di conseguenza il modello latino di V non può essere lo stesso che ha fatto da fonte a Z, pur essendogli strettamente imparentato.

2) V non condivide con Z l'individuazione della parte del corpo in cui san Tommaso, assorto in preghiera, sarebbe stato colpito involontariamente da un cacciatore di pavoni della casta idolatra dei *gavi*.

V, 93 12: et domentre che San Tomado orava, li aparse uno dela schiata de quelli che iera apreso lui, et chostui no 'l vedeà; et chredendo ferir el pavon ferí San Tomado in lo *ladi destro*.

F, CLXXV 14: Et en ce que mesier Sant Tomeu faisoit ensint sa orisonz, adonc un ydres, qe dou lignages et jenerasionz des gavies estoit, laisse aler une saiette de son arch por voloir oci-

36. BENEDETTO, *Nota marcopoliana*, p. 26.

37. Per un'analisi delle differenze tra Z e R cfr. BENEDETTO, *Nota marcopoliana*, pp. 25-26: « C'è in Z un grave sproposito. Dove F dice "et si vos di [...] xxvi anz", Z ha lo strano equivoco "ab infancia [...] partes illas". Chi così traduceva aveva certo letto senza eccessiva attenzione il passo del libro ove compare per la prima volta Marco e gli era rimasta l'erronea impressione che Niccolò e Matteo Polo si fossero portati con loro in Estremo Oriente un bambino di pochi anni. R corregge *tricesimum* in *quadragessimum* come un semplice trascorso di penna; traduce abilmente *ab infancia* con *dal principio della sua gioventú*; ma ciò non toglie che la sua frase resti il decalco fedele, stilisticamente, della frase tutta personale di Z ».

re un de celz paonz qe environ le
 saint estoit. Ne cestui ne le virent
 mie, et, a ce que il croit avoir donee
 au paon, adonc done a mesier saint
 Tomeu l'apostre emi le *destre costee*.

La lezione di V, per quanto si presenti in una forma abbreviata e con qualche menda,³⁸ non può essere assimilata a quella di Z, 109 32-34: « Et dum sanctus Thomas sic oraret, quidam ydola adorans aparuit de progenie “gavi”, et de suo arcu unam sagittam ire dimisit causa occidendi unum de pavonibus illis qui circa sanctum Thomam erant. Et iste non odiebat eum, sed dum crederet ferire pavonem percussit sanctum Thomam apostolum in tibiam dexteram ». La lezione del toledano *in tibiam dexteram* sembra appartenere alla redazione Z originaria, come garantiscono indirettamente le *Legendae* di Pietro Calò, che riproducono il passo: « Et dum sanctus Thomas sic oraret, quidam adorans ydola de progenie Gani, de suo archu sagittam eiecit ut occideret unum de illis pavonibus qui circha sanctum Thomam erant quem non viderat. Et dum crederet ferire pavonem, percussit sanctum Thomam

38. « dela schiata de quelli » è un mio intervento in luogo del primitivo « dela schiata de quei paoni ». L, 163, f. 22bis: « Fuit autem mortuus sanctus Thomas in hac contracta per hunc modum: dum enim extra domunculam suam, in qua ut heremita manebat, staret oraretque, et circha ipsum essent pavones plurimi, homo quidam ydolatra de progenie quorundam qui goni dicuntur, credens sagittare pavonem sancti Thome apostoli dextrum percussit latus, sicque mortuus est ». Fr, 170 33-41: « Or vous conterai comment li frere comptent comment li sains homs fu occis. Il estoit en son hermitage et faisoit ses oroisons, et moult de paons li estoient entour, car plus en y avoit qu'en nul autre lieu. Et un ydolastre [de ce país qui sont du lignage] que l'en apeloit “gavi” estoit alez pour traire atout son arc. Si vit de ces paons, et laissa aller une saiete, et cuida ferir le paon. Se feri le saint homme el [destre] costé, si qu'il morut ». TA, 172 12-13: « Or vi conterò come fu morto, secondo ch'io intesi. Messer santo Tomaso si stava in uno romitorio in uno bosco e dicea sue orazioni, e d'intorno a llui si avea molti paoni, ché in quella contrada n'è piú che i llugo del mondo. E quando san Tomaso orava, e uno idolatore della schiatta d'i gavi andava ucellaldo a' paoni, e saettando a uno paone, sí diede a santo Tomaso per le costi, ché nol vedea; ed issendo cosí fedito, sí orò dolcemente e cosí orando morí ». VB, 145 11-12: « uno idolatro pasendo né vedendo san Tomado trasse con el suo archo una saeta per dar a uno paone: la qual saeta andò a ferir quel santissimo apostolo nel costato senestro. Sentendosse l'apostolo ferito, referendo gracia al nostro signor Iddio, rendé l'anema a quello; el qualle idolatro era dela generacion di Ganvi avanti naratovi ». R, III 20 68: « un idolatro della generazione de' gavi detti di sopra, passando di quivi né vedendo detto santo, tirò con una saetta ad un pavone, la qual andò a ferire nel costato di quel santissimo apostolo, qual, sentendosi ferito, referendo grazie al nostro Signor Iddio rese l'anima a quello ». Passo assente in VA e P.

in tybia dextra ». ³⁹ Anche questo esempio dunque dà corpo all'ipotesi che il modello latino di V non vada identificato con quello di Z.

3) Un altro caso in cui V fa fronte comune con F mentre la lezione di Z risulta isolata nella tradizione manoscritta ⁴⁰ è l'impiego della forma *Madagascar*:

V, 106 1: Madaschor sono una ixola inverso el mezodí, ed è lutana da Schura mia mille [...].	F, cxc 2: Madeigascar est une yslé que est ver midi et est longe de Scotra entor .m. mies.
--	--

Z, 124 1 presenta invece il toponimo *Mogdaxo*, che ha buona probabilità di essere quello originario: ⁴¹ « Mogdaxo est quedam insula versus meridiem et distat a Scutra circ[um]ca mile miliaria ».

4) San Tommaso svolge parte della propria opera di proselitismo in Abissinia, in particolare nella regione di 'Adan (*Aden* in F, *India* in V):

V, 108 6: Et in questa provinzia predi- chò Santo Tomado Apostollo [...].	F, cxcii 4: Et en ceste provence pre- scé meser saint Thomeu l'apostre [...].
--	---

Una formula "cautelativa" di diverso tipo isola invece, di nuovo, Z, 126 9: « Istos vero ad christianitatem converterunt apostoli, sed ignoramus qui fuerint ». ⁴²

Dato il particolare interesse del copista del manoscritto zeladiano

39. Trascrivo il passo secondo l'edizione di DEVOS, *Miracle posthume*, pp. 270-71. Il significato della testimonianza indiretta fornita dal lacerto di Calò per la ricostruzione della tradizione manoscritta è stato analizzato da BENEDETTO, *Qualche rilievo*, pp. 55-57; BARBIERI, *Quale 'Milione'?*, p. 55; per una focalizzazione sul capitolo dedicato a San Tommaso e ai miracoli da lui compiuti in terra indiana cfr. MASCHERPA, *San Tommaso in India*; e ID., *Nuove indagini*, pp. 164-71. Della morte del santo e del culto sorto da queste leggende spurie scrive OLSCHKI, *L'Asia di Marco Polo*, pp. 224-29.

40. Si ritrova però *Mogclasio* nella rubrica di F.

41. Come dimostrato persuasivamente da CARDONA, *Indice ragionato*, pp. 656-58.

42. L, 179, f. 25: « In hac provincia sanctus Thomas apostolus predicavit ipsosque convertit ». Fr, 187 13-14: « En cele province perescha saint Thomas l'apostre ». TA, 188 6: « i saracini si dimorano verso Aden, ne la quale contrad[a] messer santo Tommaso convertio molta gente ». VA, cli 7: « In questa provinzia predicò misier san Tomaxio apostollo e chonvertige molta zente ». VB, 163 7: « Queste gente per le prediche et miracolli del'apostolo miser san Tomado fono convertiti alla fé cristiana ». P, iii 43 11: « In provincia aden predicavit sanctus thomas apostolus, ubi multos populos conuertit ad christum ». R, iii 38 6: « Il venire di detti popoli alla fede cristiana fu in questo modo, che, avendo il glorioso apostolo s. Tommaso predicato nel regno di Nubia e fattolo cristiano, venne poi in Abascia, dove con le prediche e miracoli fece il simile ».

per i fatti di natura religiosa, certificato dalle numerose note marginali che postillano il testo,⁴³ non è tuttavia impossibile, in questo caso, attribuire la separatezza della sua lezione a un intervento interpolatorio.

3.3. Se il modello latino di V non è comune a Z, esso doveva tuttavia avere una fisionomia simile in più punti. In alcuni passi V conferma lezioni altrimenti isolate di Z, magari in un contesto abbreviato o guasto. Di seguito alcuni esempi.

1) Nel capitolo dedicato alla città di Su-ch'ien (V *Vigui*, F *Cingiu*) si descrive il fiume Caramoran (lo Huang-ho), che segna il confine tra Mangi e Catai, insistendo sul gran numero di imbarcazioni del Gran Khan che ne solcano le acque. Mentre F offre una cifra precisa, per quanto iperbolica (quindicimila navi), V ricorre a una formula prudenziale:

V, 66 6: et sono sí fondido che per quello puol andar gran nave; et in quello sono de molti gran pessi, et in questo sono *tante nave del Gran Chan che temo de dir lo numero azò che non para boxaro.*

F, cxxxvii 6: il est mout profund, si que bien hi poient aler grant naves; il hi a peisonz aseç et grant; il hi a en ceste flunz bien .xv^m. nes qe toutes sunt dou Grant Chan [...].

La “novità” di V è condivisa in modo letterale da Z, 72 10-12: « et est ita profundum quod per ipsum duci magne naves possunt. In eo inveniuntur multi pisces et magni. Item in isto flumine sunt *tot naves quod timeo dicere numerum, ne dicar mendax* ». ⁴⁴

43. Il fenomeno è stato descritto da Barbieri in apparato all'edizione di Z, p. 594. Si può aggiungere che questo capitolo, il 126, presenta alcune annotazioni marginali, anche se nessuna fa riferimento a questo segmento testuale.

44. L, 113, f. 16bis: « Estque maxime profunditatis et latitudinis bene miliarij unius et super ipso sunt ibi due civitates, sibi ipsis opposite una quarum magna est reliqua vero parva nominaturque una Coigagui altera vero Caigui. Et in hoc flumine tenet magnus canis innumerabilem navium quantitatem, ex quibus exercitus eius ad insulas maris cum necesse fuerit apportetur ». Fr, 137 23-28: « qui est moult grant et moult large et a bien plus de une mille de large; et si y a de parfont que granz naves porroient nagier dedenz. Il y a moult de poisson et de moult grans. Sachiez que il y a en ce flun bien .xv^m. nez qui toutes sont au Grant Caan ». TA, 134 9-10: « Sapiate ch'è la rōgo [un] miglio e molto profondo, sí che bene vi puote andare grande nave. Egli à in questo fiume bene .xv^m. navi, che tutte sono del Grande Cane per portare sue cose ». VA, cviii 2-3: « Charamoira, lo quel è largo ben sete meglio, et va-ne nave grande. In questo fiume se prende molto pesie. Et sapiate che 'l Gran Chaan à in questo fiume ben vintimilia nave ». VB, 100 4-7: « è in largça al mio iudicio 1° migio et à gran fondo. Naviga in quello grandissimi navilli non de

2) Descrivendo la regione di Quilon, nel capitolo « Del reame de Choilon », F spiega che non ci sono cereali, ad eccezione del riso; la popolazione riesce inoltre a produrre un vino ricavato dallo zucchero, secondo F e il resto della tradizione, dai datteri, secondo V e Z.

V, 97 9: et fano *vin de datali*, il qual sono molto bon, et fa l'omo piú tosto inbriago che altro vin che sia [...].
 F, CLXXIX 7: il font *vin de çucar*, ce est poison mout buen, e fait devenir le ome ivres plus tost qe ne firoit vin de rasines.

Z, 113 26: « Faciunt enim *vinum de datalis*, quod est valde bonum, et facit hominem cicius ebriari quam vinum de racenis ». ⁴⁵

3) Nel capitolo « Del reame de Milinbar », a proposito dell'abitudine dei pirati del Malabar di liberare i mercanti senza privarli della vita dopo averli catturati e spogliati dei propri averi, Marco Polo spiega che per avere la sicurezza che nessuna imbarcazione sfugga al loro attacco, i corsari hanno messo a punto una tattica precisa:

V, 99 4: et fano anchora un'altra mal uanza: che i ordena le schiere in mar, zo«è» che una nave se *perlonga* dal'altra; et sono zingue per schiera [...].
 F, CLXXXII 5: Et encore font autre mauvestié: car il font eschiele n la mer, ce est a dire qu'il *s'esloingne* «...» de le autre entor de .v. miles [...].

Il lemma *perlonga* combacia con *prolongatur* che si trova in Z, 116 7: « Ta-

meno grandeça che dele choche nostre, ma fati a modo de navillii al loro modo; nel qual fiume è grandissima abondancia de tuti pesi. Et in dito fiume, çoè nell'ussita, v'è do çitate, una da uno ladi l'altra dal'altro chiamate Congagni e l'altra Congni: l'una è grande e l'altra è picolla. Et in questo luogo el signor Gran Can ne tien cercha xv^m navillii ». P, II 52 1-4: « Habet autem vnus miliarii spacium in latitudine. Sua enim profunditas tanta est, ut naues magne per eum cum suis oneribus libere transeant, pisces uero in eo in copia maxima capiuntur. In hoc flumine iuxta mare oceanum ad dietam unam sunt naues numero circiter xv millia, quas tenet ipse magnus Kaam ». R, II 54 1-3: « qual è molto profondo, che vi può andare liberamente navi grandi, con tutti i suoi carichi. Si pigliano in quello molti pesci grandi e in gran copia. In questo fiume, appresso il mare Oceano una giornata, si truovano da quindicimila navillii ».

45. L, 166, f. 23bis: « vinum faciunt ex çucaro bonum tale quod ipso inebriari possunt ». Fr, 174 27-28: « Il font le vin de zucre moult bon, et fait tost devenir yvre ». TA, 176 10: « Eglí fanno vino di zuçhero molto buono ». VA, cxli 16: « I fano vino de zuçharo ». VB, 149 18: « Questi fano vino over pocion da bere de çuçharo ». P, III 31 21: « Vinum de çuçaro faciunt ». R, III 25 10: « Fanno vino di un zuçhero di palma, qual è molto buono e fa imbiacare piú di quello d'uva ».

lem quidem habent cautelam: nam ordinant acies in mari, videlicet quod una navis ab alia *prolongatur* per quinque miliaria». ⁴⁶

4) Nei capitoli che descrivono il regno di re Qaidu si raccontano le gesta della figlia Aigiaruc, invincibile amazzone orientale.⁴⁷ La giovane ottiene dal padre la concessione di sposare l'uomo capace di batterla in duello, ma è talmente forte da sconfiggere schiere di pretendenti:

V, 115 5: sí che per questo muodo la damixela guadagnò *pixor pegni*, perché la non trovava damixello che la potesse vazer.

F, cc 7: Et en ceste mainere en avoit gaagné la dameselle *plus de .x^m. chevauz*, car elle ne pooit treuver nulz valet ne nulz damesiaus q'elle ne vinqvist.

Questo esempio si configura anche come un caso di transizione tra la lezione di Z, 134 18, piú ricca, e quella di F: « Et per hunc modum fuerat domicella lucrata *pignora quam plura*; ymo divulgabantur quod lucrata fuerat plura decem milibus equorum, nec invenerat aliquem qui eam devincere valisset ».

Z offre contemporaneamente un indizio per ricostruire la genesi della lezione che distingue V dal resto della tradizione: il punto di partenza potrebbe infatti essere stato la ripetizione di *fuerat lucrata plura*

46. Fr, 177 9-13: « Si s'acompaignent ensamble a .xx. ou a .xxx. nez de ses corsauz, et si vont .v. ou .vi. milles loins l'une de l'autre, si que il tiennent une grant plenté de la mer ». VA, cxliv 6: « I fano schiere in mar, e lutana-sse una nave dal'altra ben zinke meglia, sí che vinti nave tien ben zento mia ». VB, 152 6: « Fano schalla in mar, e lligase tute c nave la note insieme e fano da una all'altra la note perché molti navili i prendeno ». P, III 34 9-11: « Scale uero marine fiunt hoc modo. Per transuersum maris regionis illius nauis vna piratarum elongatur ab alia per miliaria quinque. Itaque xx naues centum miliaria de maris spacio capiunt ». R, III 27 5: « E accioché non vi possi passar nave alcuna che non la prendino, si mettono in ordinanza, cioè che un navilio sta sorto con l'ancora per cinque miglia lontano un dall'altro, sí che venti navilii occupano il spazio di cento miglia ». Passo assente in L e TA.

47. Un'analisi del racconto e delle sue fonti si legge in BARBIERI, *Il narrativo nel 'Devisement dou monde'*, pp. 67-72; cfr. inoltre A. BARBIERI-L. RENZI, *L'efébo e l'amazzone: prove premaritali di struttura iniziatica*, in *Studi in onor di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, Firenze, Edd. del Galluzzo, 2007, II pp. 1615-723, a pp. 1700-5.

che introduce tanto *pignora* che *decem milibus equorum*;⁴⁸ si sarebbero verificate a partire da questa lezione completa due opposti *saut du même au même*.

48. L, 188, f. 26: « Et quia ad hoc experiri, ut eciam dominam acquirerent in uxorem plurimi nobiles pervenerunt quos omnes in duello submitit, equos quam plurimos acquirendo ». Fr, 194 17-18: « si que elle avoit bien gaignié mil chevaus ». TA, 195 15: « Ed in questo modo si avea la donna già guadagnati ben x^m cavagli ». Passo assente in VA, VB, P, R.

GIUSEPPE MASCHERPA

IL PRIMO LIBRO

1. **L'**esame della prima delle tre sezioni costituenti il *Milione* ramusiano, indagata sotto il profilo della struttura e dei contenuti, può prendere le mosse dalla discussione di un assunto – subito eletto a *idée reçue* – formulato da Luigi F. Benedetto nell'*Introduzione* al volume poliano del 1928:

[La versione di Ramusio] fu inizialmente, ed è rimasta nella sostanza [...] una versione di P. Avuta notizia, nel corso del suo lavoro, di taluni esemplari a penna del libro di Marco, ebbe cura di esaminarli e di sceverarne le novità più interessanti per contaminarle colla lezione già scelta.¹

E ancora:

Le mie ricerche mi hanno permesso di riscindere il testo del Ramusio nei suoi vari elementi. Esso è la risultante di cinque testi diversi. *In primo luogo P, base originaria e principale, per la sostanza e per lo stile e per la squadratura dell'opera.*²

Sotto il profilo strutturale, quanto affermato da Benedetto è senz'altro vero se si pensa che la *squadratura dell'opera* di Ramusio si caratterizza, effettivamente in ossequio al modello fornito da P, per la suddivisione della materia in tre libri distinti e per la rinuncia ad alcuni capitoli o serie di capitoli.³ E tuttavia, al di là dell'immediata evidenza della tripartizione, in più luoghi la struttura di R si distanzia chiaramente dalla matrice pipiniana, mutuando l'impostazione – ordine dei capitoli, presenza-assenza di essi, disposizione della materia al loro interno – dalle altre fonti (e in particolare da Z¹) da cui di volta in volta Ramusio si trova ad attingere i contenuti. Se a ciò si aggiunge che il compilatore non disdegna, laddove lo ritenga opportuno, di accorpate in capitoli auto-

1. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLVIII.

2. Ivi, p. CLXII.

3. Il principale tra i tagli che Ramusio recepisce dal testo di Pipino colpisce il corposo *historiale* posto a suggello del libro in quasi tutte le principali versioni (tranne che in VA, da cui P mutua la lacuna): F (CXCVIII-CCXV, CCXX-CCXXXII), Fr (193 a-b, 194 a-d), L (187-94, 199-200), TA (195-203, 208-9), V (114-17, poi mutilo), VB (170-71, 173), Z (132-49, 152-64). Vi si narrano le lotte per il potere che sconvolsero, nel corso del sec. XIII, i domini del khanato di Ciagatai (la Gran Turchia poliana), dell'Ilkhanato di Persia (Tartari di Levante) e dell'Orda d'Oro (Tartari di Ponente).

nomi, oppure di scorporare segmenti di dettato indipendentemente dal comportamento dei suoi modelli,⁴ in ossequio a un'esigenza di razionalità e di chiarezza espositiva, si comprende come il discorso sulla struttura di R sia molto più complicato di quanto lasci intendere una sua superficiale e generica aderenza a P.

La tendenza di Ramusio a un rimescolamento delle carte a livello strutturale, prima ancora che contenutistico, si nota già in alcune caratteristiche dell'ordinamento del primo libro.

Qui, il compilatore ha senz'altro presente il modello pipiniano nel momento in cui sacrifica i due capitoli sulla leggenda apocrifia dei re Magi e le loro sepolture in terra persiana (F, xxx-xxxı); e probabilmente ne è influenzato anche quando isola in un capitolo a parte (R, ı 24 = P, ı 33) la descrizione della città di Scassem (forse l'odierna İşkāšm),⁵ o quando frammenta la monografia sugli usi e costumi dei

4. La tendenza a riorganizzare una materia per sua stessa natura frammentaria e poco coesa come quella del *Milione* avvicina il lavoro compilatorio di Ramusio a quello di molti dei copisti che, nei due secoli precedenti, si erano trovati a trascrivere o rimaneggiare il *Devisement dou monde*. Revisioni più o meno corpose e "ricreazioni" della struttura del dettato poliano sono infatti riscontrabili praticamente in ciascuna delle innumerevoli ipostasi del *livre*. Come osserva con acutezza ed efficacia A. Barbieri, nell'introduzione all'edizione di VA (p. 28), « il successo dell'opera e la sua propagazione in diversi ambienti e paesi provocò la scomparsa dell'idiografo e un rapido distacco dalla genuinità della redazione originaria, alterata e riverberata in esemplari innumerevoli, con un crescente deterioramento della lezione. In tal modo, l'Asia monolitica e coesa del testo primitivo si polverizza in una molteplicità di riproduzioni svisate, repliche imperfette passate attraverso il filtro deformante di amanuensi e rifattori. La raffigurazione fissa e geometrica dell'Oriente si sfalda in un caleidoscopio di riflessi tremolanti ».

5. La sezione, oltreché in P, è relegata in un capitolo autonomo anche in L e VB, seppure con modalità differenti da quelle del tutto parallele di R e P, dove l'esordio del capitolo coincide con l'inizio della descrizione della città (R, *inc.*: « Dopo il cammino di tre giornate si truova una città nominata Scassem, qual è d'un conte [...] »; P, *inc.*: « Civitas Scassem in planicie est [...] »). Cfr. invece L, 40, f. 6*bis* (rubr.: « De civitate Scassan », testo: « Recedendo ab hac civitate itur .3. dietis [...]. Et ultra has tres dietas invenitur civitas Scassen [...] »), VB, 28 (testo: « ¶artendosi di questa contrada e chaminasse per ııı çornade [...]. Partendosi da questi et chaminando per x çornade, si se trova una citade chiamata Scanson [...] »). In F, V, e Z il paragrafo su Scassem risulta accorpato al capitolo sulla "montagna del sale", che lo precede. Meno significativa, in quanto condivisa con qualcun altro dei modelli a disposizione di Ramusio, sembrerebbe invece un'ulteriore tangenza strutturale tra R e P, quale l'istituzione di un capitolo a parte (R, ı 17) per il brano dedicato al cammino dei Polo attraverso la pianura che collega il litorale di Hurmuz a Kirmān e Qamādin, che può avere avuto come modello, oltre a P, anche L e VB (L, 31, f. 5*bis*, rubr.: « De hijs que sunt inter Cormosa et Creman »; VB, 23, *inc.*: « ¶artendosi della sopra ditta provincia per tramontana si chapita alla citade de Creman »).

Mongoli in cinque sezioni distinte (R, 1 44-48), lasciandosi ispirare dalla struttura marcatamente parcellizzata che caratterizza il trattatello sui Tartari nella versione di P (ove è suddiviso in ben otto capitoli: 54-61).⁶

D'altra parte, però, un'osservazione approfondita della struttura del primo libro e della disposizione della materia all'interno dei singoli capitoli fa emergere alcune chiare deviazioni rispetto alla scansione del modello pipiniano.

Esemplare a questo proposito è proprio la lunga sezione dedicata ai *mores Tartarorum*: se è vero – come detto – che la scelta di suddividere l'ampia materia in più capitoli sembra essere stata ispirata a Ramusio dalla struttura razionalmente commatizzata del testo di Pipino, è altresì vero che la sequenza delle tessere testuali di cui la monografia si compone non corrisponde a quella di P, ma ricalca pedissequamente quella di Z¹, che della sezione in esame costituisce il testo-base⁷ (lo

6. La digressione etnografica sui Tartari occupa F, LXVIII-LXIX (informazione che può valere, pur nella vacanza di Z toledano, anche per Z¹, se si presta fede alla testimonianza indiretta di Pietro Calò, il quale aveva a disposizione una copia di Z con lo stesso numero di capitoli di F [cfr. DEVOS, *Le miracle posthume*, pp. 270 e 272]), L, 59-60, ff. 9-10 (« De dominis Tartarorum », « De vita et moribus Tartarorum »), V, 36 (« Deli altri Signori de Tartari et dele lor uxanze e chostumi »), VB, 55-57. Per quanto non sia possibile istituire un'esatta corrispondenza biunivoca tra i cinque capitoli di R e gli otto di P, il fatto che Ramusio abbia mutuato da quest'ultimo l'idea di parcellizzare la "sezione tartara" parrebbe confermato anzitutto dall'esatta corrispondenza dei punti di cesura dei capitoli nelle due versioni: cfr. in particolare il parallelismo della transizione tra R, 1 44/1 45, e P, 1 54/1 55, oppure la coincidenza dell'*incipit* tra R, 1 46 e P, 1 58; R, 1 47 e P, 1 60; R, 1 48 e P, 1 61. In secondo luogo, non vanno ignorate alcune tangenze testuali tra le rubriche dei capitoli coinvolti: ad es., la rubrica di R, 1 44 (« Della successione di sei imperatori di Tartari, e solennità che gli fanno quando li sepeliscono nel monte Altay ») richiama quella di P, 1 54 (« Cathalogus regum tartarorum et qualiter illorum regum corpora sepeliuntur in monte Alchay »); oppure, R, 1 46 (« Del Dio de' Tartari celeste e sublime, e d'un altro detto Natigay, e come l'adorano; e della sorte delli loro vestimenti e armi ») rimanda parzialmente a P, 1 56 (« De armis et vestibus ipsorum »). Altre rubriche di R che probabilmente dipendono da P, indipendentemente da quale sia la fonte del capitolo per i contenuti, sono: R, 1 30 (« Della città di Samarchan, e del miracolo della colonna nella chiesa di San Giovan Battista »), e P, 1 39 (« De civitate Samarcha et miraculo columpne facto in ecclesia beati Johannis Baptiste »); R, 1 42 (« Del principio del regno di Tartari, e di che luogo vennero, e come erano sottoposti ad Umcan »), e P, 1 52 (« De principio regis Tartarorum Chinchis et discordia eius cum rege suo »).

7. Un altro caso, cui si fa soltanto un breve cenno, in cui emerge un'evidente divaricazione tra opzioni strutturali e scelte contenutistiche è quello offerto dalla seconda parte di R 1 36 (par. 8-16), ove Marco Polo rende conto delle ritualità funerarie in uso presso la popolazione della città di Sachion (Tun-huang), nel Tangut (regione del Kan-su): qui Ramusio prende le distanze dall'intera tradizione, accogliendo l'innovazione di P, 1 45 12-25,

garantisce, vacante il toledano, la perfetta corrispondenza tra le linee di R e quelle di F):⁸

R/F	P
Successione di Gengis Khan	154: Successione di Gengis Khan
Sepoltura degli imperatori	Sepoltura degli imperatori
Usi e costumi generali dei Tartari	155: Usi e costumi generali dei Tartari
Le case itineranti	Le case itineranti
Alimentazione	Consuetudini nuziali
Onestà e operosità delle spose	Onestà e operosità delle spose
Consuetudini nuziali	156: Le armi
Divinità tartare	L'abbigliamento
L'abbigliamento	157: Alimentazione
Le armi	158: Divinità tartare
Coraggio dei Tartari in battaglia	Matrimonio tra figli defunti
Pazienza nelle difficoltà	159: Coraggio dei Tartari in battaglia
L'esercito tartaro	Pazienza nelle difficoltà
Le cavalcature	Le cavalcature
Il latte in polvere	Il latte in polvere
Strategie militari	160: L'esercito tartaro
L'amministrazione della giustizia	Strategie militari
Matrimonio tra figli defunti ⁹	161: L'amministrazione della giustizia

All'utilizzo di un modello diverso da P sembra rimandare anche la divisione in tre blocchi distinti (R, 152-54) di quello che nel testo pipiniano è un unico, lungo capitolo sulla regione del Tangut (165: «De provincia Tenduch et Gog et Magog et civitate Ciangamor»): per quanto a livello di contenuti i capp. 52-53 siano pressoché integralmente sovrapponibili a Z,¹⁰ si può ipotizzare che in questo frangente il modello strutturale di Ramusio sia stato la versione VB, l'unica tra le fonti di R a suddividere la macro-sezione in tre capitoli autonomi (capp. 62, 63, 64).

caratterizzato da un diverso ordine delle pericopi; dall'altra parte, però, sotto il profilo dei contenuti, è ben lontano dal pedissequo calco del testo pipiniano, che viene abbondantemente integrato (anzi, perlopiù rimpiazzato) con tessere di Z, VB e forse anche V.

8. Circa la stretta, consueta rispondenza testuale tra il testo del manoscritto parigino e Z, cfr. BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLXIII-CLXV; TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, pp. 383-87, 420 e sgg.; in ultimo, MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 31-41.

9. All'interno della pericope (R, 1486) si segnala tuttavia una modesta deviazione dall'ordine di F (e Z¹), dipendente da un occasionale ritorno al testo di P.

10. Che il cap. 54 di R, assente nel toledano, derivi da Z¹ è garantito dalla rilevante rispondenza tra le linee di R e quelle di F, LXXIII 24-35.

Ma il distanziamento forse più notevole, in tutto il primo libro, della struttura di R da quella del modello pipiniano si ha in corrispondenza di R, 1 7-9, dove la sequenza dei capitoli – descrizione della città di Baghdād (cap. 7: « Della gran città di Baldach ovvero Bagadet, che anticamente si chiamava Babilonia [...] »); punizione esemplare dell'avidio califfo e miracolo della montagna (cap. 8: « Come il califa signor di Baldach fu preso e morto, e del miracolo che intravenne del muovere di uno monte »); descrizione la regione di Tabrīz (cap. 9: « Della nobile città di Tauris, che è nella provincia di Hirach, e delli mercatanti e abitanti in quella ») – mostra un accordo perfetto con l'ordine di V (capp. 14-16), VB (15-18), Z (8-10)¹¹ e di gran parte della restante tradizione, e discorda invece da P, dove, sul modello di VA, la descrizione di Tabrīz (1 17) è posta in mezzo tra il capitolo su Baghdād (1 16) e quello sul prodigio del monte (1 18).¹²

A un'iniziativa autonoma di Ramusio, volta a organizzare e presentare più razionalmente – qui per accorpamento e per contiguità tematica – i materiali poliani, si può invece attribuire la circoscrizione in un'unica, monolitica sezione (R, 1 8) delle due vicende esemplari legate alla città di Baghdād (il contrappasso patito dal califfo e il miracolo della montagna): qui Ramusio prende spunto con ogni probabilità dalla soluzione offertagli da VB, 15, dove, all'interno dello stesso capitolo, l'*incipit* del secondo episodio (par. 12) segue a ruota l'*explicit* del primo (par. 11); successivamente, però, mentre VB distribuisce il *clou* della narrazione in ulteriori due capitoli (16 e 17), R imbocca un percorso autonomo, proseguendo il racconto all'interno dello stesso capitolo, senza soluzione di continuità.

L'intento ordinatore di Ramusio determina anche la fusione dei racconti dei viaggi in Oriente, della permanenza ventennale alla corte del Khan e del ritorno in patria dei mercanti Polo in un solo macro-capitolo iniziale (1 1),¹³ opportunamente separato dal resto del libro e va-

11. L non riporta l'episodio del miracolo.

12. L'anteposizione del capitolo su Tabrīz a quello sul miracolo della montagna, riscontrabile in VA (da cui la disposizione di P), non è estranea in verità nemmeno a F, dove « La dislocazione del capitolo su Toris, xxv, [...], già nel modello di F, si è prodotta per l'anticipazione su Toris che si legge alla fine del cap. xxiv » (F, p. 21 n. 1).

13. La reiterata definizione ramusiana di *proemio* (*Prefazione*: « Or, venendo alla prima parte del primo libro (che ivi dentro è chiamata da messer Marco il *proemio* del presente libro) », [NV, III p. 24] e *passim*; e ancora, nel testo del *Milione*: « E le cose di sopra narrate

lorizzato nella sua unità tematica e nel suo carattere storico-documentario, piú che geografico e descrittivo; o ancora, la trattazione sotto una sola rubrica (R, I 21) del mito del Vecchio della montagna e degli assassini, che P distribuiva su due capitoli (I 28-29).¹⁴ Anche la separazione, in R, di ciò che altrove è unito, è spesso attribuibile all'intervento di Ramusio: è questo il caso, ad esempio, della divisione in due segmenti del lunghissimo capitolo sulla piana di Hurmuz (R, I 15: « Della città di Ormus, che è posta in isola vicina alla terra sopra il mar dell'India, e della condizione e vento che vi soffia cosí caldo »; R, I 16: « Delle sorti delle navi d'Ormus; e della stagione nella qual nascono i frutti loro, e del viver e costumi degli abitanti »), che in tutti i modelli di cui Ramusio poteva disporre costituisce un blocco unitario.¹⁵

2. Se dunque è lo scheletro stesso del primo libro a denunciare, dietro una generica ispirazione a P, piú di un cedimento verso la struttura di altri modelli, oppure verso una riorganizzazione dei materiali d'iniziativa ramusiana, e quindi indipendente dalle fonti, l'allontanamento di R dal modello pipiniano si fa ulteriormente evidente quando si scende al livello dei contenuti, sia che si considerino gli *ajouts* sia – quel che piú importa – i brani comuni all'intera tradizione.

Prima di affrontare l'intricato problema della composizione del primo libro del *Milione* ramusiano è però necessario un sondaggio preliminare dell'officina del compilatore, che consenta di approfondire la questione del trattamento dei modelli e al contempo renda conto degli strumenti d'indagine che hanno permesso di isolare, con buona approssimazione, gli apporti delle singole fonti alla costituzione di R, I.

2.1. A livello di contenuti, l'indagine sulla composizione del primo libro di R rivela anzitutto una spiccata attitudine da parte del compila-

sono state scritte in luogo di *proemio* » [I 1 68; *NV*, III p. 89) traduce forse un **prologus* di Z¹ (cfr. *prologue* F, xviii 19, *prologo* V, 8, 9).

14. In F la vicenda occupa tre capp. (xl-xlii). Considerata l'unità tematica della digressione, è naturale pensare che l'accorpamento costituisca un'iniziativa ramusiana, né è indispensabile invocare l'influsso di L, V, VB (e forse Z¹, se si presta fede alla testimonianza di Z toledano), dove, come in R, la vicenda è riassunta in un solo capitolo.

15. L, 30, f. 5bis (« De alio magno descensu et de civitate Camandi »); P, I 23 (« De campestribus formosa [*sic*] et civitate Cormos et Cremam »); V, 20 (« Del reame de Ereimain [*sic*] »); VB, 22; Z, 14.

tore al rispetto dei modelli nella loro sostanza testuale, da intendersi in particolare come rifiuto di ogni tipo di contaminazione del dettato poliano con fonti diverse dal libro di Marco o con inserimenti di materiali non d'autore;¹⁶ ugualmente, a livello di forma, l'analisi lascia emergere nella maggior parte dei casi¹⁷ la tendenza di Ramusio a trasporre quasi *verbum de verbo* le sue fonti volgari (particolarmente VB) e a tradurre pressoché letteralmente quelle latine.¹⁸

La fedeltà nella sostanza e il generale rispetto della forma delle fonti fanno del *Milione* ramusiano, in primo luogo, un relatore del tutto attendibile per quanto concerne la fisionomia testuale dei diversi modelli che ne costituiscono la base (in particolare, R si rivela preziosissimo nell'operazione di ricostruzione mentale di Z¹); secondariamente, consentono nella maggior parte dei casi di individuare di volta in volta le matrici della compilazione con un buon margine di sicurezza.

Sotto il profilo operativo, una volta constatata la rarità (almeno nel primo libro) di veri e propri errori congiuntivi che rimandino senza possibilità di dubbio a una soltanto delle fonti a disposizione del compilatore,¹⁹ giocano un ruolo decisivo in questo processo di disvelamen-

16. L'inconfutabile fedeltà ai modelli destituisce di ogni fondamento la taccia di falsificazione che si era abbattuta sull'autore delle *Navigazioni et viaggi*, in particolare in riferimento agli *ajouts* tratti da Z¹. Per un sunto delle più rilevanti posizioni della critica poliana a proposito dello *status* di R, prima dell'intervento risolutore di Benedetto, cfr. BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLIX-CLXII; di *Ramusius vindicatus* (da Benedetto, s'intende) parla invece CASELLA, *Il libro*, pp. 211-13.

17. Da discutere in sede separata i casi dei capp. 133-37 di R, che costituiscono forse il luogo delle maggiori incertezze riguardo l'individuazione delle fonti utilizzate da Ramusio: non è difficile capire quanto pesi sul mancato disvelamento della *compositio* di questi capitoli l'impossibilità di un confronto con il testo di Z.

18. Il fatto che Ramusio traduttore manifesti una fedeltà radicale in particolare alla lettera di Z parrebbe dovuto a ragioni non soltanto stilistiche, in virtù della notevole aderenza di Z alle strutture discorsive della prosa volgare, ma anche di puro prestigio: nell'opinione di Ramusio, infatti, il codice Ghisi sarebbe « forse copiat[o] dallo originale di mano di esso messer Marco » [cfr. R¹, f. 7r]. Che il *Milione* originario fosse scritto in latino è convinzione ben radicata nell'umanista, naturalmente all'oscuro dell'esistenza di esemplari francesi: si veda in proposito l'articolata (e romanzata) ricostruzione della genesi del testo fornita da Ramusio nella dedicatoria a Fracastoro: « col mezzo d'un gentiluomo genovese [sic *per Rustichello*] molto suo amico, che si diletta grandemente di saper le cose del mondo e ogni giorno andava a star seco in prigione per molte ore, scrisse per gratificarlo il presente libro in lingua latina, sì come accostumano li Genovesi in maggior parte fino oggi di scrivere le loro facende, non possendo con la penna esprimere la loro pronuncia naturale » (NV, III pp. 31-32).

19. Un caso di questo genere è illustrato infra, tra gli esempi di traduzione da Z.

to l'elevato tasso di rispondenza tra l'*ordo verborum* di R e quello dei modelli, e – soprattutto – le singolarità lessicali e fraseologiche che Ramusio, senza mutarle, traspone direttamente dalle fonti al suo testo. Un'appropriata combinazione sinottica di questo genere di dati può condurre a risultati difficilmente contestabili, come dimostrano i brevi saggi di traduzione ramusiana estrapolati dal primo libro di R che si riportano poco oltre, ai commi a) e b).

E tuttavia, l'indagine che qui si illustra non è priva di ostacoli, il piú importante dei quali è rappresentato dalle pessime condizioni in cui versa, sotto il profilo della sostanza testuale, l'esemplare Z della Biblioteca Capitolare di Toledo. Se è vero che, per quel che riguarda i numerosi *ajouts* testimoniati da R ma assenti nello Z toledano, l'appurata fedeltà e correttezza del compilatore nei confronti dei modelli autorizza in sostanza a ricondurli, pur *in absentia*, all'apporto del codice Ghisi,²⁰ è altrettanto vero che l'insufficienza dell'esemplare Zelada crea piú di un'incertezza, quando si tratta di individuare la fonte di un brano comune all'intera tradizione. In questi casi spinosi, può produrre qualche risultato l'istituzione di una triangolazione tra R, (Z *in absentia*) e F: qualora, infatti, sia possibile osservare che il testo di R, non rispecchiando nessuna delle fonti note, presenta una lezione assai prossima a quella del ms. fr. 1116, si può dedurre – in virtù della costante e pedissequa aderenza di Z, nelle parti comuni, al suo antigrafo franco-italiano –²¹ che la fonte di Ramusio per quel passo sia stata proprio Z¹.

Si consideri a questo proposito l'esempio seguente, tratto da R, 1 55 (descrizione del serraglio del Khan a Xandú [Shang-tu]): qui, eseguito un computo incrociato delle somiglianze che giocoforza accomunano i sei brani, è piuttosto chiaro che la versione di Ramusio, nella sua

20. È questo il caso, ad esempio, di sviluppi testuali ignoti alla tradizione e comunque, per forma e contenuti, d'impronta indiscutibilmente poliana: cfr. ad es. i numerosi sviluppi irrelati di R, 1 1, frettolosamente derubricati da Benedetto (*Introduzione*, pp. cxcix-cxciii) a invenzione ramusiana; il capitolo 1 10 (« Del monasterio del beato Barsamo, che è nelli confini di Tauris »), attestato dal solo R; o ancora, il lungo aneddoto sui macabri effetti del gran caldo di Hurmuz, che chiude 1 15. Che Z¹ recasse sviluppi testuali genuini sconosciuti all'intera tradizione (toledano compreso) non deve del resto stupire, se si pensa che una condizione del tutto speculare è individuabile anche per il codice Zelada, ricco di *ajouts* anche molto lunghi (e dotato anch'esso di un capitolo inedito – Z, 33 – dedicato alla regione dello Iuguristan) non attestati in Ramusio, forse perché mancanti nel suo modello (cfr. in proposito TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, pp. 389-90).

21. Cfr. supra, n. 8.

prossimità al testo del *Milione* franco-italiano, non può derivare da nessuna delle fonti citate, se non da quell'ignoto Z¹ che evidentemente ricalcava da vicino, qui come altrove, le linee di F.

R, I 55 3

In questo circuito e serraglia sono prati bellissimi e fonti e molti fiumi, e ivi sono animali d'ogni sorte, come cervi, daini, caprioli, quali vi fece portar il gran Can per pascere i suoi falconi e girifalchi, ch'egli tiene in muda in questo luogo: i quali girifalchi sono più di dugento: ed esso medesimo va sempre a vederli in muda, al manco una volta la settimana.

L, 65, f. 10bis

In hoc viridario sunt fontes et flumina et plantationes, suntque ibi diverse species bestiarum.

V, 39 3

E in questo sono d'ogni man de bestie, zoè chani, daini, chavrioli, li quali sono per dar ali suoi zifalchi e falchoni, li quali el tien in muda; et lui medemo i vano a veder una fiada ala domada.

F, LXXIV 7

[...] .xvi. miles de tere, es queles a fontaines et fluons et plateries asseç. Et le Grant Can hi tent de toutes faites bestes, ce sunt cerf et dain et cavriul, por doner a mangier as gerfauc et as faucun que il tent en mue en cel leu, que sunt «plus» de .cc. gierfaus . . . † . . . , et il meisme les vait veoir en la mue ongne semaine une foies.

P, I 66 2-4

[...] in quo nemore sunt fontes et flumina et prata multa. Ibi sunt cervi, damule et caprioli, ut sint girfalchis et falconibus regis in cibum, quando ibi in sua mutacione servantur. Quandoque sunt ibi in illa mutacione similiter girfalchi cc et amplius et rex singulis septimanis eos personaliter visitat.

VB, 65 3-4

Nel qual luogo v'è tute le salvadasine se pò dire et in grandissima quantità; et in questo luogo el signore fa tegnir a mudar tuti suo' falchoni e cisfalchi, e de dite salvadasine nutrigano quelli. Et in questo luogo el signore Gran Chan ogni setimana va a vedere questi suo' falchoni cosfalchi.

Un secondo, ulteriormente infido ostacolo all'individuazione delle fonti di R sono le ricorrenti tangenze tra i testi di V, L e Z, le quali, unite allo stato largamente lacunoso del toledano, impediscono di sondare la reale entità dell'apporto della redazione veneta e del compendio latino alla *constitutio textus* del *Milione* ramusiano: lo notava già Benedetto quando scriveva, a proposito di V, che « Data l'affinità [...] notata

tra V e Z, non si può escludere, nel caso in cui un passo sia attestato soltanto da V e da R, che questo lo abbia attinto, anziché a V, a Z¹»; e poco oltre, riguardo a L: «Le coincidenze da noi rilevate – più di una ventina – e specialmente i casi in cui solo L e R si fanno riscontro, confermano a mio avviso, l'ipotesi che L sia uno degli elementi onde risultò il testo ramusiano. Ma, data l'innegabile parentela di L con Z e con V, non possiamo neppur qui dimenticare la possibilità che R abbia attinto qualcuno dei passi che ha in comune con L, non a quest'ultimo, ma a Z¹, o a qualche copia perduta di V». ²²

2.1.1. A verifica di quanto appena esposto circa le strategie ramusiane di traduzione e adattamento si riporta qui di seguito, a titolo esemplificativo, un manello di *loci* testuali corredati di un breve commento (in carattere sottolineato i segmenti testuali cui, di volta in volta, si pone attenzione).

a) Traduzione di Z e P:

Z

3 6: In confinibus vero Armenie

4 8-9: Antiquitus quidem omnes reges illius provincie nascebantur cum quodam signo aquile super spatulam dexteram.

31 10: Dicuntque ipsa ydola [...].

4 13: Alexander inter duos montes dicitur Tartaros inclusisse, sed quod Tartari fuerint non est verum [...].

R

1 4 8: Ne' confini veramente dell'Armenia

1 5 5: Mi fu detto che anticamente tutti i re di quella provincia nascevano con certo segno dell'aquila sopra la spalla destra.

1 36 6: e dicono ch'essi idoli [...].

[Indice di letteralità minuta le traduzioni vocabolaristiche di «vero», «quidam», «ipsa»]

1 5 7-8: [...] e per questo vien detto Alessandro aver serrato i Tartari fra due monti. Ma non è vero che siano stati Tartari [...].

[Mantenimento di un tipo sintattico caratteristico del latino, quale la costruzione personale passiva dei «verba dicendi»].

22. BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLXXVIII e CLXXXI. Circa la questione delle risposnde testuali tra V e Z, cfr. principalmente il contributo di Samuela Simion nel presente volume, oltre al paragrafo 4 dell'*Introduzione*; quanto al più generale discorso sugli echi incerti e numericamente ridotti di V ed L nella versione di Ramusio, si veda MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 121-47. Un'acuta interpretazione dei parallelismi tra L, da una parte, e V e Z, dall'altra, è stata invece proposta da BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione*, pp. 17-48 (cfr. partic. p. 33).

5 4: [...] per omnes partes Indye et alochayray [in luogo di «a lo Chatay»] et in Baldach.

P

11 6: Et cum in regno illius per annum fuissent vellenteque redire Venecias, subito inter prenomiatum regem Barcha et regem alium tartarorum nomine Alau nova grandisque discordia est exorta.

11 9: [...] transierunt fluvium Tygridis, qui unus est de quatuor fluminibus Paradisi, pertransieruntque desertum per dietas xvii neque civitatem neque opida reperientes omnino.

144 3-7: In hac civitate pro marcatoribus volentibus transire desertum cuncta preparantur necessaria, ubi marcatores priusquam iter arripiant diebus plurimis requiescunt, ubi azinos fortes et camelos victualibus et

11 6 1: [...] per tutte le parti dell'India e al Cairo e in Baldach.

[Mancata rettifica, da parte di Ramusio, del toponimo corrotto: comunanza di lezione erronea con Z].

R

11 5: Ed essendo stati un anno nel paese del detto signore, volendo ritornar a Venezia, subitamente nacque guerra tra il predetto Barcha e un altro nominato Alaú, signore de' Tartari orientali.

[In un contesto di rigoroso rispetto del modello, Ramusio desume in particolare alcune peculiarità lessicali di P quali l'avv. «subito» e il perf. «exorta est», fedelmente tradotti].

11 8: [...] passorno il fiume Tigris, ch'è uno de' quattro fiumi del paradiso e poi un deserto di 17 giornate, non trovando città, castello overo altra fortezza se non Tartari che vivono alla campagna in alcune tende, con li loro bestiami.

[La glossa erudita sul fiume Tigri, non ignota a VB, 2 7 («[...] ch'è uno di fiumi naturalli che fi dito desender dal Paradiso dele dilicie [...]»), è qui mutuata – lo assicura l'identità della sostanza testuale – senz'altro da P, che la trae da VA, 123; quanto alla chiosa del brano («se non Tartari [...] bestiami»), non è improbabile che l'esemplare di P utilizzato da Ramusio conservasse lo sviluppo di VA, 124: «[...] ma trovò moltitudine grande de Tartari che abitano alle chanpagnie chon loro bestie»].

135 2: E quelli che vogliono passar il deserto riposano in questa città per molti giorni, per preparar le cose necessarie per il cammino, e cargati molti asini forti e camelli di vettovaglie e mercanzie [...] ma menano per

marcacionibus onerant [...] camelos tamen libencius servant qui parvi cibi sunt et onera magna portant.

il piú li camelli, perché portano gran cariche e sono di poco cibo.

[Oltre che dalle precise rispondenze testuali, la fonte di R è rivelata dalla digressione sul trattamento degli animali da soma (asini e cammelli), "ajout" di P sconosciuto all'intera tradizione. Da segnalare, nella sintassi, la trasposizione letterale del genitivo di qualità: «parvi cibi sunt» > «sono di poco cibo»].

b) Adattamento di VB:

VB

15 12: Io iudicho el nostro signor Ihesu Cristo volse far vendeta di cristiani suo' dal chalifa tanto odiati, però che nel MCCLXXV [...].

R

1 8 11: Io giudico che il nostro Signor messer Iesú Cristo volesse far vendetta de' suoi fedeli cristiani, dal detto califa tanto odiati, imperochè del 1225, [...].

[Trasposizione fedele: si notino l'annientamento del latinismo («iudicho» > «giudico») e la lieve, ortopedizzante "variatio" sintattica: «Io iudicho [...] volse» > «Io giudico [...] che volesse»].

15 22-23: al qual esendo andato una femena per conprar un par de scharpe e mostrando el pé al maistro per provar quele, quella femena se alçò i pani per modo el maistro ge vete la ganba per beleça dila qual el maistro se comese [sic] in desonesti pensieri. Ma subito ritornato nela soa usata vertú chaçò la femena fuori dela botega e redutosse a memoria l'evangelio [...] subito prese una dele steche ch'ei adoprano nelle lor botege con quella el se strapò l'ochio dela testa.

1 8 22: Al qual intravenne che, essendo andata a lui una bella giovane per comprarsi un paio di scarpe, e mostrand' il piede per provar quelle, si alzò i panni per modo che gli vidde la gamba, per bellezza della quale si commosse in disonesti pensieri; ma subito ritornato in sé, mandò via la donna e, considerata la parola dell'Evangelio [...] immediate con una delle stecche che adoprava in bottega si cavò l'occhio destro.

[Di nuovo, riproposizione fedele del testo di VB, con la consueta eliminazione della patina dialettale (ne è un esempio lessicale il passaggio «femena» > «bella giovane») e qualche intervento di carattere stilistico, volto a fluidificare il dettato, a snellirne i pleonasmii e talora a smorzarne i toni: es. «ritor-

nato nela soa usata vertú » > « ritornato in sé », « chaçò la femena fuori » > « mandò via la donna », « redutose a memoria » > « considerata », « et dolente... femena » > Ø, « se strapò l'ochio dela testa » > « si cavò l'occhio destro »; per avere un'idea di quanto la fonte possa talora influenzare la lingua del traduttore-adattatore, si noti che la locuz. preposizionale con valore consecutivo « per modo che », ben documentata in VB, ricorre nel testo di Ramusio due sole volte (qui e in II 49), sempre in corrispondenza di brani mutuati da VB; di norma, invece, Ramusio utilizza « di modo che »].

22 34: [...] e chargo i àno quelle i chopreno le marchadantie de chuori e po' de sopra sí metono et chargano de chavalli e portano in India [...]. Non àno ferì da sorçer ma con altri suoi strumenti sorçeno e però con ogni lieve fortuna perischono.

I 16 3-4: [...] e quando è carica si cuopre con cuori, e sopra i cuori pongo no i cavalli che si conducono in India. Non hanno ferri da sorzer, ma con altri lor instrumenti sorzeno, e però con ogni leggier fortuna periscono. [Ramusio conserva, nel lessico e nella sintassi, l'impronta dialettale del modello: il sost. « cuori » “coperte di cuoio” e il vb. « sorzer » “ancorare” mantengono la veste fonetica settentrionale, e viene riproposta la prep. da con valore finale].

c) Esempi dell'utilizzo di V e L:

V

2 12: Et quando i ave passado el dito dexerto chapitòe a una zitade, la qual sono chiamata Buchara, la qual zitade sono molto granda, e simelmente la provincia era chiamata Bucharan; et questa è nele parte de Persia nela qual zitade signorizava uno re chiamato Barac.

R

I 1 9: Passato il deserto, giunsero ad una buona città detta Bocara, e la provincia similmente Bocara, nella regione di Persia, la qual signoreggiava un re chiamato Barach.

[La concordanza di V ed R contro F, Z toledano e la restante tradizione, induce a credere che in questo luogo del testo la fonte di Ramusio sia stata effettivamente la versione veneziana].²³

23. L'ordine espositivo dell'intera tradizione, a eccezione di V e P, è quello di F, III 2-3 (« Et quant il ont passé cel deçert, adonc furent venu a une cité ki est apellé Bocara [a],

20 1: «E)remain [*sic*] sono uno reame che hèn in Persia, et antigamente quella signoria andava andava de riedi in riedi [...].

20 2: et le done e donzele lavora degnamente chon ago sopra li drapi de seda, et fano bestie e oxeli suxo quelli d'ogni cholor, et simelmente choltre e chortine et chussini sotilmente [...].

L
2, f. 2: [...] plurima et pulcherrima et magni valoris iocalia Constantinopolim precio invenerunt.

113 1: Chiermain è un regno ne' confini della Persia verso levante, il qual anticamente andava d'erede in erede [...].

[*Dell'intero passo di R, soltanto la locuzione evidenziata pare effettivamente una meccanica traslitterazione di V; l'esordio del capitolo è infatti mutuato da Z, per cui cfr. la lezione del codice toledano, 12 1-2: «Chermam quoddam regnum est in confinibus Persie versus levantem, quod heredes antiquitus succedebant». Se dunque Ramusio, per la chiossa, sembra preferire il modello veneziano, lo fa forse per ragioni di chiarezza espositiva; a meno che Z¹ non recasse, diversamente dal toledano, una lezione del tipo *«de herede in heredem», del resto non ignota al formulario giuridico mediolatino.*]

113 4: Le donne e tutte le giovani lavorano similmente con l'ago in drappi di seta e d'oro d'ogni colore uccelli e animali e molte altre varie e diverse immagini, e anco cortine, coltre e cussini [...].

[*Nonostante il mancato riscontro del toledano, l'identica successione dei tre lemmi (difficilmente ipotizzabili, in tale veste linguistica, in un antecedente latino) induce qui ad ammettere una trafila V > R.*]

R
1 2: E comprate molte bellissime gioie e di gran prezzo, partendosi di Constantinopoli [...].

[*Tra le fonti ramusiane, L è l'unico testo in cui ai gioielli acquistati dai Polo vengono at-*

mout noble et grant. La province avoit ausi a nom Bucara [b] e n'estoit roi un que avoit nom Barac [c]. La cité estoit la melor que fust en toute Persie [d] »), rispecchiato precisamente da Z, 1 9-12 (« Primo pervenerunt ad quamdam civitatem nomine Bucharra [a], multum nobilis et magna erat. Provincia vero simili nominabatur Bucharra [b], et quidam rex habetur ibi nomine Barach [c]. Civitas erat melior que reperiretur in Persia [d] »). L'ordine di V e P, ribadito in R, è invece "a-b-d-c". A suggerire infine la provenienza del passo non da P ma da V è il parallelismo lessicale *signoreggiare - *signorizzare.

tribuite tali qualità, e in quest'ordine: quella di Ramusio pare, di nuovo, una traduzione pienamente rispettosa delle peculiarità lessicali e dell' "ordo verborum" di L (sempre che a monte di questa specificità condivisa da R e L non alligni una fonte Z comune)].

7, f. 2bis: [...] querebat, quatenus ei mittere placeret .c. christianos [...].

1 1 17: a pregarlo che li piacesse di mandargli cento uomini [...].

[Riproposizione di una peculiarità fraseologico-lessicale di L, in un contesto di *mélange* delle fonti a disposizione (L, VB, P)].

52, f. 8: [...] et tam diu ipsam [mensam] sic relinquant quousque quis commode commedere potuisset.

1 36 11: [...] lasciandogliela per tanto spazio quanto uno potria mangiare commodamente [...].

[Sviluppo peculiare di L, spec. nell'introduzione dell'avv. «commode»].

2.1.2. L'approccio rispettoso alla forma e ai contenuti dei modelli non viene certo messo in discussione dalle occasionali sfrondature del dettato, né dagli inserti di singole parole, sintagmi e brevi sviluppi testuali, o dalle lievi riscritture di probabile paternità ramusiana, non dissimili, per tipologia, da quelli osservati da Fabio Romanini nel volume dedicato alle tecniche di trasposizione e traduzione delle fonti nelle *Navigazioni et viaggi*.²⁴ In definitiva, ove il testo di R si distanzi per minimi segmenti dall'insieme della tradizione (Z toledano compreso), ciò sembra dipendere molto spesso dalla necessità di rettificare eventuali imprecisioni del dettato poliano, e di renderlo più logico, coeso e scorrevole, razionalizzando e rimodellando (sempre però nell'alveo dell'osservanza del dettato originale) quei luoghi testuali che la sensibilità di compilatore-lettore di Ramusio avvertiva poco efficaci.

24. Cfr. ROMANINI, «*Se fussero più ordinate*», in partic. le sezioni II (*La lingua delle Navigazioni*), III (*Lessico e sintassi delle Navigazioni et viaggi*) e l'Appendice.

Nel sondare le presunte amplificazioni ramusiane è necessaria la massima cautela: giacché, in molti dei passi ove non sia possibile circoscrivere esattamente la fonte di R (e questo, nella maggior parte dei casi, è dovuto alla lacunosità di Z toledano), non si può escludere che quegli sviluppi testuali che, a prima vista, si sarebbe portati a considerare inserti spurî, fossero in realtà parte integrante del testo dei codici – purtroppo perduti – a disposizione di Ramusio (a sostegno di quanto detto, cfr. *supra* il secondo esempio di traduzione da P, ove si ha qualche argomento per sospettare che il testo pipiniano utilizzato dal compilatore fosse a tratti più completo di quelli noti al presente).

Si iscrivono in questo elenco (per trarre qualche esempio dal primo libro):

a) sfrondata e sintesi dei modelli:

Modello

Z, 6 9-12: [...] postmodum dicens: « Ei calif! ad quid tantum congregasti thesaurum? quid inde facere proponebas? Ignorabas enim quod tibi inimicus fuistem, et quod cum tanto exercitu ad te et teram tuam capiendam venirem? Cur thesaurum hunc militibus et stipendiariis non distribuisti, qui te ac civitatem defenderent et servarent? ».

VB, 26 10-11: [...] e poi quel tal resusitato se faceva vegnir davanti et, in presenza di soi dimandava, quel resusitato dove li era statto, a cui el resusitato dicea: « Signor mio io, son stato per la toa mercé nel paradiso ». Et qui in pressencia de tuti rechontava tute cosse avea visto et trovato nel santo paradiso, cosse di tanto piacere che a tuti era meraveioxa <...> ad intendere et con grandissimo desiderio de tuti de andare nel paradiso.

R

1 8 10: [...] lo riprese grandemente, perciò che [il califfo], sapendo della gran guerra che gli veniva adosso, non avesse voluto spendere del detto tesoro in soldati che lo difendessero.

1 21 10: [...] e quelli fatti venir alla sua presenza, gli dimandava dove erano stati, quali dicevano: « Per grazia vostra, nel paradiso », e in presenza di tutti raccontavano tutte le cose che avevano veduto, con estremo desiderio e ammirazione di chi gli ascoltavano.

b) interventi eruditi di natura geografica, storica o latamente culturale, mirati a integrare il dettato poliano correggendone presunte mende e precisandone il *côté* informativo:²⁵

Modello

Z, 4 19-20: [...] in quod [mare] finiunt Tigris, Gyon et Eufrates et alia flumina multa [...].

Z, 10 1: [...] secundum, quod est versus meridiem, vocatur Curdistan; tertium Lor; quartum Suolistan [...].

R

1 5 14: In questo mare di Abaccú mettono capo Herdil, Geichon e Cur, Araz e molti altri grandissimi fiumi [...].

1 11 1: il secondo, qual è verso mezodí, si chiama Curdistan; il terzo Lor, verso tramontana; il quarto Suolistan [...].

25. Cfr. ROMANINI, « *Se fussero piú ordinate* », pp. 241-44.

Z, 14 1: Nota quod super riperiam [*ri-
va, litorale*] maris <est> civitas quedam
nomine Cormos [...].

Z, 24 6-7: [...] invenit inter duos mon-
tes planiciem quamdam, per quam
quoddam flumen elabitur valde pul-
crum.

P, 1 6 3-4: [...] quod ipse in summum
pontificem erat electus. Imposuitque
sibi nomen Gregorii.

Z, 41 1: Tenduc est quedam provincia
versus levantem, [...] desedentes
omnes Presbiteri Iohannis regentes ibi-
dem sunt subditi Magno Can.

Z, 4 11: [...] more clericorum parvos
portantes capilos.

Z, 6 1-2: Baudach est quedam civitas
magna, in qua erat califus omnium
Saracenorum de mundo, quemad-
modum papa Romanus <omn>ium
christianorum.

Z (*tramite F, LXIII 6*): [...] estoit appel-
lés en lor lengajes Une Can, qe vaut a
dir en François Grant Sire.

Z 39 11-12: Inveniuntur ibi multi bo-
ves silvestres qui sunt magnitudinis
elephantum et pulcerrimi ad viden-
dum.

1 15 3: [...] dove, sopra un'isola vicina
vi è una città chiamata Ormus [...].

1 28 5: [...] truova fra due monti un
gran lago, dal qual per una pianura
corre un bellissimo fiume [...].

[*Precisazioni geografiche*].

1 1 28: [...] com'egli era stato eletto pa-
pa, e si mise nome Gregorio decimo
[...].

1 52 1: Tenduc del Prete Gianni è una
provincia verso levante [...] tutti i Pre-
ti Gianni che vi regnano sono sudditi
al gran Can, dopo che Cingis, primo
imperatore, la sottomesse.

[*Precisazioni storiche*]

1 5 5: [...] portano i capelli corti a gui-
sa di chierici di Ponente.

1 7 1: Baldach è una città grande, nella
quale era il califa, cioè il pontefice di
tutti li saraceni, sí come è il papa di
tutti i cristiani.

[*Precisazione ed esplicitazione (nel secondo
esempio pleonastica) dei riferimenti cultu-
rali cui il dettato originario rimanda*].

1 42 3: [...] nella lingua loro si chiama
Umcan, qual è opinion d'alcuni che vo-
gli dire nella nostra Prete Gianni [...].

1 50 5: Ivi si trovano molti buoi salvati-
chi, i quali sono della grandezza quasi
degl'elefanti e bellissimi da vedere [...].

[*Attenuazioni del dettato originario, che
Ramusio opera probabilmente sulla base
delle proprie conoscenze*].

c) modeste amplificazioni e fioriture, attribuibili all'ineliminabile
«atteggiamento letterario»²⁶ di Ramusio, di sviluppi testuali che la
tradizione testimonia come piú stringati o stilisticamente asettici:

26. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CXCI.

Modello

P, 1 7 1: At autem ad regis curiam pervenerunt [...].

P, 1 4 7: [*Magnus Can*] Credebat enim Christum unum esse in numero deorum bonorum.

VB, 15 23: [...] subito prese una dele steche ch'ei adoprano nele lor botege con quella el se strapò l'occhio dela testa [cfr. *il prosiegno del testo in F xxvi 19*: et certe il estoit bien santissime home et bon].

VB, 26 12: « Or fiollo questo è per comandamento del profeta nostro Machometo, ché chi defenderà el servo [sic] suo lo i concederà el paradiso ».

P, 1 54 5: Quando autem corpus Magni Kaam [*ma «Monghu Kaan» in P Antw*] delatum fuit ad montem, milites qui ducebant corpus, occasione predicta, ultra viginti milia hominum occiderunt.

d) *imitatio* del formulario poliano,²⁷ realizzata per mezzo di alcuni concisi interventi di carattere formale coinvolgenti la testualità e la sintassi, mirati, da una parte, a istituire una rete di rimandi interni al libro, dall'altra, a conferire compattezza e coerenza logica all'insieme:

Modello

Z, 4 8: Antiquitus quidem omnes reges illius provincie [...].

Z, 24 9-10: Et illic sunt lupi infiniti qui multos ex illis arietibus comedunt et occidunt.

R

1 1 34: [...] con l'aiuto d'Iddio si condussero alla fine alla sua corte [...].

1 1 18: [...] nel qual aveva grandissima devozione, e teneva quello essere vero Iddio, avendolo in somma venerazione.

1 8 22: [*il calzolaio*] immediate con una delle stecche che adoprava in bottega si cavò l'occhio destro; la qual cosa dimostrò manifestamente la grandezza della sua costante fede [...].

1 21 11: « Questo è il comandamento del nostro profeta, che chi difende il signor suo gli fa andar in paradiso, e se tu sarai obediente a me tu averai questa grazia ».

1 44 5: Quando il corpo di Mongú fu portato a quel monte, li cavallieri che 'l portavano, avendo questa scelerata e ostinata persuasione, uccisero piú di diecimila uomini che incontrarono.

R

1 5 5: Mi fu detto che anticamente tutti i re di quella provincia [...].

1 28 6: [...] e gli fu detto che vi sono lupi infiniti che uccidono molti di quei becchi [...].

27. La tecnica descrittiva e narrativa del resoconto di viaggio, e in particolare l'*usus scribendi* di Marco Polo, è del resto padroneggiata da Ramusio con grande maestria, al punto che, nella «Dichiaratione di alcuni luoghi ne libri di M. Marco Polo [...]» (cit. supra, p. xii), con l'istoria del reubarbaro (uno dei paratesti del *Milione* ramusiano), riferendo del viaggio nel Kan-su narratogli dal mercante persiano Chaggi Memet, l'umanista dispone abilmente le informazioni in un saggio di perfetta *imitatio* poliana (cfr. *NV*, iii pp. 61-68).

Z (*vacante il toledano, cfr. F LXIII 6, apparato*): [...] il fasoient rente au grant sire que estoit appellees en lor lengaies Une Can [...].

VB, 56 9: [...] la vertu de quelle done atte alle lor marchadantie [...].

Z (*per il tramite di F xx 7*): Et quant l'en «a» alee .xl. jornee, adonc treuve l'en la mer Osiane.

Z, 41 10: Dominium vero christianorum est, quia rex est christianus, licet Magno Can sit subiectus [...].

1 42 3: [...] davano tributo ad un gran signore che, come intesi, nella lingua loro si chiama Umcan [...].

[*Utilizzo di una fraseologia "autoptica" che corrobora l'autenticità dell'esperienza narrata*].

1 45 10: [...] ma tutte [le donne] sono (com'è detto) intente e sollecite alle mercanzie [...].

1 49 5: E quando s'è cavalcato (come è detto) quaranta giornate [...].

1 52 7: E il dominio è de' cristiani, perchè 'l re è cristiano (come s'è detto), quantunque sia soggetto al gran Can. [*Istituzione di una rete di rimandi interni al testo, con l'obiettivo della coesione logico-tematica dell'insieme*].²⁸

e) altre modifiche: esegesi, censure, errori di traduzione:

Modello

Z (*per il tramite di F LXIX 15*): [...] quant le seingnor de .cm. en vult mander aucun in aucune parte, il conmande au chef de .xm. qui li doine .m. homes, et le chief de .xm. conmande au chef de .m. [...] et chascuz sevent mantinant et les donent tant, car il est chascun hobedient a ce qu'il est lor comandé plus che jens dou monde.

Z, 39 22-23: Homines multum in fornicationibus delectantur [...].

R

1 47 2: [...] quando il signore di questi centomila vuol mandarne alcuna parte a qualche espedizione, comanda al capo di diecimila che li dia mille uomini, e il capo di diecimila comanda al capo di mille, [...], e allora tutti i capi delle decine sanno le parti che li toccano, e subito danno quelle a' suoi capi: cento capi a' cento di mille, e mille capi ai capi di diecimila, e così subito si discernono.

[*Tentativo di esegesi di uno snodo testuale realmente arduo*].

1 50 18: Gli uomini molto si diletano di star con quelle [...].

[*Perifrasi censoria per un vocabolo ritenuto osceno?*].

28. Sull'importanza del ruolo coesivo dell'agg. *detto* (ed espressioni simili) nelle relazioni di viaggio, cfr. ROMANINI, «*Se fussero più ordinate*», pp. 171-72.

Z, 4 9: Et sunt in ea pulcre gentes et valentes ad arma [...].

155: [...] e sono in quella belle genti e valorose nel mare [...].

[*Errore di lettura, forse per menda paleografica (« arma » > « maria »?*)].

2.1.3. Sotto il profilo della lingua e dello stile, poi, è di nuovo coerente con quanto osservato da Romanini la tendenza di Ramusio al saluario aggiornamento del lessico²⁹ e a una revisione del dettato dei suoi modelli indirizzata a rifondere il *collage* testuale in una prosa il più possibile uniforme e “fiorentina”: tuttavia, come già osservava Romanini sondando il livello di *puritas* della lingua di Ramusio in alcuni dei testi antologizzati, l’ortopedizzazione in senso bembesco della lingua delle fonti non pare radicale, e dà adito al riaffioramento, oltreché d’alcuni di quei toscanismi “argentei” (ad es. l’imperf. in *-ea*: *avea, doveano, faceano* etc., o la 6^a persona del perf. in *-or(o)no*: *navigatorono, raccontorono, cavalcornò*) esclusi dal canone di Bembo, soprattutto del dialetto e del latino, le cui emergenze parrebbero massimamente imputabili all’influsso linguistico dei modelli.³⁰

Già il testo del primo libro di R trabocca di latinismi: ma se quelli grafici (<h> etimologico [*christiani, habitacione, herba* etc.]; nessi <-ns-> [*circ-constanti*], <-ti-> [*silentio, veneratione* etc.]; prefissi: *absenti, absolutione, destrutta, subsequenti* etc.; scrizioni genericamente conservative: *esequir, firmata, particular* etc.), abbondanti nelle prime stampe ma normalizzati nell’edizione Milanese, sono di autenticità perlomeno dubbia, potendo essere facilmente ricondotti alle consuetudini della composizione tipografica, di maggiore interesse si rivelano quelli lessicali (*circuire* “circondare” [1 4 6], *commise* “affidò, incaricò” [1 1 18], *egritudine* [1 19 2],

29. Ad es. il sost. *bucherame* “stoffa trasparente molto pregiata nel Medio Evo” (« dal nome del luogo di provenienza, *Buhārā* [DEI, s.v.], antica città della Persia settentrionale, oggi Bukhārā, in Uzbekistan) viene regolarmente rimpiazzato con *bocassino* “tessuto di cotone” (« fabbricato specialm. in Asia Minore e usato in Europa ancora nel XVIII sec. », *ibid.*, s.v. *bocaccino*): cfr. Z, 3 1: « laborantur meliores bucherani de mundo » > R, 1 4 1: « si lavorano bellissimo bocassini di bambagio »; Z, 5 8: « bumbatium oritur in maxima quantitate; et fit in ea magnum laborerium bucherani et alia laboreria multa » > R, 1 6 4: « [...] bambagio, del qual si fa gran quantità di bocassini e di molti altri lavori ». L’aggiornamento lessicale ramusiano dipende dal fatto che l’uso del *bucherame* « doveva essersi ormai perduto nel secolo XVI », mentre « Il bocassino non era ancora in uso ai tempi di Marco Polo » (NV, III p. 91 n. 2. Per il lemma *bucherame* cfr. anche CARDONA, *Indice ragionato*, pp. 566-68, PELLIOU, *Notes*, pp. 110-11).

30. ROMANINI, « *Se fussero più ordinate* », pp. 135-41.

existimazione [I 1 37], *venenosa* [I 38 4], o anche l'utilizzo dell'avv. *veramente* in chiave desemantizzata e come puro introduttore, alla maniera del lat. *vero*, di cui è pedissequa traduzione) e quelli sintattici (per i quali cfr. supra i saggi di traduzione da Z e P), che sembrano dimostrare, a tratti, una ricezione passiva delle fonti latine (più che una *traduzione*, dunque, quasi una *trasposizione*).

Quanto alle voci mutuata dal dialetto, spesso pertinenti a lessici settoriali, si ricordano in particolare *dose* “doge” (I 1 1), *cuori* “coperte di cuoio”, *sorzer* “ancorare la nave” (I 16 3-4) (cfr. supra, l'ultimo degli esempi di trasposizione da VB). Proprio riguardo ai localismi, non si può escludere che Ramusio abbia ritenuto opportuno conservarne una seppure ridotta percentuale in ossequio alla “venezianità” del *Milione*, campanilisticamente esibita e sottolineata nell'articolato paratesto dell'edizione.³¹

2.2. Detto delle modalità di restituzione delle fonti, è ora necessario porre attenzione al problema della gerarchia dei modelli all'interno del primo libro di R.

Non sarà inutile, a questo scopo, prendere le mosse da quanto Ramusio stesso proclama nella dedicatoria a Fracastoro, in un passo documentato dalla *princeps* del 1559 ed eliminato nelle successive ristampe.³²

Una *copia* del qual libro [*cioè del Milione*], scritta per la prima volta latinamente, di *maravigliosa antichità*, et forse copiata dallo originale di mano di esso messer Marco, molte volte ho veduta, et incontrata con *questa, che al presente man-*

31. A un esame superficiale, il coefficiente di *puritas* linguistica dei paratesti parrebbe più elevato di quello esibito nel *Milione*, in accordo forse – per utilizzare una categoria diamesica – con l'“ufficialità” della sede: parrebbe emblematico, a questo proposito, che messer Maffeo Polo sia costantemente designato, nei paratesti, con il tosc. *zio*; nel testo del *Milione*, invece, viene utilizzata esclusivamente la voce pansettentrionale *barba* (per le occorrenze di *zio*, cfr. R², ff. 3r, 4r [« Prefazione »], 12v [« Esposizione »], 13v [« Dichiarazione »]; NV, III pp. 22, 26, 51, 56; per quelle di *barba*, cfr. R², ff. 1v [« Prohemio Secondo »], 13r [I 39 12] e *passim*; NV, III pp. 77, 131 etc.).

32. Sulle possibili ragioni – di carattere, a quanto pare, squisitamente promozionale – di questo ritocco all'avantesto si rimanda alle osservazioni di M. Milanesi in NV, III p. 32 n. 1: « Questo brano, e alcuni altri più brevi, vennero probabilmente tagliati allo scopo di rendere il meno possibile personale l'introduzione, omettendo annotazioni sul metodo di lavoro seguito e sulle motivazioni del medesimo, e riferimenti temporali, che avrebbero datato il libro in un modo che avrebbe potuto danneggiarne la vendita ».

diamo in luce, accomodatami da un gentil'huomo di questa Città da Cà Ghisi molto mio amico, che l'havea appresso di sé, et la tenea molto chara.³³

L'esemplare di *maravigliosa antichità* è naturalmente il codice Ghisi (Z¹), mentre il riferimento alla copia « che al presente mandiamo in luce » rimanda con ogni probabilità all'esemplare di P fornitore delle coordinate strutturali. È dunque grazie allo scrupolo dell'umanista, per il quale la dichiarazione delle fonti risponde a un'esigenza di onestà intellettuale e filologica, oltreché di rispetto dell'*auctoritas*, che il lettore è messo immediatamente a conoscenza dei modelli più prestigiosi e sfruttati, la cui primazia viene formalmente ribadita dalla giustapposizione dei due *Proemi* (di Z e di P) a mo' di introduzione dell'intera opera.³⁴

Ma le parole di Ramusio sembrano anche suggerire l'esistenza di un preciso ordine gerarchico nella considerazione e nell'utilizzo delle due fonti principali, per cui P rivestirebbe il ruolo di *testo-base*, e Z quello, comprimario, di *manoscritto di controllo*. Che le cose non stiano esattamente in questi termini pare immediatamente chiaro fin dai capitoli esordiali del primo libro, ove l'iniziale equilibrio tra apporti di P e apporti di Z si risolve ben presto a tutto vantaggio del secondo. Infatti, quando la testimonianza del toledano non sia lacunosa, già in R 1 si può documentare con un buon grado di sicurezza che Ramusio non si è limitato a utilizzare Z per i preziosi *ajouts*, che nella maggior parte dei casi³⁵ il solo codice Ghisi poteva offrire, ma se ne è servito anche – ciò

33. R¹, f. 7r (in *NV*, III p. 32 n. 1). Ramusio poté visionare il Ghisi « molte volte », giacché per qualche tempo l'ebbe in suo possesso: il v. *acomodare*, nell'it. antico, vale infatti « dare in prestito » (cfr. *DELLI*, s.v.).

34. « È avendo trovato due proemii avanti questo libro, che furono già composti in lingua latina, l'uno per quel gentiluomo di Genova molto amico del predetto messer Marco, e che l'aiutò a scrivere e comporre latinamente il viaggio mentre era in prigione, e l'altro per un frate Francesco Pipino bolognese, dell'ordine de' predicatori, che, non essendoli pervenuto alle mani alcuna copia dell'esemplar latino, né leggendosi allora questo viaggio altro che tradotto in volgare, lo ritornò di volgare in latino del 1320, non ho voluto lasciare di non rimmettergli tutti due, per maggior soddisfazione e contentezza de' lettori, acciò che uniti servino più abbondantemente in vece di prefazione del detto libro » (*NV*, III p. 34). Cfr. anche BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLIX.

35. E quand'anche Z condivida le aggiunte con V ed L, in linea di massima è più facile credere che la lezione ramusiana provenga dal codice Ghisi, piuttosto che dagli altri due testi. A garantirlo, *in presentia* della lezione del toledano, è di solito la perfetta aderenza di R alle linee dell'*optimus* latino: ad es. l'*ajout* di R, 198 («E in fine della vita loro va a loro il sacerdote, e dimandali se credono che Macometto sia stato vero nunzio di Dio, e se ri-

che colpisce maggiormente – per i passi comuni all’intera tradizione: e cioè per quelle tessere testuali che avrebbe potuto mutuare anche dal teste pipiniano, qualora il suo intento fosse davvero stato quello di realizzare – per ricorrere alle sentenza di Benedetto – « nella sostanza [...] una versione di P ». A ulteriore ridimensionamento del ruolo del *Milione* di Pipino nella *constitutio textus* di R si aggiunga che, lungo tutto il primo libro, il suo utilizzo cede il passo non soltanto all’intenso, radicale sfruttamento dell’*optimus* Z, ma anche della lezione traviata di VB, le cui occorrenze si rivelano costanti, regolari e in molti casi anche testualmente corpose (sul ruolo di V, come detto, è bene sospendere il giudizio; gli apporti sicuri di L sono invece numericamente tanto irrilevanti da non spostare i termini del discorso).

Con tutto ciò, un iniziale riguardo di Ramusio per il testo di P, non piú riscontrabile in termini cosí marcati lungo tutto il primo libro, è testimoniato dalle numerose tessere testuali pipiniane (una dozzina delle quali di discreta o grande ampiezza)³⁶ inserite nel lungo capitolo proemiale di R (1 1), ove la lezione del *Milione* di Pipino sembra costituire effettivamente l’asse portante del personalissimo *collage* poliano allestito da Ramusio. Ad essa si alternano in continuazione brani presumibilmente³⁷ o senza dubbio (nei pochi casi in cui sia possibile il

spondono che lo credono sono salvi») è senz’altro debitore di Z¹ («*Et in fine sue vite, ad ipsos accedit eorum presbiter, querens utrum credant Macometum fuisse verum nuncium Dei, et «si» respondeant quod credunt, tunc salvi sunt», Z, 8 11*), non certo di V, 16 7 («et quando quei vien a morte vano el suo prevede da lui et domanda se lui chrede che Machometo fosse messo de Dio: et s’elo risponde de sí, i dixè che quello sono salvo»).

36. Apporti di P di consistenza paragonabile a quelli riscontrati in 1 1 compaiono nella seconda parte del capitolo sulla città di Samarcanda (R, 1 30 4-6: racconto del miracolo di san Giovanni Battista, per cui cfr. infra, par. 2.3), in 1 35 («Della città di Lop [...]»), dove Ramusio utilizza P come latore occasionale di un ampio *ajout* e in 1 43 («Come Cingis Can fu il primo imperator di Tartari [...]»): narrazione dello scontro armato tra gli eserciti del Prete Gianni e di Gengis Khan).

37. L’effettivo apporto di Z alla *constitutio textus* di R 1 1 non può certo essere sondato a partire dalle sbrigative pericopi che nel toledano (1 9-15) riassumono l’intero *prologue* del *Milione*: «Primo pervenerunt ad quamdam civitatem nomine Bucharra, multum nobilis et magna erat. Provincia vero simili nominabatur Bucharra, et quidam rex habetur ibi nomine Barach. Civitas erat melior que reperiretur in Persia. Et ipsis sic existentibus, nuncius Orientalis Domini pervenit illuc, qui ibat ad Magnum Canem, Domini videlicet omnium tartarorum, comorantem in finibus terre inter levantem et grecum, nomine Coblai Caan, cum quibus profecti sunt videlicet Dominus Nicholas et Marcus ad Magnum Dominum, qui gratanter et honorate recepit eos. Et hic subsequenter tractantur multa alia que dimitto causa brevitatis, ut ad alia necessaria transeamus». Il piú delle

confronto con il toledano) estrapolati da Z¹, e occasionali tessere mutate da ciascuno degli altri modelli, in un meccanismo di avvicendamento piuttosto mosso che può essere fotografato dagli esempi a) e b), tratti dall'episodio del primo viaggio dei Polo alla corte del Khan e del loro primo incontro con Qubilai.³⁸

a)

R, I 19-11

Passato il deserto, giunsero ad una buona città detta Bocara, e la provincia similmente Bocara, nella regione di Persia, la qual signoreggiava un re chiamato Barach:

nel qual luogo essi dimorono tre anni, che non poterno ritornar indietro né andar avanti, per la guerra grande ch'era fra li Tartari.

In questo tempo un uomo dotato di molta sapienza fu mandato per ambasciatore dal sopradetto signor Alau al gran Can, ch'è il maggior re di tutti i Tartari,

qual sta ne' confini della terra fra greco e levante, detto Cublai Can.

Il qual, essendo giunto in Bocara e trovando i sopradetti due fratelli, i quali già pienamente avevano imparato il linguaggio tartaresco, fu allegro smisuratamente.

Modello

V, 2 12: Et quando i ave passado el dito dexerto chapitòe a una zitade, la qual sono chiamata Buchara, [...], e simelmente la provinzia era chiamata Bucharan; et questa è nele parte de Persia nela qual zitade signorizava uno re chiamato Barac.

V, 2 13: Lí or siando questi duo fratelli chapitadi nela dita zitade, non posando andar piú avanti né tornar indriedo per le gran guere ch'era fra i Tartari, diterminò di posar-se in questa zitade et dimorò nela dita tre ani [o Z¹?].³⁹

P, I 2 1: Eo tempore vir quidam tocius prudencie a prenominato Alau rege ad maximum Tartarorum regem directus [...].

Z, 1 13: comorantem in finibus terre inter levantem et grecum, nomine Coblai Caan, [...].

P, I 2 1-2: applicuit Bochara. Ibi que prefatos reperiens viros, qui iam plene fuerant in lingua tartarica eruditi, supra modum letatus est.

volte, come detto, è dunque necessario ricostruire mentalmente il testo del codice Ghisi per il tramite, da ritenersi fededegno, di quello di F.

38. Da qui in avanti, si signaleranno con il carattere sottolineato le risposdenze testuali decisive per l'individuazione della fonte di R, con il carattere grassetto gli *ajouts*.

39. Ma non è da escludere che, dei due brani attribuiti all'influsso di V, il secondo vada invece ricondotto a Z¹. Cfr. in proposito la lezione di F, III 2-3, del tutto parallela a

b)

<p>R, 11 17 [...] e dopo [<i>il Khan</i>], chiamati a sé i detti due fratelli, gli pregò che <u>per amor suo</u> volessero andar al papa de' Romani, <u>con uno de' suoi baroni che si domandava Chogatal</u>, aregarlo che <u>li piacesse di mandargli cento uomini savi e bene instrutti della fede cristiana</u></p>	<p>Modello <i>Z: o integrazione ramusiana?</i></p> <p>P, 1 4 1: rogavit prefatos viros ut <u>sui amore</u> redirent ad Papa <u>cum uno de suis baronibus qui dicebatur Cogatal</u>,</p> <p>L, 7, f. 2bis: querebat quod <u>ei mittere placeret</u></p> <p>VB, 4 3: <u>cento savi homeni instruti</u> dela dotrina e fede cristiana.</p>
--	---

È soltanto nell'ultima parte del capitolo, dove si dipana l'articolato racconto del ritorno dei Polo in Occidente, che sembra incrementare il ricorso al modello Z, utilizzato principalmente per le maggiori ricchezze del suo testo,⁴⁰ e con una frequenza che diverrà la norma nel prosieguo del libro.

Si esamini, a questo proposito, la composizione dell'episodio del passaggio dei protagonisti nel regno di Argon (Arghun), momentaneamente usurpato dal fratello Chiacato (Quiacatu in F):

<p>R, 11 61-66 Giunti al paese del re Argon, trovarno ch'egli era morto, e ch'uno nominato Chiacato <u>governava il suo reame per nome del figliuolo</u>, che era giovane: al qual parse di mandar a dire come di ordine del re Argon avendo condotta quella regina, quel che gli pareva che si facesse. Costui gli fece rispondere che la dovessero dare a Casan, figliuolo del re Argon, il qual</p>	<p>Modello <i>[sviluppo comune a tutte le fonti].</i></p> <p>P, 110 7: [...] a principe Acatu nomine, <u>qui regnum pro puero gubernabat</u>, qui nondum aptus erat ad regnum Z [<i>che l' "ajout" non sia un'espansione ramusiana, ma parte integrante del perduto Z, è garantito dal permanere di poche sue tracce in L 16, f. 3bis: «Et quia, dum ad mortem pervenisset Argon, filius eius Casam in longinquis partibus permanebat,</i></p>
--	--

quella di R: « Les dous frers, quant il furent vinu a ceste cité, il ne postrent plus aler avant ne torner arere, et por ce hi demorent trois anç ».

40. Ricchezze che Benedetto, senza addurre giustificazioni plausibili e nonostante la vacanza di Z, non esitava a marciare quali *contrafacta* ramusiani. Si vedano in proposito gli scettici pronunciamenti dello studioso circa la genuinità del lungo brano, testimoniato unicamente da R, sul difficile commiato dei Polo da Qubilai (BENEDETTO, *Introduzione*, p. CXCII).

allora si trovava nelle parti dell'Arbore Secco, ne' confini della Persia, con sessantamila persone, per custodia di certi passi, acciò che non v'intrassero certe genti nemiche a depredare il suo paese: e così loro fecero. Il che fornito, messer Nicolò, Maffio e Marco tornarono a Chiacato, perciocché de lí dovea essere il suo camino, e quivi dimorano nove mesi.

Dapoi avendo tolta licenza, Chiacato gli fece dare quattro tavole d'oro, ciascuna delle quali era lunga un cubito e larga cinque dita, ed erano d'oro, di peso di tre o quattro marche l'una: ed era scritto in quelle che, in virtù dell'eterno Iddio, il nome del gran Can fosse onorato e laudato per molti anni, e ciascuno che non obedirà sia fatto morire e confiscati i suoi beni.

Dopo si conteneva che quelli tre ambasciatori fossero onorati e serviti per tutte le terre e paesi sí come fosse la propria sua persona, e che gli fosse fatto le spese, dati cavalli e le scorte, come fosse necessario.

Il che fu amplamente esequito, perciò che ebbero e spese e cavalli e tutto ciò che gli era di bisogno, e molte volte avevano dugento cavalli, piú e manco, secondo che accadeva; né si poteva far altramente, perché questo Chiacato non aveva riputazione, e gli popoli si mettevano a far molti mali e insulti; il che non averian avuto ardi-

Ocatu eius patruus dominium retinebat: ipsum ergo rogaverunt quatenus dominam recommendatam haberet»].

Z [di nuovo l'«ajout» compare, ma in versione ridotta, anche in V 8 8. Pertanto non può essere V la fonte di R: «Et sapiate ch'el dito signor dete ai diti quatro tole d'oro del chomandamento del Gran Chan [...], onde in queste erano onorado el nome de Dio, et dizea in quele: Zashadum che non lo loderà sia morto e dextero»].

Z o V, 8 8-9? [cfr. la lezione di V: «et anchora se chontegnìa che questi tre anbasadori latini fosseno onoradi e servidi per tute le suo tere chomo la sua persona, et che li fosse dadi chavali e schorta de andar de una tera in l'altra et le spexe»; ma cfr. anche F, XVIII 11: «[les tables] disoient en lor letre qe cesti trois mesajes fuissent honorés et servi par tout sa tere comme son cors meesme, et qe chevalz et toute despense et toute escorte fuissent lor doné»].

Z [ricostruibile per il tramite di F, XVIII 12: «Et certes ensi fu fait, car il ont por tot sa tere chevalz et despense et toutes causes biço-gnables, bien et largemant, car je voç di san faille qe mantes foies lor estoit donés .cc. homes a chevalz, et plus et moïn selon que beiconnoit por lor escordre et por aler seur de une tere ad autre, et ce estoit bien biçong por ce que Acatu n'estoit lige seingnor et por ce

re di fare se fossero stati sotto un suo vero e proprio signore. *les jens ne s'estudient de ne fer maus ausi com il feistent se il aiüsent seignor lige»*.⁴¹

Se dunque all'altezza di R 1 1 lo sfruttamento di Z è in massima parte limitato alle aggiunte innestabili in un contesto già dato (quello fornito da P), è a partire da 1 3 (« Della provincia detta Turcomania ») che il ruolo di testo-base della versione di frate Pipino viene sostanzialmente compromesso: da quel punto in avanti, infatti, la piattaforma testuale della compilazione è costituita con buona continuità dal modello Z,⁴² mentre il testo di P viene declassato a comprimario, a “testo di complemento”, alla stregua di VB, le cui tessere, anzi, risultano, se non più frequenti, generalmente assai più sostanziose di quelle che Ramusio mutua dal *Milione* pipiniano.

Non è difficile credere che siano state le maggiori ricchezze di Z¹, unite al suo presunto *status* di apografo (per cui cfr. supra, n. 18), a spingere fin da subito l'umanista ad adottare – forse senza averne egli stesso piena contezza – Z come testo-base, a discapito di una versione, quella di Pipino, di cui il compilatore, del resto, ben conosceva i limiti, esposti chiaramente nella rubrica del *Proemio secondo*:

Proemio secondo sopra il libro di messer Marco Polo, fatto da fra Francesco Pipino bolognese dell'ordine de' frati predicatori, quale lo tradusse in lingua latina e abbreviò, del mcccxx.⁴³

E tuttavia, nessuno scrupolo filologico impediva a Ramusio di credere che anche un compendio tardo e ri-tradotto dal volgare quale era P, al pari di ognuno degli altri modelli che egli aveva a disposizione (in particolare VB), potesse recare a tratti lezioni “migliori”, meritevoli di es-

41. Questo sviluppo testuale, documentato con differente ricchezza di dettagli in F (18), Fr (18), TA (18), VA (8), ma integralmente sacrificato da tutte le fonti di Ramusio tranne che – a quanto si intuisce – da Z¹, valeva naturalmente ai suoi occhi quanto un *ajout*.

42. Il modello Z non è preminente nei soli casi di R, 1 17 (« Della campagna che si truova partendosi d'Ormus e ritornando verso Chiermain [...] »), 30 (« Della città di Samarchan »), 35 (« Della città di Lop [...] »): è qui evidente che Ramusio attinge alle altre maggiori ricchezze delle altre fonti per incrementare il testo di Z, 30 4-7, sostanzialmente coerente con F, LVI 12-14), 37 (« Della provincia di Chamul »), 43 (« Come Cingis Can fu il primo imperator di Tartari [...] »), 46 (« Del Dio de' Tartari [...] »).

Per una discussione, a titolo d'esempio, di alcuni luoghi testuali significativi estratti dai capp. sopraindicati, cfr. infra, par. 2.3.

43. *NV*, III p. 76.

sere incorporate nel testo pseudo-autoriale di Z, se non, spesso e volentieri, addirittura di sostituirlo.⁴⁴

2.3. Allo scopo di comporre un *Milione* « perfettamente corretto e di gran lunga molto piú fidele di quello che fin ora si è letto »⁴⁵ – esigenza che mosse, seppure parcamente, anche la mano del Ramusio correttore – l'umanista realizza la sua *editio variorum*⁴⁶ giostrando di continuo tra due estremi: la *giustapposizione* di tessere testuali piú o meno corpose, e comunque ben riconoscibili nella loro origine, da una parte; dall'altra, una piú mossa e meno inquadrabile *contaminazione* tra i modelli, spinta fino alla soluzione estrema dell'inserito minimo, che può coincidere con un semplice sintagma perfettamente mimetizzato in un contesto allotrio.⁴⁷ In questo indefesso lavoro di composizione, l'umanista alterna i propri modelli (testo-base > testo di controllo e viceversa) principalmente in ossequio a due obiettivi, esemplificati in ordine di importanza:

a) Ricerca dell'esaustività dell'informazione: ricorso ad *ajout* piú o meno corposi e a lezioni ritenute piú soddisfacenti di altre.

R
I 1 10: [...] fu mandato per ambasciatore dal sopradetto signor Alaú al gran Can, ch'è il maggior re di tutti i Tartari,
qual sta ne' confini della terra fra greco e levante, detto Cublai Can.

Modello
P, 1 2 1: Eo tempore vir quidam tocius prudencie a prenominato Alau rege ad maximum Tartarorum regem directus [...].
Z, 1 12-13: comorantem in finibus terre inter levantem et grecum, nomine Coblai Caan.

44. Osserva giustamente Benedetto che « L'esame diretto e sistematico di un codice di primaria importanza come il cod. Ghisi, la convinzione ch'esso fosse direttamente esemplato sull'originale di Marco, le differenze profonde tra di esso e le altre redazioni che aveva dinanzi, avrebbero dovuto ispirare al Ramusio qualche diffidenza verso queste ultime [...]. Bisogna riconoscere ch'egli non si è affatto prefisso di darci il *vero* libro di Marco, nella sua integrità e nella sua purezza, e che si è proposto soltanto di darci un'edizione superiore a quelle già pubblicate » (BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLXXXVII-CLXXXVIII).

45. *NV*, III p. 23.

46. L'appropriata definizione è in BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione*, p. 46.

47. La perdita dei manoscritti e dei materiali di lavoro di Ramusio impedisce di accertare le dinamiche compositive sottese alla redazione del testo definitivo. È però probabile che la genesi del *collage* testuale ramusiano sia avvenuta in parte, per così dire, "in tempo reale", sulla base di un'attenta sinossi dei modelli; e in parte, invece, durante la fase di revisione, per innesto di tessere in un corpo testuale già formato.

1 19 1-2: Cobinam è una gran città, la cui gente osserva la legge di Macometto, dove si fanno li specchi

d'acciaio finissimo

molto belli e grandi. Vi è anco assai andanico, e ivi si fa la tucia, la qual è buona all'egritudine degli occhi, [...].

1 50 11-12: Nasce a questa bestia [*i.e. il mosco*]

quando la luna è piena, nell'umbilico sotto il ventre un'apostema di sangue,

e i cacciatori nel tondo della luna escono fuori a prender de' detti animali, e tagliano questa apostema come la pelle e la seccano al sole: e questo è il più fin muschio che si sappi. E la carne del detto animal è molto buona da mangiare, e pigliane in gran quantità, e messer Marco ne portò a Venezia la testa e i piedi di detto animale secchi.

Z, 15 1-2: Cobinan est quedam civitas magna cuius gens legem Macometi observant. Ibi fiunt specula de calibe [...].

VB, 24 2: In questa città lavorano finissimo açal [...].

Z, 15 3: multum pulcra et magna. Fit ibi tucia que multum valet ad egritudinem oculorum [...].

Z, 39 15: In ista itaque bestia [...].

VB, 60 5: quando la luna è piena [...].

Z 39 15: in umbilico, sub ventre, habetur quoddam sanguinis apostema, [...].

VB, 60 5-6: i chaçatori nel tondo dela luna escono fuori a prender de diti animalli, et trage questa postrema con la pella e quella i secha al solle, et de questa contrata è 'l più fin muschio se trova. La charne di questo animale è molto buono da mangiare e pigliane gran quantitate [...].

VB 60 4: et portai miego qui in Veniexia la testa e i piedi de uno de diti animali sechi.

b) Ricerca di efficacia retorico-stilistica e letteraria: il cambio di modello avviene per ragioni di carattere pragmatico od estetico.

R

1 8 18: [...] né trovorno rimedio alcuno se non pregare la Maestà divina che gli porgesse l'aiuto della sua misericordia.

Per la qual cosa tutti, così piccoli come grandi, giorno e notte prostrati in terra con grandissime lacrime non attendevano ad altro che a far orazioni al Signore [...].

Modello

Z, 7 9: [...] nulum previdentes remedium preterquam preces porigere summo Deo ut eis misericordie sue manum porigeret.

VB, 15 19: e tuti sí picholi chome grandi se messeno prostrati in tera chon grandissime lagrime [...].

Z, 7 10: Tunc omnes divinis orationibus non vacabant [...].

[Non è infrequente che Ramusio segua VB per le sue originali venature espressi-

I 21 10-11: Passati quattro o cinque giorni, di nuovo li faceva addormentare e portar fuori, e quelli fatti venir alla sua presenza, gli dimandava dove eran stati, quali dicevano: «Per grazia vostra, nel paradiso», e in presenza di tutti raccontavano tutte le cose che aveano veduto, con estremo desiderio e ammirazione di chi gli ascoltavano. E il Vecchio gli rispondeva: «Questo è il comandamento del nostro profeta, che chi difende il signor suo gli fa andar in paradiso [...]», e con tal parole gli avea così inanimati che beato si reputava colui a cui il Vecchio comandava ch'andasse a morire per lui.

ve,⁴⁸ qui evidenti nel pathos con cui è descritta la preghiera dei cristiani minacciati dal califfo di Baghdād].

P, I 28 17: Post dies aliquot faciebat quos volebat ex ipsis pocione similiter soporari et inde educi [...].

VB, 26 10-13: e poi quel tal resusitato se faceva vegnir davanti et, in presenza di soi dimandava, quel resusitato dove li era statto, a cui el resusitato dicea: «Signor mio io, son stato per la toa mercé nel paradiso». Et qui in pressencia de tuti rechontava tute chosse avea visto et trovato [...] con grandissimo desiderio de tuti de andare nel paradiso. Et el Vecchio <ge> rispondeva: «Or fiollo questo è per comandamento del profeta nostro Machometo, ché chi defenderà el servo suo lo i concederà el paradiso». E per questo modo avea sí inanemato tuti suoi a morire per andar nel paradiso che beato se chiamava cholui a chi el vecchio chomandava andasse a morir per nome suo [...].

[Il solo VB, in tutta la tradizione, cerca di restituire attraverso il discorso diretto l'immediatezza espressiva del dialogo tra il Vecchio della montagna e i suoi Assassini].

In non pochi casi, tuttavia, il cambio di modello non è inquadrabile in una delle categorie individuate, ma pare essere dipeso da altre ragioni e da altri bisogni: ad es., è l'occasionale necessità di sintesi che in R, I 43 induce Ramusio a scegliere, per la narrazione della battaglia tra Gengis Khan e il Prete Gianni, la lezione compendiosa, ma comunque esaustiva, di P, I 53 («De conflictu tartarorum cum rege illo [...]»), in luogo di quella, piú diffusa e prolissa, di VB (capp. 50-54) o, verosimilmente, di Z¹ (sempre che essa sia desumibile dall'esempio di F, ove il racconto del conflitto occupa i capp. LXV-LXVII).

48. Per quel che riguarda l'accoglienza a testo, non mediata, degli sviluppi aberranti di VB (una copia del quale Ramusio certamente possedeva), si vedano le osservazioni duramente censorie di BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLXXXVIII-CXCI.

Altrove, invece (a corollario del comma a) di cui sopra), si deve ammettere la possibilità che le fonti a disposizione di Ramusio fossero lacunose od occasionalmente sunteggiate, inadatte alla *constitutio textus*, e pertanto integrabili, per ragioni di completezza, con la lezione degli altri modelli. In più luoghi del primo libro alligna in effetti il sospetto che la lezione dello stesso Z¹, *codex optimus*, fosse inficiata da lacune di entità simile o identica a quelle che si riscontrano nel toledano, giacché è proprio in corrispondenza di queste ultime che spesso si può osservare, in R, un cambio di modello (Z¹ > altri). Non è dunque improbabile – come suggeriscono gli esempi seguenti – che una parte delle falle testuali denunciate da Z toledano abbiano radici profonde nella tradizione della versione latina.

R

1 4 1-3: [...] hanno li piú belli e migliori bagni d'acque calde che scaturiscono che trovar si possono.

Sono le genti per la maggior parte Armeni, ma sottoposte a' Tartari.

1 8 18-19: [...] ed ebbero fra loro diligente consiglio, né trovorno rimedio alcuno se non pregare la Maestà divina che gli porgesse l'aiuto della sua misericordia.

Per la qual cosa tutti, cosí piccoli come grandi, giorno e notte prostrati in terra con grandissime lacrime

non attendevano ad altro che a far orazioni al Signore. E cosí perseverando [...].

1 16 3-4: Ciascuna nave ha un arbor solo e un timone

Z

3 1-2: [...] habent pulciores et meliores balneas aquarum scaturientium que in mundo reperiantur.

–

7 9-10: Et dilligens inter se habuerunt consilium, nulum previdentes remedium preter quam preces porigere sumo Deo, ut eis misericordie sue manum porigeret.

–

divinis orationibus non vacabant. Et sic perseverantibus ipsis [...].

16 10-11: Utuntur uno albere et <habent> unum amplustre.

Altri modelli

VB, 12 2: Sono per la maor parte tuti Armini soto posti però ai Tartari.

VB, 15 19: E tuti, sí piccholi chome grandi, se messeno prostati in tera chon grandissime lagrime [...].

e una coperta, e quando è carica si cuopre con cuori, e sopra i cuori pongono i cavalli che si conducono in India. Non hanno ferri da sorzer, ma con altri lor instrumenti sorzeno, e però con ogni leggier fortuna periscono [...].

1 30 1:⁴⁹ Samarchan è una città nobile,

dove sono bellissimi giardini e una pianura piena di tutti i frutti che l'uomo può desiderare.

Gli abitanti parte son cristiani e parte saraceni,

e sono sottoposti al dominio d'un nepote del gran Can, del qual non è però amico, anzi è di continuo fra loro inimicizia e guerra. [...]

col favor del signore fecero fabricar una chiesa in nome di s. Giovan Battista: [...].

-

26 1: Samarcan est quedam maxima civitas et nobilis,

[< Z¹, pur in absentia della lezione del toledano].

cuius gentes christiane sunt et sarracene.

-

-

VB, 22 34-35: e chargo i àno quelle i chopreno le marchadantie de chuori, e po' de sopra sí metono et chargano de chavalli e portano in India dove bene i se vendeno. Non àno ferri da sorçer ma con altri suoi instrumenti sorçeno e però con ogni lieve fortuna perischono [...].

VB, 34 2: El signor suo è nevodo del Gran Chane ma non è però suo amicho, anzi continue sono nemici e fra loro v'è stato gran guere.

P, 1 39 4: Tunc christiani, principis favorem habentes, edificaverunt unam basilicam magnam [...].

49. Del capitolo su Samarcanda – la pezza d'appoggio più consistente riguardo all'ipotesi che Z¹ potesse condividere lacune e *abrégé* con Z toledano (per una più nutrita documentazione in proposito cfr. MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 95-99) – si riporta, per ragioni di brevità, soltanto un piccolo saggio.

3. In conclusione, il dato piú sostanzioso emerso dall'indagine sul primo libro del *Milione* ramusiano riguarda la necessità di ridiscutere l'assunto di Benedetto, che individuava alla base del testo una profonda ispirazione pipiniana: se infatti è vero, come indicato, che alcune movenze strutturali di R rimandano senz'altro al modello P (par. 1), è anche vero che nella composizione del libro, a livello di contenuti (par. 2), Ramusio si avvale fin da subito – e in particolare a partire da r 3 (1 1 e 1 2 sembrano avere effettivamente P come testo-base) – soprattutto di apporti dal codice Ghisi, e non soltanto per le aggiunte, ma anche per le parti comuni all'intera tradizione. Su un fondo dunque costituito, con poche eccezioni, dalla lezione dell'esemplare Z¹, si innestano a ripetizione, secondo dinamiche non sempre chiaramente individuabili (par. 2.3), ma spesso in ossequio a un bisogno di completezza informativa ed efficacia retorico-stilistica, tessere testuali pertinenti alle altre fonti a disposizione del compilatore: VB e P principalmente, L in seconda battuta e in genere per minimi segmenti. Il ruolo di V è parso invece difficilmente sondabile, nella misura in cui i suoi presunti apporti a R vengono a coincidere, nella maggior parte dei casi, con i corrispondenti sviluppi testuali di Z: il che rende assai spesso complicato capire quale delle due fonti abbia effettivamente ispirato il testo ramusiano.

Infine, il rapido esame della lingua e dello stile di Ramusio (par. 2.1.3), per come essi si presentano lungo i 55 capitoli del primo libro, ha evidenziato, coerentemente con i ritrovati dell'indagine di Romanini, una sorta di divaricazione tra l'intento di rifondere la lezione dei diversi modelli in un italiano che si ponesse in linea con le indicazioni delle *Prose* bembesche, e i plurimi cedimenti – senz'altro in buona parte indotti dai modelli – in direzione da una parte del latino, dall'altra del dialetto veneziano.

IL SECONDO LIBRO*

1.1. **L**e scelte editoriali di Ramusio in ordine all'impaginazione tematica del testo poliano devono essere valutate alla luce di un serrato confronto con P, con Z e con le altre fonti di cui è possibile supporre l'impiego. Una prima collazione tra la partizione testuale di R e quella dei suoi modelli principali, P e Z, rivela una larga fascia di convergenza: abbondanti porzioni del secondo libro mostrano una distribuzione della materia e una segmentazione in capitoli che riproducono fedelmente la *facies* strutturale del testo di Pipino, trovando puntuale riscontro anche in Z. Di queste ampie zone di sovrapposizione, che riflettono verosimilmente la scansione contenutistica della stesura primitiva, si fornisce qui di seguito una tavola esaustiva:¹

* Il presente saggio costituisce il precipitato dell'impegno congiunto dei due firmatari, che hanno condotto il loro lavoro in regime di stretta cooperazione, condividendo sia il "taglio" generale della ricerca che l'impostazione metodologica e le modalità d'indagine. Quanto alle responsabilità nella stesura delle diverse parti: il par. 1.1 è stato redatto a quattro mani; il par. 2 è opera di Alvise Andreose; i par. 1.2 e 3 si devono ad Alvaro Barbieri.

1. La redazione Z era, nella sua forma originaria, la fedele traduzione latina di un esemplare franco-italiano piú completo nei contenuti e piú corretto nel dettato di quello conservatoci dal ms. fr. 1116 della BnF (cfr. BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLXIII-CLXXIII). In base a tale premessa, crediamo non sia troppo azzardato assumere il manoscritto parigino (F) come plausibile surrogato di Z per quelle porzioni di testo che sono fortemente scorciate o del tutto assenti nello Z toledano, ma che con ogni probabilità figuravano nel famoso codice Ghisi, ossia in quel testimone della redazione latina Z messo a frutto da Ramusio nell'allestimento del suo « Marco Polo ». A chi non pretenda ad ogni costo la perentorietà dell'evidenza documentale, ma sia propenso a riconoscere la fondatezza di un'ipotesi scientifica corroborata da fortissimi elementi indiziari, apparirà senz'altro legittimo il ricorso ad F quale supplente di Z per le parti mancanti o carenti dello Zeladiano. E ciò sembrerà tanto piú lecito quando non si ragioni sulla lezione, ma su elementi tendenzialmente piú stabili come la distribuzione della materia e la segmentazione in capitoli. Nella nostra tavola di corrispondenze, F fa in certi casi le veci di Z ed è sempre citato come utile termine di confronto. Segnaliamo infine, per scrupolo d'esattezza, che il numero d'ordine attribuito convenzionalmente nella nostra lista a R, II 79, non si trova nelle stampe antiche. Nella *princeps* (1559) R, II 79, è numerato erroneamente con la cifra araba « 80 » (si veda R¹, f. 49r), con un "salto" di un'unità rispetto al capitolo immediatamente precedente (R, II 78); nell'edizione del 1583, riproposta con ammodernamenti grafici da Marica Milanese ne *I millenni* di Einaudi, si legge invece la dicitura « Cap. vltimo », con la quale ci viene ricordato che siamo in chiusura del secondo libro.

R, II 12	P, II 15	F, LXXXVIII	Z omette
R, II 13	P, II 16	F, XC	Z omette
R, II 14	P, II 17	F, XCI	Z omette
R, II 15	P, II 18	F, XCII	Z omette
R, II 18	P, II 21	F, XCV	Z omette
R, II 19	P, II 22	F, XCVI	Z omette
R, II 20	P, II 23	F, XCVII	Z omette
R, II 27	P, II 27	F, CIV	Z, 46
R, II 28	P, II 28	F, CV	Z, 47
R, II 34	P, II 32	F, CX	Z, 50
R, II 38	P, II 38	F, CXVI	Z, 55
R, II 39	P, II 39	F, CXVII	Z, 56
R, II 40	P, II 40	F, CXVIII	Z, 57
R, II 41	P, II 41	F, CXIX	Z, 58
R, II 43	P, II 43	F, CXXIII	Z omette
R, II 44	P, II 44	F, CXXIV	Z, 59
R, II 45	P, II 45	F, CXXV	Z, 60
R, II 46	P, II 46	F, CXXVI	Z, 61
R, II 47	P, II 47	F, CXXVII	Z, 62
R, II 48	P, II 48	F, CXXVIII	Z, 63
R, II 56	P, II 55	F, CXXXIX	Z, 73
R, II 63	P, II 59	F, CXLVI	Z, 80
R, II 64	P, II 60	F, CXLVII	Z, 81
R, II 65	P, II 61	F, CXLVIII	Z, 82
R, II 66	P, II 62	F, CXLIX	Z, 83
R, II 67	P, II 63	F, CL	Z, 84
R, II 68	P, II 64	F, CLI	Z, 85
R, II 69	P, II 65	F, CLII	Z, 86
R, II 78	P, II 69	F, CLV	Z, 89
R, II 79	P, II 70	F, CLVI	Z, 90

Nella prima parte del secondo libro (capp. 1-36), l'articolazione del testo in capitoli denuncia manifestamente l'influsso esercitato dalla redazione di Pipino sul testo di Ramusio. Il debito che R intrattiene con P sotto il profilo "strutturale" (o della « squadratura dell'opera », per dirla con Benedetto)² diviene evidente a partire dal cap. 3 (R, II 3).³ La versione pipiniana, infatti, è l'unica – almeno tra quelle che possono ragionevolmente essere considerate le fonti probabili o possibili di Ra-

2. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXI.

3. « Della sorte de' premii ch'egli dà a quelli che si portano bene in battaglia, e delle tavole d'oro ch'egli dona. Cap. 3 ».

musio –⁴ che consacra un capitolo distinto alla ricompensa concessa da Qubilai ai generali e ai comandanti che si sono distinti in battaglia (P, II 7).⁵ P e R – ma anche L – concordano inoltre nel dedicare capitoli specifici alla città di Ta-tu (R, II 7; P, II 10; L, 69)⁶ e alla descrizione dei banchetti del Gran Khan (R, II 10; P, II 13; L, 71). Nelle altre versioni, invece, tali racconti sono in genere inclusi in sezioni più ampie.⁷ Meno probanti, ma pur sempre significativi, sono i casi in cui R e P appaiono più sintetici di F nell'organizzazione della materia, e presentano un unico capitolo laddove la versione franco-italiana ne ha due: R, II 6, e P, II 9 (= F, LXXXIII-LXXXIV); R, II 11, e P, II 14 (= F, LXXXVI-LXXXVII).⁸

La vicinanza di R a P si manifesta più chiaramente in quelle parti di testo in cui capitoli o porzioni di capitolo vengono spostati per ragioni di coerenza interna. Nei cap. 11 (« Della festa grande che si fa per tutto il dominio del gran Can all' ventotto di settembre, ch'è il giorno della sua natività, e come egli veste ben ventimila uomini ») e 12 (« Della festa bianca [...] ») R preferisce seguire l'organizzazione della materia che trova in P rispetto a quella offerta dalle altre sue fonti. Pipino elimina il capitolo dedicato alle vesti che indossano i baroni durante le feste che si celebrano a corte nel corso dell'anno (F, LXXXIX: « Ci devise des .xii^m. baronç que vient a les festes »), ma ne recupera le informazioni più rilevanti inserendole nei capitoli dedicati ai festeggiamenti per il compleanno del Gran Khan (R, II 11; P, II 14 = F, LXXXVI-LXXXVII) e per la « festa bianca » (R, II 12; P, II 15 = F, LXXXVIII).⁹ Un altro punto

4. Secondo Benedetto, oltre che da P, Ramusio avrebbe attinto anche da L, V, VB e Z¹ (vd. BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLXII-CXCI).

5. « Qualiter remunerat magnus Kaam milites suos, quando victoriam obtinet. Capitulum vii ». Da rilevare che in ciò P si allontana dalla sua fonte VA, che – analogamente a F e V – accorpa la materia corrispondente a P, II 7 al racconto del ritorno di Qubilai a Qambaliq (cfr. VA, LXIII).

6. Cfr. F, LXXXIV 5-13; V, 41 31-36; VB e Z omettono il capitolo.

7. Per esempio F, LXXX, comprende R, II 2-3; F, LXXXIV, include la parte finale di R, II 6, e tutto R, II 7. Il riscontro non è possibile per Z, che omette tutti i capitoli concernenti il Gran Khan.

8. Queste parti mancano in Z.

9. Per esempio, alcuni particolari relativi agli accessori che il Gran Khan regala ai baroni (R, II 11 2: « e insieme con la veste a tutti vien data una cintura di camoscia lavorata a fila d'oro e d'argento molto sottilmente, e un paro di calze »; P, II 14 7: « Quibus eciam donat singulis festis predictis çonas aureas magni valoris et calciamenta deaurata filo consuata argenteo valde subtiliter ») oppure la considerazione che i baroni, « come sono vestiti e adornati così riccamente, paiono tutti re » (R, II 11 2; P, II 14 7: « quilibet eorum in hoc re-

in cui Ramusio si attiene alla struttura di P si ritrova nel cap. 21, che parla « Delle provisioni che fa il gran Can in tutte le sue provincie in tempo di carestia o mortalità d'animali ». Le altre versioni presentano il capitolo dedicato alle scorte di grano del Gran Khan (F, cii) dopo il capitolo sulle “pietre che bruciano” (F, ci). Pipino, seguito da Ramusio, anticipa questa parte nella sezione consacrata agli aiuti imperiali destinati alle popolazioni colpite da carestie e altre calamità (F, xcviij). Alcune lezioni comuni a P R confermano che in questo punto la fonte di Ramusio è proprio il testo pipiniano:

R, II 21 2-3:¹⁰ *conciosiacosaché, ne' tempi della grand'abbondanza, il gran Can fa comprare grandissima quantità di biade della sorte che loro adoperano, e le fa salvare ne' granari che sono deputati in ciascuna provincia, e con gran diligenza le fa governare, che per tre e quattro anni non si guastano. E sempre vuole che li detti granari siano pieni, per provvedere ne' tempi di carestia; e quando in detti tempi egli fa vendere le sue biade a denari, riceve di quattro misure da quelli che le comprano quanto se ne riceve d'una misura dagli altri che ne vendono.*

P, II 24 3-5: *Temporibus ubertatis magne emit rex copiosissime blada multa, que in suis horreis per annos tres aut quatuor servantur provide, ne putrescant. Sicque de omni blado sollicitate providetur, ut semper regis horrea plena sint, ut possit indigentibus sterilitatis tempore providere. Cum autem blada regis in hoc casu venduntur, tantum precii de quatuor mensuris ab ementibus recipit, quantum ad alios vendentibus de unica mensura recipitur.*

gio apparatu rex magnus esse videtur») sono spostati piú avanti in F e negli altri testimoni (F, lxxxix 4: « Il a encore doné a chascuns des cesti .xiiij^m. baronç une ceinture d'or mout belle et de grant vailance; et enchore doné a chascun chausemant de camu laboré de fil d'arjent mout sotilmant qui sunt mout biaux et chieres »; F, lxxxix 5: « Il ont tuit aornemant si noble et si biaux que bien senble, quant il les ont vestu, que chascun soit un rois »). Un'analogia anticipazione interessa la scena del leone addomesticato che viene portato al cospetto dell'imperatore mongolo (R, II 12 15: « e si mena alla presenza del signore un leone, ch'è tanto mansueto che subito si pone a giacer alli piedi di quello »; P, II 15 18: « In his eciam festis leo unus domesticus ante regem adducitur, qui ad pedes ipsius mansuetus iacet ut catulus, quasi eum pro domino recognoscat »; F, lxxxix 10: « Et encore voç dirai une chouse, qui semble mervoille, que auques fait a conter en nostre livre: char sachiés que un grant lion est moiné devant le Gran Sire, et le lion, tantost(o) qu'il le voit, se jete a jecir devant lui et fait seing de grant humilité et senble qu'il le conoisse por seingnor; il demore devant lui sanç nulle chaene, et ce est bien une couse que fait a mervoille »).

10. F, cii 2-6: « Or sachiés qu'il est verité que le Grant Sire, quant il voit que de les bles soient en grant abundance et qu'il en est grant marchiés, il en fait amasser grandisme quantité et le fait metre en grant maison et le fait si bien estudier qu'il ne se gastent por trois anz ne por quatre. Et entendés qu'il fait cavane de toutes bles, ce est forment et or-

Anche l'attacco del paragrafo che segue immediatamente tale passo (R, II 21 4 « Similmente [...] ») è chiaramente ispirato a quello di P (II 24 6 « Similiter [...] »). Nelle righe successive, tuttavia, il testo ramusiano torna aderente a quello di F e V.¹¹

Un altro spostamento che accomuna P e R appare più difficile da interpretare. Analogamente a P (II 11), R (II 7 12-17) anticipa la sezione dedicata ai sobborghi di Qambaliq subito in coda al capitolo dedicato a Ta-tu.¹² La rispondenza tra gli attacchi delle due versioni è evidente.¹³ Nel prosieguo del capitolo, tuttavia, Ramusio non segue P, ma reca una versione che non è attestata in nessun altro testimone.¹⁴ Si affaccia dunque l'ipotesi che R, pur riproducendo l'organizzazione della materia di P, attinga da una fonte più ricca, forse il codice Ghisi (Z¹).¹⁵ Tale ipotesi urta però con il fatto che R (II 17 2-6) riporta anche una seconda versione del capitolo sui sobborghi di Qambaliq, questa volta collocata nella posizione originaria. Poiché in tale punto (che purtroppo manca in Z) il testo ramusiano presenta notevoli differenze rispetto alla versione di Pipino e, per contro, risulta estremamente vicino alla versione di F (e in sostanza di V), tutto lascia pensare che R, II 17 2-6,

ce et mil et ris et panis et autres bles, et de cestes bles fait amaser en grandisme moutitude. Et quant il avint qe de les bles ne soient et qe la charestie soit grant, adonc le Grant Sire fait traire hors de seç bles, qe en a tant com je voç ai contés. Et se la mesure se vendent un beçant, ce voç di forment, il ne fait doner .iiii., et en trait tant hors qe tous en puet avoir, si qe chascun a devise et abundance des bles. Et en ceste maniere se porvoit si le Grant Sire que sez homes ne puent avoir carestie, et ce fait faire por toutes les terres la ou il a singnorie ».

11. Cfr. F, xcviII 4; V, 48 2. Il passo manca in Z.

12. F, xciv 4-9; L, 77; V, 45 1-4. È possibile che Ramusio abbia trovato conferma dell'opportunità di spostare tale capitolo anche in VB, che dopo il primo paragrafo del cap. 68 (= F, lxxx 2) presenta una notevole lacuna, corrispondente a F, lxxx 3-11, lxxxi-xciii.

13. R, II 7 12: « Item fuor della città per ciascuna porta sono grandissimi borghi »; P, II 11 1: « Extra Civitatem Cambalu sunt suburbia xij magna valde ante singulas portas ».

14. Vd. F BENEDETTO, pp. 77-80, seconda fascia di apparato.

15. Con « Z¹ » Benedetto indica il codice affine a Z, ma – rispetto a questo – « più fedele per forma e per contenuto all'archetipo » (BENEDETTO, *Introduzione*, p. clxviii), che Ramusio aveva avuto a disposizione per la sua edizione e che va indubbiamente identificato col codice Ghisi di cui si parla nella *princeps* del 1559 (vd. avanti par. 2.2). Per comodità, nelle pagine seguenti ci atterremo a tale uso, anche se vale la pena ricordare che la sigla citata è stata impiegata da alcuni studiosi del *Milione* (Moule, Terracini) per designare anche altri codici perduti (vd. BARBIERI, *Quale Milione?*, p. 54 n. 18). È d'uopo rilevare inoltre che, nella recente proposta di classificazione delle testimonianze poliane avanzata da Burgio e Eusebi, l'antigrafo di R da cui discenderebbe anche Z viene indicato con « ε » (BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione*, p. 45).

dipenda da Z¹. Le spiegazioni possibili sono sostanzialmente due. Entrambe le versioni (R, II 7 12-17 e 17 2-6) erano presenti nel codice Ghisi, verosimilmente accorpate in un'unica sezione corrispondente a R, II 17 (= F, xciv 4-9), e Ramusio ha deciso di spostare alcune informazioni nel cap. 7 (cioè R, II 7 12-17) sul modello di P; oppure, gli elementi aggiuntivi di R, II 7 12-17, provengono da una fonte non determinata o costituiscono un'interpolazione operata da Ramusio. Poiché le informazioni contenute in R, II 7 12-17, appaiono del tutto attendibili e dunque hanno buone possibilità di risalire all'originale, la prima delle due ipotesi risulta senz'altro preferibile.

L'adozione di P quale riferimento prioritario per la scansione in capitoli sembrerebbe ulteriormente confermata dalla sequenza d'impianto storiografico in cui si riferisce della vittoria riportata dal corpo di spedizione del Gran Khan sull'armata del re di Mien (R, II 42 « Come il gran Can soggiogò il regno di Mien e di Bangala »). Lo Z toledano omette il resoconto della battaglia, ma è probabile che nel codice Ghisi si leggesse una narrazione di questo fatto d'arme segmentata in tre capitoli, analogamente a quanto si osserva in F, cxx-cxxii. In ogni modo, R segue P, II 42, che riprende la sua fonte VA, xcvi, facendo confluire l'intero racconto in un solo capitolo. All'unità di luogo, tempo e azione dell'evento militare è fatta corrispondere l'unità testuale e strutturale del capitolo. In questo caso, insomma, la fedeltà al modello pipiniano parrebbe rafforzata dalla tendenza di Ramusio a compattare e asciugare le sezioni di pertinenza epica e storico-dinastica.

Ma la concordanza più eclatante tra R e P è quella che consiste nella soppressione di tre schede geografiche relative alle città di Lingiu, Pingiu e Cingiu (F, cxxxv-cxxxvii). Il taglio, originatosi in VA e di lì passato a P, è replicato pedissequamente da R. Con ogni verosimiglianza, Ramusio avrebbe potuto recuperare le tre *fiches* mancanti attingendole a Z, 70-72, o a VB, 98-100, ma preferì mantenersi aderente a P o – più semplicemente – non si avvide del guasto. Considerata l'importanza che l'editore cinquecentesco annette alla completezza dell'informazione corografica, pare più ragionevole pensare ad una ripresa inerziale di P che ad una consapevole rinuncia ad integrare la lacuna.

L'assunzione di P a modello-base per la squadratura del testo non è dogmatica e costante. Non sono pochi i casi in cui Ramusio opta per un riassetto strutturale e una distribuzione della materia che mostrano evidenti discrepanze rispetto al testo di Pipino. La differenza più evi-

dente tra le due versioni si nota proprio in apertura del secondo libro. La scelta – quasi sicuramente ascrivibile all'editore – di riunire in un unico capitolo tutto il racconto dello scontro tra Qubilai e Nayan, fa sì che in R siano accorpate in un'unica sezione (« De' maravigliosi fatti di Cublai Can, che al presente regna, e della battaglia ch'egli ebbe con Naiam suo barba, e come vinse. Cap. 1 ») ben sei capitoli di P (II 1-6).¹⁶ Anche il secondo capitolo di R (« Come, dopo ottenuta tal vittoria, il gran Can ritornò in Cambalù; e dell'onore ch'egli fa alle feste de' cristiani, giudei, macomettani e idolatri; e la ragione perché dice che non si fa cristiano ») non trova rispondenza in P, che include la porzione di testo relativa al ritorno di Qubilai nel precedente capitolo 6,¹⁷ e omette, come il resto della tradizione, la spiegazione della mancata conversione al Cristianesimo del sovrano mongolo.

Un evidente esempio di condensazione si incontra in R, II 37, che accorpa i due capitoli sul Thebeth di P, II 36-37. Pur con qualche differenza nella dislocazione della materia, la partizione in due capitoli di P concorda con F, cxiv-cxv, e Z, 53-54.¹⁸ Ramusio sceglie invece di innovare, seguendo un criterio di semplificazione che lo porta a radunare sotto una sola rubrica tutte le notizie relative alle regioni tibetane.¹⁹

Un altro caso in cui Ramusio si smarca dalla falsariga pipiniana è rappresentato da R, II 49: « Delle città di Cintigui, Sidinfu, Gingui, Pazanfu ». La fusione in un solo capitolo delle schede riguardanti questa serie di località non trova riscontro nell'impaginazione di P, che distribuisce l'informazione geografica ripartendola in due bloc-

16. Corrispondenti ai capp. LXXVI-LXXIX di F.

17. Anche in F comincia in questo punto un nuovo capitolo (= LXXX), che però comprende sia R, II 2 1, sia R II 3.

18. Osserviamo incidentalmente che tale bipartizione, attestata da redazioni appartenenti ad entrambi i rami della tradizione poliana, si può ascrivere con buona presunzione di sicurezza alla stesura originaria del *Devisement dou monde*.

19. Non si può escludere che una spinta all'accorpamento sia venuta dalla redazione VB, che aveva già provveduto alla fusione in un solo capitolo di tutti i dati sul Thebeth (VB, 81). La tendenza ad unificare l'informazione geografica su un determinato paese in una sola sezione coerente e compatta sembrerebbe contraddetta a brevissima distanza da R, II 39-40, dove si mantengono ben separati i due capitoli di Pipino dedicati al Caragian (P, II 39-40). Ma il contro-esempio non vale, perché qui Ramusio, forse equivocando sull'alternanza grafica tra forme del tipo « Caraian/Carayan » e forme del tipo « Caraçan/Caraxan » parimenti attestate nelle sue fonti, introduce una fittizia distinzione tra Caraian e Carazan, interpretati erroneamente come luoghi diversi e pertanto assegnatari della titolarità di due capitoli distinti.

chi:²⁰ P, II 49, incentrato su Cintigui, e P, II 50, dedicato a Pazanfu ma anche alle città di Cianglú e Ciangli, che nell'edizione ramusiana sono trattate a parte (R, II 50-51). La riorganizzazione della materia osservabile in R potrebbe risultare da un'autonoma iniziativa dell'editore cinquecentesco, ma non si può escludere che la scelta sia stata incentivata dall'esempio di VB, 92, e V, 62, che presentano lo stesso ordinamento tematico.

R, II 55 unifica P, II 53-54, dedicati rispettivamente al buon governo del pacifico re Fanfur e alla conquista del Mangi da parte dell'esercito mongolo. La fusione dei due capitoli, forse suggerita dall'analoga soluzione di VB, 101, e V, 67, riunisce in una sola unità testuale tutte le notizie di natura storico-legendaria riguardanti la sorte del Mangi e del suo generoso sovrano.

Nei casi fin qui esaminati gli scarti di R dalla macrostruttura di P consistono principalmente in strategie di riduzione che prevedono la confluenza di due capitoli in uno. Ma le discordanze di R da P non si esauriscono nella dinamica degli accorpamenti. Sono anzi presenti esempi di segno opposto, ovvero fenomeni di parcellizzazione e diluizione, nei quali la materia informativa originariamente concentrata in un solo capitolo viene sgranata in due o più unità testuali di proporzioni più ridotte.²¹ È rappresentativa, in tal senso, l'operazione di smontaggio condotta su P, II 66,²² i cui contenuti vengono suddivisi in

20. Anche Z, pur dislocando i dati geografici in modo diverso da P, suddivide in due capitoli la materia di R, II 49 (= Z, 64-65).

21. La suddivisione di capitoli ampi e corposi in dittici o grappoli di capitoletti più brevi si verifica per lo più nelle unità testuali che presentano una marcata pluralità di temi e un'articolata paragrafatura interna. Il caso tipico è quello dei capitoli che consistono della giustapposizione di varie schede geografiche, già provviste di forte autonomia e facilmente scorporabili dall'insieme. Sequenze di tal genere hanno già, per così dire, una "sagomatura" tematica che le predispone allo spezzettamento in blocchi testuali di misura inferiore, sicché i nuovi capitoletti non sono altro che le sottounità paragrafali di cui si componeva il capitolo originario. Questa tendenza alla frammentazione di insiemi complessi nelle loro parti è incoraggiata anche dall'affinità compositiva e contenutistica dei costituenti: le *fiches* geografiche del *Milione*, modellate sulla griglia costruttiva dei manuali mercantili (cfr. BORLANDI, *Alle origini*, pp. 111-14), presentano una fissità di struttura e una formularità d'espressione che non soltanto conferiscono alla *descriptio mundi* di Marco Polo il suo tipico andamento schematico, ma ne enfatizzano con forza gli elementi ricorsivi, facendo stringere nella standardizzazione delle costanti espositive le specificità dei luoghi descritti. L'aspetto uniforme e ripetitivo delle cartelle che formano l'atlante poliano fa sì che i capitoli in cui si tratta di due o più località risultino facilmente scomponibili in sezioni monografiche separate.

22. Sovrapponibile a F, CLIII, e a Z, 87, P, II 66, ha buone possibilità di riflettere la strut-

un trittico di capitoli consacrati rispettivamente a Tapinzu, Uguiu e alle città di Gengui e Zengian (R, II 70 e 73-74).²³ Questa ristrutturazione tematica potrebbe risentire dell'influsso di VB ed L, che spingono ancor più a fondo l'operazione di smembramento, producendo un effetto di vera e propria polverizzazione "a shrapnel" in cinque capitoli (VB, 115-19; L, 133-37).

Infine, come ulteriore esempio di disgregazione atomistica di un composto nelle sue parti, occorre segnalare i due capitoli su Quelinfu e Unguen (R, II 76-77), che derivano dalla scomposizione di una sola unità testuale di Pipino (P, II 68).²⁴

Altrove, le discrepanze rispetto a P sembrerebbero dovute – più che a interventi arbitrari dell'editore – a un'opera consapevole di collazione e di "montaggio" delle sue fonti. Più di una volta, infatti, la segmentazione del testo ramusiano pare riflettere quella di F o di Z, piuttosto che quella della redazione pipiniana. L'esempio più significativo del fatto che Ramusio non recepisca passivamente l'organizzazione della materia di P è certo fornito dal cap. 24. A differenza di Pipino, che accorpa al capitolo 24 anche il passo relativo alla "carità" che il Khan fa ai poveri, creando in questo modo un'unica sezione dedicata sia alla « prudencia regis ad obviandum sterilitatis et caristie temporibus », sia alla « pieta[s] eius ad egentes », R consacra a tale argomenti capitoli a sé stanti, analogamente a quanto fanno F, V e VB (F, xcviII e cIII; R, II 21 e 24; V, 48 e 49; VB, 70 e 72).²⁵ Ma i punti in cui Ramusio sembra con-

tura originaria del libro di Marco Polo. Ciò non soltanto appare plausibile in base a considerazioni filologiche, ma sembra ulteriormente confermato da ragioni interne di coerenza tematica: P, II 66, non è infatti un semplice agglomerato di schede relative a una serie di città vicine o confinanti, ma un capitolo fortemente unitario, che raggruppa i centri urbani del Mangi sottoposti al controllo amministrativo di Quinsai, la grande metropoli della Cina meridionale, capitale dei Song prima della conquista mongola. Parcellizzando il capitolo della sua fonte in tre unità testuali separate, Ramusio sembra non capire – o considerare irrilevante – il legame che unisce le città di Tapinzu, Uguiu, Gengui e Zengian, motivandone una trattazione organica e contestuale.

23. Per una svista dovuta a Ramusio o per un errore di composizione occorso in tipografia, si è prodotto un "salto" nella numerazione progressiva dei capitoli in cifre arabe: da R, II 70 («Della città di Tapinzu»), si passa infatti a R, II 73 («Della città di Uguiu»), con omissione del 71 e del 72. La smagliatura è già nella *princeps*: si veda R¹, tra il *recto* e il *verso* del f. 48.

24. La riorganizzazione della scansione tematica in capitoli sembra ascrivibile all'iniziativa di Ramusio: tra le possibili fonti dell'editore cinquecentesco (Z, L, V, VB) non è dato trovare alcun testo che possa aver suggerito lo sdoppiamento di P, II 68.

25. In Z mancano entrambi i capitoli.

formarsi, nella suddivisione della materia, a un'altra fonte sono molteplici. Analogamente a F, per esempio, R presenta un capitolo specifico dedicato ai figli, alle mogli e alle concubine del Gran Khan (R, II 5; F, LXXXII),²⁶ mentre P annette tali argomenti alla parte relativa alla « forma Cublay » (P, II 8). R concorda con F e L (R, II 22; F, XCIX; L, 81)²⁷ nell'assegnare a una sezione autonoma la descrizione dell'usanza di piantare alberi lungo le strade principali dell'impero, laddove P di nuovo la inserisce nel capitolo precedente (P, II 24). In vari casi, poi, R si accorda con Z contro P. Mentre in quest'ultimo (come anche in F e V) le informazioni sul centro di *Cacianfu* (probabilmente Ho-chung-fu) sono incluse nel capitolo sul fiume Qaramören (P, II 31; F, CIX; V, 52), in R Z (e L) esse figurano come una partizione autonoma (R, II 33; Z, 49; L, 89).²⁸ Il testo di Pipino convoglia nella stessa unità testuale la scheda su Tudinfu e quella su Singuimatu (P, II 51), mentre R e Z riservano un capitolo autonomo a ciascuna delle due città (R, II 52-53; Z, 68-69). R, II 57-58, e Z, 74-75 trattano separatamente di Paughin e Caim, località che nel testo di Pipino sono appaiate in un solo blocco (P, II 56). P, II 57 comprende tre cartelle dedicate alle città di Tingui, Cingui e Iangui, mentre R e Z sono concordi nel suddividere la materia in due capitoli, il primo su Tingui e Cingui (R, II 59; Z, 76), il secondo su Iangui (R, II 60; Z, 77). R, II 61-62, e Z, 78-79, coincidono nel disgiungere le *fiches* sulla provincia di Nanghin e sulla città di Saianfu, che Pipino abbina in un'unica sezione (P, II 58). R, infine, come Z contiene due capitoli (R, II 25-26; Z, 44-45) relativi agli astrologi e alla religione dei tartari che mancano nel resto della tradizione.

In conclusione, appare ragionevole ritenere che nell'organizzazione dei capitoli Ramusio abbia tenuto conto di due modelli: P, che per questo aspetto si configura senz'altro come la fonte privilegiata, e una versione che doveva presentare una scansione interna analoga a quella di F e, soprattutto, di Z.²⁹

26. Z omette il capitolo.

27. Z omette il capitolo.

28. Ricordiamo, per esigenze di completezza, che Z omette il passo relativo al Fiume Nero (Qaramören), cosicché non si può escludere del tutto l'ipotesi che nella sua fonte le due sezioni fossero accorpate in un unico capitolo.

29. Si danno casi isolati in cui R concorda con L, V e VB, ma si tratterà più che altro di coincidenze fortuite. R (II 30) e L (87) dedicano un capitolo distinto alla città di P'ingyang-fu, laddove F (CVI 7-8), P (II 29 5-6), V (51 5-6), VB (75 6-7) e Z (48 7-12) includono tale materia nel capitolo su *Taianfu/Tanfu*. R, II 35, e V, 54, accorpano in singole unità te-

1.2. Compendiando gli esiti delle sue indagini sul *Milione* di Ramusio, Benedetto indicava in P la « base originaria e principale » della confezione testuale di R, « per la sostanza e per lo stile e per la squadratura dell'opera » (BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXII). Limitatamente alla « squadratura », ossia al disegno d'assieme della relazione poliana, si può certamente consentire con il giudizio di Benedetto: di fatto Ramusio contrae un debito importante nei confronti di Pipino, da cui eredita la novità della partizione in tre libri, nonché la caratteristica soppressione di alcune sequenze di capitoli.³⁰ Con queste vistose analogie, riguardanti l'architettura generale del *Milione*, fanno corpo le più minute convergenze di R e P nella dislocazione della materia. Dedicato ai « maravigliosi fatti di Cublai Can » e alle province cinesi che costituiscono il fondamento della sua potenza,³¹ il secondo libro di R coincide strutturalmente con P per ampi settori, tanto nella seriazione dei capitoli quanto nell'ordinamento dei materiali informativi. Senonché, una collazione rigorosa di R e P, corroborata dal raffronto con le altre possibili fonti di Ramusio, ci conduce ad incrinare – o quanto meno a sfumare – l'idea di una pacifica sovrapponibilità tra l'impianto del testo ramusiano e quello di Pipino. Se è indubbio che R e P mostrano un certo parallelismo, è altrettanto evidente che la segmentazione delle unità testuali predisposta da Ramusio non è una ripresa pedissequa dell'*ordo* pipiniano. Vi sono anzi numerosi punti in cui R devia da P, innovando individualmente o subendo la pressione di un'altra delle sue fonti.³² Più in generale, Mascherpa ha potuto dimostrare

stuali informazioni distribuite in due capitoli in F (CXI-CXII), P (II 33-34), L (91-92), VB (78-79) e Z (51-52). Lo stesso fenomeno si verifica in R, II 23, e VB, 71, che corrispondono a F, C-CI, L, 82-83, e P, II 25-26 – manca invece il riscontro di Z, che omette i dati contenuti in F, CI.

30. Per quello che è del secondo libro, va ricordato che R segue P nell'omissione di tre capitoli dedicati alle città di Lingiu, Pingiu e Cingiu (F, CXXXV-CXXXVII).

31. La porzione centrale del *Devisement*, corrispondente al secondo libro dell'edizione ramusiana, si apre con un'ampia sezione dedicata a Qubilai e alle istituzioni dell'impero gengiskhanide (F, LXXV-CIII; R, II 1-26); a questa "monografia" sul Gran Khan e sugli ordinamenti imperiali tiene dietro un'articolata descrizione geografica del Catai e del Mangi, con le loro popolose metropoli, le loro inesauribili risorse naturali, le loro attività produttive (F, CIV-CLVI; R, II 1-26). Il nesso tra le due parti è evidente: la straordinaria ricchezza delle province cinesi costituisce la base economica e materiale della potenza mongola.

32. Accanto a P, è senz'altro Z il modello più influente nella definizione dell'ordinamento tematico di R. Come abbiamo visto, sono parecchi i casi in cui R si discosta da P riproducendo la partizione contenutistica di Z.

che la struttura di R è il prodotto di una complessa interazione tra il prestigio della “vulgata” pipiniana, l’influsso esercitato dagli altri modelli di Ramusio (*in primis* Z, ma in misura minore anche VB e, forse, V ed L) e l’intraprendenza editoriale del curatore. In tal senso, sembra « emergere che la congerie di fonti a disposizione di Ramusio produca già nella scansione dei capitoli del testo di R un curioso ibrido, in cui la lezione di P viene distorta sulla base degli altri modelli ». ³³ La replica meccanica e passiva della partizione contenutistica di P sarebbe insomma “disturbata” dall’interferenza di altri testimoni, mobilitati in modo discontinuo dal dotto umanista e messi a contribuzione secondo criteri eclettici che oggi, all’interno di un orizzonte metodologico (post-)lachmanniano, definiremmo contaminatori. Ciò è senz’altro vero, ma occorre subito aggiungere che le divergenze di R da P non sono soltanto il precipitato di un acritico rimescolamento dei modelli. In particolare, il trattamento editoriale delle sezioni geografiche, lungi dal riflettere estemporanee scelte “di gusto”, sembra per lo più ispirato ad una riconoscibile idea-guida. Sono frequenti i casi in cui R, talora di sua iniziativa talaltra rifacendosi a Z, scompone nelle loro sottounità i capitoli di P dedicati a due o più luoghi, promuovendo a capitoli indipendenti le schede monografiche su singole città o paesi che Pipino raggruppa in dittici o in trittici. Laddove P abbina e concentra, spesso R sgrana e segmenta. Simmetricamente, si osservano casi in cui R addensa *in unum* e giustappone sotto la stessa rubrica sequenze informative che in Pipino costituiscono capitoli distinti, pur trattando della medesima entità geografica. Questi due comportamenti, in apparenza contraddittori e oggettivamente antitetici nella loro applicazione operativa (smembramento *vs* accorpamento), obbediscono in realtà allo stesso principio generale: quello di far coincidere, almeno tendenzialmente, unità geografica ed unità testuale. Benché non siano rigorosi e sistematici, gli interventi ramusiani sembrano rispondere ad una logica costante, riconducibile a ragioni di nitidezza espositiva. La suddivisione dell’opera in capitoli costituisce un equivalente della partizione del mondo in centri urbani o regioni, secondo una maniera di rappresentare lo spazio che assegna ad ogni luogo una specifica cartella d’atlante. Così, la scansione tematica ricalca l’articolazione del territorio,

33. MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 109.

istituendo una rispondenza tra testo e mondo. Ne discende che ad ogni capitolo dovrebbe essere demandata la presentazione di una singola località. È il concetto geografico che trova espressione nel termine-chiave *devisement* (in antico-francese ‘descrizione’, ma anche ‘divisione, spartizione’),³⁴ vale a dire l’idea di un’*imago mundi* basata sulla frantumazione del *continuum* spaziale in unità discrete, ben individuate e nominabili, di cui è possibile fornire un’illustrazione e una messa in serie.³⁵ Riguardati da tale angolatura, gli interventi redazionali di Ramusio sull’assetto delle sezioni corografiche si rivelano, se non organici, molto meno disordinati e “impressionistici” di come possano apparire di primo acchito.

2.1. L’apporto di P alla costituzione della vera e propria “sostanza testuale” di R appare nel complesso contenuto. Da un confronto sistematico con le altre redazioni poliane, si evince chiaramente come Ramusio preferisca adottare come modello base un testo meno stringato – sia sotto il profilo stilistico sia sotto quello propriamente contenutistico – di quello offerto da P (e già dalla sua fonte VA). In tale senso, andrà dunque ridimensionato il giudizio di Benedetto, secondo cui P sarebbe la « base originaria e principale » di R, oltre che « per la squadratura dell’opera », pure « per la sostanza e per lo stile ».³⁶ Anche la tendenza di P a sopprimere le informazioni ridondanti e a riorganizzare la materia in modo più organico e coerente, non pare sia stata recepita

34. È forse superfluo rammentare che *Devisement dou monde*, dicitura tradata da F, è con buona probabilità l’intitolazione originaria dell’opera di Marco Polo e Rustichello da Pisa. Meno scontato è ricordare, sulla scorta di Paul Zumthor, che quel titolo si richiama ad un concetto di descrizione geografica fondato sulla scomposizione analitica dello spazio in unità misurabili: «*Devisement* è abitualmente tradotto con ‘descrizione’; io vi intendo piuttosto ‘disposizione’, anche ‘misura’ » (P. ZUMTHOR, *La misura del mondo. La rappresentazione dello spazio nel Medio Evo* [1993], trad. it., Bologna, Il Mulino, 1995, p. 295).

35. Le sezioni di descrizione geo-etnografica del *Milione* ramusiano sembrano in larga parte organizzate in base a questo criterio di corrispondenza tra spazio reale e spazio “testualizzato”. Diverse le strategie editoriali esperite da Ramusio nei settori narrativi di pertinenza epico-legendaria o storico-dinastica, dove la tendenza più immediatamente visibile è una forte spinta ad accorpare e compattare. Emblematico, in tal senso, il capitolo esordiale del secondo libro, che raduna in una sola, vasta sequenza ben sei capitoli di P (II 1-6), corrispondenti all’intero racconto delle ostilità tra Qubilai e Nayan. Va comunque segnalato che la condensazione *in unum* del conflitto tra i due condottieri mongoli potrebbe dipendere da VB, 67.

36. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXII.

da R,³⁷ che – salvo rari casi –³⁸ presenta una struttura interna ai capitoli per larga parte coincidente con quella di Z e F, oppure, in alternativa, di VB. Nei punti in cui la redazione di Pipino è caratterizzata da innovazioni rispetto al resto della tradizione, i debiti di R nei suoi con-

37. Va infatti rilevato che in molti passi in cui P presenta spostamenti, R segue l'ordine delle altre versioni, anzitutto di F e di Z: cfr. per es. P, II 19 7-12; R, II 16 9-11 (= F, XCIII 13-19); P, II 22 2-10; R, II 19 5-9 (= F, XCVI 3-9); P, II 23 7-19; R, II 20 5-24 (= F, XCVII 10-24); P, II 24 8-11; R, II 24 1-2 e 6-7 (= F, CIII 2-5); P, II 29 1-4; R, II 29 2-4 (= F, CVI 3-6; Z, 48 3-6); P, II 38 7-30; R, II 38 5-18 (= F, CXVI 4-14; Z, 55 9-35); P, II 45 4-7; R, II 45 3-4 (= F, CXXV 4-6; Z, 60 5-8); P, II 56 1-4; R, II 57 1-4 (= F, CXL 2-3; Z, 74 1-9); P, II 63 3-9; R, II 67 2-7 (= F, CL 3-8; Z, 84 1-13), ecc.

38. Agli esempi analizzati sopra (vd. pp. 81-84), sarà da aggiungere anche il caso del cap. 41, in cui R sul modello di P (II 41 2-6) preferisce anticipare le informazioni sulla moneta in uso presso « Cardandan » (par. 2) quasi all'inizio del capitolo. Nelle altre versioni tale paragrafo si trova invece parecchie righe più sotto, dopo la parte dedicata all'illustrazione delle abitudini alimentari della popolazione locale (cfr. F, CXIX 12; Z, 58 12). Altri passi in cui R si mostra affine a P nella riorganizzazione della materia sono meno significativi. Il dettaglio secondo cui « la città di Cambalú è posta sopra un gran fiume nella provincia del Cataio » è anticipato da R (II 71) e P (II 101) all'inizio del paragrafo, mentre compare più avanti nelle altre versioni (cfr. per es. F, LXXXIV 6); la notizia che i cani da caccia del Gran Khan sono cinquemila è anticipata in R (II 151) e P (II 183) rispetto a F (cfr. XCII 5-7).

39. Per es.: R, II 1 8 « commosso da leggierezza giovanile »; P, II 2 2 « iuvenili vanitate commotus » (F, LXXVI 12 « cestui estoit jeune enfans de trointe anz »; Z om.); R, II 1 9 « e poi immediate ordinò che le genti ch'erano d'intorno alla città di Cambalú per il spazio di dieci giornate si mettesero insieme »; P, II 3 1 « In viginti autem duobus diebus congregavit trecenta et LX milia militum et peditum centum milia de hiis qui erant vicini Civitatis Cambalu » (F, LXXVII 5 « Et por ce fist si poi de jens: por ce qe cesti furent de sez ost qui estoient pres de lui »; Z om.); R, II 5 2 « e questo Themur è uomo pieno di bontà, savio e ardito »; P, II 8 14 « Est autem Temur probus et strenuus et prudens valde » (F, LXXXII 5 « Et si voç di qe cest Temur est sajes et prodonmes »; Z om.); R, II 10 1 « E quando il gran Can tiene una corte solenne, gli uomini seggono con tal ordine »; P, II 13 1-2 « Solemnitas, que conservatur in conviviis regis, talis est. [...] Curia tali ordine sedet ad mensas [...] » (F, LXXXV 5 « Et quant le Grant Kaan tent sa table, por aucune cort qe il face, il fait en tel mainere »; Z om.); R, II 20 1 « Uscendo della città di Cambalú, vi sono molte strade »; P, II 23 1 « In exitu Civitatis Cambalu sunt undique vie multe » (F, XCVII 2 « de ceste vile de Canbalu se partent moutes voies »; Z om.); R, II 24 6 « e nella sua corte mai è negato il pane a chi lo viene a domandare, e non è giorno che non siano dispensate e date via ventimila scodelle [...] »; P, II 24 10 « Panis eciam nulli petenti in sua curia denegatur, neque in toto anno dies est, in qua ad petendum panem mares et femine ultra xxx millia non accedant » (F, CIII 4-5 « Et encore voç di que tout celz qe velent aler por le pain du seignor, el ne est denié a nulz, mes en est doné a tuit celz qe vont. Et sachiés qe il en i alent chascun jor plus de .xxx^m, et ce fait faire tout le an »; Z om.); R, II 28 1 « trovando di continuo palagi, vigne e campi fertilissimi »; P, II 28 1 « inveniuntur continue palacia multa et alie domus pulcre, vinee pulcre et agri fertiles » (F, CV 2 « trouvant toutes foies bieles erberges et vignes et chans »; Z om.); R, II 35 2 « E in capo di tre giornate si truova una regione piena di gran monti e valli »; P, II

fronti si limitano perlopiú a porzioni di testo di dimensioni ridotte: forme o sintagmi isolati,³⁹ brevi frasi,⁴⁰ periodi di lunghezza contenu-

33 3 « Tribus vero predictis dietis terminatis invenitur regio montuosa » (F, cxi 3 « Et a chief de trois jors, adonc treuve l'en grant montaignes et grant vallés »; Z om.); R, II 37 7 « Gli abitanti di quei luoghi hanno una vergognosa consuetudine, *messagli nel capo dalla cecità dell'idolatria* »; P, II 37 2 « Ubi est absurda et valde detestabilis quedam abusio *proveniens ex ydolatrie cecitate* » (F, cxiv 14 « Et hi a un tiel costumes de marier femes com je voç dirai »; Z, 53 23 « Habent itaque gentes ille talem consuetudinem in nubendo »); ecc. R eredita da P anche alcuni errori veri e propri: R, II 3 5 « e sotto la tavola è scolpito un lione *con* le imagini del sole e della luna »; P, II 7 4 « Ex alio vero latere in sculptura est ymago leonis *cum* sole et luna » (F, lxxx 8 « et desout a la table est portrait le lion, et desovre hi est himaginés le soleil e la lune »; Z om.); R, II 16 17 « e li Tartari la chiamano regina delle pelli, e gli animali si chiamano *rondes* »; P, II 20 15 « Animalia illa, a quibus hec pelles habentur, dicuntur *rondes* » (F, cxiii 28 « et l'apellent les Tartarz le(s) roi des pelames »; Z om.); R, II 53 4 « e andando verso mezodí *sedici* giornate »; P, II 51 5 « progredientes ad meridiem continue per dietas *xvi* » (F, cxxxv 2 « il ala por midi .viii. jornee »; Z, 70 1 « itur versus meridiem .vii. dietis »).

40. Per es.: R, II 1 9 « Caidu, uditi i messi di Naiam, fu molto contento e allegro e *promisegli di venir in suo aiuto con centomila cavalli* »; P, II 2 3 « Qui rebellioni consensum adhibens *promisit se personaliter iturum cum illo cum centum milibus militum* » (F, lxxvi 16-17 « Et cestui Caidu dit qu'il li plet bien et dit qu'il sera bien aparoiillés con sa jens a cel terme qu'il avoient ordree et alera sor le Grant Kaan. Et sachiés qe cestui avoit bien de pooir de faire et de metre au camp .c^m. homes a chevaus »; Z om.); R, II 1 5 « ma nelle imprese vi mandava i suoi figliuoli e capitani »; P, II 1 9 « sed filios suos dirigit vel barones » (manca in F, lxxvi 10; Z om. il capitolo); R, II 1 26 « qual, chiamati a sé li giudei e li saraceni [...] »; P, II 6 2 « Qui iudeos et sarracenos cum christianis advocans [...] » (F, lxxix 9 « Et quant le Grant Chan oï ce, il dist maus a celz que gas en fasoient devant elz »; Z om.); R, II 37 3 « ed è tanto orribile lo schioppo ch'el rumor *si sente* per duoi *miglia*, e le *fiere udendolo* fuggono e allontanansi »; P, II 36 8-9 « et sic fortissime crepitant, ut earum fragor et strepitus eminus ad plura *miliaria* audiatur. Cum autem silvestres *fere audiunt* illum terribilem sonitum, tanto stupore ac tremore pavescent, quod confestim fugam arripiunt » (F, cxiv 4 « elle font si grant escroair et si grant escopier qe les lion et les orses et les autres fieres bestes en ont si grant paür qu'il fuient tant com il plus puent »; Z om.); R, II 37 4 « ed è accaduto che *molti per negligenza gl'hanno perduti* »; P, II 36 12 « et per hunc modum multi mercatores *minus providi* multa iam animalia *perdiderunt* » (F, cxiv 9 « Et ce avint a plosors »; Z om.); R, II 37 7 « niuno vuol pigliar moglie che sia vergine, *ma vogliono che prima* sia stata conosciuta da qualche uomo »; P, II 37 3 « nullus vir uxorem vult accipere virginem, *sed requirit* quilibet in ea, quam vult accipere coniugem, *ut prius* sit a viris pluribus cognita » (F, cxiv 15 « nul homes preneroit une pucelle a feme por rien dou monde, et dient q'ele ne i vaillent rien se elle ne sunt usés et costumés co'maint homes »; Z, 53 23-24 « nullus homo aliquam virginem modo aliquo acciperet in uxorem. Nam mulier sive domicella, que non fuerit ab aliquo viro cognita, dicitur apud eos diis fore ingrata »); R, II 37 8 « le *madri ch'hanno le figliuole da maritare* le conducono subito fino alle tende »; P, II 37 5 « mulieres loci illius, *que filias habent matrimonio copulandas*, ducunt eas ad illos » (F, cxiv 16 « les vielles femes des chastiaus et des casaus menent lor filles jusque a cestes tendes »; Z, 53 28 « dicte domicelle [...] accedent quousque ad tendas »); R, II 37 9 « poi le consegnano alle lor *madri* »; P, II 37 7 « ut parentibus suis eas restituant » (manca in F, cxiv 17-18, e Z, 53 29); R, II 37 19 « e s'appartengono alla provincia di Thebeth, la qual

ta.⁴¹ Il passo che si riporta di seguito permette di fotografare la procedura adottata da Ramusio nell'assemblaggio delle sue fonti:

confina con Mangi»; P, II 37 18 « et ad provinciam Thebeth pertinent et sunt affines magne provincie Mangy » (F, cxiv 27 « et s'appellent Tebet »; Z, 53 51 « Et nuncupatur Thebet »); R, II 38 5 « che non si lasciano cavar senza il voler del detto gran Can »; P, II 38 16 « quos sine licencia magni Kaam nulli licitum est excavare » (F, cxvi 4 « mes le Grant Sire ne laise traire se non per son commandemant »; Z, 55 10 « Sed Magnus Can non dimittit aliquem ex ipsis fodere sine verbo »); ecc.

41. Per es.: R, II 1 10 « se egli avesse fatto venir gli eserciti che 'l tien di continuo per la custodia delle provincie del Cataio, sarebbe stato necessario il tempo di trenta o quaranta giornate, e l'apparecchio s'averia inteso, e Caidu e Naiam si sarian congiunti insieme e ridotti in luoghi forti e al loro proposito [...] »; P, II 3 2 « ne, si diucius fuisset in congregatione amplioris exercitus inmoratus, ad Nayam noticiam pervenisset et ex hoc aut retrocessisset omnino aut ad tuciora loca suum exercitum transtulisset » (le altre versioni recano solo un breve accenno a tale ragione e la anticipano alcune righe prima, cfr. F, lxxvii 3; Z om. il cap.); R, II 1 21 « Tirate che ebbero le saette, vennero alle mani con le lance e spade e con le mazze ferrate »; P, II 4 14 « Quibus effusis cum gladiis et lanceis et fustibus sive clavibus pugnare ceperunt » (F, lxxviii 12 « mes laise corre les une jens vers le autre, con ars et con espee et con macque et pou de lances »; cfr. anche VB, 67 17 « allora la battaglia principiò saetandosi con le saete, dapoi con le mace nervate però che la cente da chavallo non portano lança ma sí i pedoni »; Z om.); R, II 1 26 « e però guardatevi di mai piú aver ardimento di dire che 'l Dio de' cristiani sia ingiusto [...] »; P, II 6 4 « propter quod iudeis et sarracenis et ceteris omnibus mando, ut pro hac re nullus vestrum vel cruceum eius blasphemare presumat » (F reca, al posto della minaccia di Qubilai verso coloro che deridono la religione cristiana, la risposta dei cristiani al Gran Khan, cfr. lxxix 12-13; Z om.); R, II 27 1 « Poi che s'è compiuto di dir li governi e amministrazioni della provincia del Cataio e della città di Cambalú, e della magnificenza del gran Can, si dirà dell'altre regioni [...] »; P, II 27 1 « Expeditis his, que de provincia Cathay et Civitate Cambalu atque magni Kaam magnificencia ad presens curavi describere, nunc ad describendas breviter regiones finitimas accedamus » (F, ciii 6 « Or voç ai dit de ce, et adonc vos diren d'autre, et nos partiron de la cité de Canbalu et enteron dedenz le Catai por conter des grant chouse et riches que hi sunt »; Z om. il capitolo); R, II 37 2 « E perché vi mancano gli abitatori, però le fiere salvatiche, e massime i leoni, sono moltiplicati in tanto numero ch'è grandissimo pericolo a passarvi la notte »; P, II 36 4 « quia habitatores caret, silvestres fere supra modum multiplicatae sunt ibi, propter quod periculosum valde est inde transitum facere et maxime nocte » (il passo manca in F, cxiv 2, e in Z, 53 20-21); R, II 38 4 « ne sono in tanta abbondanza che, se 'l gran Can lasciasse che ciascun ne pigliasse, veneriano in vil prezzo »; P, II 38 4 « in quo margarite sunt in copia tanta, quod si magnus Kaam libere eas capi et asportari permetteret, valde earum vilesceret precium pre multitudine nimia » (F, cxvi 3 « se il ne feist trare tant quant l'en en i troveroit, il ne trarient tantes q'eles seroient molt viles »; Z, 55 8 « si extrahi possent ad libitum, pre multitudine eficerentur viles »); R, II 38 7 « E questo fanno gli abitanti per onorificenza de' loro idoli, credendo con questa umanità e benignità usata verso detti forestieri di meritare la grazia de' loro idoli, e che li concedino abbondanza di tutti i frutti della terra »; P, II 38 25-26 « hoc faciunt pro suorum honore deorum. Creduntque, quod ob hanc causam benignitatem, quam exhibent viatoribus, a diis suis terrenorum fructuum obtinere habundanciam mereantur » (in F, cxvi 7, il passo manca; Z, 55 16 « dicunt enim quod,

R, II 3 6-7:⁴² Ogni volta che cavalcano *in publico* gli viene portato un pallio sopra la testa, per mostrar la *grand'autorità* e potere che hanno [...]. E il gran Can dona ad alcuni baroni una tavola *dove è scolpita la imagine del girifalco*, e questi possono menare seco *tutto l'esercito* d'ogni gran principe per sua guardia; e può pigliar il cavallo del gran Can, volendolo, e il medesimo può pigliare i cavalli degli altri che siano di minor dignità.

P, II 7 5-6: *Quicumque igitur habet ymaginem leonis cum sole et luna in tabula, quando procedit in publicum, defertur palium super eum in argumentum auctoritatis magne. Qui autem girifalchi habent ymaginem, potest secum ducere de loco ad locum universam vel cuiuscunque regis vel principis miliciam.*

Nella struttura sintattica e informativa, il testo di R risulta in larga parte coincidente con quello di F (che, in mancanza di Z, adottiamo come termine di raffronto), ma in alcuni punti reca delle tessere provenienti da P. Dipendono quasi sicuramente da Pipino, per esempio, la locuzione « grand'autorità » (« auctoritatis magne » in P), che corrisponde a « de grande seingnorie » di F (Lxxx 9), oppure il sintagma « in publico » (P « in publicum »), che manca nelle altre redazioni. Ma le affinità riguardano anche elementi maggiormente significativi, come il dettaglio secondo cui la tavola assegnata ad alcuni baroni reca « la imagine » del girifalco (F, Lxxx 9, dice semplicemente « une table de gerfaus »), e la notizia secondo cui coloro che ricevono tale dignità possono prendere il comando di « tutto l'esercito d'ogni gran principe » (F, Lxxx 10, parla genericamente di *homes*: « il puet prandre de tous autres homes »). Ma l'informazione successiva, quella relativa ai cavalli (« e può [...] dignità »), dipende da un'altra fonte,⁴³ perché è assente in Pipino.

propter placibilitates et comoda que huiusmodi forensibus impendunt, eorum dii congaudentes de bonis temporalibus eis provident habundanter »); ecc.

42. F, Lxxx 9-10: « Et cesti qe ont ceste noble table si ont por comandemant qe toutes foies qu'il chevaue doie porter sor son chief un paille en seingnificance de grande seingnorie. Et toutes les foies qe il siet, deit seoir en charere d'arjent. Et encore a cesti tielz done le Grant Sire une table de gerfaus, et ceste table done il a les tres grant baronz por «coi qe il aient pleine bailie come il meisme, car, quant il vult mander et messajes et autres homes, si puet prandre les chevaus d'un rois, se il vult. Et por ce voç ai dit des chevaus des rois: por coi voç sachiés qu'il puet prandre de tous autres homes ».

43. Il dettaglio è presente per esempio in V, 41 7 (« elli pol tuor uno chavallo soto de uno re, et simelmente da tuti i altri homeni »), in L, 66, f. 11 (« potest accipere equum et equos cuiuscunque fuerint. Possent enim alicuius regis equos accipere si placeret »), e probabilmente compariva anche nell'antigrafo di Z (cfr. F, Lxxx 9).

Da questo punto in avanti R ritorna aderente al testo della redazione franco-italiana.

Procedimenti analoghi si incontrano anche nei capitoli 27 e 36. In queste sezioni il testo di R si presenta estremamente vicino a quello Z, ma in due punti Ramusio inserisce dei tasselli che sono tratti con ogni evidenza da P:

R, II 27 2:⁴⁴ [...] per il qual passano molte navi con grandissime mercanzie.

R, II 36 9:⁴⁵ *E quivi è una casa maggior dell'altre, dove stanno di continuo quelli che scuotono li dazii delle robbe e mercanzie, e pedagio di quelli che vi passano, e ci fu detto che 'l gran Can ne cavava ogni giorno più di cento bisanti d'oro.*

P, II 27 6: *Per hunc fluvium naves multe cum mercacionibus maximis deducuntur.*

P, II 35 13: *Est etiam ibi domus alia maior, ubi manent regis officiales, qui pedagia et vectigalia pro rege in ponte recipiunt, que ascendunt diebus singulis, ut fertur, ad valorem mille bisancium aureorum.*

In generale, i casi in cui i prelievi da P riguardano segmenti testuali di una certa ampiezza sono del tutto eccezionali.⁴⁶ Pertanto, l'impressione che se ne ricava è che Ramusio abbia fatto ricorso alla versione di Pipino in modo abbastanza discontinuo, principalmente al fine di integrare il testo della sua fonte principale, che doveva essere un testimone molto vicino a Z.

44. F, civ 3: « et chi alent mant merchanz con mercandies » (il passo manca in Z, 46 1-2). Potrebbe dipendere da un passaggio di P (II 27 9 « et sic proceditur ex ambobus lateribus pontis a principio ipsius usque ad finem eius ») anche la frase « E nella discesa del ponte è come nell'ascesa » (R, II 27 10) che manca in Z (46 3) e nelle altre versioni (cfr. F, civ 4).

45. F, cxiii 16-17: « Et encore hi est le comerqe dou Grant Sire, ce est celz qe recevent la rente dou seingnor, ce est le droit de la mercandie qe desus le pont se vendoient. Et voç di qe le droit de cel pont vaut bien .m. beçanz d'or »; Z, 53 13: « De rectitudine illorum pontium Magnus Can maximum percipit redditum et proventum ».

46. Tra questi vanno menzionati due paragrafi del cap. 18 che figurano nel solo P (cfr. F, xcv; Z om. il cap.): R, II 18 6 e 8 « e se sono di qualche regione ove queste carte non si spendono, l'investono in altre mercanzie buone per le lor terre [...] e tutti li suoi eserciti vengono pagati con questa sorte di moneta, della qual loro si vagliono come s'ella fosse d'oro o d'argento »; P, II 21 9 e 12 « Si negociatores sunt de extraneis nacionibus, ubi hec moneta non currit, quandoque comutantur in alias mercaciones et ad unas deferunt nationes et regiones, propter quod ipsa moneta a nullis negociatoribus recusatur. [...] De hac pecunia suis exercitibus et officialibus stipendia tribuit et, quicquid pro curia necessarium est, emitur ».

2.2. La difficoltà principale che si incontra nello studio dei rapporti tra R e Z nel secondo libro dei *Viaggi di Marco Polo*, risiede nel fatto che nel manoscritto Zelada è stata omessa gran parte della sezione relativa al Gran Khan, ai suoi costumi, all'organizzazione della sua corte e del suo impero, corrispondente ai capitoli 1-24 di R (= F, LXXV-CIII), con l'eccezione però del capitolo 23 (= F, c), che Z riporta in parte (Z, 43). A partire dal capitolo 25 di R (44 di Z), le lacune sono di minore entità e riguardano soltanto una manciata di capitoli,⁴⁷ cosicché il confronto tra le due versioni diviene più agevole.

Nella parte del testo che comprende i capitoli 25-30, 33-53 di R e 44-53 di Z (equivalenti *grosso modo* a F, CIV-CVI, CIX 6-CXIII), la rispondenza tra la redazione ramusiana e quella tradata dal codice Zelada è molto forte. Oltre alla quasi completa sovrapposibilità tra i due testimoni per ciò che concerne gli aspetti propriamente formali (sintassi, lessico),⁴⁸ l'indizio certo più evidente del fatto che una delle fonti da cui ha attinto Ramusio (verosimilmente la « copia [...] scritta [...] latinamente, di marauigliosa antichità [...] accomodatami da vn gentil'huomo di questa Città da Cà Ghisi molto mio amico » di cui parla nella prefazione al

47. Z omette cinque capitoli interi di R (R, II 31-32 [= F, CVII-CIX 2-5]; R, II 42 [= F, CXX-CXXII]; R, II 43 [= F, CXXIII]; R, II 55 [= F, CXXXVIII]). Presenta poi lacune di minore entità nelle sezioni rimanenti: R, II 27 1-2, 5-10 (= F, CIV 2 e 4 [tranne la prima parte]); R, II 30 5 (= F, CVI 9); R, II 33 4 (= F, CIX 12); R, II 34 3, 4 (ultima frase), 5 (tranne l'ultima frase), 7-10 (= F, CX 5, 6 [ultima frase] e 7, 9-12); R, II 35 4 (F, CXI 6); R, II 41 8, 12-21 (= F, CXIX 8, 15-33); R, II 49 6-7 (= F, CXXIX 10-13); R, II 62 6-10 (= F, CXLV 5-14); R, II 66 3-7 (= F, CXLIX 6-12).

48. Si riportano solo alcuni esempi: R, II 27 2 « un fiume nominato Pulisangan, il qual entra nel mare Oceano »; Z, 46 1 « fluvius nomine Pulisanghyn, qui in Oceano mare *intra*t » (F, CIV 3 « un grant flum qui est apellés Pulisanghinz, le quel flum s'ala dusque a la mer Osiane »); R, II 27 4 « di modo che per quello potriano *commodamente* cavalcare dieci uomini l'uno a lato all'altro »; Z, 46 3 « ita quod *large* posent per eum *homines* unus a latere alterius *equitare* » (F, CIV 4 « car bien hi puet aler .x. chevalers le un juste l'autre »); R, II 28 3 « *Partendosi* da questa città e andando per un miglio si truovano due vie »; Z, 47 5 « Et cum ab ista civitate *discedendo* itum est per miliare unum, inveniuntur due vie » (F, CV 4 « Et quant l'en est parti de ceste ville et alés un mil, adonc treuve l'en deus voies »); R, II 28 4 « E sappiate *che dalla città di Gonza fino al regno di Tainfu* si cavalca per la provincia del Cataio dieci giornate, sempre *trovando* molte belle città e castella »; Z, 47 6 « Et noveritis quod a civitate *Çonçu usque ad regnum Tayanfu* equitatur per provinciam Cathay .x. dietis, semper *inveniendo* multas pulcras civitates et castra » (F, CV 6 « Et sachiés tout voiremant que l'en chevauche por ponent por la provence dou Catai bien .x. jornees, et toutes foies treuve l'en maintes belles cités et maint biaux chastiaus »); R, II 29 2 « gran quantità di munizioni d'armi, che sono molto *a proposito* per gli eserciti del gran Can »; Z, 48 4 « magna quantitas muniminum, que sunt exercitibus Magni Domini *oportuna* » (F, CVI 3 « grandismes quantités de arnois que beçognent a les hostes dou Grant Sire »); ecc.

testo poliano nella *princeps* del 1559)⁴⁹ era affine a Z è fornito dalle numerose lezioni particolari che isolano i due testimoni dal resto della tradizione.⁵⁰ Tra queste vanno principalmente ricordati i capitoli dedicati agli « astrologhi che sono nella città di Cambalú » (R, II 25; Z, 44) e alla « religione de' Tartari » (R, II 26; Z, 45),⁵¹ che nessun'altra redazione poliana tramanda. Poiché, tuttavia, in molti casi non si può dire se l'accordo di R e Z debba essere ascritto al loro ascendente comune oppure sia la conseguenza di un'innovazione nel capostipite da cui potrebbe dipendere tutto il resto della tradizione,⁵² di certo l'indizio decisivo che prova la vicinanza tra l'antigrafo di Z e la fonte di R è costituito dalla presenza nei due testimoni di una serie – non cospicua ma senz'altro significativa – di errori comuni.⁵³

49. R¹, f. 7r. Vd. anche NV, III p. 32 n. 1.

50. Per es.: R, II 28 5 « e [per la] frequentazione che fanno gli abitanti di quelle, perché sempre vi si trovano genti che passano »; Z, 47 8 « Et frequentantur ita vie illarum civitatum quod semper inveniuntur gentes transeuntis » (manca in F, cv 6); R, II 33 2 « e qui vi nascono in grand'abondanza, tra l'altre cose, seta, zenzero, galanga e spigo e molte altre sorti di spezierie, delle quali niuna quantità si conduce in queste nostre parti »; Z, 49 4 « Nascuntur in patria illa in habundantia syricum, çinciber, galanga et spicum, et multe alie maneries specierum ex quibus ad nostras partes non feruntur » (F, cix 10 « Il ont soie en grant habundance »); R, II 34 2 « E quelle genti adorano gl'idoli, e quivi sono cristiani, turchi, nestorini, e vi sono alcuni saraceni »; Z, 50 4 « Gentes vero adorant ydola; sunt et ibi christiani turchi nestorini; sunt et aliqui saraceni » (F, cx 4 « Les jens sont toutes idres »); R, II 34 6 « Quelle genti adorano gl'idoli; quivi sono alcuni cristiani e turchi e saraceni »; Z, 50 8-9 « Gentes ipsius adorant ydola. Aliqui sunt ibi christiani turchi nestorini et saraceni » (F, cx 8 « La ville est a ponent et sunt ydres »); R, II 35 8 « e vivono di frutti delle lor terre e di cacciagioni di bestie salvatiche »; Z, 52 8 « et de fructibus terre eorum vivunt et de venationibus silvestrium » (F, cxii 9 « Il vivent dou fruit de la tere et de venaison et de bestiames »); ecc. Un cospicuo numero di lezioni che isolano R Z dal resto della tradizione figura nella parte centrale del capitolo dedicato a Sindinfu (R, II 36 5-11; Z, 53 8-14). Mentre in questi testimoni si parla di « molti gran fiumi » (« quam plura magna flumina ») che attraversano la città e poi confluiscono nel fiume *Quian* (dettaglio, quest'ultimo, che però manca in Z), in F (cxiii 7-17) e nelle altre versioni si fa menzione di un fiume soltanto, il *Qiansui* (da indentificarsi col Minjiang). Più in generale, sugli elementi che permettono di stabilire che Ramusio « ha avuto dinanzi un fratello di Z », si rimanda a BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLXVII-CLXIX.

51. Il titolo completo del capitolo in R è « Della religione de' Tartari, e delle opinioni ch'hanno dell'anima, e usanze loro ».

52. Il capostipite α nello stemma proposto recentemente da BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione*, p. 45.

53. R, II 28 1 « si trova una città nominata *Gonza* »; Z, 47 1 « invenitur quedam civitas nomine *Conça* » (F, cv 2 « adonc treuve une cité qui est apelés *Giogiu* » [= la città di Chouchou]); R, II 36 1 « e la maestra città si chiama similmente, la qual è molto nobile e grande »; Z, 53 2 « Et magistra civitas nominatur etiam Syndinfu; que est valde nobilis et ma-

Oltre al blocco abbastanza coeso⁵⁴ di capitoli che figura in entrambe le redazioni (R, II 25-30, 33-36; Z, 44-53), l'aderenza tra R e Z si nota anche nell'unico segmento testuale compreso nella parte dedicata al Gran Khan che non è stato omesso nel manoscritto di Toledo, ossia la prima parte del capitolo 23, dedicata al vino del Catai (F, c 2-4):

R, II 23 1:⁵⁵ [...] e bevono questa bevanda ovvero vino così bene e saporitamente *che miglior non saperiano desiderare*, ed è chiaro e splendido e *gustevole*, e più presto inebria d'ogn'altro, per essere calidissimo.

Z, 43 2-3: Et potationem hanc sive vinum tam bene et tam sapide bibunt quod est melius aliquo alio vino, et est clarum et splendidum. Et citius hominem inebriat aliquo alio vino, quia calidissimum est.

Dalla sinossi si può cogliere molto bene la rispondenza quasi letterale tra R e Z. Si nota inoltre una tendenza che emerge anche altrove in Ramusio, quella cioè ad amplificare («e gustevole») e a elaborare («che miglior non saperiano desiderare»)⁵⁶ sotto il profilo stilistico il materiale ricavato dalle sue fonti. Un atteggiamento non passivo di fronte ai modelli potrebbe spiegare anche perché in alcuni passi – come i capitoli sugli astrologi (R, II 25; Z, 44) e sulle usanze religiose dei Mongoli (R, II 26; Z, 45) – si osservi in R e Z una diversa disposizione delle informazioni,⁵⁷ pur in presenza di una quasi totale sovrapponibilità dei contenuti.⁵⁸ D'altro canto, la volontà da parte dell'editore cinquecentesco di dare al testo una struttura più coerente si evince anche da quei punti ricordati in precedenza in cui preferisce adottare l'ordinamento della materia di P.

gna» (F, cxiii 2 «et la mestre cité a a non Sindinfu, qe mout *fu* jadis grand et nobles»). Va probabilmente considerata erronea anche la seguente variante caratteristica di RZ: R, II 30 4 «*Quivi nasce* la seta in grandissima quantità»; Z, 48 12 «*Nascitur* ibi syricum in maxima quantitate» (F, cvi 8 «il hi se fait soie en grant quantité»).

54. Si ricordi che Z omette la parte di testo corrispondente a R, II 31-32.

55. F, c 3-4: «et il la laborent en tel mainere et si bien qu'il vaut miaus a boir qe nul autre vin. Il est mout cler et biaux; il fait devenir le home evre plus tost qe autre vin, por ce qu'il est mult chaut».

56. La scelta di non tradurre alla lettera l'espressione *aliquo alio vino* si dovrà a ragioni di *variatio*, dato che il medesimo sintagma compare una seconda volta a breve distanza.

57. Tralasciando le differenze relative a porzioni di testo ridotte, si cita soltanto il caso più evidente: i periodi 1-2, 3 e 4 del cap. 26 di R, II, corrispondono rispettivamente ai periodi 10-13, 6-9 e 3 di Z, 45.

58. In realtà si danno sia casi in cui informazioni attestate in R non figurano in Z (per es. R, 26 II 5-11), sia casi in cui elementi di Z non compaiono in R (per es. Z, 44 16-18).

Nei passi in cui manca la testimonianza del manoscritto Zelada (concentrati – come si è detto – prevalentemente nella prima parte del secondo libro dei *Viaggi*), non si può stabilire con sicurezza se il modello base di Ramusio sia stato o meno il codice Ghisi (Z¹). In realtà, quando R reca un testo molto vicino a F e, all'opposto, le altre sue fonti – sicure (P, VB) o possibili (L, V) – appaiono scorrette, interpolate o comunque lontane dalla lezione originale, l'ipotesi più economica è senz'altro quella di ritenere che il suo esemplare fondamentale sia stato Z¹.⁵⁹ Ne discende, per corollario, che la fonte ramusiana dovesse es-

59. Si veda a tale proposito quanto detto a n. 1. Riportiamo a scopo esemplificativo i casi più significativi in cui R presenta lezioni di F che non compaiono nelle altre fonti: R, II 1 1 « Can, che vuol dir in nostra lingua "signor de' signori" »; F, LXXV 2 « [...] Kaan est apelés, qe vaut a dire en nostre lengaje le grant seingnors des seingnors » (il sintagma figura anche in P, II 1 3 [« Kaam, i. *dominancium dominus* »], ma è spostato più avanti); R, II 1 2 « egli è più potente di genti, di terre e di tesoro di qualunque signor che sia mai stato al mondo »; F, LXXV 3 « ceste Grant Kan est le plus poisant homes des jens et des teres et des treçor que unques fust au monde »; R, II 1 2 « la qual cosa si dimostrerà chiaramente nel processo del parlar nostro, di modo che ciascuno potrà comprendere che questa è la verità »; F, LXXV 3-4 « Et ce voç mostrerai je tout apertament en nostre livre que ce est veritables chouse, si qe chaschaun sera content que il est le greingnor sire que unques fust au monde ne qe orendroit soie. E vos most(re)rai raison comant » (P, II 1 2 è più stringato: « sicut manifeste in C. sequenti apparebit »); R, II 1 7 « e i suoi predecessori erano soggetti al dominio del gran Can »; F, LXXVI 12 « Seç ancestre ansienemant sunt esté sot le Grant Chan »; R, II 5 4 « perché sono savii e prudenti: e non può esser altrimenti, essendo nasciuti di tal padre, che è opinione firmissima che uomo di maggior valore non fosse mai in tutta la generazione de' Tartari »; F, LXXXII 7 « et ce est bien raison, car je voç di qe lor pere le Grant Kan est le plus sajes homes et les plus proven de toutes chouses et le meior regeor des jens d'enpere et home de greingnor vailance qe unques fust en toutes les generasionz des Tartarç »; R, II 10 15 « e non è alcun barone che seco non meni la sua moglie, e mangiano con l'altre donne »; F, LXXXV 18 « Et si voç di qu'il ne i menuie nulz baronç ne nulz chevalers que ne moine sa feme et qe ne i menjue cun les autres dames »; R, II 16 21-22 « le sue genti ancora, che sono sparse per molti luoghi, li portano molte cacciagioni. In questo tempo adunque sta in tanto solazzo e allegrezza che niuno lo potria credere che non lo vedesse, però che la sua eccellenza e grandezza è molto maggiore di quello che a noi saria possibile d'exprimere »; F, XCIII 36-37 « Et encore les seç jens que sunt expandut per plusors part environ lui, li apportent venesionz et osialasionz asseç. Il hi demore cestui terme au greingnor seulas et au greignor delit dou monde, qe no est home au monde qe ne le veist qe le peust croire, por ce q'el est asez plus sa grandese et son afer et son delit qe je ne voç di »; R, II 16 24 « niuno re ovvero barone o altro uomo ardisce di pigliare lepori, caprioli, daini o cervi e simili bestie e uccelli grossi dal mese di marzo fino al mese d'ottobrio, acciò che creschino e multiplichino »; F, XCIII 39 « nulz rois ne nulz baronz ne nul homes ne osent prendre ne cacer levre ne daine ne cavriolz ne cerf, ne de ceste tel mainere des bestes que multiplient dou mois de mars jusque ad otobre »; R, II 18 1 « In questa città di Cambalù è la zecca del gran Can, il quale veramente ha l'alchimia, pe-

sere piú completa – e in taluni casi piú corretta –⁶⁰ della redazione conservata dal manoscritto toledano. Alla luce di tali considerazioni non appare azzardato ipotizzare che anche le parti tràdite dal solo R in punti in cui Z è lacunoso, fossero in origine nella loro fonte comune.⁶¹

Anche nella seconda metà del libro (capp. 37-79), la dipendenza del testo ramusiano da una fonte affine a Z è evidente,⁶² sebbene appaia

rò che fa fare la moneta in questo modo»; F, xcv 2 « Il est voir que en ceste ville de Canbalu est la secque dou Grant Sire et est establi *en tel mainere qe l'en poet bien dir que le Grant Sire ait l'arquimie parfètement*, et le voç mostrerai orendroit»; R, II 27 9 « il che è bellissima cosa da vedere»; F, civ 4 « si qe bien est bielle chouse a veoir»; R, II 30 5 « Or lasceremo di questa, e diremo d'un'altra grandissima città, nominata Cacianfu; ma prima diremo d'un nobile castello chiamato Thaigin»; F, cvi 9 « Or noç lairon de ce et voç conteron d'une grandisme cité qe est apelés Cacianfu. Mes, tou avant, voç diron d'un noble chastiaus qui est apellés Caiciu » (il testo di V, 51 6, è piú sintetico: « Or lasseremo questa e diremo d'una nobelle zitade, che fono inprimamente uno nobele chastello »); R, II 31 2 « il che è bellissima cosa da vedere»; F, cvii 3 « et ce est mout belle viste a voir»; ecc.

60. Alla stessa conclusione era pervenuto BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXVIII (« un esemplare della stessa versione, probabilmente piú antico, comunque piú fedele per forma e per contenuto all'archetipo »). Aggiungiamo che in almeno un punto (R, II 25 3; Z, 44 5), la testimonianza di R consente di isolare un'innovazione di Z. Il testo di R (« e cosí di ciascuna luna, secondo che troveranno, diranno dover seguitare, aggiungendovi ch'Iddio può far piú e manco, secondo la sua volontà ») suggerisce infatti che nel manoscritto Zelada ci sia una congiunzione copulativa di troppo (« et sic de singulis, secundum quod invenient, {et} dicent sic debere consequi secundum cursum et rationem nature »).

61. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXIII; BARBIERI, *Quale Milione?*, p. 55. Tale ipotesi è tanto piú verosimile nei punti in cui è sicuro che il copista di Z ha omesso dei passi del suo modello. Nel cap. 28 R presenta un testo molto vicino a quello di Z (47). Dopo un passaggio tramandato soltanto da R e Z (R, II 28 5 « [...] e frequentazione che fanno gli abitanti di quelle, perché sempre vi si truovano genti che passano », cfr. Z, 47 8), la redazione ramusiana presenta due paragrafi che descrivono le battute di caccia del Gran Khan in una regione vicina a una città chiamata *Achbaluch* (R, II 28 6-7). Questo dettaglio non compare in nessun'altra redazione poliana. Poiché Z reca in questo punto la formula *etcetera*, è ragionevole pensare che tale digressione figurasse anche nel suo antgrafo e il suo compilatore abbia voluto sopprimerla per esigenza di brevità.

62. Riportiamo a titolo d'esempio alcuni passi tratti dai capp. 37-38 in cui R e Z trasmettono lezioni che non figurano nel resto della tradizione: R, II 37 5 « e non trovando alloggiamenti né vettovalgie, *se non forse ogni terza o quarta giornata, nelle quali si forniscono delle cose al viver necessarie*»; Z, 53 21 « *Nec inveniuntur hospitia et victualia, nisi forte in omni tercia vel quarta dieta, in quibus de victualibus fulciuntur* » (F, cxiv 12 « ne treuve l'en erbergies ne viandes, mes convient que il porte viandes por lui et por seç bestes »); R, II 37 6 « si comincia pur a veder qualche castello e borghi, *che sono fabricati sopra dirupi e sommità de' monti*»; Z, 53 22 « *inveniuntur casamenta et castra multa et burgi per dirupta montium firmata* » (F, cxiv 13 « adonc treuve l'en chastiaus et casaus asseç »); R, II 37 22 « *fanno venir tempesta e fulgori, con saette, e molte altre cose mirabili*»; Z, 54 13 « *Inducunt enim tempestates et fulgura*

senz'altro meno marcata che nella prima parte.⁶³ Ciò sembra derivare prevalentemente dal fatto che, in questi capitoli, Ramusio mette in atto una collazione piú serrata delle sue fonti, dimodoché non risulta spesso possibile stabilire quale tra di esse venga eletta a testimone base. Un esempio di tale procedura è fornito dal par. 17 del capitolo 38.

R, II 38 17: *In questa provincia nascono ancora molti garofali, e l'arbore che li produce è picciolo, e ha li rami e foglie a modo di lauro, ma alquanto piú lunghe e strette; produce li fiori bianchi e piccioli come sono i garofali, e quando sono maturi sono negri e foschi.*

VB, 82 13-14: *Àno questi garofalli i qualli naschono su picho- albori, i qualli àno fronde e foie a modo de rubaghe alquanto piú longe et piú strette. Parono le dite fogie de garofalli quaxi chome fogie do laurano, le qualle fogie qui nui apellemo folio, il qualle fa el fiore bianco e picolo chome garofallo e quando è maturo quello è negro foscho.*

Z, 55 33: *In ista provincia nascuntur garofali multi, quia quedam arbor est que ipsos producit; que habet folia ad modum orbace.*

P, II 38 12-13: *Ibi sunt gariofli in copia maxima que colliguntur ex arbusculis parvis habentibus ramusculos parvulos. Florem album faciunt et parvum, sicut est gariofli granum.*

quandocumque volunt, et quandocumque cessare compellunt; *et mira faciunt infinita* » (il passo manca in F, cxv 7); R, II 37 24 « che sono valenti a pigliar ogni sorte d'animali, e massime buoi salvatichi, [...], qual sono grandissimi e feroci »; Z, 54 15-16 « optimi ad feras quaslibet capiendum; et abiles sunt ad capiendos boves silvestres. Boves sunt maximi et feroces » (F, cxv 9 « et sunt mout buen a prendre bestes sauvajes »); R, II 38 1 « qual già si reggeva per il suo re; ma, poi che fu soggiogata dal gran Can, egli vi manda i suoi rettori »; Z, 55 1-2 « que iam regebatur a rege. Sed postquam fuit subiugata dominio Magni Can, ipse illuc suos mitit rectores » (F, cxvi 1 « Ne a que un roi »); R, II 38 19 « e genti ch'osservano i sopradetti costumi e consuetudini »; Z, 55 37 « Et gentes supradictos mores observant » (F, cxvi 16 « Les jens sunt des celes meisme mainere et de ciaux meisme costume qe ceaus qe je voç ai contés »).

63. Appare significativo, a tale proposito, che a partire dal cap. 37 del secondo libro gli "errori" veri e propri che R condivide con Z siano estremamente rari: R, II 47 1 « Amú »; Z, 62 1 « Amu » (F, cxxvii 2 « Aniu »); R, II 54 4 « Quanzu »; Z, 72 16 « Quaçu » (F, cxxxvii 6 « Caigiu »).

Ramusio ricava quasi sicuramente da Z¹ la maggior parte delle righe iniziali (« In questa provincia [...] garofali », « arbore che li produce », « ha », « foglia [...] lauro »), inserendovi però un elemento tratto da P (P « ramusculos » → R « li rami »). Da P o da VB attinge poi l'affermazione secondo cui l'albero in questione sarebbe « picciolo » (P « ex arbusculis parvis », VB « su picho- albori »). Potrebbero dipendere da VB i dettagli relativi alle foglie e ai fiori, che comunque compaiono anche in altri testimoni.⁶⁴ Sicuramente attinta da VB è, invece, la frase finale (« e quando [...] foschi »), che risulta essere un'innovazione caratteristica di tale redazione.

L'esempio riportato illustra efficacemente un'altra tendenza che viene delineandosi in modo sempre più netto a partire dal cap. 39, il progressivo intensificarsi dei prelievi da VB.⁶⁵ Sicché non sembra fuori luogo supporre che, in questa parte dell'opera, il peso di Z¹ sia per certi versi complementare a quello di VB, vada cioè attenuandosi col crescere dell'importanza di quest'ultimo.⁶⁶

2.3. Nel primo capitolo (corrispondente a F, LXXV-LXXX 2), l'apporto di VB si rivela significativo. Non di rado Ramusio accoglie a testo le innovazioni – consistenti perlopiù in aggiunte, amplificazioni, chiose esplicative – che appaiono tipiche di tale famiglia. Consideriamo, a mo' di esempio, un passo tratto dai primi paragrafi del capitolo in questione:

64. Per es. in L, 95, f. 14bis: « Gariofoli nascuntur in hac provincia multi. Est arbor parva habens folia sicut laurus strictiora tamen et aliquantulum longiora eorum flores sunt parvi et albi ut in gariofilis apparet » (cfr. F, cxvi 13 « car il est un arbre petit qe il fait, que a fronde come orbeque, aucune chouse plus longue et plus estroit; le flor fait blanc, petit come le garoufle »). Queste informazioni mancano invece in V, 56 11.

65. Si veda quanto detto nel par. 2.3.

66. Vale la pena comunque rimarcare che, anche nella seconda parte, i passi in cui R dimostra di dipendere in prevalenza o esclusivamente da un affine di Z non sono pochi: R, II 37 11-17 (Z, 53 36-46); R, II 38 1, 3-4, 8, 14-16, 18-20 (Z, 55 1-6, 25-26, 29-32, 34-40); R, II 39 1-2, 6, 10 (Z, 56 1-7, 11, 18-19); R, II 40 1, 3, 12-14 (Z, 57 1-2, 5-6, 31-36); R, II 41 9 (Z, 58 9-11); R, II 44 6 (Z, 59 10); R, II 45 5 (Z, 60 8-9); R, II 46 1-2 (Z, 61 1-4); R, II 47 1, 4-5 (Z, 62 1, 8-9); R, II 48 1 (Z, 63 1); R, II 49 11-13 (Z, 65 2-8); R, II 50 1-3 (Z, 66 1-7); R, II 51 1-2 (Z, 67 1-3); R, II 52 1 (Z, 68 1-4); R, II 54 4, 6 (Z, 72 16-17, 19); R, II 57 1-3 (Z, 74 1-4); R, II 58 1-2 (Z, 75 1-2); R, II 59 5 (Z, 76 13); R, II 62 1-2, 5 (Z, 79 1-3, 8); R, II 63 9 (Z, 80 17); R, II 69 1-2, 5 (Z, 86 1-4, 10); R, II 70 1-3 (Z, 87 1-4); R, II 74 3 (Z, 87 29-31); R, II 75 4 (Z, 88 7); R, II 76 4 (Z, 88 20-22); R, II 77 2 (Z, 88 34-36); R, II 79 9, 10, 11-12, 15 (Z, 90 13, 19, 24-26, 33-34).

R, II 1 4:⁶⁷ [...] che cominciò a regnar nel 1256 *essendo d'anni 27*, e acquistò la signoria per la sua gran prodezza, bontà e prudenzia, contra la volontà de' fratelli e di molti altri suoi baroni e parenti che non volevano: ma a lui la succession del regno apparteneva giustamente.

VB, 67 1: [...] et chomençò a regnare nel MCLVI; et aquistò la signoria per suo gran prodeça e seno, e contra la volontà di fratelli et molti altri baroni suo' parenti, *de etade de ani xxvii*, et de pressente è in etade de anni LXXXV.

Il dettaglio sull'età di Qubilai all'inizio del suo regno è ricavabile dalle informazioni contenute nel testo, ma viene esplicitato solo in R e VB. L'affinità tra le due redazioni emerge anche nel riferimento all'opposizione dei fratelli all'insediamento del sovrano, che nelle altre versioni viene sì espresso, ma in termini diversi.⁶⁸ Va rilevato, d'altro canto, che il procedimento di Ramusio comporta la costante e sistematica collazione delle sue fonti, come dimostra il *giustamente* della frase successiva, che – assente in VB – potrebbe dipendere dal *de iure* di P (II 6) o – meno probabilmente – dal *raxonevelmente* di V (39 25).⁶⁹ La vicinanza con VB prosegue anche nelle righe successive (R, II 1 5: « Avanti che 'l fosse signor andava *volentier* nell'esercito [...] veniva riputato di consiglio e *astuzie* militari il piú savio e avventurato capitano che mai avesse-ro i Tartari »; VB, 67 2: « Avanti el fose signore andava *volentieri* in hoste [...] et *de astucie* e mestier del'arme passò ogni altro »). Nelle altre versioni mancano sia l'avverbio *volentieri* sia il riferimento alle *astuzie* che avrebbero reso Qubilai il migliore condottiero dei Tartari. In Pipino si ritrova un'annotazione in parte simile (P, II 1: « consilio pollens et in exercitus ac populi gubernacione providus ac discretus ») ma la dipendenza di R da VB è confermata anche da corrispondenze forma-

67. F, LXXVI 4-9: « Et sachiés qu'il ot la seignorie as .M.CC.LVI. anz que avoit qe Crist avoit nasqu, et en celui an comancé a reingner. Et sachiés qu'il ot la seignorie por son valor et por sa proece et por son grant senz, car sez parenz et seç freres la le defendoient. Mes il, por grant proesse, l'ot, et sachiés qe droitement venoit a lui por raisonz la seingnorie. Il a, qu'il comance a regner, .XLII. anç jusque a cestui point qe core .M.CC.LXXXVIII. Il puet bien avoir d'aaes quatre vins et cinq anz. Et avant q'el fust seingnor, il aloit en ost tout la plorsors foies; il estoit prodomes des armes et buen chaveitains ».

68. P, II 1 5: « Nam quidam ex fratribus et consanguineis eius ipsum, ne regnaret, conati sunt impedire »; V, 39 25: « che suo' fratelli tegnia la signoria »; L, 66, f. 11: « quia tamen a suis parentibus occupabatur » (Z om. il capitolo). Per F si veda la n. precedente.

69. F reca un'espressione ridondante « droitement [...] por raisonz » (LXXVI 6), per cui è possibile che anche Z¹ leggesse *de iure* o qualcosa di simile.

li (*Avanti, fo(s)se, signor/segno, andava*).⁷⁰ Meno forte appare invece l'influsso esercitato da VB sull'organizzazione dei contenuti di R.⁷¹ Nel

70. Riportiamo di seguito altri elementi che R ha probabilmente ricavato da VB: R, II 1 8 « e mandò suoi nonzii *secreti* a Caidu »; VB, 67 3 « e per poder far questo *secretissima* se achordò con Candu » (F, LXXVI 14 « Adonc cestui Naian mande seç mesajes a Caidu »); R, II 1 9 « ma non poterno fare così secretamente che non ne venisse la fama all'orecchie di Cublai »; VB, 67 5 « Ma non poté sí secretamente queste cosse fare che le non prevegnissono alle orecchie de Clobai Can » (F, LXXVII 2 « Et quant le Gran Chan soit ceste chose »); R, II 1 9 « e poi immediate ordinò che le genti ch'erano d'intorno alla città di Cambalú per il spazio di dieci giornate si mettersero insieme *con grandissima celerità*. E furono da trecentosessantamila cavalli e centomila pedoni »; VB, 67 6 « Ma Clobai, fencendo niente di çò sapere, *con grandissima celerità* e cautamente ordinò III^CLX^M omeni da cavallo et oltre c^M pedoni [...]»; et in çorni XII, messa questa gente in ordine [...] » (F, LXXVII 3-4 « Et sachiés qe le Gran Kaan fist(i) tout son aparouillamant en .xxii. jors si priveamant que null en savoit rien for celz de son consoil. Il oit asenblé bien .ccclx^m. homes a chevauz et bien .c^m. a piés »; è possibile che anche il dettaglio « per il spazio di dieci giornate » che figura nel solo R nasca da un'errata interpretazione del sintagma « et in çorni XII » di VB, nel qual caso si potrebbe ipotizzare che la fonte di Ramusio recasse « in çorni X » e omettesse la congiunzione et); R, II 1 21 « e *la fortuna stette indeterminata per longhissimo spazio* di tempo dove l'avesse a dar la vittoria di questo conflitto »; VB, 67 18 « *la fortuna per longhissimo spazio indeterminata stete* averso qual oste benigna la se dovesse volgere » (F, LXXVIII 17 « Elle dure, ceste meslee, dou mai{n}tin jusque a midi, mes audereain venqui la bataille le Grant Kaan »); R, II 1 22 « *si mise in fuga*, ma subito fu preso e condotto alla presenza di Cublai »; VB, 67 19 « *se mise in fuga* ma essendo çà per tuto circhondato non poté fugire ch'el fu preso e subito conduto alla presencia de Clobai » (F, LXXVIII 18 « Quant Naian et sez homes virent qu'il ne pooient plus soffrir, il se mistrent en fuie, mes ce ne vaut lor rien, car Naian fu pris et tous sez baronz et ses homes se rendirent con lor armes au Grant Chan »); R, II 1 22 « qual ordinò ch'ei fosse fatto morire *cutito fra due tapeti*, che fossino tanto alzati *su e giù che 'l spirito gli uscisse del corpo* »; VB, 67 20 « fece quello ligare e *chusire fra do tapedi* e quelli tanto menare *su o giù che 'l spirito usí del chorpò* » (F, LXXIX 3 « Et adonc fu mort en tel mainere com je voç dirai: car il fu envelopé en un tapis et illuec fu tant moínés sa et la si estroitement qu'il se morut »); R, II 1 23 « Le genti di Naian che restorno vive vennero a dar obediencia e giurar fedeltà a Cublai, *che furono di quattro nobil provincie* »; VB, 67 22 « tuti soto la signoria de Clobai se misse, *che furono IIII nobelle e gran provincie* » (in F, LXXIX 5, il passo è lacunoso: « Et quant le Grant Kaan ot vengu ceste bataille en tel mainere com voç avés hoí, tous les homes et lez baronz ... † ... nomerai ceste .iiii. provences »; ma cfr. TA, 79 3-4 « tutta le gente di Naian fecero rendita al Grande Kane («e) la fedeltade. La province sono queste [...] »).

71. Gli spostamenti che accomunano R e VB sono in sostanza due. Diversamente che nelle altre versioni (cfr. P, II 4 8; V, 40 10; F, LXXVIII 7; L om.), in R (II 1 16) e in VB (67 10-11) la rappresentazione dello sbigottimento di Nayan al sopraggiungere di Qubilai si trova prima della descrizione dell'assetto da guerra dell'imperatore mongolo. R (II 1 24) e VB (67 23) – ma anche V 40 17 –, inoltre, collocano la notizia secondo cui Nayan avrebbe combattuto sotto le insegne cristiane dopo il racconto della sua morte, mentre F e P inseriscono tale dettaglio nel mezzo della descrizione della battaglia (F, LXXVIII 14; P, II 4 15; il passo manca in L).

complesso, dunque, sembra che nel primo capitolo Ramusio abbia fatto ricorso a VB solo nei casi in cui questo presentava un testo piú ricco delle altre sue fonti.

Subito dopo la cospicua lacuna presente in VB (capp. 2-16 di R, capp. LXXX 3-11, LXXXI-XCIII di F), il suo contributo alla costituzione del testo ramusiano diviene temporaneamente contenuto. Tra i capitoli 17 e 36 di R (68 e 80 di VB) i luoghi che provano con sicurezza il contatto tra le due redazioni si contano sulle dita di una mano.⁷² Parrebbe, dunque, che proprio l'incompletezza di VB tra i capp. 67 e 68 abbia influito sulla scelta di Ramusio di privilegiare momentaneamente altre fonti. Ciò conferma, inoltre, l'idea che la versione di VB che Ramusio aveva a disposizione fosse molto simile a quella che possiamo ricostruire oggi.⁷³

La rilevanza di VB torna ad essere considerevole a partire dal capitolo 37 di R (81 di VB). Tuttavia, diversamente da quanto aveva fatto in prevalenza nella prima metà del libro, Ramusio non si limita piú a ricavare singole espressioni o frasi da tale fonte,⁷⁴ ma in molti casi si spin-

72. R, II 31 2 « sono dipinti tutti i re famosi che furono anticamente *in quelle parti* »; VB, 76 2 « in la qual è depinto tuti i nominadi signori *de quele parte* » (F, CVII 3 « [...] de celes provences »); R, II 34 4 « e vi regna al presente un figliuolo del gran Can nominato *Mangalú* »; VB, 77 5 « del qual reame de presentti el Gran Chan ne à fato so fiollo re chiamato *Mangalu* » (F, CX 6 « et orendroit en est sire et rois le fil au Grant Sire, que Mangalai est apelés »; il passo manca in Z, ma piú avanti [51 1] la forma è *Mangalay*); R, II 34 8 « [un muro grosso e alto, con merli a torno a torno, che circonda circa cinque miglia] *dove sono tutti gli animali selvaggi e uccelli* »; VB, 77 11 « E fra la dita muraia *v'è molti animalli salvaçi et ecian osselli de paisa* » (F, CX 9 « Il a tout avant un mur mout gros et haut, qe gire environ .v. milles, tout merlés et bien fait. Et en le mileu de cest mur est le palais, si grant et si biaux que nulz le poroit miaus deviser »).

73. Non condividiamo, pertanto, l'opinione del Terracini, che, domandandosi se « per caso Ramusio non possedesse un esemplare di VB piú ampio di quelli a noi noti », giunge a concludere che alcuni passi di R « sembrano provenire da un piú ricco VB » (TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, p. 397).

74. Per es.: R, II 37 18 « ma spendono *corallo* »; VB, 81 11 « Spendeno *chorallo* » (F, CXIV 26 « mes de sel font il monoie »; Z, 53 48 « sed de sale faciunt monetas »); R, II 37 19 « e *fu altre volte* così grande e nobile »; VB, 81 12 « Año linguaço da per si e *fo çà* nobile e gran provincia » (F, CXV 3 « Il est grandisimes provence »; Z, 54 5 « Et est tam magna provincia »); R, II 37 20 « e *adorano* [errata lettura di *adornano*] li suoi idoli »; VB, 81 15 « e de quei ecian *adorano* i suo' idoli » (F, CXV 4 « metent au cuel de lor femes et de lor ydres por grant joie »; Z, 54 8 « et coram ydolis fiunt ex ipso pulcre çoie »); « E quivi gli uomini sono grandissimi *negromanti* »; VB, 81 17 « Qui ve se trova mior *negromanti* abia el mondo » (F, CXV 7 « il ont les plus sajes encanteor et les meior astronique »; Z, 54 11 « Sunt in provincia illa perfectiores homines in arte magica [...] »); R, II 38 6 « hanno un costume vergognoso e

ge fino ad assumerla come modello base per il dettato testuale. Questa forte adesione a VB è evidente in almeno una sessantina di paragrafi di R,⁷⁵ tanto che si può affermare che, in questa parte dell'opera, l'apporto di VB al testo ramusiano appaia quasi equipollente a quello di Z¹. Occorre però dire che l'impressione generale ricavabile dall'analisi dei dati è che Ramusio ricorra a VB solo quando questo presenta un testo coincidente nella sostanza con quello delle altre sue fonti (in particolare di Z¹), o eventualmente più ricco. Laddove la lezione di VB è compendiosa, lacunosa o poco comprensibile, R torna a seguire in modo ravvicinato il dettato di Z.

2.4. La difficoltà di valutare il ruolo giocato da V nell'elaborazione di R deriva principalmente dalla sua incerta posizione stemmatica. La classificazione proposta recentemente da Eugenio Burgio e Mario Eusebi, che – sviluppando alcuni ragionamenti di Benvenuto Terracini –⁷⁶ modificano in parte le conclusioni di Benedetto, suggerisce che V (come l'antigrafo di R e Z, indicato con ε) vada collocato più in alto del capostipite (denominato δ) da cui dipenderebbero F e le famiglie Fr, L, TA, VA, VB.⁷⁷ Tale ipotesi, dunque, impone di considerare in una luce diversa i casi in cui R e V presentano varianti comuni, perché il loro accordo potrebbe essere letto non come l'effetto di fatti di contaminazione, ma come la conseguenza di una innovazione nel capo-

vituperoso, *che non si reputano a villania se [...]*»; VB, 82 4 «*ano per chostuma che non se reputta a vilania se [...]*» (F, cxvi 5 «*a un tel costumes de lor femes con je vos dirai: car il ne ont a vilanie se [...]*»); Z, 55 11-12 «*In ista quoque provincia talis consuetudo habetur. Nam [...]*»; R, II 38 6 «*e le donne attaccano subito sopra la porta un segnale*»; VB, 82 7 «*la moiere senpre tien un segnale sula porta*» (F, cxvi 7 «*Et le forestier qui est en la maison fait cestui seingn*»; Z, 55 15 «*forensis in domo remanens facit supra portam curtis unum galerium*»); ecc.

75. I paragrafi in cui R assume VB come fonte principale sono i seguenti: R, II 37 9-10 (VB, 81 7); R, II 37 20 (VB, 81 15); R, II 39 4, 9 (VB, 83 4, 9); R, II 41 11 (VB, 85 9); R, II 44 4-5 (VB, 87 5-6); R, II 45 2 (VB, 88 3); R, II 49 4-8, 10 (VB, 92 5-10, 12); R, II 52 5-10 (VB, 96 4-9); R, II 53 2-3 (VB, 97 4-6); R, II 55 1-2, 9-10, 13-16 (VB, 101 1, 2-3, 7-10); R, II 59 1-3 (VB, 105 1-6); R, II 60 1-3 (VB, 106 1-4); R, II 61 1-3 (VB, 107 1-5); R, II 63 4 (VB, 109 5); R, II 66 1-4 (VB, 112 1-3, 5-7); R, II 67 1-5, 7 (VB, 113 1-5, 8); R, II 68 3 (VB, 114 3); R, II 76 1 (VB, 120 11); R, II 78 5 (VB, 121 6); R, II 79 1-3 (VB, 122 1-5 e 123 1); R, II 79 7-8 (VB, 123 6-7).

76. TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, pp. 401-2 e 417.

77. BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione*, p. 45. Sulla posizione occupata da V nella tradizione poliana si veda anche il saggio di Samuela Simion contenuto nel presente volume (part. le pp. 32-43).

stipite da cui dipenderebbe il resto della tradizione (cioè δ). In effetti, si danno almeno tre passi in cui R e V recano delle informazioni supplementari che hanno tutta l'aria di essere originali.⁷⁸

R, II 9 3-5:⁷⁹ *Il giorno certamente gli altri novemila non si partono di palagio, s'alcuno non andasse per facende del gran Can ovvero per cose a loro necessarie, mentre però che fossero lecite, e sempre con parola del loro capitano. E se fosse qualche caso grave, come se il padre o il fratello o qualche suo parente fosse in articulo di morte, ovvero li soprastesse qualche gran danno per il qual non potesse ritornar presto, bisogna dimandar licenza al signore. Ma la notte li novemila ben vanno a casa.*

R, II 11 3:⁸⁰ *E quando il signore si veste alcuna vesta, questi baroni similmente si vestono d'una del medesimo colore, ma quelle del signore sono di maggior valuta e più preciosamente ornate; e dette vesti de' baroni di continuo sono aparecchiate: non che se ne facciano ogn'anno, anzi durano dieci anni, e più e manco.*

R, II 12 14:⁸¹ [...] s'apparecchiano le tavole e le genti seggono a tavola, al modo e ordine detto negli altri capitoli, *così le donne come gli uomini.*

V, 42 3: *Et oltra questi ne stano di chontinuo nuovemilia i qualli non se parte del pallazo se no per servixio del Gran Chan, e de note non vano a chaxa.*

V, 43 2: *Et quando el Gran Signor se veste alguna vesta, quelli zintilomeni se veste anchora lor de veste de quel cholor, non perché li se le faza hogni ano, mo le ssono senpre apariade, perché le dura diexe ani e lui.*

V, 43 13: [...] et puo' lí se dreza le tole et tuti senta per el muodo dito de sopra; *et chussi tute le done.*

78. Naturalmente, nessun valore hanno ai fini della classificazione dei testimoni le molteplici varianti formali che accomunano R e V, che qui pertanto si tralasciano.

79. Il passo manca in F (LXXXV 3-4) e in Z.

80. F, LXXXIX 6-7: « Et a chascune feste de les .xiii. est ordree le quelz de cesti vestimenz se doit vestir. Et aisi le Grant Sire en a .xiii. senblable a seç baronç, ce est de couleur, mes il sunt plus nobles et de greingnor vaillance et mielz aornés, et toutes foies se vest d'un senblable com sez baronç ». Il passo manca in Z.

81. F, LXXXVIII 17: « Et quant les tables sunt mises, adonc s'asient les jens si ordreemant com je vos ai contés autres foies, car le Grant Sire siet a sa aute table et avec lui, da la senestre part, sa primier feme, et nul autre ne i siet pas; puis seent tous les autres en tel maineres et si ordreemant com je vos ai contés, et toutes les dames meisme sient da la partie de l'anperaïces, ensi com je vos ai contés. Il tient table tout en tel mainere com je voç ai devisé l'autre foies ». Il passo manca in Z.

R, II 21 1:⁸² [...] per vedere se le sue genti hanno danno delle loro biade per difetto di tempo, cioè per cagione di tempesta o di molte piogge e venti, o per cavallette, vermi o altre pestilenzie.

V, 48 1: [...] per chaxon de saver dali suo' omeni s'i àno abudo dano dali suo' bovi per difeto de tempo over per tempesta over altra pestelencia [...].⁸³

Purtroppo, in tutti i passi citati manca la testimonianza di Z. Nel primo caso, tuttavia, i numerosi elementi aggiuntivi di R (che nessun altro testimone conserva) farebbero pensare che la principale fonte ramusiana, il codice Ghisi (Z¹), recasse in questo punto un testo ancora più ricco di quello di V. Si aggiunga che due delle varianti riportate sopra figurano anche in L,⁸⁴ di modo che ne esce rafforzata l'idea che questo capostipite – che parrebbe dipendere da almeno due esemplari – abbia avuto contatti con V o con un suo affine.⁸⁵

Detto ciò, bisogna comunque rilevare che si danno anche esempi di varianti comuni a R V che non possono essere considerate originali:

82. F, xcvi 2: « Or sachiés encore por verité qe le Grant Sire envoie seç mesajes por toutes ses terres et reingnes et provences por savoir de seç homes se il ont eu domajes de lor bles, ou por defaute de tens ou por grillis ou por autre pestilence ». La variante *vermi* è quasi sicuramente attinta da P, II 24 1: « locustarum aut vermium ». Il passo manca in Z.

83. Potrebbe risalire all'originale anche un'altra variante che oppone R e, solo in parte, V al resto della tradizione. Nel capitolo 22 si riferisce che il Gran Khan fa piantare alberi lungo tutte le vie, comprese quelle che passano per luoghi deserti (F, xcix 3: « car vos troverés cesti arbres por desers voies, qui sunt grant confort as mercant et as viandant, et ce sunt por toutes provences et por tous reingnes »). In R (II 22 2) si dice invece il contrario: « Fa piantare adunque sopra tutte le principali, pur che 'l luogo sia abile ad essere piantato; ma ne' luoghi arenosi e deserti e ne' monti sassosi, dove passano dette strade e non è possibile di piantarvegli, fa mettere altri segnali di pietre e colonne che dimostrano la strada ». In V (48 4) si trova una lezione simile, ma purtroppo il passo è poco comprensibile: « Et non se fa li le strade, perché el non se trova albori per le vie dexerte, li qualli sono gran chonfortazion de marchadanti e de viandanti ».

84. L, 70, f. 11bis: « Reliqui vero .ix^m. et ipsi una cum totis alijs custodes tota die existunt. licet non in nocte permaneat »; L, 72, f. 12: « hijs autem vestimentis ad velle magni canis utuntur. Quociens enim aliquo induitur vestimento. et ipsi similiter induuntur ». Un altro elemento che accomuna L R V (L, 66, f. 11: « Cublay est ex recta linea et progenie imperiali scilicet Ciginkanis qui fuit primus dominus tartarorum »; R, II 1 3: « che Cublai Can è della retta e imperial progenie di Cingis Can primo imperator »; V, 39 24: « Cholai Chan si sono de dretra prozenia imperiale de Zis Chan, el qual fono primo Signor de Tartari ») figura anche in Fr (76 2-3) e dunque potrebbe risalire all'originale.

85. BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione*, p. 33 (dove si ipotizza che « nella compilazione-traduzione di L ci sia stato un cambio di modello ») e p. 45. Sui rapporti tra L e V si vedano anche BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXII; TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, pp. 397-98.

R, II 6 17:⁸⁶ [...] vi sono *vitreate* nelle fenestre così ben fatte e così sottilmente [...].

R, II 7 4:⁸⁷ [...] e a torno a torno sono *merli bianchi* [...].

R, II 12 6:⁸⁸ Vengono dopo molti camelli coperti di drappo di seta, carichi delle cose *per la corte necessarie* [...].

R, II 16 1:⁸⁹ [...] e con lui cavalcano ben diecimila falconieri, i quali portano con loro *gran moltitudine di girifalchi* [...].

R, II 20 13:⁹⁰ [...] di sorte che il gran Can in due giorni e due notti ha nuove di lontano *per dieci giornate*.

V, 41 22: [...] et sono *inveryadi* sottilmente.

V, 41 34: Et àno li *merli bianchi* [...].

V, 43 10: Anchora vieno molti chavali choverti de drapi, chargi dele chosse *nezesarie ala chorte* [...].

V, 44 1: [...] et mena chon ello diexemia falchonieri chon li falchoni et *gran moltitudine de zifalchi* [...].

V, 47 9: [...] e per questo modo el Gran Signor àno in do zornade et in do note quello ch'el non averia *in diexe zornade*; et àno novelle in diexe di che non averia in zento [...].

86. F, LXXXIII 23: « et sunt envernïcè si bien et si soiltmant »; L, 68, f. 11bis: « et vernice taliter illuminata ». Il dettaglio manca in P, II 9 18. VB e Z omettono il capitolo.

87. F, LXXXIV 7: « Elles sunt toutes merlés et blancs »; L, 69, f. 11bis: « et sunt merlati per totum et albi »; P, II 10 5 (che però tralascia il dettaglio sui merli): « Muros de terra habet dealbato » (VB e Z omettono il capitolo). Si noti che in questo punto R e V sono accomunati anche da altre innovazioni. Anzitutto entrambe le redazioni omettono il dettaglio secondo cui le mura sono alte venti passi. Più avanti, sia in R (II 7 9-10) sia in V (41 34) la giustificazione della ragione per cui il Gran Can fa custodire ciascuna porta da mille uomini viene anticipata subito dopo la descrizione delle mura di Ta-tu, mentre nelle altre versioni si trova dopo il paragrafo dedicato alla campana che si trova in mezzo alla città (F, LXXXIV 13; P, II 10 12; L, 69, f. 11bis).

88. R e V sono gli unici testimoni che parlano di cose necessarie alla 'corte'. F e le altre versioni dicono necessarie alla 'festa': cfr. F, LXXXVIII 9 « Et encore hi vienent grandissime quantité de gamiaus, ausi covert de dras, et sunt chargés des chouses beçugnables a scele feste »; L, 73, f. 12 « Similiter coram magno cane ducuntur cameli in maxima quantitate et ipsi cohoperi honeratique rebus necessarijs huic festo » (in P, II 15 10, il dettaglio è assente; VB e Z omettono il capitolo).

89. Tutte le altre versioni parlano di 'cinquecento' girifalchi: F, xciii 3 « Il moine avech lui bien .x^m. fauchoner et porte bien .v^c. gerfauç »; L, 77, f. 12bis « Ducitque secum .x^m. falconum. et bene .v^c. çirifalchos »; P, II 19 3 « Egrediuntur cum illo falconerii numero decem milia, [...] ac grifalcos habent circiter quingentos » (VB e Z omettono il capitolo). La variante di R e V è senz'altro *facilior*.

90. F, xcvi 14: « Et si voç di qe en ceste mainere ha le Grant Sire, de cesti homes a pié, noveles des .x. jornee en un jor[no] et en une noit, car sachiés qu'il vont, cesti homes a piés, en un jor et en une noit .m. [da correggere in x] jornee, et en deus jors et deus noit aporent noveles de .xx. jornee, et ausi auroit noveles en .x. jors et en .x. nuit de .c. jornee »; L, 80, f. 13bis: « Hoc modo habet magnus canis nova de longe .x. dietis in una die et nocte et in duabus diebus et noctibus longe de .xx. dietis ita quod in .x. diebus habet nova longe de .c. dietis ». In P e VB il passo è notevolmente abbreviato: P, II 23 18 « In hunc igi-

R, II 31 1:⁹¹ [...] qual dicesi aver edificato anticamente un re *chiamato Dor* [...] V, 51 7: [...] el qualle fexe edificar secondo el se dixè uno re *chiamato Dor* [...].

R, II 31 3:⁹² E di questo re *nominato Dor* diremo una cosa nuova che gl'intra venne. V, 51 8: [...] et de questo re *che fo chiamato Dor* io ve dirò una chossa che fo tra lui e 'l Prete Zane [...].

Poiché in tutti questi punti manca la testimonianza del codice Zelada, non è possibile dire se tali affinità provino la parentela tra V e la fonte comune di Z e R – come postulato dalla classificazione di Benedetto –,⁹³ oppure dimostrino che R ha avuto contatti sporadici anche con un esemplare affine a V.⁹⁴

Questa seconda ipotesi potrebbe trovare conferma nell'esempio seguente, in cui R V presentano un'aggiunta comune in un passo che in nessuna delle fonti ramusiane appare lacunoso:

R, II 75 5:⁹⁵ [...] ed è molto stimata e adoperata da tutti gli abitanti ne' loro cibi, e per questo è molto cara. V, 78 2: [...] mo el sono de tanto valor per che el se adopera in molte chosse.

tur modum in brevi tempore magnum ytineris spacium expeditur»; VB, 69 9 «et a tal modo in pocho tempo àno nove de longe parte». Il capitolo manca in Z.

91. F, CVII 2: «le quel fist faire jadis un rois qe fu apellés le roi d'Or»; P, II 30 1: «quod edificavit rex quidam Darius nomine»; VB, 76 1: «el qual se dice fece far el re Doro nobellissimo signore nel suo tempo» (il capitolo manca in L e Z).

92. F, CVII 4: «Et de cest roi d'Or voç conterai une bielle nouvelle que fu entre lui et le Prestre Johan, selon ce que les jens de celles contree dient»; VB, 73 3: «I son contento qui non preterire quello ochorsse al dito re Doro» (il passo manca in P; L e Z omettono il capitolo).

93. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXII.

94. Ivi, p. CLXXVIII. Altre affinità tra R e V appaiono meno rilevanti. In R, II 15 1 («cioè signori della caccia, e tengono i cani da caccia e da paisa, da lepori e mastini»), il testo potrebbe derivare da un'operazione di collazione tra la versione originale (F, XCII 3: «qe vaut a dire celz qe tienent le chien mastin»; L, 76, f. 12bis: «quod sonat tenentes canes»; P, II 18 2: «qui canes magnos nutriunt, quos mastinos dicimus [...] hoc est canum magnorum prefecti»; VB e Z om.) e quella di V (43 24: «et questi sono quelli che tien li cani dele chaze»). In R II 29 3 («e benché in tutta Tainfu non si truovi altro vino di quello che nasce nel distretto di questa città, nondimeno s'ha vino a bastanza per tutta la provincia»), viene riportata una notizia erronea che sembra dipendere da V (51 3: «et in tutta quella provincia non se trova vin se no sollamente in questa zitade, et tiene tuta la provincia abbondanza»; cfr. F, CVI 5: «Et en toute la provence do Catai ne naist vin for que en ceste seulemant, et de ceste ville en vait por toute la provence»; lezioni analoghe in L, 86, f. 13bis; P, II 29 2; VB, 75 4; Z om. il passo).

95. Manca in F, CLIV 5; L, 138, f. 18bis; P, II 67 4; VB, 120 6; Z, 88 9.

2.5. Ancor piú problematico appare valutare l'eventuale contatto di R con L. I casi di accordo tra le due redazioni sono ridotti e – perlopiú – poco significativi.⁹⁶ Ci sono però anche delle lezioni particolari di R e L che difficilmente possono essere attribuite alla poligenesi:

R, II 7 2:⁹⁷ [...] ne fece ivi appresso edificar un'altra, oltre il fiume, *ove sono li detti palagi* [...].

R, II 17 7:⁹⁸ [...] però che primamente dall'India si portano pietre preziose e perle e tutte le *speciarie* [...].

R, II 20 1:⁹⁹ Uscendo della città di Cambalú, vi sono molte strade e vie per le quali si va a *diverse* provincie [...].

L, 69, f. 11bis: [...] condiditque iuxta eam aliam civitatem quam vocavit Cambaluch. *In qua sunt supradicta palatia* [...].

L, 77, f. 12bis: Apportantur enim ex India lapides preciosi margarite et *universe species* [...].

L, 80, f. 13: ex civitate Cambaluch separantur multe et diverse vie *diversis* provincijs deputate.

96. Si dà, per esempio, uno spostamento che accomuna R a L nel capitolo dedicato alla reggia di Qubilai. Mentre infatti nelle altre versioni la descrizione dei giardini e dei parchi della tenuta regale segue la descrizione del palazzo vero e proprio, in R e L è spostata prima di tale sezione, subito dopo la descrizione delle porte che attraversano la cinta muraria (R, II 6 7; L, 68, f. 11bis). Inoltre, la forma lacunosa «...ilia» di L, 68, f. 11bis («scilicet cervi albi. Bestie facientes muscatum. Caprioli. Dayni. et «...ilia»), che andrà integrata in *similia*, parrebbe riflessa nel *simili* di R (R II 6 7 «come cervi e bestie che fanno il muschio, caprioli, daini, vari e molte altre simili»). Sarà da rimarcare, tuttavia, che il testo di R presenta in questo punto notevolissime differenze rispetto a quello trasmesso dal resto della tradizione, sia nella disposizione della materia, sia nella sostanza testuale. Numerose sono infatti le varianti che isolano R dagli altri testimoni, ma altrettanto notevoli sono le aggiunte che non figurano in nessun'altra redazione. Mancando però la testimonianza di Z, non è possibile dire quali di queste varianti vadano ascritte con sicurezza a Z¹.

97. F, LXXXIV 6: «Et por ceste chaison le Grant Kaan fist faire ceste cité de joste celle, qe ne i a qe un flum e'mi» Il passo manca in VB e Z, e appare fortemente rimaneggiato in P, II 10 3 («Hanc magnus Kaam ad partem aliam fluminis transtulit») e V, 41 32 («Questa zitade revelò alo inperio, onde el Gran Chan la feze destruzer e ruinar»).

98. F, xciv 11: «Tout avant voç <di> qe toutes les chieres chouses qe vienent de Y<nd>ie, ce sunt pieres presieuses et perles et toutes autres chieres chouses, sunt apörtés a cestes villes»; V, 45 5: «vieno portade le robe de India, zoè pie<re> prezioxe et altre zoie de gran prexio» (il passo manca in VB, 68 8, e in Z). Il riferimento alle 'spezie' compare anche in P, II 11 11 («Deferuntur autem illuc preciosi lapides et margarite et sericum et aromata in copia maxima de India») – e già nella sua fonte VA (LXXVII 8) –, ma la corrispondenza tra gli aggettivi *tutte* e *universe* sembrerebbe confermare la dipendenza di R e di L da una stessa fonte.

99. F, xcvi 2: «de ceste vile de Canbalu se partent moutes voies, lesquel vont por maintes provences»; P, II 23 1: «In exitu Civitatis Cambalu sunt undique vie multe, per quas itur ad provincias convicinas»; V, 47 1: «<D>a questa zitade in Chanbalun sí è mol-

R, II 35 5:¹⁰⁰ E poi che s'è cavalcato le dette giornate *verso ponente*, si truova una provincia nominata Achbaluch Mangi, *che vuol dire città bianca de' confini di Mangi* [...].

R, II 38 3:¹⁰¹ [...] e la maestra città similmente si chiama Caindú [...].

R, II 63 7:¹⁰² Non usano corde di canevo se non per l'arbore della nave, per la vela, *ma hanno canne longhe da quindici passa*, come abbiamo detto di sopra, le quali sfendono [...].

R, II 64 2:¹⁰³ [...] acciochè vi si possa andar anco per terra *commodatamente*.

L, 92, f. 14: *Hijs ergo .xx. dietis pertransitis provincie de Ciuncim versus occidentem pervenitur ad provinciam dictam acbalce mangi quod sonat una ex confinibus de mangi.*

L, 95, f. 14bis: *Gaindu est provincia et civitas [...].*

L, 121, f. 17: *Trahunt autem has naves per flumen non cum funibus sed cannas magnas de quibus supradictum est que sunt longe passus .xv. scindunt.*

L, 122, f. 17: *similiter per terram potest comode iri.*¹⁰⁴

te vie, per le qualle se entra in molte provinzie »; VB, 69 1: «C)amalau si à molte strade le qual vano in molte provincie ». Il capitolo manca in Z.

100. F, cxii 2-4, 7: « Et quant l'en a chevauché les .xx. jornee des montaignes de Cuncun qe je voç ai dit desovre, adonc treuve l'en une provence que est apelés Acbalec Mangi, qe est toute plaingne. Il hi a cités et chastiaus asez. *Il sunt a ponent.* [...] La mestre cité est apelés Acbalec Mangi, qe vaut a dire le une de le confin dou Mangi » (il testo in Z, 52 1-3, è lacunoso: « Cum vero equitatum est .xx. dietis superius nominatis per montes et vales, invenitur quedam provincia nomine Acbaluch Mançi, que est tota plana. In ea sunt multe civitates et castra. Et provincia invenitur versus ponentem eundo »). L'innovazione di L e R consiste nell'anticipazione sia del riferimento alla posizione geografica della provincia, sia della traduzione del toponimo turco-mongolo. Entrambe queste informazioni vengono introdotte piú avanti negli altri testimoni (si vedano, oltre ai passi citati sopra, V, 54 4-5, e VB, 79 1-3).

101. F, cxvi 1: « Gaindu est une provence ver ponent »; P, II 38 1: « Per provinciam Thebet invenitur provincia Cayndu ad occidentem »; V, 56 1: «G)aidun sono una provincia inverso ponente »; VB, 82 1: «G)jngut è provincia versso ponente »; Z, 55 1: « Ghindu est quedam provincia versus ponentem ».

102. F, cxlvi 9: « Mes je vos di qu'ele ont le pelorce de canne, con le quele se tirent les nes sor por cest flum. Et entendés qe cest sunt de les cannes grosses et longes, qe je voç ai dit en ereres, qe bien sunt longes .xv. pas »; P, II 59 9-10: « Canapinis funibus non utuntur nisi pro malo navis et velo eius, sed pilorcas faciunt de arundinibus magnis, de quibus supra facta est mencio, que habent xv passus longitudinis. Cum his pilorcis quinque naves per flumina trahuntur »; V, 72 7: « et àno resti de erba chon li qualli i tirano le velle, et sono molti grossi e longi »; VB, 109 7: « Non àno sartie de chanevo ma le sartie soe sono fate delle chane dele qual per avanti ò parlado; e de quello ne fano sartie fendendolle e lligalle insieme »; Z, 80 21-22: « Restam quidem habent de canis cum qua trahuntur per flumen. Et iste cane sunt arundines longitudinis decem pasuum, quas homines scindunt [...] ».

103. F, clxvii 5: « Et en ceste mainere se poit aler e por eive e por tere, come vos avés entandu »; P, II 60 4: « Per terram eciam iri potest de Mangy ad Cathay »; Z, 81 9: « Et per hunc modum itur per aquam et per teram, quemadmodum audivistis ». Il dettaglio manca in V, 73, e VB, 110.

104. Il codice Cicogna 2408 del Correr reca una lezione ancora piú vicina a quella ra-

R, II 73 1:¹⁰⁵ [...] e per due altre giornate pur per scirocco si cammina, di continuo trovando città, castella e luoghi abitati [...].

L, 135, f. 18: Ab hac dicta civitate .ij. dietis per syroch ubi sunt continue civitates et castra et loca habitata [...].

C'è però una spiegazione più economica di quella addotta da Benedetto, il quale ipotizzava che R avesse attinto anche da L.¹⁰⁶ Considerato che ci sono ragioni per ritenere che entrambe le redazioni abbiano avuto contatti con un affine di V (vd. par. 2.4), si può pensare che le innovazioni comuni riportate qui sopra derivino dal fatto che R e L hanno ricavato un certo numero di lezioni da un comune esemplare (o da testimoni affini risalenti a un comune capostipite), che si collocava nello *stemma* collateralmente a V.

3. Le evidenze prodotte nelle pagine precedenti ci hanno permesso di descrivere in modo sufficientemente analitico le strategie editoriali adottate da Ramusio nell'allestire il secondo libro della sua edizione marcopoliana. L'esame particolareggiato del dettato e lo smontaggio della lezione di R nei suoi costituenti non soltanto indicano con buoni margini di sicurezza la provenienza dei materiali testuali, ma ne mostrano in dettaglio la calettatura e il dosaggio, evidenziando altresì il lavoro di rimpasto svolto dal curatore. Lo studio delle fonti di Ramusio e del loro impiego nella *constitutio textus* impone di rettificare il giudizio troppo categorico di Benedetto, secondo il quale « il Marco Polo ramusiano è innanzi tutto una versione di Pipino ».¹⁰⁷ In realtà, come aveva già sostenuto Mascherpa con ampiezza di documentazione e di svolgimenti critici, R riprende da P la partizione ternaria e le linee portanti della scansione tematica, ma i materiali testuali sono desunti in quantità percentualmente ingenti anche da Z e VB. Anzi, per larghe parti dell'opera, il codice Ghisi sembra aver fornito « l'apporto mag-

musiana: « Similiter eciam per terram potest comode iri ». Vd. MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 416.

105. F, CLIII 10: « il ala .ii. jornee por yseloc, e toutes foies treuve villes et castiaus aseç »; P, II 66 3 « [...] per duas dietas alias per sirocum inveniuntur civitates et castra »; V, 77 4: « el se vano tre zornade verso sirocho, trovando chontinualmente molte zitade e chastelli belle e grande »; VB, 116 2: « caminando per III giornate per sirocho, senpre se trova belli chastelli e vilaci »; Z, 87 12: « itur duabus dietis per syrocum, inveniendò continuo multas civitates et castra ».

106. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXI.

107. Ivi, p. CLI.

giore dal punto di vista dei contenuti, funzionando, in molti luoghi del *Milione* ramusiano, da vero e proprio testo-guida ». ¹⁰⁸

Date per acquisite queste premesse, proponiamo ora le “radiografie” di due passi-campione, allo scopo di illustrare più in dettaglio il metodo di lavoro del compilatore. Il nostro principale fuoco d’interesse sarà puntato sulla manipolazione formale ed espressiva dei modelli, tanto nel trattamento redazionale dei contenuti informativi quanto nei procedimenti traduttivi o di riformulazione stilistica.

Dovendoci restringere a limitatissimi assaggi per ragioni di economia espositiva, abbiamo trascelto dal *Milione* ramusiano una coppia di casi che valga ad esemplificare, mediante un forte effetto di polarizzazione, due modi antitetici di porsi di fronte alle fonti: da un lato la riproduzione sostanziale di un solo prototesto, opzione non infrequente nelle brevi schede geografiche impostate secondo il *diché* dei manuali di mercatura; dall’altro lato la ricomposizione “a mosaico” di materiali desunti da vari modelli, soluzione piuttosto comune nei capitoli di notevole estensione e di complessa articolazione interna.

3.1. Assumiamo come primo caso di studio la descrizione della città di Ch’ang-lu, riproducendo qui di séguito R, II 50, e mettendolo in parallelo con la corrispondente lezione di P e di Z. ¹⁰⁹

R, II 50	P, II 50 3-6	Z, 66
<p><i>Della città di Cianglú.</i> Cap. 50.</p> <p>[1] Cianglú è una gran città verso mezodí, della provincia del Cataio, subdita al gran Can, le cui genti adorano gl’idoli e fanno abbruciare i corpi morti; spendono le monete di carta del gran Can. [2] In questa città e</p>	<p><i>De civitatibus Cacansu, Cyanglu et Cyangli.</i></p> <p>[3] Ab hac civitate itur ad meridiem diebus tribus et invenitur civitas Cyanglu grandis valde, que eciam est de provincia Cathay, ubi fit sal in copia maxima. [4] Est enim terra salsissima, de qua monticulos faciunt,</p>	<p>[1] Cianglu est quedam magna civitas versus meridiem de provincia Cathay, subdita Magno Can; gentes cuius adorant ydolla et faciunt comburi funera. [2] Monetam habent de cartis Magni Can. [3] In ista civitate et distric-</p>

108. MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 146.

109. Per facilitare il raffronto fra le tre redazioni e permettere comodi rinvii a precisi luoghi testuali, abbiamo introdotto un sistema di numerazione standardizzato nei passi estratti da R, P e Z. Ciascun periodo è contrassegnato da una cifra arabica progressiva inclusa tra parentesi quadre.

distretto fanno grandissima quantità di sale, in questo modo: hanno una sorte di terra salmastra, della quale ne fanno gran monti e gettanli sopra dell'acqua, la quale, ricevuta la salsedine per virtù della terra, discorre di sotto, e raccolgonla per condotti, e dopo la mettono in padelle spaziose e larghe, non alte più di quattro dita, facendola bollire molto bene; e poi ch'ell'ha bollito quanto li pare, congela in sale, ed è bello e bianco, e si porta fuori in molti paesi, e quelle genti ne fanno gran guadagno, e il gran Can ne riceve grand'entrata e utilità. [3] Nascono in questa contrata persiche molto buone e sapo-rite, e di tanta grandezza che pesano due libre l'una alla sottile.

[4] Or, lasciando questa città, diremo d'un'altra detta Ciangli.

super quos aquam proiciunt. [5] Postea colligunt aquam que erupit de subpede monticuli, quam in magnum ponentes caldarium ad ignem diu bulire faciunt. [6] Postea congelatur in sal minutum et album.

tu fit sal in maxima abundantia in hunc modum. [4] Habent enim quandam maneriem terre salse, de qua magnos congregantes montes, super eos aquam infundunt; quam quidem aquam infusam, ex virtute terre salsedine asumpta, ad inferiora discurentem colligunt per conductus, ipsam post modum in patellis spatiosis et amplis multum facientes bulire. [5] Qua bene bulita, fit inde sal pulcer et albus; de quo sale per multas portant contratas. [6] Et de ipso gentes ille consequuntur pecuniam infinitam et Magnus Dominus inde percipit multum redditum et proventum. [7] Nascuntur ibi persica valde magna, que bene ponderant pro singulo duabus libris subtilibus.

Per quanto riguarda la distribuzione della materia, R e Z convergono nel riservare un capitolo monografico a Ch'ang-lu. Diversa la scansione contenutistica di P, II 50, che scorcia sensibilmente la scheda su tale città per incastorarla entro un'unità testuale che tratta anche di Pazanfu e di Ciangli. Ma la dipendenza di R da Z diviene ancor più evidente quando si passa dal "taglio" dei capitoli all'osservazione ravvicinata del dettato: R, II 50, è sotto ogni rispetto una resa fedele di Z, 66, la cui lezione viene rispettata quasi alla lettera, con una complessiva sovrapposibilità di costrutti sintattici e una minutissima adesione alla su-

perficie discorsiva del prototesto. Siamo in presenza di uno di quei casi in cui Ramusio ha volto in italiano il latino del codice Ghisi, riproducendone la *dispositio verborum* e perfino la grana lessicale. In generale, questa corrispondenza quasi parola per parola tra R e il suo modello si verifica soprattutto nel volgarizzamento del latino *circa romançum* di Z e nel “travestimento” toscano del veneziano di VB,¹¹⁰ cioè quando la vicinanza linguistica e culturale tra testo di partenza e testo d’arrivo produce una traduzione di tipo “orizzontale”, consistente in una sorta di « trasposizione verbale con altissima percentuale di significanti, lessemi e morfemi, comuni, e identità nelle strutture sintattiche ».¹¹¹ La riproposizione dei giri di frase e del materiale lessicale di Z è solitamente puntuale, talora spinta fino al ricalco. Ciononostante, pur nella resa *verbum de verbo* di Z, si riscontrano in R pochi circoscritti interventi di arrotondamento e stilizzazione che confermano l’impegno dell’antologista nella cura del testo.¹¹²

Alle istanze di accuratezza formale cui si ispira il progetto editoriale delle *Navigazioni* ramusiane si può ascrivere un “ritocco” che, sostituendo ad un verbo generico un altro verbo tecnicamente preciso, riflette una ricerca di adeguatezza espressiva e proprietà lessicale: « *Monetam habent de cartis Magni Can* » Z, 66 2 → « *spendono* le monete di carta del gran Can » R, II 50 1 (qui e innanzi i corsivi sono nostri).¹¹³

110. La stretta adesione al prototesto mostrata da Ramusio quando volge in italiano le redazioni Z e VB era già stata notata da MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 104: « La tendenza a tradurre letteralmente la fonte emerge con particolare evidenza quando i modelli di Ramusio sono Z! [il codice Ghisi] e VB ».

111. G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991, p. 13.

112. I ragionamenti che saranno svolti qui di séguito sulla manipolazione stilistica di Z da parte di Ramusio si fondano su una premessa indimostrabile, ma del tutto plausibile e corroborata da molteplici indizi, ossia sull’idea di una sostanziale coincidenza tra il dettato del toledano e quello del codice Ghisi.

113. Questa opzione traduttiva ha forse trovato un’ulteriore ragione d’innesco nella ricerca di *variatio* lessicale, tendenza ben documentata nella pratica editoriale di Ramusio (cfr. ROMANINI, « *Se fussero più ordinate* », *passim*). Di fatto, volgendo « *habent* » in « *spendono* », si scongiura la possibile ripetizione a breve distanza della forma verbale « *hanno* », che s’incontra nei rigli immediatamente seguenti (« *hanno* una sorte di terra salmastra » R, II 50 2). Rammentiamo di passata che in Z coesistono due locuzioni equivalenti e intercambiabili per indicare l’impiego, in una determinata regione o città, della cartamoneta del Gran Can: « *monetam expendunt de cartis* » (ess. Z, 75 2, 78 2, 79 3) e « *monetam/pecuniam habent de cartis* » (ess. Z, 76 3, 76 13, 82 1, 83 2, 84 1, 85 28). Si comporta diversamente Ramusio, che parifica e uniforma il dettato impiegando (quasi) sempre la

Un'analoga intenzione di esattezza terminologica sembra spingere Ramusio ad abbandonare per un momento la falsariga di Z, attingendo da P una piccola tarsia: di fatto, « *congela* in sale » (R, II 50 2) non traduce « *fit* inde sal » (Z, 66 5), ma è plasmato su « *congelatur* in sal » (P, II 50 6), lezione che viene verosimilmente preferita per l'efficacia con cui "fotografa" il fenomeno della cristallizzazione dell'aggregato salino. Ad un'esigenza di fluidità parrebbe invece riconducibile la soppressione di « *quidem aquam infusam* » Z, 66 4, ripresa di cui Ramusio deve aver avvertito la pesantezza e la ridondanza. Potrebbe apparire a tutta prima casuale o, quanto meno, irrilevante la modifica introdotta dal curatore nel passo seguente: « *In ista civitate et districtu fit sal* » Z, 66 3 → « *In questa città e distretto fanno* grandissima quantità di sale » R, II 50 2. In realtà, l'introduzione di « *fanno* » in luogo dell'impersonale « *fit* » attribuisce la raffinazione del sale all'iniziativa degli abitanti di Cianglú, istituendo un evidente parallelismo con la teoria di forme verbali di 3ª pl. che dipendono dallo stesso soggetto: « *adorano* gl'idoli e *fanno* abbruciare i corpi morti; *spendono* monete di carta del gran Can [...] *hanno* una sorte di terra salmastra, dalla quale ne *fanno* gran monti e *gettanti* sopra dell'acqua [...] e *raccolgonla* per condotti, e dopo la *mettono* in padelle » R, II 50 1-2. Risponde ad esigenze di intelligibilità e di trasparenza comunicativa la sostituzione di « *ibi* » con un'indicazione piú esplicita e rotonda: « *Nascuntur ibi persica* » Z, 66 7 → « *Nascono in questa contrata persiche* » R, II 50 3. D'altronde, questo tipo di espansione sembra essere un vero tic ramusiano e trova numerosi riscontri nella retroversione che l'antologista esegue dalla *princeps* francese della relazione di viaggio di Antonio Pigafetta: come ha mostrato Fabio Romanini, Ramusio tende a rimpiazzare la secchezza delle particelle di luogo con formulazioni esplicative e glossanti che si direbbero finalizzate ad « aumentare la chiarezza e l'ampiezza del dettato ». ¹¹⁴ Ben piú delicata ed incerta è la valutazione dei casi in cui R presenta sviluppi assenti nel toledano e nel resto della tradizione. Il processo di estrazione e lavorazione del sale usato dagli abitanti di Cianglú prevede una fase di bollitura « *in patellis spatiosis et amplis* » (Z, 66 4), ma soltanto R ci

formula « *spendono moneta di carta* » (« *hanno moneta di carta* » compare, se abbiamo visto bene, solo ai capp. 57 e 59).

114. ROMANINI, « *Se fussero piú ordinate* », p. 246.

dice che l'acqua salsa viene posta a bollire « in padelle spaziose e larghe, non alte piú di quattro dita ». Questa notizia manca nello Z toledano né se ne trova traccia negli altri codici che ci tramandano le redazioni presumibilmente impiegate da Ramusio nella sua edizione del *Milione* (VB, V, L): l'ipotesi piú verosimile è che il dato provenga dal codice Ghisi, piú completo e conservativo dello Zeladiano. In ogni modo, il carattere informativo e puntuale dell'aggiunta parrebbe escludere o almeno rendere assai improbabile l'ipotesi di un'interpolazione del curatore.

Di norma, Ramusio si riserva uno spazio d'iniziativa nella revisione stilistica della forma, ma è rispettoso della lezione sostanziale delle sue fonti, né si mostra incline ad intrudere nel testo poliano sviluppi arbitrari o elementi spuri. È altrettanto difficile esprimersi sulle discrepanze osservabili tra R e Z nel breve segmento relativo alla coltura e allo spaccio delle pesche: « Nascuntur ibi persica valde magna, que bene ponderant pro singulo duabus libris subtilibus » Z, 66 7 → « Nascono in questa contrata persiche molto buone e saporite, e di tanta grandezza che pesano due libre l'una alla sottile » R, II 50 3. L'annotazione sul gusto squisito dei frutti potrebbe derivare dal solito manoscritto Ghisi, mentre la trasformazione della relativa in consecutiva ha tutta l'aria d'essere un intervento ramusiano mirante ad istituire un nesso piú motivato tra la proposizione reggente e la subordinata.

3.2. Se nell'esempio studiato al punto 3.1. il "Marco Polo" ramusiano si segnala per una strenua fedeltà ad un solo prototesto,¹¹⁵ assunto come modello di riferimento e replicato con totale mimetismo, il caso che esamineremo in questo paragrafo presenta un campione della fat-tispecie opposta, vale a dire una ricostruzione "a mosaico" fondata sul confronto e l'intreccio di redazioni differenti. I materiali testuali attinti a diverse fonti sono assemblati in un testo unitario che li rifonde in scorrevole prosa italiana. Per esigenze di concisione, estrapoliamo dall'esteso capitolo sul Tibet uno *specimen* quantitativamente esiguo, ma non per questo meno rappresentativo, limitandoci a ritagliare la parte iniziale del dossier etnografico dedicato allo svergineamento delle ragazze da marito.¹¹⁶ Diamo qui di seguito, in accostamento sinottico, la

115. La mutuazione di una sola tessera lessicale da P (« congelatur ») non incrina la monolitica adesione di R, II 50, al dettato di Z.

lezione di R, P e Z:¹¹⁷

R, II 37

[7] Gli abitanti di quei luoghi hanno una vergognosa consuetudine, messagli nel capo dalla cecità dell'idolatria, che niuno vuol pigliar moglie che sia vergine, ma vogliono che prima sia stata conosciuta da qualche uomo, dicendo che

P, II 37

[2] Ubi est absurda et valde detestabilis quaedam abusus proveniens ex ydolatrie cecitate. [3] In illa regione nullus vir uxorem vult accipere virginem, sed requirit quilibet in ea, quam vult accipere coniugem, ut prius sit a viris pluribus

Z, 53

[23] Habent itaque gentes ille talem consuetudinem in nubendo, videlicet quod nullus homo aliquam virginem modo aliquo acciperet in uxorem. [24] Nam mulier sive domicella, que non fuerit ab aliquo viro cognita, dicitur a-

116. Marco Polo descrive un'usanza prematrimoniale: le matrone del luogo conducono le giovani donne in età da marito negli accampamenti dei mercanti di passaggio e le lasciano presso di loro perché perdano la verginità. Dopo che sono state così deflorate, le ragazze tornano in seno alla comunità, vengono prese in spose e da quel momento innanzi sono custodite gelosamente dai loro mariti. Pratiche di questo genere, ben documentate presso varie popolazioni allo stato etnografico, riflettono con ogni probabilità fantasmi di castrazione e antichissime paure riconducibili al grande complesso psichico e simbolico della ginofobia. Scigno anatomicamente "nascosto" dei segreti della fecondità, la natura femminile può essere vista come una profondità insidiosa e viene di fatto raffigurata, in molti racconti mitici e folklorici, come una cavità che minaccia d'inghiottire il maschio o di mutilarne il membro. Sono soprattutto le vergini, la cui femminilità non è stata ancora "addomesticata" dall'uomo, a suscitare timore: la deflorazione può diventare allora una faccenda delicata e piena di rischi. Lo schema della *vagina dentata*, la figura della pulzella avvelenata e le storie di damigelle nella cui vagina si annida una serpe non sono altro che diverse rappresentazioni di un medesimo "copione" mitico-simbolico. Questa paura del sesso muliebre fa sì che lo svergineamento sia avvertito, in alcune società arcaiche, come un'operazione particolarmente difficile, da affidarsi a specialisti o comunque ad individui carichi di *mana* e provvisti di uno status particolare (re sacri, sacerdoti, stranieri, ecc.). È probabile che anche lo *jus primae noctis*, prima di essere percepito come un odioso gesto di prevaricazione dei potenti nei confronti dei loro subordinati, non fosse altro che la consuetudine di delegare al signore del luogo il compito pericoloso di spulzellare le fanciulle la prima notte di nozze. Per una prima informazione su questo genere di riti e sulle paure primordiali da cui essi dipendono si può vedere A. BARBIERI, *Volti della femminilità orrificica: la donna-serpente e il motivo del Fiero Bacio*, in *Melusine*. Atti del Convegno internazionale (Verona, 10-11 novembre 2006), a cura di A.M. BABBI, Verona, Fiorini, 2009, pp. 75-105.

117. Per semplificare la collazione fra le tre redazioni e consentire puntuali rinvii *ad locum*, i testi sono stati spartiti in due blocchi paragrafali e numerati per periodi. Nel riprodurre R, II 37 8, abbiamo corretto la forma «ragatta», che l'edizione Milanese riprende da *NeV* f. 34r, restaurando la grafia della *princeps* («regatta» R¹ f. 34r).

questo piace alli loro idoli.

[8] E però, come passa qualche carovana di mercanti, e che mettono le tende per alloggiare, le madri ch'hanno le figliuole da maritare le conducono subito fino alle tende, pregando i mercanti, a regatta una dell'altra, che vogliono pigliar la sua figliuola e tenersele a suo buon piacere fino che stanno qui: e così le giovani che più gli aggrada vengono elette dalli mercanti, e l'altre tornano a casa dolenti.

cognita. [4] Dicunt enim mulierem aliter non esse aptam coniugio.

[5] Cum igitur mercatores vel quicumque alii viatores per regionem transitum facientes iuxta opida predicta aut villas sua tabernacula composuerunt, mulieres loci illius, que filias habent matrimonio copulandas, ducunt eas ad illos numero xx, xxx aut xl iuxta paucitatem vel multitudinem mercatorum rogantes, ut quilibet eorum unam sibi de illis accipiat et in suo consorcio teneant, quam diu ibi habuerint inmorari. [6] Illi autem, quas volunt, eligunt et secum continue retinent, quousque ibi mansuri sunt.

pud eos diis fore ingrata. [25] Quare propter hoc homines abhorrent eas et de ipsis non curant. [26] Quia si eorum ydolis essent grate, eas homines concupiscerent et affectarent.

[27] Et ideo taliter fatiunt domicelle. [28] Quia quando extranee gentes per illam patriam transientes tendas suas causa hospitandi tetenderint, dicte domicile, que quandoque in una comitiva erunt xx et xl, accedent quousque ad tendas et se hominibus illis consentient. [29] Homines vero cum eis solaciabuntur ad libitum et ibi de eis facient suum velle, sed ad alium locum ipsas secum ducere non valent.

L'*incipit* della scheda etnografica (« Gli abitanti di quei luoghi hanno una vergognosa consuetudine ») è conforme a Z, 53 23 (« Habent itaque gentes ille talem consuetudinem in nubendo »), ma l'asettico dimostrativo « talem » è rimpiazzato da « vergognosa », che qualifica negativamente l'usanza in oggetto e sembra corrispondere all'ingrosso al « detestabilis » di P, II 37 2. Dal testo di Pipino è desunto anche il tassello « messagli nel capo dalla cecità dell'idolatria », riflesso di « proveniens ex ydolatrie cecitate ». ¹¹⁸ La pericope « che niuno vuol pigliar

118. L'intera stringa « absurda et valde detestabilis quedam abusio proveniens ex ydolatrie cecitate » di P, II 37 2 costituisce un'innovazione di fra' Pipino che non trova ri-

moglie che sia vergine, ma vogliono che prima » deriva il suo statuto di proposizione dichiarativa da Z, 53 23 (« *videlicet quod nullus homo aliquam virginem modo aliquo acciperet in uxorem* »), ma si modella per il resto su P, II 37 3 (« *nullus vir uxorem vult accipere virginem, sed requirit [...] ut prius* »). Nell'indicare il prerequisito fondamentale richiesto alle ragazze da marito, R concorda con Z, affermando che nessuno prenderebbe in sposa una ragazza che non sia stata preventivamente « conosciuta da qualche uomo » (« *ab aliquo viro cognita* » Z, 53 24), laddove la versione pipiniana specifica che la nubenda dev'essere « a viris pluribus cognita » (P, II 37 3). Difficile motivare, in un caso come questo, la scelta dell'editore: Ramusio sembra aver semplicemente optato per la lezione che gli sembrava più plausibile. Veniamo alla proposizione gerundiva che chiude il periodo: « dicendo che questo [costume] piace alli loro idoli ». Questa breve stringa testuale sembrerebbe una "spremitura" del dettato più diffuso e particolareggiato di Z: al *verbum dicendi* (« *dicitur* » Z, 53 24, ma cfr. anche « *Dicunt* » in P, II 37 4) tiene dietro una frase che sembra plasmata su « *eorum ydolis essent grate* » (Z, 53 26), con la differenza che in Z l'apprezzamento degli "idoli" si rivolge alle donne possedute carnalmente da molti uomini, mentre in Ramusio le divinità approvano più genericamente l'usanza rituale dello svergineamento prematrimoniale. In questo passo, oltre a manifestare una chiara tendenza alla concentrazione, il testo delle *Navigazioni* sostituisce alle proposizioni indipendenti delle sue fonti (P, II 37 4, e Z, 53 25-26) una subordinata al gerundio, promuovendo così un effetto di connessione logica e di "legato".

La ricomposizione "musiva" di Z e P continua in R, II 37 8, che arricchisce ulteriormente la varietà fontistica accogliendo pure un sicuro intarsio di VB. La formula d'attacco « E però » collima con « Et ideo » di Z, da cui viene anche « mettono le tende per alloggiare » (cfr. « *tendas suas causa hospitandi tetenderi<nt>* » Z, 53 28), mentre il sintagma nominale « qualche carovana di mercanti » è un prelievo dalla redazione veneziana VB (« *quando i ssenteno alchuna charavana de marchadanti* » VB, 81 4). Il seguito del periodo è nel complesso una versione di P, con alcune modifiche e innovazioni ascrivibili all'iniziativa del

scontro nel resto della tradizione e s'inscrive in una serie d'interpolazioni di natura culturale e ideologica che il traduttore domenicano innesta nel testo poliano. « Nessuno dei riti barbari – che Marco ricorda con moderna serenità di scienziato – è menzionato [nella versione pipiniana] senza il debito orrore » (BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLV).

curatore. Per motivi non facili da cogliere, Ramusio sopprime le precisazioni sulla consistenza numerica delle comitive di ragazze condotte ai padiglioni dei mercanti. Questo dettaglio, attestato in tutti i rami della tradizione poliana,¹¹⁹ sarà forse sembrato ridondante o “sospetto” all’editore delle *Navigazioni*. Se da un lato viene potato un particolare sicuramente genuino, dall’altro lato vengono invece aggiunte due brevi note di colore che conferiscono vivacità e una certa espansione patetica alla scenetta dell’incontro tra i mercanti e le donne della contrada. Questi due innesti – la notazione sullo spirito competitivo con cui le matrone propongono agli stranieri le loro figliole (« a regatta una dell’altra »)¹²⁰ e l’immagine delle ragazze rifiutate che « tornano a casa dolenti » – non trovano alcun appoggio nei testimoni manoscritti e sono con ogni probabilità elementi di drammatizzazione introdotti *ex novo* da Ramusio per movimentare il racconto.¹²¹

L’analisi del nostro breve campione mostra a sufficienza come alcune porzioni di R siano la risultante di un intenso lavoro di *brassage*, che rimescola a fini ricostruttivi e secondo principi editoriali eclettici, la lezione di fonti differenti. Quantunque i vari segmenti testuali siano ben amalgamati, i debiti contratti nei confronti delle diverse fonti restano, nella sostanza, discernibili, sicché il lavoro di ricucitura e di stilizzazione redazionale condotto da Ramusio può essere in gran parte portato in luce.

119. Cfr. Z, 53 28; V, 55 19; F, CXIV 16; Fr, 114 77-80; TA, 114 12; VA, XCIII 17; P, II 37 5.

120. Per la locuzione veneziana « a regata » (‘a gara’) si veda G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, seconda edizione aumentata e corretta, Venezia, Cecchini, 1856 (reprint Firenze, Giunti, 1998), alle voci *regàta* e *regatâr*.

121. Si noti che queste probabili amplificazioni di Ramusio non interessano un passo descrittivo appartenente al settore dell’informazione enciclopedica e geografica, ma un brano di contenuto etnografico che assume l’andamento aneddótico di un raccontino piccante.

IL TERZO LIBRO*

1.1. I quarantasei capitoli del terzo libro¹ si mantengono, per selezione e *dispositio* della materia, nei limiti imposti alla redazione P dall'antigrafo VA. La consapevole assunzione, da parte di Ramusio, di P come modello strutturale della compilazione è particolarmente evidente in III 43 « Di Ormus », capitolo prodotto dal montaggio di tre sezioni distinte: la prima ed eponima, assente in P-VA e corrispondente ai quattro quinti di F, cxcvii « Ci devise de la cité de Curmos »,² la seconda, coincidente con P, III 47 « De regione quadam, ubi Tartari habitant in aquilonari plaga », e la terza con P, III 48 « De regione alia, ad quam propter lutum et glacie difficilis est accessus »³ (ovvero, l'equivalente di F, ccxvi « Ci devise dou roi Canci qui est a tramontaine »); in altri termini, pur avendo a disposizione una fonte alternativa a P da cui trarre le informazioni su Hurmuz, Ramusio seguì P nell'omissione di F, cxcviii-ccxv – capitoli tutti dedicati ai conflitti tra Qaidu e Qubilai, e alla guerra di successione (1284) nell'ilkhanato di Persia.⁴ Medesima attitudine *in fine*: i capitoli III 44 « Della regione detta delle Tenebre » (= P, III 49 « De regione tenebrarum »/VA, cliv « Della Oscurità, dove non àno mai la luxe del sol ») e III 45 « Della provincia di Rossia » (= P, III 50 « De provincia Ruthenorum »/VA, clv « De Rosia, che è la dredana provincia de questo libro ») corrispondono a F, ccxvii (« Ci devise de la provence de Oscurité ») e ccxviii (« Ci devise de la grant

* Struttura e contenuti del saggio sono il frutto di un progetto e di una elaborazione condivise.

1. Quarantasei, e non quarantacinque: in R², f. 56, sono numerati come venticinquesimo sia il capitolo « Del regno di Coulam » (f. 56r) che il seguente « De Cumari » (f. 56v); l'errore è originale, rimontando alla *princeps* del volume (R¹, f. 56r « Del regno di Coulam »/f. 55v « Di Cumari » – la copia padovana mostra qui e altrove un montaggio invertito dei ff.). Conserviamo la numerazione originale, attribuendo al secondo il numero “25a”.

2. In F RONCHI è il cap. cxcviii (l'ed. Ronchi numerava come I. la “prefazione” « Seignors, enperar et rois [...] »: da lì in poi la sua numerazione è superiore di un'unità a quella di F).

3. Corrispondenti a VA, cliii (« Dela chondizion della chorte che èno verso tramontana, là o' tirano i chani le traze »), par. 1-12/13-27.

4. Vd. CARDONA, *Indice ragionato*, pp. 545 (s.v. *Argo*) e 573 (s.v. *Caidu*).

provence de Rosie e de ses jens»): non c'è traccia, nella linea VA-P-R, dei quattordici capitoli dedicati in F (tutti tranne il primo) ai conflitti tra i Tartari di Ponente.

1.2. Come si evidenzia in III 43, Ramusio attinse altrove informazioni assenti nel suo modello primario – materiali che perlopiù occupano lo spazio di un capitolo sia nei *Viaggi* sia, tendenzialmente, nella tradizione poliana. Lasciando per il momento da parte il contenuto di III 5 (assente in F), ricorderemo III 23 « Dell'isola di Zeilan » (= F, CLXXVIII; Z, 111; V, 95; L, 160; VB, 147),⁵ III 24 « Della città di Cael » (= F, CLXXIX; Z, 112; V, 96; L, 165; VB, 148), III 41 « Di Dulfar città » (= F, CXCXV; Z, 129; V, 111; L, 184; VB, 167), III 42 « Di Calaiati città » (= F, CXCXVI; Z, 130; V, 112; L, 185; VB, 168) e appunto la prima parte di III 43 (= F, CXCXVII 1-4; Z, 131 1-6; V, 113 1-3; L, 186; VB, 169 1-4). La lettura parallela dell'indice di R con quello di F, o di un'altra redazione del *Milione*, mostra che gli sforzi di Ramusio si concentrarono innanzitutto nel recupero, da modelli diversi da P, di tutte le schede corografiche attestate nella tradizione a lui nota – *corpus* che, quanto a capitoli, ha oggi le stesse dimensioni note all'umanista: affidandosi alle informazioni disponibili Ramusio assegnò al terzo libro un perimetro coincidente – almeno per la parte corografica – con quello proprio di F (redazione a lui ignota).

Siamo di fronte al progetto di un' *editio variorum* ricostruttiva, riconoscibile pure nell'esito di altre pratiche testuali.

1) Ramusio recupera forma e contenuto di una serie originale di quattro capitoli – III 29 « Del regno di Canam » (= F, CLXXXIV; Z, 118; V, 101; L, 171; VB 154), III 30 « Del regno di Cambaia », III 31 « Del regno di Servenath », III 32 « Del regno di Chesmacoran » (tutti presenti nei relatori citati) – che Pipino aveva omissso, riproducendo in III 36 « De regnis Thana, Cambaeth, Resmacora » l'epitome di VA, CXLVI (riducendo F, CLXXXIV-CLXXXVII, a un sommario delle caratteristiche comuni alle regioni):

5. Il regesto include sempre F (termine di riferimento primario) ed esclude le redazioni TA e Fr: in effetti, i sondaggi di cui si darà qui conto rendono assai inverosimile che Ramusio avesse sottomano un loro esemplare. Si conferma dunque – in prima battuta in via negativa (quali testi *non usò* Ramusio) – il quadro disegnato da BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLVIII-CLXII e CLXXXVII-CXCIII, per il quale R si costruiva come collettore dei testi della “famiglia B” (Z, V, L, VB). L'ipotesi stemmatica da cui muove la presente indagine è quella esposta in BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione*, p. 45: al ramo β rappre-

Quando l'omo se parte de Gonzurach e va verso ponente per mar, el truova el regniame de Chana e quel de Chanbrach e quel de Semarch e quel de Resmachoran. Zschadun de questi regniami à re e lenguazo per si, e sono tuti del'India Mazior. In questi regniami se fa de grandissime marchadantie, ma non ge n'è altre cosse che sia di scriver. E sapiate che ò dito pur delle provinzie et delle tere ch'èno sopra el mar in questa India, ma delle provinzie ch'èno infra tera non ve n'ò dito niente perché longo serave a dirne.

Post hoc pervenitur per mare Thana, Cambaeth, Semenach et Resonacoram ad occidentalem plagam; in quibus regnis mercaciones maxime fiunt. Unumquodque autem horum regnorum regem proprium habet et proprium ydeoma et sunt in Yndia maiori. Non sunt ibi alia, que in nostro libro indicaverim, describenda. De maiori autem Yndia non scripsi, nisi de terris et regnis que mari adiacent, vel de insulis quibusdam que in illo mari sunt, quia terras describere, que in India sunt intra terram laboriosum esset valde et adderetur libro nostro prolixitas nimia.⁶

2) Ramusio tende a ridurre all'originaria unità i capitoli da Pipino divisi in più porzioni o, viceversa, raggruppati *in unum*:

P, III 39-40 (« De insula maxima Madagastar » e « De avibus maximis, que dicuntur Ruth »), sono ridotti a unità in III 35 « Della grand'isola di Magastar, ora detta di San Lorenzo », che corrisponde a F, CXC (e quindi a VA, CXLIX); Z, 124; V, 106; L, 177; VB, 160; la seconda parte di P, III 43 (« De provincia Abascie ») e i capp. 44-45 sono riuniti in III 38 (« Dell'India seconda, ovvero mezana, detta Abascie »), che corrisponde a F, CXCII (e quindi a VA, CLI); Z, 126; V, 106 (contro L, 179 part.-181; VB, 163-64). In coincidenza con F, CXCIII-CXCIV; Z, 127-28; V, 109-10; L, 182-83; VB, 165-66) Ramusio mantiene separati i capp. III 39 (« Di Adem provincia ») e 40 (« Della città d'Escier »), riuniti in un solo capitolo in VA, CLII, e quindi in P, III 46 (« De provincia Aden »).

sentato da Z si oppone il ramo α , in cui si dispongono tutte le altre redazioni (V, teste isolato di γ , opposto al ramo δ).

6. VA è bipartito: i par. 1-3 riducono i quattro capitoli a una sorta di grado zero dello schema di descrizione corografica – affine alle voci delle pratiche di mercature – individuato da BORLANDI, *Alle origini*, pp. 111-14 (riducendolo all'indicazione di: lingua, struttura politica, attività economiche); il par. 4 traduce una delle transizioni che chiudono il quarto capitolo della serie in R, III 32 5 (= F, CLXXXVII 3-5): « Autres cousens ne i a que face a mentovoir. E vos di qe cest reingne est la dreaine provence de Endie alant entre ponent e meistre, car sachiés que da Mabar jusque a ceste provence, et tous les roiaimes e provences que je voç ai contés de Mabar jusque ci, est de la gregnor Ynde e la meior que soit au monde. E si sachiés tout voiremant que nos voç avon conté de cest grant Ynde par de les provence e delz cité qe sunt sor la mer, car de celz que sunt en fraterres ne vos avonz pas contés por qe trop seroit longaine matiere a mentovoir ».

Ramusio peraltro racchiude i capitoli di P tematicamente affini sotto unità che solo parzialmente trovano riscontro nella tradizione:

La sezione “giapponese” si struttura in R in tre capitoli: III 2 « Dell'isola di Zipangu » (descrizione dell'isola e narrazione del fallito tentativo dell'invasione mongola: corrispondente a F, CLVIII-CLIX; Z, 92-93; V, 81; L, 143 parte; VB, 127) propone il contenuto di P, III 2-6 (= VA, CXXII 1-30); III 3 « Della maniera degli idoli di Zipangu, e come gli abitanti mangiano carne umana », che coincide con un capitolo solo in P, III 7, e in VB, 128 (contro VA, CXXII 31-34; F, CLX 1-6; Z, 94 1-10; V, 82 1-6; L, 143 parte); III 4 « Del mare detto Cin, ch'è per mezzo la provincia di Mangi », unitario in P, III 8; L, 144, e VB, 129 (contro VA, CXXII 35-44; F, CLX 8-11; Z, 94 11-24; V, 82 7-13).

1.3. La collazione degli indici sostanzia quanto Ramusio aveva scritto nella *Prefazione* 1559 ai *Viaggi* a proposito del “codice Ghisi”, sulla cui lezione latina aveva collazionato P.⁷ I dati fin qui esposti suggeriscono che tale esercizio dovette essere sistematico (coinvolgendo l'intero libro), e sollevano due questioni: 1) se (come amava pensare Benedetto) Ramusio avesse a disposizione non il solo “codice Ghisi” ma *più esemplari*, di altrettante e diverse redazioni, del *Milione*; 2) in che misura e con quali modalità Ramusio ricorresse a questi esemplari per “rimpolpare” il corpo fornito da P. Per tentare una risposta dobbiamo innanzitutto accettare il limite fornito dai materiali a nostra disposizione, e costringerci alla fiduciosa ipotesi che le lezioni disponibili a Ramusio non fossero dissimili da quelle a nostra disposizione; si tratterà quindi di procedere – attraverso sondaggi su una sezione significativa del libro –⁸ per via differenziale: individuando cioè quei luoghi in cui sia possibile riconoscere con un grado ragionevole di verosimiglianza – per la presenza/assenza di un'informazione, o per la qualità dell'*elocutio* che le dà forma – l'accordo biunivoco tra R e una sola delle redazioni del *Milione*.⁹

2.1. Il capitolo III 5 si occupa del « colfo detto Cheinan e de' suoi fiumi »:¹⁰

7. Vd. supra, *Introduzione*, pp. xiv-xv. La connessione P-Z era stata accertata in via generale da Benedetto anche nella stesura del terzo libro.

8. Collazione integrale dei capp. 21-45, e sondaggi parziali nei capp. 1-20 (ricorrendo pure alle « Tavole sinottiche » di MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 348-661).

9. I materiali che saranno discussi sono una selezione dei casi più significativi: un resto analitico ed esaustivo esorbita dai limiti imposti al presente contributo, e potrà semmai essere l'oggetto di un'edizione commentata del *Milione* ramusiano.

10. Il golfo del Tonchino: vd. PELLIOU, *Notes*, pp. 242-44 num. 140 « Cheynam ».

Partendosi dal porto di Zaitum, si naviga per ponente alquanto verso garbin mille e cinquecento miglia, passando un colfo nominato Cheinan, il qual colfo dura di longhezza per il spazio di due mesi, navigando verso la parte di tramontana, il qual per tutto confina verso scirocco con la provincia di Mangi, e dall'altra parte con Ania e Toloman e molte altre provincie con quelle di sopra nominate. Per dentro a questo colfo vi sono isole infinite, e quasi tutte sono bene abitate, e in quelle si truova gran quantità d'oro di paiola, qual si raccoglie dell'acqua del mare dove sboccano i fiumi, e ancora di rame e d'altre cose: e fanno mercanzie di quello che si truova in un'isola e non si truova nell'altra. E contrattano ancora con quei di terra ferma, perché li vendon oro, rame e altre cose, e da loro comprano le cose che sono loro necessarie. Nella maggior parte di dette isole vi nasce assai grano. Questo colfo è tanto grande, e tante genti abitano in quello, che par quasi un altro mondo.

La scheda, assente in P-VA, è attestata solo in Z, 95 1-7:

Cum disceditur a portu Çaitum, navigatur per ponentem, aliquantulum versus garbin, mille quingentis miliaribus, transeundo quemdam magnum gulfum nomine Cheynam; qui gulfus durat in longum per dietas duorum mensium, navigando versus partem tramontane; qui per totum versus syrocum confinat cum provincia Mançi, ab alia vero parte cum Amu et Toloman, etiam multis aliis provinciis cum istis superius nominatis. Per intra ipsum gulfum sunt insule infinite, que quasi omnes habitantur. Et invenitur in ipsis multitudo auri de paliola, quod recoligitur de aqua maris. Invenitur et multitudo eris, sive rami, et aliarum rerum; et mercantur inter se de hiis que reperiuntur in una insula et non in alia. Mercantur et cum illis de terra firma: nam vendunt eis aurum, ramum et alia, et ab eis sibi recomperant oportuna. Nascitur bladium multum in maiori parte earum. Iste gulfus tantus est, et tot habitant gentes in eo, quod quasi mundus unus videtur.

Tra testo italiano e testo latino tutto coincide: posizione della tessera nella macroserie dei capitoli, ordine delle unità semantiche e fisionomia del loro discorso diegetico; evidentemente, anche durante la stesura del terzo libro Ramusio ebbe a disposizione sul suo scrittoio un esemplare della redazione Z.

Di minori dimensioni, ma perfettamente analogo quanto a fedeltà di R nei confronti di informazioni presenti nel solo Z, è il caso “della balena”, proprio in apertura del terzo libro:¹¹

11. Qui, oltre all'assoluta aderenza all'ordine e qualità delle informazioni, pare degno di nota anche il mantenimento di scelte lessicali poco comuni, come « la nave [...] ferisca in qualche sasso » da « feriat in saxo ». Inoltre, a conferma che nel descrivere le navi « dell'India maggiore, minore e mezzana » Ramusio ha sott'occhio Z e non P si potrà allega-

R, III 1 3: [...] s'egli accade che la nave si rompa per qualche fortuito caso, cioè o che ferisca in qualche sasso o vero qualche balena mossa dalla fame quella percotendo rompa (il che spesse volte avviene) perché quando la nave, navigando di notte, facendo inondare l'acqua passa a canto la balena, essa, vedendo biancheggiar l'acqua, pensa di ritrovarvi cibo e corre velocemente e ferisce la nave, e spesse fiata la rompe in qualche parte, e allora, entrando l'acqua per la rottura, discorre alla sentina, la qual mai non è ocupata d'alcuna cosa.

Z, 91 7: [...] si accidat navem casu fortuito in aliquo loco frangi, videlicet quod aut feriat in saxo aut cete piscis, propter escam in eam percuciens, ipsam frangat – quod sepe contingit: nam, dum navis in nocte navigans aquam faciens inundare prope cete transeat, cete, videns aquam dum movetur albere, putat sibi fore cibum, et velociter progrediens, ferit in navem et sepe navem frangit in aliqua parte sui –, et tunc aqua, intrans per fracturam, discurit ad sintinam, que nunquam permanet aliquibus ocupata.

2.2. Z serve a Ramusio innanzitutto per colmare le “lacune” di P. Dal nostro punto di vista – di chi, cioè, punta a una valutazione plenary della tradizione (materialmente impossibile per Ramusio, e inutile per il suo progetto umanistico di *constitutio textus*) – tali lacune vanno classificate sotto due voci: [1] lacune comuni a tutto il ramo β;¹² [2] lacune esclusive di P o comuni al solo VA.

Sub [1] sono classificabili delle integrazioni di varie dimensioni, la

re anche la discrepanza circa il numero di « camerette » di cui è dotata ciascuna nave: « più di sessanta » in R, III 1, come in Z, 91 5 (« plures .LX. cameris »), mentre secondo P, III 1 sono « camerule seu celle numero .XL. » (non quantificate in VA, CXXI 1: « à chamarelle »).

12. Vd. supra, n. 5. Nel caso di specie lo stato del ramo α – VA, CXXII 44-CXXIII 1; P, III 8 6-9 1; TA, 157 15-158 1; Fr, 161 69-162 3 (con minor evidenza, V, 82 13-83 1; L, 144-145, f. 19bis, e VB, 129 10-131 1) – è esemplificato da F: CLX 16 chiude con « E por ce nos retourneron a Çaiton e d'iluec recomenceron encore nostre livre » (= Z, 94 24 « [...] revertentur ad Çaitum »/R, III 4 16: « Ma ritorniamo a Zaitum ») e CLXI 2 inizia con « Or sachiés qe quant l'en s'en part dou port de Çaiton e naje por ponent, aucune couse ver garbin, .M.D. miles, adonc vient a une contree qe est apellé Cianba, qe mout est riche terre e grant »; questa pericope, molto simile a Z R, par. 1, coincide in parte con Z, 95 8 (in corsivo quanto assente in F): « *Modo revertamur ad tractatum primum, videlicet quod, cum discedendo a Çaytum transnavigatum est parecium istius gulfu, ut dictum est superius, miliaribus mille et quingentis, invenitur quedam contrata nomine Çamba, que multum dives est et magne continentie* » (alla lettera in R, III 6 1: « *Or ritorniamo al primo trattato, cioè che partendosi da Zaitum, poi che s'ha navigato al traverso di questo colfo (come s'ha detto di sopra) millecinquecento miglia, si truova una contrata nominata Ziamba, la qual è molto ricca e grande* »). Si può ipotizzare in α una lacuna per *saut du même au même*.

cui diffusione segnala come Ramusio fosse un collazionatore non episodico e attento ai *minima*.

1) Nella complessa descrizione delle «navi maggiori» e delle barche da cui sono accompagnate e talvolta tirate per mezzo di funi, R, III 1 9, adotta senz'altro la distinzione "tecnica" fra vento «da traverso» e vento «per il dritto», introdotta da Z, 91, al par. 22, da cui rampolla poi l'intero par. 23, esclusivo di questo testimone: «E quelle più piccole aiutano spesso a tirare le grandi con corde quando vanno a remi, e ancora quando vanno a vela, se il vento è alquanto da traverso, perché le piccole vanno avanti le grandi e, legate con le corde, tirano la nave grande; ma se hanno il vento per il dritto no, perché le vele della maggior nave impedirebbono che 'l vento non ferirebbe nelle vele delle minori, e così la maggiore andrebbe adosso alle minori», che corrisponde perfettamente a «Et iste minores sepius iuvant trahere maiores cum funibus, id est sartiis, quando remigiis ducuntur, et etiam cum ducuntur velis, si ventus regnet aliquantulum ex traverso, quia minores precedunt maiorem et ligate cum funibus trahunt ipsam. Sed si ventus spiret ex directo non: nam vela maioris navis impedirent ne ventus feriret in vela minorum, et sic maior supercederet minores».

2) Il racconto della fallita spedizione dei Tartari alla conquista di Zipangu (III 2 9 sgg.) è gestito da Ramusio in modo piuttosto autonomo,¹³ riformulando e talora cambiando l'ordine delle informazioni presenti nelle sue fonti; ciononostante è possibile individuare il preciso apporto di Z proprio in corrispondenza di un punto in cui P è tanto sintetico da risultare oscuro. Naufragati su una piccola isola e rimasti senza le navi e senza vettovaglie, i Tartari riescono con uno stratagemma a impossessarsi delle imbarcazioni che vengono da Zipangu per catturarli: il par. 18 «Ma li Tartari prudentemente si governarono, perciocché l'isola era molto elevata nel mezo, e mentre che li nemici per una strada s'affrettavano di seguirarli, essi andando per un'altra circondarono a torno l'isola, e pervennero a' navilii de' nemici» acquisisce la tessera «Nam insula erat multum in medio sublevata» di Z, 93 5, assente nel resto della tradizione, dimostrando la cura con cui Ramusio si sforza di ricostruire una sequenza diegetica plausibile (si confronti il passo corrispondente in P III 5: «Et cum relictis in littore et per aliam viam divertentes subito venerunt ad litus et omnes ascendentes ad naves, hostes autem sine navibus in insula dimittentes», dove si è persa ogni traccia del tentativo di spiegazione che pur era presente in VA, CXXII 21 «li trentamilia [...] se messeno in arbori che era appresso el porto»).

13. Una spia linguistica di tale indipendenza dalla lettera dei modelli potrebbe essere ravvisata nell'affioramento, a breve distanza, di due venetismi come *slontanarsi* e *scapolate* (rispettivamente par. 14 e 15); poco più avanti, par. 18, R rende con il semplice *bandiere* ciò che Z e P chiamano *vexilla*, VA *el chonfalon*, V *chonfaloni* e VB *insegne* (F, in corrispondenza, reca *les confalonz* e *l'enseignes*).

3) La disposizione delle informazioni in III 22 (« Della provincia di Lac ovvero Loac e Lar »)¹⁴ segue lo schema proposto da P (cfr. infra, par. 3.3.); su di esso Ramusio innesta delle tessere esclusive di Z: la notazione sull'onestà dei bramini (par. 4), « E se alcuno mercante forestiero e che non conosca li costumi della contrada si raccomandandi a loro e li dia in salvo le sue mercanzie, questi Bramini le custodiscono, vendono e barattanle lealmente, procurando l'utilità del forestiero con ogni cura e sollicitudine, non li dimandando alcuna cosa per premio, se per sua gentilezza il mercante non gliene dona », dipende da Z, 110 4-5, « Et noveritis quod si quis mercator forensis ad provinciam istam veniat pro eius mercationibus faciendis, mores et consuetudines contrate ignorans, inveniet unum ex istis mercatoribus braaman cui thesaurum suum et mercimonia recomitet, rogans eum ut, cum consuetudines contrate ignoret – ne decipiat –, negotia et mercimonia sua pertractet. Ille vero mercator braaman mercimonia mercatoris forensis assumet pre manibus, et ipsa tam legaliter pertractabit in vendendo et emendo, et utilitatem forensis tam solcite procurabit et melius quam pro se, nichil ab ipso pro labore requires, nisi forensis ipse ex curialitate sua sibi aliquid largiatur »; da Z, 110 59-63,¹⁵ dipende la descrizione delle pratiche corporali degli asceti *tingui* (par. 17): « Quando vogliono alleggerire il ventre vanno al lido del mare, dove in la rena depongono il peso naturale, e subito lo dispergono in qua e là, acciò che 'l non faccia vermini, che poi morirebbono di fame, e loro farebbono grandissimo peccato per la morte di tante anime ».

4) In III 24 (« Della città di Cael », assente in VA-P),¹⁶ Ramusio connette a una serie di informazioni comune a tutta la tradizione (vd. infra, par. 3.2) un segmento di Z, 112: parte (par. 4-5) citato letteralmente, parte (par. 6) in forma assai abbreviata.¹⁷

14. Lar è forse la resa del nome arabo del Gujarāt (CARDONA, *Indice ragionato*, p. 651, s.v.).

15. « Isti quidem, cum egere volunt, pergunt ad splacias sive litus maris, et ibi, iuxta aquam, egerunt in arena » etc. Z presenta due differenze rispetto a R: 1) la descrizione dell'uso di una bacchetta per disperdere gli escrementi sulla sabbia (par. 60: « Quibus lavatis, accipientes unum baculum sive virgam, stercus cum ipso taliter sternunt illuc et huc [...] »); 2) il ricorso a un lungo discorso diretto (par. 61-63) nel quale gli asceti spiegano le ragioni del loro comportamento.

16. L'antica città indiana Kāyal, oggi il villaggio Palayakāyal (PELLIOT, *Notes*, p. 130 num. 97 « Cail »).

17. I par. 4-5 (« Tutte le genti di questa città e anco di tutta l'India hanno un costume, che di continuo portano in bocca una foglia chiamata *tambul*, per certo abito e delectazione, e vannola masticando, e sputano la spuma che la fa. I gentiluomini, signori e re hanno dette foglie acconcie con canfora e altre specie odorifere, ed eziandio con calcina viva mescolata: e mi fu detto che questo li conservava molto sani ») traducono Z, 112 17-20 (« Item noveritis quod gentes iste et omnes de Indya habent huiusmodi consuetudinem, videlicet quod quasi continue in ore portant quoddam folium appellatum "tambur" ex quodam habitu et delectatione, quod folium masticando vadunt et spumam

5) Il capitolo « Dell'isola di Soccotera » (Socotra) si apre con una digressione sull'« ambracano »¹⁸ (III 34 2): « Trovasi per gli abitanti alle rive di quest'isola molto ambracano, che vien fuori del ventre delle balene, e per esser gran mercanzia s'ingegnano d'andarle a prendere, con alcuni ferri ch'hanno le barbe che, ficcati nella balena, non si possono più cavare, alli quali è attaccata una corda lunghissima con una bottesella che va sopra il mare, accioché, come la balena è morta, la sappino dove trovare, e la conducono al lito, dove li cavano fuori del ventre l'ambracano e della testa assai botte d'olio ». P, III 38 2, si limita a « In hac insula est copia magna ambri »;¹⁹ la fonte è Z, 123 3 e 17 sgg.²⁰

6) III 45 « Della provincia di Rossia », è uno dei pochissimi capitoli in cui Ramusio utilizzò integralmente P (III 50: vd. infra, par. 3.3.); questo non gli impedì di montare in par. 4 un dettaglio di Z 165: « In questa provincia si truovano abbondanza grande di pelli d'armellini, arcolini, zibellini, vari, volpi, e *cera* molta; vi sono ancora molte minere, dove si cava argento in gran quantità » traduce P, par. 5 (« De pellibus ermelinorum, herculinorum, çambellinorum, variorum et vulpium copia maxima ibi est. Multe eciam ibi sunt argenti mine-re ») integrato con « Habent ceram multam » (Z, 165 9).

Sub [2] rientrano casi come i seguenti:

concreatam expuunt. Et hoc precipue faciunt nobiles, et magnates et reges. Habent folia illa confecta cum camphora et aliis speciebus, et sic ipsa continue masticando vadunt, et etiam calcem simul mixtam. Et hoc eos multum sanos conservat ». Il par. 6 (« E se alcuno vuol far ingiuria ad un altro o villaneggiarlo, come l'incontra gli sputa nel viso di quella foglia o spuma, e subito costui corre al re e dice l'ingiuria che gli è stata fatta e ch'ei vuol combattere: e il re li dà l'armi, che è una spada e rotella, e tutto il popolo vi concorre, e qui combattono fin che un di loro resta morto ») abbrevia drasticamente i par. 21-27 di Z (non identificata la fonte dell'ultima pericope, par. 7, dell'episodio in R, assente in tutta la tradizione).

18. L'ambra grigia, « concrezione intestinale del capodoglio [...] : pregiatissimo profumo » (MILANESI, in *NV*, III p. 285 n. 1).

19. La secchezza di P è del modello (VA, CXLVIII 3 « In questa ixolla è gran abbondanza d'ambro [...] »), e, da F, CLXXXIX 3 (« Il hi naist l'anbre en grant quantité »), della tradizione: V, 105 3 « E là nasse anbra in gran quantitate [...] »; L, 176, f. 24, « Inveniuntur [sic] hic ambra in quantitate multa [...] »; VB, 159 3 « Trovase quie anbra in gran quantitate ».

20. « 3. Invenitur in hac insula ambrum canum in magna quantitate, quod reperitur in ventre balene piscis et in cavodoio. [...] 17. [...] [i pescatori] habent palum unum de fero barbatum in capite, ita quod, si infigitur, propter barbam eveli non potest [...]. 19-20. A capite vero superiori ipsius pali est ligata una funis grossa et bene per trecentos passus longa. Et in quolibet capite .l. passuum ipsius funis ligata est una boticula et unus asser. [...] [A ogni botticella è assicurata una bandierina, e la fine della corda è sulla barchetta dei cacciatori] 28-29. Et navicula insequendo [la scia delle botticelle trascinate dalla balena ferita e dissanguata a morte] vadit ipsam ad aspectum penellorum [le bandierine], et cum mortua est, trahunt iuxta naviculam. Et postmodum ipsam conducunt ad eorum insulam, vel ad aliquam sibi vicinam, ubi eam vendunt ».

1) In III 3 (« Della maniera degl'idoli di Zipangu, e come gli abitanti mangiano carne umana ») la diretta dipendenza di R da Z è manifesta, tra l'altro, dal par. 3, « Le operazioni di questi idoli sono di tante diversità, e così scelerate e diaboliche, che saria cosa empia e abominabile a raccontarle nel libro nostro »: assente in P, III 7, rende *verbatim* Z, 94 8 « Sfacta quidem istorum ydolorum sunt de tot diversitatibus et operibus diabolorum, quod in nostro <libro> dicenda non sunt, quoniam nimis nepharium et abhominabile foret talia enarrare » (resa letterale di F, CLX 4: « Les faiz de ceste edule sunt de tantes deversités et de tantes evres de diables [...] » etc.).

2) *L'incipit* di III 29 1-2 (capitolo omissa da VA-P) traduce alla lettera Z, 118 1-3:

Canam è un grande e nobil regno verso ponente, e intendasi verso ponente perché allora messer Marco veniva di verso levante, e secondo il suo cammino si tratta delle terre che lui trovava. Questo ha re e non rende tributo ad alcuno; le genti adorano gli idoli, e hanno lingua da per sé.

Tana est quoddam magnum regnum et bonum versus ponentem. Et intelligatur “versus ponentem” quia tunc dominus Marcus Paulo de versus levantem veniebat, et secundum eius gresus et transitus pertractatur.²¹ Illud regnum regem habet et nuli redit tributum. Ipsius gentes adorant ydola et loquelam per se habent.²²

2.3. Z non fornisce a R solo elementi integrativi; Ramusio frequentava la redazione come alternativa a P, per ritoccarne il testo, anche in dettagli minuti.

1) In III 3, descrivendo le pratiche antropofagiche degli indigeni, R, par. 4 *in fine*, riferisce un loro giudizio: « [...] e dicono che la carne umana è la più saporita e migliore che si possa truovar al mondo » – che rende *verbatim* Z, par. 10, « Dicunt enim quod humana caro sapidior est et melior que valeat inveniri », contro P, par. 4 « [...] dicentes humanas carnes ceteris carnibus meliores esse ».

21. Z glossa un antografo affine a F, CLXXXIV 2: « Tana est un gran roiaime ver ponent mult grant et buen »). La fonte di V, 101 1, era per contenuto simile a Z, e caratterizzata dalla citazione di EGO: « <T>orna sono uno reame grande, ed è inverso ponente, et questo se intende “inverso ponente”, perché in quella volta io vegniva da levante ». Sintetico L, 171, f. 23 *bis* « Tanam est maximum et bonum regnum versus occidens »; generico VB, 154 1 « <T>anam si è reame grande e bono ».

22. Z rende F, CLXXXIV 2 « Il ont roi e ne font trëu a nului; il sunt ydres et ont langajes por elz »; simile L, 171, f. 23 *bis* « Regem habent, et sunt ydolatre habentes proprium ydeoma »; abbreviati (per tagli diversi) sono V, 101 2 « Et àno re; et non dano trabuto ad alcuno; la zente del qual àno parlar per sí », e VB, 154 2 « E non rende tributo ad alchun; et sono idolatrii; et à linguaço per sí ».

2) A proposito del governo dell'isola di "San Lorenzo" (vd. *infra*, par. 3.3.), R registra (III 35 3): « Hanno quattro *siechi*, che vuol dire in nostra lingua vecchi, che hanno il dominio dell'isola e quella governano »; l'informazione viene *verbatim* da Z, 124 3 « Habent quatuor "sech", quod est dicere quatuor "senes homines", qui habent dominium tocius insule et ipsam regunt » – contro il piú generico P, III 39 3 « Regem non habent sed quatuor senioribus totum insule regnum est commissum ». Ancora una volta, un inconsapevole restauro della lezione originaria.²³

Piú in generale, anche i nostri sondaggi confermano la linea di tendenza²⁴ riconosciuta per primo da Mascherpa²⁵ nella prassi di Ramusio: l'elezione di Z a fonte "base" dei *Viaggi*, per diretta traduzione di ampie sezioni continue non solo nei capitoli omissi dal domenicano, ma pure *in sostituzione* del testo corrispondente di P. Sarà anche qui inevitabile procedere per campioni arbitrariamente "esemplari"; giusta l'autoevidenza del dato, si darà in [1] R a fronte di Z, e in [2] si aggungerà alle loro la testimonianza di P.²⁶

[1] Capitoli assenti in P.

1) III 30 « Del regno di Cambaia » = Z, 119 « Hic naratur de regno Cambaeth ».²⁷

1. Questo è un gran regno verso ponente, il qual ha re e favella da per sé; non danno tributo ad alcuno; adorano le genti gl'idoli. 2. E da questo regno si vede la stella della tramontana

1. Cambaeth est quoddam magnum regnum versus ponentem, quod regem habet et loquelam per se. 2. Et nulli redunt tributum. 3. Gentes adorant ydolla. 4. Et de isto regno videtur

23. P rende VA CXLIX 2 « [...] et àno quatro antixi ch'ano la signoria de tuta l'ixolla », che a sua volta semplifica F, CXC 2 « [...] Il ont .iiii. esceqe, ce vaut a dire .iiii. vielz home; e cesti .iiii. vielz ont la seingnorie de totes ceste ysle » (semplifica pure L, 177, f. 24 « [...] et ipsi [gli abitanti] .q^{or}. antiquorum hominum reguntur dominio »); l'antigrafo di V, 106 1, presentava una lezione affine a F-Z: « [...] ed àno quatro hover sie [sic] vechi homeni, et questi vechi àno la signoria de tuta l'ixolla »; la soluzione di VB, 160 2, si iscrive nell'orizzonte di F (e ne ripete lo schema "lemma-glossa") ma con altro contenuto: « Questi àno iii^o chadí, come nui disamo veschovi, i quali iiii chadí signoriça questa ixolla e quella governa ».

24. "Linea di tendenza", e non comportamento costante e "automatico"; non sempre, è possibile certificare la perfetta aderenza di R a Z: così – tra quelli assenti in P – nei capp. 23 e 29; quanto ai *loci* paralleli, cfr. tra gli altri i capp. 19, 20, 22, 25, 37.

25. Cfr. *supra*, n. 8.

26. In maiuscoletto le lezioni esclusive di Z e accolte da R, in corsivo quelle omesse da uno dei due testi, sottolineate le lezioni alternative.

27. Oggi Cambay, nel Gujārat (CARDONA, *Indice ragionato*, p. 579, s.v. *Canbaet*). Cfr. F, CLXXXV; V, 102 1-5; L, 172, f. 24; VB, 155.

piú alta, perchè quanto piú si va verso maestro tanto meglio ella si vede.

3. Si fanno quivi molte mercanzie, e v'è endego molto e in grand'abbondanza; hanno boccascini e bambagio in gran copia.

4. Si traggono di questo regno molti cuoi ben lavorati per altre provincie, e da quelle si riportano per il piú oro, argento, rame e TUCIA.

5. E non v'essendo altre cose degne da essere intese, procederò a dir del regno di Servenath.

2) III 32 « Del regno di Chesmacoran » = Z, 121.²⁸

1. Questo è un regno grande, e ha re e favella da sua posta.

2. ALCUNE DI QUELLE GENTI adorano gl'idoli, MA LA MAGGIOR PARTE SONO SARACENI.

3. Vivono di mercanzie e arti, e il loro vivere è riso e FRUMENTO, carne, latte, che hanno in gran quantità.

stella tramontana magis alta, quoniam quantum magis itur versus magistrum, tantum melius videtur stella tramontana.

5. In isto regno fiunt multa mercimonia, et est ibi indum valde *bonum* et in magna habundantia. 6. Habent etiam bucheranum et bombicem in magna quantitate, *quoniam ab isto regno per multas alias partes feruntur et provincias*.

7. Fiunt etiam ibi multa mercimonia de coriis; nam ibi laboratur tam bene quemadmodum in aliis partibus. 8. *Sunt etiam ibi multa alia mercimonia de quibus noster liber non faciet mencionem, quoniam nimis esset longa materia*. 9. Et illuc mercatores cum multis mercimoniis veniunt, sed magis aportant aurum, argentum, ramum et TUÇIAM de patria sua quam aliquid aliud. 10. *Et secum reportant de mercimoniis huius regni, videlicet de illis de quibus credunt maiorem facere profectum*. 11. *Et in isto regno non sunt pyrate, sed de mercimoniis vivunt et artibus et sunt bone gentes*.

12. In eo non sunt alia digna relatione, quare, ulterius procedentes, dicemus de regno Semenath.

1. Kesmacoran est quoddam regnum magnum quod regem habet et loquelam per se.

2. ALIQUE GENTES adorant ydola, SED MAIOR PARS SUNT SARACENI.

3. Vivunt de mercimoniis et artibus, et habent risum et FRUMENTUM in magna quantitate: nam risum, lac et carnes comedunt.

28. Regione nel golfo di 'Umān (CARDONA, *Indice ragionato*, p. 592, s.v. *Chesmancora*). Cfr. F, CLXXXVII; V, 103; L, 174, f. 24; VB, 157.

4. Quivi vengono molti mercanti per mare e per terra.

5. E questa è l'ultima provincia dell'India maggiore andando verso ponente maestro, perché partendosi da Malabar quivi la finisce: della quale India *maggiore* abbiamo parlato solamente delle provincie e città che sono sopra il mare, perché a parlare di quelle che sono fra terra saria stata l'opera troppo prolissa.

6. Ora parleremo d'alcune isole, una delle quali si chiama Mascola, l'altra Femina.

4. Illuc multi mercatores per mare et per terram accedunt *cum multis mercimoniis*, et postmodum reportant de mercimoniis huius regni.

5. *Alia non sunt in eo que dicenda sunt.* 6. Et istud regnum est ultima provincia Indie eundo versus ponentem et magistrum. 7. Nam usque ad hanc provinciam discedendo a Maabar, et omnia alia regna et provincie quas nominavimus a Maabar usque huc sunt de Indya Maiori. 8. Et descriptissimus de hac Maiori Indya solum provincias et civitates supra mare existentes; et de hiis que infra terram sunt non diximus, quoniam nimis esset longa materia.

9. *Et ideo ab ista provincia discendentes dicemus de quibusdam insulis, quarum una nuncupatur Mascula, altera vero Insula Feminina.*

[2] Capitoli attestati in P.

1) III 7 « Dell'isola detta Giava » = P, III 10 « De insula Iana » = Z, 96 « Hic narratur de insula Çava ».²⁹

1. Partendosi da Ziamba, navigando tra *mezodí* e scirocco mille e cinquecento miglia, si truova una grandissima isola chiamata Giava, la quale, secondo che dicono alcuni buoni marinari, è la maggior isola che sia al mondo, imperoché gira di circuito piú di tremila miglia: ed è sotto il dominio d'un gran re, le cui genti adoran gl'idoli, né danno tributo ad alcuno.

1. Dimissa provincia Ciamba navigatur inter meridiem et cyrocum per miliaria mcccc, et pervenitur ad insulam magnam Iana, que in circuitu suo habet mensuram miliariorum trium milium. 2. In hac insula rex est, qui nemini tributarius est.

1. Quando disceditur a Çam̄ba, inter *levantem* et syrocum mille et quingentis miliaribus navigando, quedam insula maxime continentie invenitur nomine Çava, que, secundum quod boni marinari *hoc scientes* referrunt, est maior insula que reperitur in mundo. 2. Nam pluribus tribus miliaribus in circuito suo girat. 3. Et est sub dominio cuiusdam magni regis, gentes cuius adorant ydola et «non» redunt alicui de mundum tributum.

29. Cfr. F, CLXII; V, 84; L, 146, f. 19bis; VB, omette.

2. Quest'isola è piena di molte ricchezze: il pevere, noci moscate, spico, galanga, cubebe, garofali, e tutte l'altre buone specie nascono in quest'isola, alle quali vanno molte navi con gran mercanzie, delle quali ne conseguiscono gran guadagne e utilità, perché vi si truova tant'oro che niuno lo potrebbe mai credere né raccontarlo.

3. Ibi est piperis, nucum muscatorum, spici, galange, cubebarum, gariofolorum et ceterorum aromatum copia maxima. 4. Negociatores multi illuc confluunt, ubi lucra magna percipiunt.

4. Ista insula tenax est multarum diviciarum. 5. Piper, nuces muscate, species, galanga, cubebe, garofali et omnes alie bone species que inveniri valent in mundo, in insula ista sunt. 6. Ad hanc insulam veniunt multe naves, que ibi inveniunt de multis mercimoniis, de quibus multum lucrum et profectum consequuntur. 7. In ista insula est tantus thesaurus quod nemo posset credere nec referere.

3. E il gran Can non ha procurato di soggiogarla, e questo per la longhezza del viaggio e il pericolo di navigare.

4. E da quest'isola i mercanti di Zaitum e di Mangi hanno tratto molt'oro e lo traggono tutto 'l giorno, E LA MAGGIOR PARTE DELLE SPECIE CHE SI PORTANO PEL MONDO SI CAVANO DA QUEST'ISOLA.

5. Omnes habitatores insule ydolatre sunt.

6. Magnus Kaam nondum eam potuit obtinere.

8. Et Magnus Can nunquam procuravit ipsam suo dominio subiugare, et hoc propter vie longitudinem et dubium navigandi.

9. Et ab insula ista mercatores Çaintum et Mançi extraxerunt multum thesaurum, et continuo extrahunt. 10. ET MAIOR PARS SPECIERUM QUE PER MUNDUM FERUNTUR AB ISTA DUCUNTUR INSULA.

2) III 18 « Dell'isola di Angaman » = P, III 21 « De insula Agaman » = Z, 105 « De insula Angaman ».³⁰

1. Angaman è un'isola grandissima, che non ha re, le cui genti adorano gl'idoli, e son come bestie salvatiche, conciosiacosaché mi fosse detto ch'hanno il capo simile a quello de' cani, e gli occhi e denti.

1. Alia insula, que dicitur Agaman, magna est, cuius populus ydola veneratur et bestialiter valde vivit: homines enim silvestres atque crudelissimi sunt.

1. Angaman erst quedam insula valde magna: et non habent regem; cuius gentes adorant ydola et sunt tanquam bestie silvestres. 2. Et vobis de quadam gentis manerie narabimus de qua bene dicendum est. 3. Noveritis itaque quod om-

30. Una delle isole Andamane (CARDONA, *Indice ragionato*, p. 541, s.v. *Angaman*). Cfr. F, CLXX; V, 8; L, 158, f. 2obis; VB, 141.

2. Sono genti crudeli, e tutti quegli uomini che possono prendere *gli ammazzano* e mangiano, pur che non siano della sua gente.

3. Hanno abbondanza di tutte le sorti di specie. Le sue vettovaglie sono risi e latte e carne d'ogni maniera, E HANNO NOCI D'INDIA, POMI PARADISI, E MOLTI ALTRI FRUTTI DIVERSI DA' NOSTRI.

2. Riso, lacte et carnibus vescuntur; nullam autem carnem abhominantur in cibum: humanas eciam carnes comedunt.

3. Homines ibi deformes sunt valde: nam caput quasi caninum habent et oculos canibus similes.

4. Omnium aromatum copia ibi est; sunt eciam ibi fructus varii et diversi, citra marinas partes fructibus valde dissimiles.

nes homines istius insule habent capud simile capiti canum, et oculos et dentes.

4. Sunt gentes crudeles, et omnes homines quos capere posunt comedunt, dummodo non sint de gente sua.

5. Habent habundantiam omnium specierum. 6. Victualia eorum sunt de riso, lacte et de omnibus maneribus carniū. 7. HABENT NUCES PHARAONIS, POMA PARADISI ET MULTOS ALIOS FRUCTUS DIVERSOS A NOSTRIS.

8. *Et ista insula est in tam currenti mari et tam profundo quod naves ancorare non possunt nec inde navigare, quia ducit naves in quendam gulfum de quo nunquam valent exire.* 9. *Et hoc ideo est: quia mare illud ex feritate sua totam teram corodit, et arbores cum radicibus cavat et evertit, et postmodum ducit in gulfum.* 10. *Et in istum gulfum sunt semper tot arbores adducte, que nunquam egrediuntur abinde, quod mirabile est.* 11. *Et ideo naves que in trant in gulfum taliter in illis arboribus involvuntur quod non possunt de loco moveri; et sic semper ibi permanent.*

I casi *sub* [2] suggeriscono alcune osservazioni sull'*ars* di Ramusio. 1) In III 7 l'adesione al dettato di Z (evidentemente percepito come più articolato e ricco di P) non gli impedisce di tener conto di altre fonti – la rotta « tra mezodí e scirocco » è dettaglio proprio di P,³¹ e da P viene lo

31. E di F, CLXII 2 « entre midi et sceloc »; V, 84 1 « entro sirocho e mezodí »; L, 146, f. 19bis « Inter meridiem et syroch »: si configura l'opposizione tra α e β .

« spico » –,³² né di piegare il modello a soluzioni piú “verosimili” (la sostituzione di *thesaurum*, attestato nel resto della tradizione – F, CXLII 4 e 6; V, 84 5 – con *oro*). 2) III 18 mostra come la selezione delle informazioni (e quindi del modello) possa rispondere a ragioni diverse. Ramusio segue Z nella scelta (piú efficace sul piano narrativo e in termini di “aura” esotica?) di ridurre alla sola carne umana il regime alimentare degli isolani, escludendo quindi un’informazione originale di P (« Riso, lacte et carnibus vescuntur »);³³ ma P funziona come “misura” dell’unità macrotestuale: la stesura di Ramusio si ferma, grosso modo, sul confine fissato dal domenicano, e la scelta trova probabilmente conforto nella difformità tematica tra quanto fin lí esposto e le informazioni aggiuntive di Z.³⁴

3.1. La dittologia “P-Z” non esaurisce il catalogo degli *items* poliani sullo scrittoio di Ramusio: buone ragioni rendono verosimile la presenza di un esemplare della redazione VB. Da essa l’umanista dovette attingere [1] delle informazioni assenti nel resto della tradizione, che [2] in alcuni casi impongono soluzioni innovative sul piano sia dell’*inventio* sia della *dispositio*.

Alla tipologia [1] possiamo ascrivere i casi che seguono.³⁵

1) A proposito delle isole del mare Cin, R, III 4 2, dichiara – traducendo fedelmente, per il resto, il dettato di Z, 94 13-16 – che « vi nascono molte specie di diverse maniere, e massime legno aloé »: quest’ultima informazione, tuttavia, manca sia in Z che in P; Ramusio la poté ricavare esclusivamente da VB, 129 3 (« In quelle nase el legno aloé, el piú fino se trova »; e si noti che la lezione è garantita da F, CLX 9 « le leign aloé »).

2) Nel regno di “Samara” (Sumatra)³⁶ si trovano noci d’ “India” (di cocco) « [...] grosse com’è il capo dell’uomo, le quali sono buone da mangiare, dolci e

32. Vd. F, CLXII 4 « Il ont pevre e noces moscee et espi e galanga e cubebe e garofali [...] »; V, 84 3 « [...] pevere, noxe moschiade, chanela, galanga, garofalli [...] »; L « Ibi sunt piper, nuces muscate, spica, galanga, cubebe, gariofoli [...] ». *Species* pare in Z esito di cattiva lettura.

33. Vd. F, CLXXI 5 « Lor viandes est <ris> e lait [...] »; V, 89 3 « [...] et le suo’ vituarie sono de rixi e de sorgo e late [...] »; L « Eorum victualia sunt riçi et lac [...] ». Forse non è casuale la coincidenza di R-Z con VB, 141 3 (« Sono crudelissima gente e mangiano quanti homeni i pono avere, pur non sia de suo’ gente; mangiano de tute carne inmonde »).

34. E forse – vd. par. 3.1. – nell’accordo di P con VB.

35. Il regesto, ovviamente, non è esaustivo.

36. Vd. F, CLXVI; V, 87 17-22; L, 153, f. 20; VB, 136.

saporite e bianche come latte, e il mezo della carnosità di detta noce è pieno d'un liquore come acqua chiara e fresca, e di miglior sapore e più delicato che 'l vino overo d'alcun'altra bevanda, che mai si bevesse » (III 13 8); assente in Z, 100 18 (« Habent insuper quantitatem magnam nucum de India, que sunt grosse et bone », ³⁷ l'informazione è in VB, 136 11 (« Trovasse ancho noxe de India grosse quanto el chapo del'omo, le qualle sono bone da mangiare; ma nil meço dil gaton dila nose fresca è piena di licore di sapore mior che vino o alcun siropo o alchuna bevanda mai bevese »).

3) In III 36 7 Ramusio riferisce che a Zanzibar « Mangiano carne, latte, risi e dattali; non hanno vigne, ma fanno vino di risi con zucchero e d'alcune lor delicate specie, ch'è molto buono al gusto e imbriaica come fa quel d'uva »: con l'inserzione nel modello – P, III 41 7 « Populus hic carnibus lacte, riso et dactylis vescitur. Vineis carent, sed pocionem pro potu communi optimam faciunt de riso, çucaro et delicatis aliis speciebus », –³⁸ di un dettaglio di VB, 161 15-16 « Viveno de rexi, late e charne e de datalli. Non àno vino de uva ma ne fanno de risi e de çucharo e de specie molto bono al gusto, el qual inebria non meno del vino de uva ».

I casi *sub* [2]. III 31 (« Del regno di Servenath »)³⁹ ne fornisce uno di modesto effetto.

L'*incipit* – par. 1: « Servenath è un regno verso ponente, le cui genti adorano gl'idoli e hanno re e favella da per sé; non danno tributo ad alcuno, e sono buona gente » – rende Z, 120 1-2 (« Semenath est quoddam magnum regnum versus ponentem, cuius gentes adorant ydola, regem habent et loquellam per se, et nuli redunt tributum. In eo non sunt pyrate [...] »), in tutto tranne nel-

37. Modello dell'intero capitolo (vd. MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 515 sgg.), Z rende qui F, CLXVI 9 « Il ont grandismes quantité de noces de Inde mout grosses e bonnes » (lezione della tradizione – cfr.: P, III 16 7 « In hac regione sunt nuces Indie in copia maxima, que magne et optime sunt »; V, 87 21 « Et àno gran quantità de noxe d'India, le qual sono grosse e bone da manzar [...] »; L, 153, f. 20 « Habent eciam nuces indicas in maxima quantitate valde bonas »).

38. P rende *verbatim* VA, CL 9 « Questa zente vive de charne et de llate et de rixo et de datalli, e non àno vino de vignie, ma i fano vino de rixo et de zucharo et de spezie, ch'è molto bon » (a sua volta resa di F, CXC1 9 « Il vivent de{s} ris e de cars e de lait e de datal. Il ne ont vin de vignes, mes il font vin de ris e de çucar e d'especies, si que mut est buen poiçon »); Z, 125 22 è molto simile: « Vivunt insuper de lacte, riso, dactalie et carnibus. Non habent vinum de vitibus, sed conficiunt vinum de riso, çucharo et aliis speciebus, ita quod est valde bonum ». Lievemente semplificato è L, 178, f. 24 *bis* « Victualia has insulas habitantium sunt riçi, lac, carnes, dactili; vino carent, sed potationes ex riço, zucarò et speciebus faciunt valde bonas »; V, 107 9 taglia la sezione relativa al vino.

39. Somnath, città del Gujārat (PELLIOT, *Notes*, p. 830 num. 334 « Semenat »).

l'ultima frase; quel dettaglio è solo in VB, 156 3 « [...] sono bona gente ». ⁴⁰ Più oltre Ramusio osserva (par. 3): « Mi fu detto che quelli che servono agl'idoli e tempii sono i più crudeli e perfidi che abbi il mondo »; l'informazione – un *hapax* – combina Z, 120 5 « Sunt insuper multum crudeles et perfidi ydolatri », ⁴¹ con VB, 156 5 « Sono in questa provincia quei che servono i suo' idolli e tempi i più austeri homeni abia el mondo ».

Nel caso seguente l'uso di VB impone una ricomposizione della serie delle informazioni.

La prima parte di III 33 («Dell'isola Mascola e Femina») ⁴² si presenta in R come segue:

« 1. Oltre il Chesmacoran a cinquecento miglia in alto mare verso mezodí vi sono due isole, l'una vicina all'altra trenta miglia: e in una dimorano gli uomini senza femine, e si chiama isola Mascolina; nell'altra stanno le femine senza gli uomini, e si chiama isola Feminina. 2. Quelli che abitano in dette due isole sono una cosa medesima, e sono cristiani battezzati. 3. Gli uomini vanno all'isola delle femine e dimorano con quelle tre mesi continui, cioè marzo, aprile e maggio, e ciascuno abita in casa con la sua moglie, e dopo ritorna all'isola Mascolina, dove dimorano tutto il resto dell'anno facendo le loro arti senza femina alcuna. 4. Le femine tengono seco i figliuoli fino a' dodici anni, e dopo li mandano alli loro padri; se ella è femina la tengono fin ch'ella è da marito, e poi la maritano negli uomini dell'isola. 5. E par che quell'aere non patisca che gli uomini continuino a stare appresso le femine, perché moririano ».

Le informazioni si presentano nella tradizione secondo due *ordines* distinti:

40. Che Ramusio utilizzi qui VB solo per questa tessera pare confermato dal resto della sua lezione (par. 1-2): « S'emenant è reame, et àno re e linguaço per sí. Non dano tributo ad alchun et sono idolatrii ». Affine a Z risulta V, 102 6 « Partendo-sse da questo reame se trova uno altro reame chiamato Seminat, el qualle sono grande reame ed è inverso ponente; la zente del qualle adora l'idolle; et àno re et loquella per sí; et non dano tributo ad alguna persona; et non hanno robadori [...] » (L, 173, f. 24 omette il dettaglio). L'opposizione VB-R vs Z-V trova composizione in F, CLXXXVI 2-3 « Semenat est un grant regne ver ponent. Il sunt ydres et ont roi e langajes por elles, e ne font trèu a nelui. Il n'i a corsaus, mes vivent de mercandies e d'ars, si come bone jens doivent faire [...] ».

41. Traduzione di F, CLXXXVI 3 « Et encore voç di que il sunt mout cruel e fieres ydres »; V, 102 7, abbrevia: « In questo reame sono perfetti idolatri »; L omette.

42. Leggendarie isole dell'Oceano indiano (CARDONA, *Indice ragionato*, pp. 623-24, s.v. *Femele*).

R	P, III 37	VA, CXLVII	F, CLXXXVIII	Z, 122	L, 175	V, 104	VB, 158
[1] posizione delle isole (par. 1)	[1] par. 1	[1] par. 1	[1] par. 2	[1] par. 1	[1]	[1] par. 1	[1] par. 1
[2] distanza relativa tra loro (par. 1)	[2] par. 1	[2] par. 1	[10] par. 6	[10] par. 14	[5]	[9] par. 8	[3] par. 2
[3] abitanti delle due isole (par. 1)	[3] par. 2	[3] par. 2	[4] par. 4	[4] par. 5	[4]	[4] par. 4	[2] par. 2/ par. 4
[4] credo religioso (par. 2)	[4] par. 2	[4] par. 3	[2] par. 2	[2] par. 2	[2]	[2] par. 2	[4] par. 3
[5] periodicità della vita in comune (tre mesi l'anno) (par. 3)	[5] par. 3	[5] par. 4	[5] par. 4	[5] par. 6-8	[6]	[5] par. 4-5	[5] par. 5-6
[6] educazione dei figli: i maschi (par. 4)	[6] par. 4	[6] par. 5	[12] par. 7	[12] par. 16-17	[8]	[10] par. 8-9	[6] par. 7
[7] educazione dei figli: le femmine (par. 4)	manca	manca	manca	manca	manca	manca	[7] par. 7
[8] eziologia della forma di vita (par. 5)	manca	manca	[11] par. 6	[11] par. 15	manca	manca	[8] par. 8

da una parte VA-P-VB-R, dall'altra F-Z (i relatori piú completi)-V-L. La *dispositio* adottata da Ramusio riordina secondo un principio di simmetria le informazioni che nello schema F-Z si presentano sparse: qui (in Z) il capitolo si apre con la citazione della sola isola dei Maschi (« Insula quidem que Masculina nuncupatur [...] »), quindi descrive le pratiche sessuali degli indigeni ([3] = par. 3-4), nomina l'isola delle Femmine e le forme di vita comune (par. 5-8), descrive le attività degli uomini ([6-7] = par. 9-11) e le istituzioni politiche e religiose ([8-9] = par. 12-13), indica la distanza tra le due isole (par. 14), le ragioni del loro *ethos* (par. 15) e l'educazione dei maschi (par. 16-17) etc. Nell'accordo P-VB sulla disposizione delle informazioni Ramusio trovò la ragione della sua scelta; da VB poi ricavò l'informazione sull'educazione *dei maschi e delle femmine* (par. 7: « E quelle done che riman gravede, se le partorisce mascholo nudriga quello fino al'etade de XII ani e poi el manda al padre suo nell'ixolla di mascholi; se la parturisse femena, la nutricha fino la è da marito e poi ai tempi la marida nei homeni dell'isolla » – contro Z, par. 16-17: « Et filios qui nascuntur nutriunt uxores in suis insulis. Verum est quod puer masculus, quando est duodecim annorum, mititur ad patrem in insulam suam »), e quindi ne preferì l'eziologia fissata in par. 8 (« E par che quello aiere non patisse che i homeni stia ala continua apreso le femene, per che i moriria »), a quella di Z par. 15 (« Et ideo non permanent cum eorum uxoribus toto anno, secundum quod dicunt, quia vivere non possent »).⁴³

43. Un caso affine è individuabile in III 35 12 sgg., nella descrizione dell'uccello *ruc*: Ramusio adotta la *dispositio* di VB, 160 13 sgg. (concorde con P), ne traduce il testo (dall'*inci-*

3.2. Risulta arduo ipotizzare che Ramusio disponesse pure di un esemplare delle altre due redazioni "B": l'epitome latina L e la redazione veneziana V. I luoghi utilizzabili per dare corpo a questi fantasmi attributivi sono pochi, privi di spiccata identità (non essendo mai *testis unus*, ma sempre in concorrenza con altri, particolarmente con Z), e caratterizzati da una fisionomia tale da non escludere mai un'eziologia poligenetica.

Dell'epitome latina segnaleremmo i luoghi seguenti.

1) In III 3 1 Ramusio spiega che « In quest'isola di Zipangu e nell'altre vicine tutti i loro idoli sono fatti diversamente »; la frase è la sola deviazione rilevante dalla lettera di Z 96 (antigrafo di III 3: vd. supra, par. 2.3), che in par. 2 legge « Noveritis itaque quod ydola Cathay et Mançi et de istis insulis sunt omnia de maniere una ». ⁴⁴ L, 143, f. 19bis parrebbe l'antigrafo: « Huius insule habitatores sunt ydolatre, quemadmodum sunt omnes de Mangi et de Chatay; verum eorum ydola ab alijs sunt valde diversa »; ma non si può escludere che « sono fatti diversamente » sia in R il frutto della rielaborazione di lezioni come P, III 7 1 « In hac insula Sypangu et in regionibus illis ydola multa sunt [...] », o meglio ancora VB, 128 1 « «Q»uesti isollani tuti sono idollatri: ma non dilla seta et orde-ne dei idolatri del Chataio né del Mangino per avanti naratovi, ma molto de-ferenciadi ».

2) In III 25a 2 Ramusio spiega che la regione indiana di « Cumari » ⁴⁵ « [...] non è molto domestica, ma salvatica, e vi sono bestie di diverse maniere, spe-

pit: [par. 12] « Dicono quelle genti che a certo tempo dell'anno vengono di verso mezodí una maravigliosa sorte d'uccelli, che chiamano *ruch*, qual è della simiglianza dell'aquila, ma di grandezza incomparabilmente grande [...] » = [par. 13] « Dicono quelle gente che in quella parte a certa staxon del'ano piú verso meçodí el se trova 1° oxello el qual i apel-lano *ruch*; e quei l'ano visto dicono esser dela façon del'aquila ma di grandeça inconpe-rabellemente grandò » – contro Z, 124 24 « Et noveritis quod in illis alijs insulis que sunt in magna multitudine versus meridiem [...], secundum quod dicitur, sunt aves griffones [...] », e ne accoglie le informazioni esclusive (vd. par. 16 « Costui di ritorno portò [sí come intesi] al gran Can una penna di detto uccello *ruch*, la qual li fu affermato che, misu-rata, fu trovata da nonanta spanne, e che la canna della detta penna volgea due palmi, ch'era cosa maravigliosa a vederla: e il gran Can n'ebbe un estremo piacere, e fece gran presenti a quello che gliela portò » = par. 19-20 « Di ritorno quel suo meso portò al signor Gran Chan una pena dele alle del dito osello *ruch*, la qual io, Marcho Polo, mesurai e troviella esser longa LXXXX di mie somesi e la chana dela dita pena volgea II palma di mie che çerto chossa mirabelle era vederlla. Et a quello signor la fo mandata per meraveiosa e bella chosa e llui de quella ne ave singularl piacer »).

44. Sic pure in V, 82 1 « «S»apié che le idolle del Chataio, del Mongin e de queste ixole sono tute de una maniera [...] »; in filigrana si riconosce F, CLX 2 « Or sachiés que les ydres dou Catai e dou Mangi, e celz de cestes ysles, sunt tuit d'une mainere ».

45. È il Capo Comorin (PELLIOT, *Notes*, p. 403 num. 176 « Comarin »).

cialmente simie, di tal sorte fatte e così grandi che pareno uomini ». Contro P, III 32 2 « Ista regio est valde silvestris, et habet animalia multum dissimilia aliis, et specialiter simias; sunt ibi simiae multae habentes effigiem hominum », ⁴⁶ l'antitesi di R è in L, 167, f. 23bis « Et hec contrata non est multum domestica, sed silvestris quasi, in qua sunt bestiae diversarum manerierum et maxime simiae, ex quibus aliquae sunt quae recte videntur homines », ma pure in Z, 114 3-4 « Iste locus non est multum domesticus, sed aliquantulum silvester. In ea sunt bestiae de diversis maneriebus, et precipue simii: nam sunt taliter ibi facti quod homines esse videntur ».

3) In III 24 1-2 è questione meno di informazioni che della loro *dispositio*. La scheda inizia così: « [1] Cael è una nobile e gran città, la qual signoreggia Astiar, un di quattro fratelli, re della provincia di Malabar, [2] qual è molto ricco d'oro e gioie, [3] e mantiene il suo paese in gran pace; [4] e li mercanti forestieri vi capitano volentieri, per essere da quel re ben visti e trattati. [5] Tutte le navi che vengono di ponente, Ormus, Chisti, Adem, e di tutta l'Arabia, cariche di mercanzie e cavalli, fanno porto in questa città, per essere posta in buon luogo per mercadantare ». Ordine identico in L, 165, f. 23: « [1] Cail est magna civitas, in qua regnat prior ex quinque fratribus ante dictis, [2] qui dives valde est et thesauris habundans; [3] et ipse pacifice etiam cum iusticia regnum regit, [4] quare ad hanc civitatem portum faciunt omnes naves [5] qui ab occidente veniunt – videlicet de Curmosa, Quiasci, Adau [sic] et de tota Arabia – quae mercimonia portant et equos in quantitate multa ». Diversa è la situazione nel resto della tradizione:

R	F, CLXXVIII	Z, 112	V, 96	VB, 148
[1]	[1] par. 2	[1] par. 1	[1] par. 1	[1] par. 1
[2]	[3] par. 4	[3] par. 5	[3] par. 3	[3] par. 3
[3]	[4] par. 5	[4] par. 6	[4] par. 3	[4] par. 3
[4]	[5] par. 5	[5] par. 6-9	[5] par. 4	[5] par. 3
[5]	[2] par. 3	[2] par. 2-4	[2] par. 2	[2] par. 2

F-Z-V-VB sono compatti nell'esibire un ordine alternativo a R-L⁴⁷ e originario, perché attestato in tutti i rami della tradizione; e d'altro canto l'accordo R-

46. La struttura di R coincide con F, CXXX 2-3 « E ceste leu ne est molt trop doume-sche, mes est auques sauvajes. Il hi a bestes de diverses faisonz, e propemant singes, car il n'i a si deversemant faites qe voç dirois que ce soit home »; P ripete VA, CXLII 3-4 « E questa contrà è molto salvadega. El ge n'è bestie molto stranie, e spzialmente simie che pur homeni [...] » (con VA-P concorda VB, 150 3-4 « Et è molto salvadego luogo. Ène animali de diverse maniere: àno simie che quasi se asomeiano al'omo [...] »; V omette il capitolo).

47. Basti Z, 112 1-9 (indichiamo tra [] i segmenti corrispondenti a R): « [1] Cail est quedam civitas nobilis et magna, cui dominatur Ascias, qui primus est ex quattuor supradictis regibus de provincia Maabar fratribus. [5] Et omnes naves que veniunt de versus po-

L difficilmente si potrà ascrivere a monogenesi, potendo essere l'esito di una razionalizzazione autonoma.

Non diversa la situazione configurabile dai casi di accordo R-V: mai si rintraccia nei *Viaggi* una lezione isolata di V.

1) *L'incipit* di III 21 1 (« Del regno di Murphili, ovvero Monsul ») – « Il regno di Murphili si truova quando si parte da Malabar e si va per tramontana cinquecento miglia » – consuona (toponimi a parte) con V, 92 1 « Muzuliro sono uno reame che se trova quando se parte da Meabore e vasse per tramontana zercha zinquезento mia », lezione che è tuttavia in concorrenza con Z, 108 1 « Muthphyli est quoddam regnum quod invenitur quando disceditur a Maabar et itur per tramontanam circa quingenta milia » (con aggiustamento del toponimo su P, « Murfili »).⁴⁸

2) In III 26 (« Del regno di Dely »), la descrizione dei movimenti estivi delle navi cinesi sulla costa del Malabar⁴⁹ – (par. 7) « Le navi di Mangi vengono per la estate e si cargano per ventura in otto giorni, e più tosto che possono si partono, perché non vi è molto buon stare, per essere la spiaggia tutta di sabbione e molto pericolosa, ancor che le dette navi portino assai ancore di legno, così grandi che in ogni gran fortuna ritengono le navi » – è omessa da P, III 33/VA, CXLIII. La lezione simile di V, 98 6-7 – « [...] e tute le nave del Mongin e de altre parte vien qua l'instade, et si chargano in quatro over hoto zorni; e parte-sse più tosto che i puol, perché là nonn è porto; e la induxia sono molto pericholoxa, perché là sono spiazza de sabion. L'è vero che le nave del Mongin non dubita de andar a quele splaze chomo fano le altre, perché le porta sí gran ancho-

ntemem – videlicet de Cormos, Chysci, et Daden et de tota Arrabia – onerate mercimoniis et equis, ad hanc civitatem portum faciunt. Nam civitas ipsa sita est in bono loco et foro causa mercationes faciendi. Veniunt etiam illuc de multis partibus mercatores causa inveniendi ibi mercimonia, equos et alias res. [2] Et iste rex est multum dives thesauro, et portat super se multos lapides preciosos et honorifice pergit. [3] Regnum suum in magna iusticia manenet, [4] et proprie mercatores qui illuc veniunt de aliis partibus. Istos quidem manenet ipse in magna rectitudine. Ed ideo mercatores illuc libenter accedunt, pro bono rege qui sic eos in iure manenet. Et etiam ibi faciunt magnum profectum et lucrum ». (Quanto al numero dei re di Ma'bar si noti l'accordo R-Z; in F, CLXXVIII 2, e L sono cinque).

48. Sussiste nella tradizione un'alternativa sulla distanza: contro Z-(V)-R sta P, III 29 1 « Ultra regnum Maabar eundo per ventum qui dicitur tramontana, per miliaria mille, invenitur regnum Murfili [...] » (concorde con: VA, CXXXVIII 1 « Morfili è uno regniame che truova l'omo quando el se parte de Maabar, andando per tramontana zercha mille meia »; F, CLXXIV 2 « Mutofili est un roiname qe l'en treuve quant l'en se part de Maabar et ala por tramontaine entor de .m. mil'bes »; L, 162, f. 22 « A Mahabar versus septemtrionem .m. miliaria adest regnum Mutfili [...] »; e VB, 144 1 « M'onsul è uno reame lutano di l'isola ante dita de Maabar cercha mille mia per tramontana »).

49. Vd. CARDONA, *Indice ragionato*, p. 616, s.v. *Eli*.

re de legno che retien le nave in ogni gran fortuna » – è concorrente a Z, 115 13-14 « Et naves Mancy et de aliis partibus huc veniunt in estate, et onerantur forte in octo diebus, et quam cicius possunt inde discediunt, quia non est ibi portus et mora multum est dubia: nam ibi sunt plage et sabulum, et non portus. Verumtamen naves Mançi non dubitent ire ad plagas sicut alie naves timent, quoniam secum ferunt tam magnas ancoras de ligno quod retinent naves quibuslibet magnis procellis ». ⁵⁰

3) In III 29 1 (« Del regno di Canam ») l'*incipit* – « Canam è un grande e nobile regno verso ponente, e intendasi verso ponente perché allora messer Marco veniva di verso levante, e secondo il suo cammino si tratta delle terre che lui trovava » – presenta una glossa (« e intendasi [...] ») che trova conferma in V, 101 1 (in prima persona singolare): « «Torna sono uno reame grande, ed è inverso ponente, et questo se intende “inverso ponente”, perché in quella volta io vegniva da levante »; ma la lezione è concorrente a Z, 118 1-2 « Tana est quoddam magnum regnum et bonum versus ponentem. Et intelligatur “versus ponentem” quia tunc dominus Marcus Paulo de versus levantem veniebat, et secundum eius gresus et transitus pertractatur ». ⁵¹

4) In III 42 7 (« Di Calaiati città ») Ramusio cita i conflitti fra il *malik* della città e il suo signore: « E molte volte che 'l melich di questa città, qual ha patti e obbligazione col re di Chermain e li è subdito, non lo vuol obedire, perché 'l detto gl'impone qualche dazio oltre l'ordinario ed esso ricusa di pagarlo, subito il re li manda un esercito per costringerli per forza; lui si parte d'Ormus e viene a questa città di Calaiati, dove stando non lascia entrare né passar alcuna nave: dal che advien che 'l re di Chermain perde i suoi dretti e, ricevendo gran danno, è necessitato a far patto col detto melich ». Il passo (assente in L, 185, e in VB, 168) ha corrispondenza in V, 112 5-6 (ma **melic* diventa *Milia*): « E molte volte Milia, signor de questa zitade, àno gran pati chon el Soldan, el qualle ello hè sudito, perché quando el Soldan mete algun dazio a Milia, over ad alcuni di fradelli, e questi non volesse, el Soldan manda el suo' exerzito per chazar quelli per forza; elli se parteno e monta suxo le nave, donde el Soldan ne rezeve gran dano, per tal ch'el è de bexogno ch'el faza paxe chon questo Milia. Et si

50. Z rende F, CLXXXI 7: « Et sachiés que les nes dou Mangi e d'autres parties hi vienent l'estee e cargent en .iiii. jors ou en .viii. et s'en vont au plus tost que il puent, por ce que il n'i a port et qui est mout doutous le demorer, qe il hi a plajes et sablon et ne port. Bien est il voir qe les nes dou Mangi ne doutent de aler as plagies come font les autres, por ce q'ele portent si grant ancre de leigne qe a toutes grant fortunes tienent bien lor nes ». L, 168, f. 23bis abbrevia: « Multe tamen naves, tam de Mangi quam aliunde, ad has fauces perveniunt: et quia periculosum est ibi manere propter portus inopiam, in .iiii. vel in .vii. diebus onerantur citoque recedunt »; VB, 151 omette il passo.

51. La glossa manca in F, CLXXXIV 2: « Tana est un gran roiaime ver ponent, mult grant et buen » (in L, 171, f. 23bis: « Tanam est maximum et bonum regnum versus occidens », e in VB, 154 1 « «Tanam si è reame grande e bono » »).

non àno tanta quantità de pechunia chomo lo i aveva domandad'a questo Milla », ma pure in Z, 130 12-15 « Et multociens “melic” istius civitatis habet magna pacta cum rege de Chermam, cui subditus est. Quia, quando ille rex sive soldanus de Chermam imponit aliquod datium ipsi “melic” de Curmos vel alicui alteri fratrum, et isti nollent dare, soldanus vero transmittit suum exercitum ad ipsos viribus compellendum. Ipsi discedunt a Cormos et intrantes naves ad istam civitatem Calatu veniunt; et ibi permanendo, non dimitunt aliquam navem transire; de quo soldanu de Chermam predictus percipit magnum dampnum. Et ideo de necessitate oportet ut faciat pacem cum ipso “melic” de Curmos, et ei non infert tante pecunie quantitatem quantam petiverat ». ⁵²

3.3. Il contributo di P al terzo libro risulta, in fin dei conti, piuttosto modesto: ai *Viaggi* la versione di Pipino fornisce lo scheletro basilare ⁵³ – comunque integrato dalle risultanze della collazione con le altre fonti –, ma non il contenuto informativo. Questo non significa che il *testo* di P sia del tutto assente nei *Viaggi*: Ramusio ne ricavò tessere di varia dimensione, la cui selezione dipese meno da un'inerziale fedeltà al modello che da una consapevole riflessione sul merito. ⁵⁴

52. Ramusio omette il riferimento ai fratelli del *malik*, e abbrevia la parte finale della pericope. Z e V rendono un testo simile a F, cxcvi 7: «E mantes foies en a le melic de ceste cité grant pat dou soudan de Creman, cui il est sontpost, car, quand cel soudan met aucun dasio au melic de Curmos ou aucun autre de sez freres, et cesti ne le velent donner, e le soudan hi tramest host por elz esforcer, il se partent de Curmos et entrent es nes e s'en vient a ceste cité de Calatu et iluec demorent et ne laissent passer nulle nes, dont le soldan de Creman en a trop grant domajes e por ce convient que il face pes au melic dou Curmos e ne li tolt pas tant monoie com il li demandoit ».

53. Il ruolo di P come riferimento strutturale è confermato anche dall'episodio delle pietre diaboliche (R, III 2 11 sgg.); queste pietre, cucite sotto la pelle, preservano chi le porta dall'essere ferito o ucciso con armi da taglio. Nel montaggio diegetico, Ramusio adotta appunto la sequenza di P (e VA): [1] il gran Can, udite le ricchezze di Zipangu, decide di conquistarlo, [2] manda due baroni con un grande esercito, [3] questi, arrivati a destinazione, sono presi da invidia reciproca, e riescono a conquistare una sola fortezza, [4] fanno tagliare la testa a tutti i nemici, tranne gli otto uomini che sono protetti dalla pietra cucita nel braccio, [5] compreso l'incantesimo, i baroni fanno uccidere gli otto a bastonate, [6] tempesta e rotta della flotta tartara, [7] vicende dei Tartari naufragati, [8] conquista della capitale di Zipangu e successivo assedio, [9] resa dei Tartari, [10] il gran Can punisce con la morte i due baroni. Ben diverso l'ordinamento di Z (da 92 16 a 93 25), con il racconto delle pietre incantate spostato in coda: [1] - [2] - [6] - [7] - [8] - [9] - [10] - [3] - [4: qui gli uomini con la pietra sono nove] - [5]. Con Z si schierano anche V e VB, nonché F; ed è notevole che in queste redazioni la formula usata per introdurre l'episodio delle pietre suoni sempre come una sutura un po' macchinosa (si cita, per tutte, Z, 93 20: « Item vobis unum mirandum dicemus »).

54. Si agguinca il caso segnalato da Milanese (*NV*, III p. 282 n. 2): nell'*effictio* delle don-

1) A proposito della grande abbondanza d'oro che vi è a Zipangu (III 2 3), R accoglie l'informazione che « il re non lo lascia portar fuori », ricavandola da P, III 2 4: « sed rex non de facili illud extra insulam absportari permittit », formulazione che sembra voler precisare quella, più generica, della sua fonte VA, CXXII 3: « niuno non pò portar de quel'oro fuora de quella ixolla »; anche il testo di VB, 127 3, è poco esplicito: « In questa issolla è oro assai, né quello fora del'ixola fi lasato portare soto gran pene ». Di contro, Z non menziona alcun divieto regio al commercio dell'oro.

2) In III 11 3 P sottolinea la qualità del verzino prodotto a Locac:⁵⁵ « In hac provincia crescunt birci qui domestici sunt et magni ut limones qui valde boni sunt »; il dettaglio, mutuato da VA, CXXV 4 (« In questa chontrà nasie birzi domestici che èno come lovini, e sono molto boni ») ma assente nella tradizione (e quindi pure in Z e in VB),⁵⁶ è raccolto in R, III 8 5 (« Delle isole di Sondur e Condur e del paese di Lochac »), che lo traduce – « E vi nasce una sorte di frutti chiamati berci, che sono domestici e grandi come limoni, e molto buoni da mangiare » – senza avvedersi che si tratta della stessa pianta citata in par. 4 (« In quest'isola nasce verzin domestico in quantità [...] »: resa di Z, par. 6).

3) III 22 1 riproduce P, III 30 1:

Partendosi dal luogo dove è il corpo del glorioso apostolo s. Tommaso, e andando verso ponente, si truova la provincia di Lac.

Rursum dum descenditur a provincia Maabar a loco, ubi est corpus beati Thome apostoli, et itur per ventum occidentalem, invenitur provincia que dicitur Lach [...].

ne di Zanzibar (III 36 6: «Le donne similmente sono brutte, la bocca grande, il naso grosso e gli occhi, ma le mani sono fuor di misura, e le tette grossissime») si verifica la « giustapposizione di *mani* (P) e *mamelles* (Z) » – per innesto sulla lezione di P, III 41 6 (« Mulieres vero similimodo eorum deformes sunt valde, os magnum habentes, nares grossas et oculos prominentes. Manus vero grossiores habent in quadruplo, quam habeant aliarum gencium mulieres ») del dettaglio proveniente da Z, 125 21 (« [...] et sunt grosse mamas quadruplo plus aliis mulieribus » = F, CXCII 8 « [...] il ont les mamelles grosses quatre tant que ne ont les autres femes »).

55. Forse il regno mon-khmer del Siam meridionale (CARDONA, *Indice ragionato*, pp. 653-54, s.v. *Locac*).

Si cita da P Ricc, par. 5; i testimoni usati da Prášek leggono erroneamente « [...] et magni ut lince »; parzialmente scorretta anche la lezione di P Antw, « [...] et magni ut limones [...] » (testo citato da MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 616, a cui dobbiamo la segnalazione).

56. Vd. F, CLXIII 5 « En ceste provence naist le be(ṛ)çi domesce en grandissime quantité »; sic in: Z, 97 6 « In ista provincia nascitur berci domesticum in multa quantitate »; V, 85 4 « Et in questa nasse orzi [sic] demestizi in gran quantitate [...] »; L, 148, f. 20 « Hic nascitur verçi domesticum in maxima quantitate »; VB, 132 5 « In questa provincia nase verçi assai [...] ».

vs Z 110 1 « Lar est quedam provincia versus ponentem, quando disceditur a loco ubi est corpus beati Thome apostoli ». Da questo punto Ramusio lavora d'intarsio; come mostra la tabella (prime cinque pericopi) l'ordine adottato è P:

R	P	VA, cXL	F, CLXXVI	Z, 110	L, 164, f. 22bis	V, 94	VB, 146
[1] posizione geografica (par. 1)	[1] par. 1	[1] par. 1	[1] par. 2	[1] par. 1	[1]	[1] par. 1	[1] par. 1
[2] qualità dei bramini (par. 2)	[2] par. 2	[2] par. 2	[2] par. 3	[2] par. 2-3	[2]	[2] par. 1-2	[2] par. 2
[3] onestà e castità dei bramini (par. 3)	[3] par. 3	[3] par. 3	[4] par. 3	[5] par. 7	[4]	[4] par. 3	[4] par. 3-4
[4] onestà commerciale dei bramini (par. 4)	manca	manca	manca	[3] par. 4-5	manca	manca	manca
[5] i bramini non uccidono animali (par. 5)	[4] par. 4	[4] par. 4	[3] par. 4	[4] par. 6/[6] par. 8	[3]	[3] par. 3	[3] par. 3/ [5] par. 5-6

le informazioni assenti sono tratte da Z; Z è poi utilizzato in alternativa a P nei passi comuni, ma sottoposto all'innesto dei dettagli di P considerati degni di essere salvati: il par. 2 « Di qui hanno origine li Bramini, che sono sparsi poi per tutta l'India: questi sono li migliori e più veridici mercanti che si truovino, né DIREBONO MAI UNA BUGIA PER QUALUNQUE COSA CHE DIR SI POTESSE, ANCOR SE v'andasse la vita » rende Z, 110 2-3 « Et ab ista provincia orti sunt omnes braaman de mundo, et inde primitus discesserunt. Et isti braaman sunt de melioribus mercatoribus qui reperiantur in mundo et magis veriloqui, *quia non proferrent aliquod mendatium aliqua causa mundi et nil aliud dicerent quam veritatem* » – in tutto tranne che nella frase in maiuscoletto, dove il modello torna a essere P: « [...] ubi habitant habraiamin, qui supra modum mendacium horrent; PRO NULLA ENIM RE MENDACIUM LOQUERENTUR ».

4) *L'incipit* di III 35 1-2 traduce P, III 39 1-2:

Partendosi dall'isola di Soccofera, e navigando verso mezodí e garbino per mille miglia, si truova la grand'isola di Magastar, qual è delle maggiori e più ricche che siano al mondo. Il circuito di quest'isola è di tremila miglia; gli abitatori sono saraceni e osservano la legge di Macometto.

Cum autem descenditur ab insula Scoira versus meridiem post miliaria mille, invenitur insula Madagastar, que una est de maioribus insulis et dicioribus, que in mundo sunt; continet enim ambitus eius in giro miliaria quatuor milia. Habitatores insule saraceni sunt habentes legem abhominabilis Machometi.

Da P derivano l'*hapax* « qual è delle maggiori e piú ricche » – vs Z, 124 1 « Mogdaxo est quedam insula versus meridiem et distat a Scutra ci(r)ca mille miliaria » –⁵⁷ e la connessione con il dato sulle dimensioni dell'isola, ottenuta dal domenicano per metatesi delle pericopi corrispondenti in VA.⁵⁸ Dal par. 3 Ramusio utilizza Z (vd. supra, par. 2.3.), la cui traccia è peraltro già nella misura delle « tremila miglia » (lezione isolata di Z-R: vd. n. 55). Il momentaneo favore per P trova forse spiegazione nel titolo di III 35: « Della grand'isola di Magastar, or detta di San Lorenzo »; come spiega Milanese, Ramusio fu « [...] il primo a identificare la grande isola scoperta dai Portoghesi nel 1506 e battezzata isola di San Lorenzo, con quella di cui scrive Marco Polo, e che il cosmografo Martin Behaim ha collocato, nel suo globo (Norimberga 1492), nell'Oceano Indiano, a nord dell'isola di Zanzibar ». Ma l'identificazione presuppone la selezione delle informazioni: la sopravvalutazione dell'accordo P-VB vs Z, che nel toponimo « Mogdaxo » lascia intravedere l'identificazione del luogo con Mogadiscio.⁵⁹

5) In III 44-45 Ramusio torna a usare in forme progressivamente piú consistenti P; ciò vale in particolare per III 45, che traduce alla lettera il dettato del

57. È un'innovazione rispetto al modello (VA, cxlix 1 « Madeigoschar è una ixolla verso mezodí e da lonzi de Schoira zercha mille meglia » = F, cxc 2 « Madegaïscar est une ysle que est ver midi et est longe de Scotra entor .m. mies ») e a tutta la tradizione: oltre a Z, vd. Fr, 185 1-2 « Madeïgascar est une ille qui est vers midi loing de Scoira mil milles »; V, 106 1 « M)adaschor sono una ixola inverso el mezodí, et è lutana de Schura mia mille »; L, 177, f. 24 « Madeïgascar est insula versus meridiem, longe a Scora .m. miliaria »; VB, 160 1 « M)agastar è una isolla verso meçodí lutan da Scotan mia m [...] ».

58. VA, cxlix 2-3: « Et sono saraini e àno la leze de Machometo. Questa ixolla è una delle plui belle et delle mazior che sia al mondo, e dïxeno ch'ella volze ivi milia mia ». Sic in: F, cxc 2 « Il sunt saracinz; aorent Maomet [...] .E sachiés que ceste ysle est des plus noble ysle e des greignor que soient en ceste monde, car je voç di que l'en dit qu'elle gire environ entor .iiii. milles »; Z, 124 2 e 4 « Ipsius gentes Macometi legem observant. [...] Ista insula est de maioribus et nobilioribus que sint in mundo, quia dicitur quod ista insula in circuito suo girat circa tria milia miliarium »; V, 106 1 e 2 « [...] la zente dela quale adorano Machometo [...] .Et questa ixola sono la mazor e la piú nobelle che sia in tutto el mondo, et dize-sse che la volta treamilia mia »; L, 177, f. 24 « Habitantes sunt saraceni, adorantes Machomet [...] .Et est ex maioribus et nobilioribus insulis mundi: circuit enim circa .iiii^m. miliaria »; VB, 160 1.3 « [...] la qual fi abitada da saracini dela lege machometo. [...] Et è la piú nobelle e lla piú richa e lla maçor isola abia el mondo, la qual çira iii^m migia [...] ».

59. La questione è ben nota: bastino CARDONA, *Indice ragionato*, pp. 656-58, s.v. *Madagascar*, e l'osservazione di Milanese: « L'identificazione è errata, e nasce dal doppio significato del sostantivo arabo *giazirah*, "isola" e "penisola". Marco Polo traduce l'espressione araba *giazirah Maqdašau*, che indica il Corno d'Africa col porto di Mogadiscio, con "isola Mogedaxo" (forma ipotetica di cui conosciamo solo le varianti). Gli Arabi chiamavano *giazirah al-Qomr*, "isola della Luna", quella che noi oggi, grazie all'identificazione del Ramusio, raccolta in seguito da tutti i geografi, chiamiamo Madagascar » (NV, III p. 286 n. 1).

domenicano, fino all'*explicit* (par. 6): « [...] si prendono li girifalchi, falconi pellegri in gran copia, che vengono portati in diverse regioni e provincie » – equivalente a P, III 50 6 « [...] nascuntur et capiuntur girfalci et herodii seu falcones peregrini in copia magna, qui inde postmodum ad diversas regiones et provincias deferuntur ». L'abbandono di Z in questa zona non è insignificante: Z, 165 – in cui « [...] naratur de provincia Russie » – è uno dei luoghi in cui la redazione latina piú si divarica dal ramo α della tradizione poliana, pure (e non solo) per le sue ampie dimensioni e le informazioni esclusive.⁶⁰ Ramusio chiude i *Viaggi* lí dove Z inizia il proprio “supplemento”; se non si vuole ipotizzare che l'esemplare zeladiano a sua disposizione fosse lacunoso, bisognerà ammettere che la scelta del silenzio ha ragioni per noi irriducibili: forse motivate dalla volontà di evitare sbilanciamenti compositivi, componendo un capitolo troppo “pesante” rispetto alla serie precedente, o da una sorta di estrema “fedeltà” alla lezione della versione piú diffusa – e forse per questo piú “autorevole” agli occhi dell'umanista – del *Milione*.

60. Nei par. 16-64 si descrivono le stufe russe, le *zravica*, la monetazione e le pratiche monetarie. Vd. BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione*, pp. 34-38.

INDICI

INDICE DEI NOMI*

a cura di EUGENIO BURGIO

- Abaga (Abagha, figlio di Alaú, m. 1282): 30.
Acatu: vd. Chiacato.
Aigiaruc (figlia di Caidu): 43.
Alaú (Hülegü, nipote di Gengis Khan, m. 1265): 55, 68, 72; Alau (P): 55, 68, 72.
Alberto da Kempen: xi.
Alessandro (Alessandro Magno): 54; Alexander (Z): 54.
Alfonso d'Albucherche/Alburquegue (Alfonso d'Albuquerque, esploratore portoghese, m. m. 1515): 6.
Almagià Roberto: 3 e n.
Angiolello Giovan Maria (mercante veneziano, m. 1525 ca.): xi.
Argon (Arghun, ilkhān di Persia, m. 1291): 69; Argon (F, V): 30, 34 n.; Argo (TA): 125 n.; Arghun, 69.
Assassini (setta ismailita usa all'omicidio terroristico, distrutta da Alaú nel 1257): 29, 74.
Astiar (Ašar: non identificato signore di Cael): 145; Asciar (Z): 145 n.
- Babbi Anna Maria: 120 n.
Bacchiani Alessandro: 3 e n.
Balduino (Baldovino II, imperatore latino d'Oriente, 1228-1261, m. 1273): xii.
Barach (Baraq, re di Bocara, m. 1271 ca.): 57, 68; Barac (F, V): 57, 58 n., 68; Barach (Z): 58 n., 67 n.
Barbaro Giosafat (mercante e diplomatico veneziano, m. 1494): xi.
- Barcha (Berke, signore dell'Orda d'Oro, m. 1265/1266): 55; Barcha (P): 55.
Barsamo, beato (Barçauma di Samosata, santo monofisita, m. 458): 52 n.
Bayan (signore mongolo): 28 n.
Behaim Martin (cartografo tedesco, m. 1507): 151.
Bembo Pietro: xvii, xxxvii, 4, 12 e n., 64.
Benedetto Luigi F.: vii e n., viii n., xiv, xv e n., xvi, xviii n., xix n., xxii, xxvi e n., xxvi, xxviii, xxix e n., xxx e n., xxxi n., xxxii n., xxxiii-xxxv e n., xxxviii, xxxix e n., xl e n., xli, 27-29 e n., 31 n., 32 n., 33 e n., 37 n., 38 e n., 45 e n., 48 n., 51 n., 52 n., 53, 54 n., 69 n., 72 n., 77, 79 n., 80 e n., 81 n., 89, 91 e n., 98 n., 101 n., 109 n., 114 e n., 122 e n., 127 n.
Bertolucci Pizzorusso Valeria: xx n.
Boerio Giuseppe: 123 n.
Bongrani Paolo: 21 n.
Borlandi Franco: 86 n., 127 n.
Bracciolini Poggio: 16.
Buddha: xix, xxv.
- Caidu (Qaidu, nipote di Ögödei, avversario di Qubilai, m. 1301): 93 n., 94 n., 105 n.; Caidu (F, TA): 93 n., 105 n., 125 n.; Candu (VB): 105 n.
Calò Pietro (O.F.P.: *fl.* XIV sec. *in.*): 39, 40 n., 47.
Canci (Qoniči, signore mongolo, m. 1300 ca.): 125.
Caracciolo Aricò Angela: x e n.

* Nella redazione dell'*Indice dei nomi* sono stati seguiti i seguenti criteri: non si dà registrazione delle occorrenze di "Marco Polo", "Giovanni Battista Ramusio", del titolo "Gran Khan" (e equivalenti) né dei collaboratori del volume, indicati a p. vii n. 2; non sono stati registrati gli etnonimi né i determinanti religiosi. I nomi dei personaggi citati nel *Milione* sono indicizzati secondo la grafia adottata da Ramusio (o, se assente, nella forma adottata dalla redazione che lo attesta), a cui segue tra parentesi la grafia moderna (all'interno della voce sovraordinata sono quindi riportate le forme attestate nella tradizione); le grafie moderne sono quelle indicate da CARDONA, *Indice ragionato* (con qualche lieve adattamento).

- Caraci Giuseppe: xxx e n.
 Cardona Giorgio R.: 29 n., 34 e n., 40 n., 64 n., 125 n., 126 n., 132 n., 135 n., 136 n., 138 n., 142 n., 146 n., 149 n., 151 n.
 Casamassima Emanuele: 4.
 Casan (Ghazan: figlio di Argon, ilkhān di Persia, m. 1304): 69; Caçam (P): 69.
 Casella Mario: 51 n.
 Chaggi Memet (mercante persiano noto a Ramusio): 62 n.
 Chiacato (Geikhatu, fratello minore di Argon, m. 1295): 69, 70; Quiacatu (F): 69; Acatu (P, Z): 69, 70; Ocatu (L): 70.
 Chogatal (Cogatai (?): barone mongolo, guida dei fratelli Polo): 69; Cogatal (P): 68.
 Ciagatai (secondogenito di Gengis Khan, m. 1241 ca.): 45 n.
 Cingis Can (Gengis Khan, imperatore mongolo, m. 1227): 61, 67 n., 71 n., 109 n.; Chinchis (P): 47 n.; Giginkan (L): 109 n.; Zis Chan (V): 109 n.
 Colombo Cristoforo: XIX n.
 Contarini Ambrogio (diplomatico veneziano, m. 1499): XI.
 Contini Gianfranco: 3 e n.
 Corsali Andrea (navigatore fiorentino, n. 1487): XXXVII n.
 Critchley John: XVIII n.
 Cublai Can (Qubilai, imperatore mongolo, m. 1294): 68, 72, 85, 89, 105 n., 109 n.; Coblai Caan (Z): 67 n., 68, 72; Cublay (P, L): XXI, 88, 109 n.; Clobai Can (VB): 105 n.; Cholai Chan (V): 109 n.
- da Empoli Giovanni (mercante fiorentino, m. 1517): XXXVII n., 6.
 da Mosto Alvise (mercante veneziano, m. 1488): XXXVII n., XLI n., 12, 14, 18.
 Dardi Andrea: 21 n.
 Darius: vd. Dor.
 da Verrazzano Giovanni (viaggiatore, m. 1528 ca.): 3 e n.
 David Melich (re di Georgia tra il 1249 e il 1269): 33 n.; Davit Melic (F, Fr): 33; David Melic (TA, Z): 33 e n.; David Melich (VB): 33 n.; David Mellic (L): 33 n.; David Miolorotis (V): 33; Mandemilich (VA): 33 n.
 de' Conti Niccolò (mercante chioggiotto, m. 1469): XLI n., 16, 17.
 Del Ben Andrea: XXXVII n., 12 n.
 Devos Paul, O.S.B.: 40 n., 47 n.
 Donattini Massimo: XI e n.
 Dor (Altai khān, signore Jurčen di Mançuria e Cina N nel XIII sec.: il nome è corruzione della forma di F): 111; roi d'Or (F): 111 n.; Dor (V): 111; Doro (VB): 111 n.; Darius (P): 111 n.
 Dutschke Consuelo W.: XVII n., XVIII n., XXX n.
- Echard Jacques: XVIII n.
 Eusebi Mario: XXVI e n., XXXI n., XXXIV n., 27 e n., 54 n., 72 n., 83 n., 98 n., 107 e n., 109 n., 127 n., 152 n.
- Fanfani Massimo F.: 21 n.
 Fanfur (< pers. *faghfir*, 'imperatore della Cina' nelle fonti mussulmane; nel *Milione* è il nome degli ultimi imperatori Song, sconfitti da Qubilai nel 1240-1279): 86.
 Fernandes de Moravia Valentim (tipografo moravo, attivo a Lisbona nei primi del 1500): XIX n.
 Folena, Gianfranco: 117 n.
 Formisano Luciano: XI n.
 Fracastoro Gerolamo (intellettuale veronese, m. 1478 ca.): XII, 51 n., 65.
 Frank Barbara: XVIII n.
- Gasparini Leporace Tullia: 18, 19, 21 n.
 Gengis Khan: 48, 67 n., 74 (vd. Cingis Can).
 Ghinassi Ghino: 21 n.
 Ghisi, Cà (famiglia gentilizia veneziana): XIV, XXIII, 66, 97.
 Giovanni Battista (santo): 47 n., 67 n., 76; Johannes Baptista (P): 47 n.
 Giovo Paolo (vescovo e storico, m. 1552): XI.
 Giuliano (marinaio di Vespucci): 10.
 Giunta (stampatori veneziani, XVI sec.): VII n.

- Gog e Magog (popoli leggendari): 48.
 Gregorio decimo (Tedaldo Visconti, papa Gregorio X, 1272-1277): 61; Gregorius (P): 61.
 Grynaeus Simone (Simon Gryner, umanista e teologo riformato, m. 1541): XIX n.
 Guéret-Laferté Michèle: 16.
- H**artmann Jörg: XVIII n.
 Huttich Johannes (umanista, m. 1544): XIX n.
- I**esú Cristo (Gesú): 56; Crist (F): 104 n.; Ihesu Cristo (VB): 56.
 Ismael (Abu Muzaffar Isma'il, shah di Persia): XLVIII n.
- J**ohn di Mandeville (XIV sec.): XXXVI.
- L**achmann Karl: XXX n.
 Lazari Vincenzo: XXX e n.
 Leeu Gerard (tipografo attivo a Anversa nel XVI sec.): XIX n.
 Lessing Gotthold E.: XXX e n.
- M**achiavelli Niccolò: XLIII n.
 Macometto (Maometto): XXVIII, 66 n., 73, 150; Maomet (F): 151 n.; Machomet (L): 151 n.; Machometo (V, VA, VB): XXVIII n., 62, 67 n., 74, 151 n.; Mac(h)ometus (P, Z): XXVIII n., 66 n., 73, 150, 151 n.
 Maffio (Matteo / Maffeo Polo): XVIII n., 32 n., 38 n., 49, 65, 68, 69 e n., 70.
 Magalianes Ferrant (Fernão de Magalhães; Ferdinando Magellano, navigatore, m. 1521): 14.
 Magaglianes Hernando (Fernão de Magalhães; Ferdinando Magellano, navigatore, m. 1521): 14.
 Magi (re leggendari): XX e n., 46.
 Mandemilich: vd. David Melich.
 Mangalú (Manghalai, terzo figlio di Qubilai, m. 1280): 106 n.; Mangalai (F): 106 n.; Mangalay (Z): 106 n.; Mangalu (VB): 106 n.
 Manni Paola: XLII n.
 Melicha (carceriere di Argon in V): 34 n.
 Merisalo Outi: 18.
- Milanesi Marica: IX, XII n., XIII n., XIV n., 13, 64, 65 n., 79 n., 120 n., 133 n., 148 n., 151 e n.
 Milia ("invenzione" di V, per deformazione di *melic: il malik di Calaiati): 33 n., 147.
 Morlino Luca: VIII n.
 Mongú (Möngke, imperatore mongolo, m. 1259): 62; Monghu Kaam (P): 62.
 Moule, Arthur C., 83 n.
 Muncker Franz: XXX n.
 Murray Henry: XL.
 Musacchio Enrico: 4.
- N**aiaam (Nayan, cugino di Qubilai, si ribellò nel 1287): 85, 93 n., 94 n., 105 n.; Naian (F, TA): 105 n.; Nayam (P): 94 n.
 Natigay (Nacigai, divinità mongola): 47 n.
 Nayan: 85, 91 (vd. Naiaam).
 Nicolò (Niccolò Polo): XVIII n., 32 n., 38 n., 49, 68, 69 e n., 70; Nicholaus (Z): 67 n.
- O**catu: vd. Chiacato.
 Olivieri Dante: XXXIX n.
 Olschki Leonardo: 40 n.
- P**anfilio (carceriere di Argon in V): 34 n.
 Parks George Bruner: XII e n.
 Pasini Lodovico: XXX n.
 Pasquali Giorgio: XL n.
 Pelliôt Paul: 64 n., 128 n., 132 n., 141 n., 144 n.
 Petrarca Francesco: XVI, XVII.
 Pigafetta Antonio (navigatore vicentino, m. 1531): XXXVI, XXXVII n., 14, 118.
 Pipino Francesco, O.F.P.: VIII, XIV-XVII, XVIII-XX e n., XXI, 13, 47, 66 n., 71, 79, 80, 82, 87-90, 92, 95, 96, 104, 114, 121 e n., 126, 127, 148.
 Prášek Justin: XIX n.
 Prete Gianni (leggendario sovrano cristiano dell'Asia): XXXIII, 61, 67 n., 74; Prestre Johan (F): 111 n.; Presbiter Iohannis (Z): 61.
 Prete Sesto: XXX n.
 Puttin Lucio: XXX n.
- Q**aidu, XIX, 43, 125 (vd. Caidu).

- Qubilai xxi, xxiii n., 29, 68, 69 n., 81 e n., 85, 91, 104, 105 n., 112 n., 125 (vd. Cublai Can).
- Quétif Jacques: xviii n.
- Quiacatu: vd. Chiacato.
- Quirini Pietro (mercante veneziano, naufrago sulle Lofoten nel 1431): xi, 23.
- R**amusio Paolo (figlio di Giovanni Battista): xxxiv.
- Reichert Folker E.: xviii n., xx n.
- roi d'Or: vd. Dor.
- Ronchi Gabriella: 28 n., 125 n.
- Rustichello (Rusticiano) da Pisa: xiii, xxx n., 51 n., 91 n.; Rustaciaus de Pise (F): 37; Reustregielo de Pixa (V): 37 e n.
- S**alviati Leonardo: 26.
- Scinzenzeler Ulrich (tipografo tedesco, attivo a Milano, m. *ante* 1515): 4.
- Scorza Barcellona Francesco: xx n.
- Selig Maria: xviii n.
- Sella Pietro: 35 n.
- Simon de Colines (stampatore parigino, m. 1546): xli n., 14.
- Sogomonborchan (il Buddha): xxv; Sogomoni (Z): xxv.
- Song (dinastia imperiale cinese, 960-1279): 87 n.
- Stegagno Picchio Luciana: x e n., xi e n.
- T**erracini Benvenuto: xxiv n., xxvi e n., xxix n., xxxi n., xxxiv n., xxxv n., 27 e n., 31 n., 48 n., 52 n., 83 n., 106 n., 107 e n., 109 n.
- Tesi Riccardo: 21 n.
- Themur (Temür, nipote di Qubilai e suo successore al trono, m. 1307): 92 n.; Temur (F, P): 92 n.
- Tommaso, santo (apostolo): xxii, 38, 40 e n., 149; sa(i)nt T(h)omeu (F): 38-40; saint Thomas (Fr): 40 n.; san(to) Tomado (V): 38, 40; sanctus (beatus) Thomas (L, P, Z): 39 n., 40 n., 149, 150; san Tomado (VB): 39 n., 40 n.; san(to) Tomaso (TA): 39 n., 40 n.; san Tomaxio (VA): 40 n.
- Trevisan Angelo (autore di resoconti odepurici attivo all'inizio del XVI sec.): xli n., 12.
- Trolli Domizia: 21 n.
- Trovato Paolo: xlii n., xliii n., 18, 21 e n.
- U**mcán (dal mong. *ongqan*, sincreti di *ong* < cin. *wang* 're' + *qan* 'signore': per Ramusio sinonimo di "Prete Gianni"): 47 n., 61; Une Can (Z): 61.
- V**artheta Ludovico de (viaggiatore italiano, m. 1517): xxxvii n., 4.
- Vecchio (Vecchio della montagna: capo degli Assassini): 74; Vecchio (VB): 74; Vecchio della montagna, 29, 50.
- Vespucci Amerigo (navigatore, m. 1512): xxxvii n.
- W**ehr, Barbara: xviii n.
- Y**ule Henry A.C.B.: xxx e n., xxxi n., xxxii n.
- Z**ambon Antonio: xix n.
- Zeno Caterino (diplomatico veneziano in Persia, 1471-1473): xi.
- Zorzi Alessandro (poligrafo veneziano, fl. 1520): xli n., 12, 26.
- Zorzi Renzo: xiii n.
- Zumthor Paul: 91 n.

INDICE DEI TOPONIMI*

a cura di EUGENIO BURGIO

- Abascia/Abascie (provincia: Abissinia): 40 n., 127; Abascie (P): 127.
Abbacú (il Mare Caspio): 60.
Abissinia: 40 (vd. Abascia/Abascie).
Accon (città: Acri): 33; Anchona (V): 33.
Achbaluch (città cinese: Chên-tung-fu): 101 n.
Achbaluch Mangi (provincia del Mangi non identificata): xxxii n., 113; Acbalec Mangi (F): 113 n.; Acbaluc Mançi (Z): 113 n.; Acbalce Mangi (L): xxxii n., 113.
'Adan: 40 (vd. Adem).
Adem ('Adan): 127, 145; Aden (F, P, TA): 40 e n., 127; India (V): 40; Adau (L): 145; Daden (Z): 146 n.
Alepo (città: Aleppo): 7.
Altay (monti Altai, nella Mongolia NE): 47 n.; Alchay (P): 47 n.
Amú (regione del Delta del Fiume Rosso, in Annam): 102 n.; Aniu (F): 102 n.; Amu (Z): 102 n., 129.
Andamane (arcipelago nell'Oceano Indiano): 138 n. (vd. Angaman).
Angaman (isola: una delle Andamane): 138; Agaman (P): 138; Angaman (TA, Z): 138 e n.
Ania (altra grafia in R per « Amú »): 129.
Anchona: vd. Acri.
Aniu: vd. Amú.
Anversa (Antwerpen): xix n.; Antwerpen: xxx n.
Arabia: 6, 145; Arrabia (Z): 146 n.
Araz (fiume dell'Azerbaigian): 60.
Argiron (città: Erzerum): xxviii n.
Armenia: 54.
Asia: x, xi, 37, 46 n.
Asia Minore: 64 n.
Babilonia (Baghdād): 17, 49.
Bagadet (Baghdād): 49.
Bacchian (isola: Batjan, nel Mare delle Molucche): 16.
Badascian (F): 30; Baldasian (V): 30.
Baghdād: xix n., 49, 74 (vd. Babilonia, Bagadet, Baldach, Baldachia, Baldacco).
Baldach (Baghdād): 49, 55, 60; Baldach (P, Z): xix n., 55; Bandach (V): 30; Baudach (Z): 61.
Baldachia (Baghdād): 17.
Baldacco (Baghdād): 17.
Basilea: xix n., 13.
Batutiga (isola: dell'arcipelago indonesiano di Obi): 16.
Bangala (Bengala): 84; Bangala (V): 30.
Bengala: xxiii n., 30 (vd. Bangala).
Berlino: 27.
Bloomington: xxx n.
Bocara (città e provincia: Bukhārā): 57, 68; Boccara (F): 57 n.; Bochara (P): 68; Bucara (F): 58 n.; Buchara(n) (V): 57, 68; Bucharra (Z): 58 n., 67 n.
Bononia (Bologna): xviii n.
Brius, fiume (alto corso dello Yang-tze, o Fiume Azzurro): xlvi n.
Bukhārā (Uzbekistan): 64 (vd. Bocara).
Cacianfu (città cinese: Ho-chung-fu): 101 n.; Cacianfu (F, P): 88, 101 n.; Cacansu (P): 115.
Cael (città indiana: Kāyal, oggi Palaya-kāyal): 126, 132 e n., 145; Cail (F, L, Z): xix, 132 n., 145 e n.

* Nella redazione dell'*Indice dei toponimi* sono stati seguiti i seguenti criteri: per i toponimi citati nel *Milione* e le loro grafie valgono i criteri adottati per l'indice dei nomi; le indicazioni topografiche sono desunte da: CARDONA, *Indice ragionato; Indice dei nomi e dei luoghi*, in *NV*, III pp. 927-84; A. PIGAFETTA, *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, a cura di A. CANOVA, Padova, Antenore, 1999; PELLIOT, *Notes*.

- Caigiu: vd. Quanzu.
 Caigui: vd. Quanzu.
 Caim (città cinese: Kao-yu): 88.
 Caimdú (città cinese: Chien-ch'ang): xxxii n., 29 n., 113; Gaidu (F, L, TA, V): xxxii n., 29 e n., 113 e n.; Cayndu (P): 113 n.; Gaudun (V): 113 n.; Ghindu (Z): 113 n.; Gjngut (VB): 113 n.
 il Cairo: xxv, 8.
 Calaiati (< pg. Calayate: in R variante di « Calatu »): 126, 147.
 Calatu (città: Qalbat, sul golfo di 'Umān): xix, 148; Calatu (F): 148 n.
 Camandi (città: Qamādin, nei pressi di Jiruft, nel Kirmān iraniano): 50 n. (L).
 Cambaia (regno: Cambay, nel Gujārat): 126, 135; Chanbrach (VA): 127; Cambaeth (P, Z): 126, 127, 135.
 Cambalú (Qambaliq; capitale mongola nei pressi di Pechino): xxiv n., 85, 92 n., 94 n., 98, 100 n., 105 n., 112 e n.; Canbalu (F): 92 n., 94 n., 101 n., 112 n.; Cambalu (P): 92 n., 94 n., 112 n.; Cambaluch (L): 112; Chanbalun (V): 112 n.
 Cambay, 135 n. (vd. Cambaia).
 Campaa (in *NV* designa il regno indicato come « Ziamba » in R): 18 (vd. Ziamba).
 Canam (regno: Thāna, città a NE di Bombay): 126, 134, 147; Tana (F, Z): 134 e n., 147 e n.; Tanam (L, VB): 134 n., 147 n.; Thana (P): 126, 127; Chana (VA): 127; T(h)orna (V): 134 n., 147.
 Candia (Creta): 19, 20.
 Capo Comorin: 29 n., 144 n. (vd. Cumari).
 Capo di Buona Speranza: 9.
 Caraian (< mong. Qarajang, l'attuale Yün-nan): 85 n.; Caragian (P): 85 n.
 Caramoran (< mong. Qaramören: il fiume Huang-ho): 41; Charamoira (VA): 41 n.
 Carazan (in R variante erronea per « Caraian »): 85 n.
 Cascar (città: Kashgar, nello Xinjiang, Türkistan cinese): 30 (F); Chaschar (V): 30.
 Catai: xxv, 41, 89 n. (vd. Cataio).
 Cataio (Catai: Cina settentrionale): xiii, 92 n., 94 n., 97 n., 115; Catai (F): 94 n., 97 n.; Cathay (P, Z) 94 n., 113 n., 115; Chatay (L, Z): 55, 97 n., 144; Cathaio (VB): 144.
 Ch'ang-lu: 115, 116 (vd. Cianglú).
 Chamul (città e provincia: Qamil, nel Türkistan cinese E): 71 n.
 Chardadan (regione a SO dello Yün-nan, al confine E della Birmania): 34 (V).
 Cheinan, golfo di (golfo del Tonchino): xlvi e n., 128 e n., 129; Cheynam (Z): 129.
 Chesmacoran (regno: fra il Kirmān e il golfo di 'Umān): 126, 136; Kesmacoran (F, Z): 30, 136; Chesmacora (TA): 135 n.; Resmachoran (VA): 127; Resmacora (P): 126; Resonacora (P): 127; Resmocholan (V): 30.
 Cheville (Siviglia): 14.
 Cheynam: vd. Cheinan.
 Chien-ch'ang: 29 n. (vd. Caimdú).
 Ch(i)ermain (città persiana: Kirmān): 58, 71 n., 147; Creman (F, L, VB): 33 n., 46 n., 148 n.; Cremain (F): 148; Creman (P): 50 n.; Chermam (Z): 58, 148; Ere(i)main (V): 34, 50 n., 58.
 Chisti (isola persiana: Kīš/Qays): 145; Chysci (Z): 146 n.; Quiasci (L): 145.
 Choilon: vd. Coulam.
 Chou-chou: 98 n. (vd. Gonza).
 Ciamba/Cianba: vd. Ziamba.
 Ciampa/Cyampa (varianti latina e portoghese di « Campaa »): 18 (vd. Campaa, Ziamba).
 Ciandu: vd. Xandú.
 Ciangamor (città mongola: Pain čaghan-nōr): 48 (P).
 Ciangli (città cinese: Chiang-ling): xix, 86, 116; Cyangli (P): 115.
 Cianglú (città: Ch'ang-lu): 86, 115, 118; Cyanglu (P): 115; Cianglu (Z): 115.
 Cina: xxi, 28 n., 87 n.
 Cingiu (città cinese: Su-ch'ien, sullo Huang-ho): xix, 41, 84, 89 n. (F); Vigui (V): 41.
 Cingui (città cinese: Haimen): 88.
 Cintigui (città cinese: Hsü-chou): 85, 86.
 Città del Vaticano: xxxiv n.
 Ciuncin (località cinese non identificata): xxxii n., 113 (L).
 Cobinam (località nel Kirmān): 73; Cobi-nan (Z): 73.

- Coigagui (città cinese: Huai-an-chou): 41 n. (L); Congagni (VB): 42 n.
- Coloem/Coloen (varianti portoghese e latina di « Coulam »): 18 (vd. Coloum, Coulam).
- Coloum (in *NV* designa la località chiamata « Coulam » in R): 18 (vd. Coulam).
- Condur (isola vietnamita: oggi Hon Ba): 149.
- Congagni: vd. Cougagui.
- Congni: vd. Quanzu.
- Constantinopoli (Costantinopoli): XII, 58; Constantinopolis (L): 58.
- Corno d'Africa: 155 n.
- Cotan (provincia e città: oggi Tūrkestan E): 30 (F); Chotan (V): 30.
- Coulam (città indiana: Quilon, sulla costa di Trevancore): 125 n.; Choilon (V): 42.
- Comarin: 144 n. (vd. Cumari).
- Cormos/Curmos: vd. Ormus.
- Cormosa/Curmosa: vd. Ormus.
- Crema(i)n/Creman: vd. Ch(i)ermain.
- Cumari (Capo Comorin, India S): 125 n., 144; Comari (F): 29 n.; Comacci (TA): 29 n.; Chomain (V): 29.
- Cuncun (regione cinese difficilmente identificabile): 113 n.
- Cur (fiume georgiano: Kura): 60.
- Curdistan (Kurdistan): 60.
- D**amasco: 7.
- Dely (promontorio sulla costa del Malabar: Mount Dely): xxiv, 146; Eli (F, TA, V): 29 e n., 146 n.
- Dulfar (città nell'Arabia S: Dhofar): 126; Dufar (F): xix.
- E**li: vd. Dely.
- Endie: vd. India.
- Ere(i)main: vd. Ch(i)ermain.
- Erzerum (Armenia turca): xxviii n. (vd. Argiron).
- Escier (città araba sul Mar Rosso: Šihr): 127.
- Espaigne (Spagna): 15.
- Eufrate: 17; Eufrates (Z): 17, 60.
- Europa: 64 n.
- F**errara: xxx n.
- Formose (Hurmuz): 34 e n. (F); Formosa (TA, P): 34 n., 50 n.; Formoxa (VA): 34 n.; Formose (VB): 34 n.
- France (Francia): 15.
- Fu-chou (uno dei regni del Mangi): 28 n.
- G**aindu: vd. Caindú.
- Gaidun: vd. Caindú.
- Geichon (fiume attestato in *Genesi*, 2 11, di varia identificazione): 60; Gyon (Z): 60.
- Gengui (città cinese: Ch'ü-chou): 87 e n.
- Genova: xiv, 38, 66 n.
- Georgia: 33 (vd. Zorzania).
- Ghindu: vd. Caindú.
- Giappone: xxi (vd. Zipangu).
- Giava (isola): 137; Iana (P): 137; Çava (Z): 137.
- Giave (Giava): 17.
- Giazirah al-Qomr ('isola della Luna': Madagascar): 151 n.
- Giazirah Maqdašau (Corno d'Africa): 151 n.
- Gingui (città cinese: Quzhou): 85.
- Giogiu: vd. Gonza.
- Giorgiana: vd. Zorzania.
- Giorgies: vd. Zorzania.
- Gjngut: vd. Caindú.
- Golfo di 'Umān: 34 (vd. Calatu, Chemascoran).
- Golfo Persico: 34.
- Gonza (città cinese: Chou-chou): 97 n., 98 n.; Giogiu (F) 98 n.; Çonçu (Z): 97 n., 98 n.
- Gonzurach (Gujarāt): 127 (VA).
- Gran Turchia (il khanato di Ciagatai, secondo figlio di Gengis Khan): xix, 45 n.
- Grant (Gregnor) Ynde: vd. India maggiore.
- Gujārat (regione indiana nel NO): 132 n., 135 n., 141 n. (vd. Cambaia, Gonzurach, Lar, Servenath).
- Gyon: vd. Geichon.
- H**erdil (fiume: Volga): 60.
- Hirach (Irak): 49.
- Ho-chung-fu: 88 (vd. Caciafnu).
- Hurmuz, 34, 46 n., 50, 52 n., 125 (vd. Ormus).

- I**ana: vd. Giava.
 Iangui (città cinese: Yang-chou): 88.
 Ianua (Genova): 37.
 Iarchan: vd. Yarcan.
 India: *xxi*, *xxx* n., *xliv*, *11*, *50*, *55*, *57*, *76*, *132* n., *139*, *140*; *Endie* (F): *127* n.; *Yndie* (F): *112* n.; *India* (P, V): *112* n.; *Indya* (Z): *55*, *132* n.
 India maggiore (la provincia di Maabar): *137*; *Grant* (*Gregnor*) *Ynde* (F): *127* n.; *Yndia Maior* (P): *127*; *Indya Maior* (Z): *137*; *India Mazior* (VA): *127*.
 India seconda, ovvero mezana (il territorio fra Etiopia, Abissinia e Arabia): *127*.
 Indie: *xx* n.
 Iškāšm: *46* (vd. Scassem).
 Isole Mascola/Mascolina e Femina/Feminina (leggendarie, nell'Oceano Indiano): *137*, *142*, *143*; isle Masles et Femmes/Femele (F): *30*, *142* n.; insula Mascula, Feminina (Z): *137*; *ixolla mascholina et feminina* (V): *30*.
 Italia: *15*.
 Iuguristan (territorio uiguro: oggi Xinjiang): *28* n., *52* n.
Java/Javis (Giava): *17*.
 Jene (Genova): *37*.
 Jorgaine: vd. Zorzania.
 Jorgienie: vd. Zorzania.
Kan-su (regione del NO cinese): *47* n., *62* (vd. Tenduc).
 Kāyal: *132* n. (vd. Cael).
 Kesimur (il Kašmīr): *30* (F); *Chasimur* (V): *30*.
 Kesmacoran: vd. Chesmacoran.
 Kirmān: *46* n. (vd. Ch(i)ermain).
Labuan (isola nella Malesia E: forse Kasirota, a NE di Bacchian/Batjan): *16*.
 Lac (in P R variante di «Lar»): *132*, *149*; *Lach* (P): *149*.
 Lar (regione: Gujarātā): *132* e n.; *Lar* (Z): *150*.
 Latalata (isola nel mare indonesiano): *16*.
 Levante: *19*.
 Lingu (località cinese di difficile identificazione): *xix*, *84*, *89* n. (F).
 Lisbona: *xix* n., *16*.
 Loac (in R variante di «Lar»): *132*.
 Lochac (regno: Siam S?): *149*; *Locac* (F): *149* e n.
 Londra (London): *xxxiv* n.
 Lop (città: sulla riva del lago Lop Nur, Xinjiang): *67* n., *71* n.
 Lor (regno: Luristān, sulla costa O iraniana): *60*.
Ma'bar: *xxi*, *xxii*, *xxviii* n., *28* n., *36*, *146* n. (vd. Malabar).
 Madagascar: *40*, *155* n. (vd. Magastar).
 Maga (isola: forse Loemag, nel mare indonesiano): *16*.
 Magastar (Madagascar): *xxiv* n., *127*, *150*; *Madeigascar* (F, Fr, L): *40*, *151* n.; *Madaistar* (P): *xxi*; *Madagastar* (P): *127*, *150*; *Madaschor* (V): *30*, *40*, *151* n.; *Madeigoschar* (VA): *xxi*, *151* n.; *Magastar* (VB): *151* n.
 Malabar (provincia indiana: ar. Ma'bar, oggi Coromandel): *137*, *145*, *146*; *Mabar* (F, Z): *127*, *137*; *Maabar* (Z): *145* n., *146* e n., *149*; *Manbur* (V): *34*; *Meabore* (V): *146*.
 Malabar: *42*, *146* (vd. Milinbar).
 Manbur: vd. Malabar (Maabar).
 Mangi (Cina meridionale): *xxiii* n., *xxxii* n., *29*, *33* n., *41*, *86*, *87* n., *89* n., *94* n., *113* e n., *128*, *129*, *138*, *144*, *146* e n., *147* n.; *Mangy* (P) *94* n., *113* n.; *Mançi* (Z): *129*, *138*, *144*, *147*; *Mancy* (Z): *147*; *Mangino* (VB): *144*; *Mongin* (V): *146*.
 Mare Cin (Mare della Cina): *128*, *140*.
 Mare Oceano (l'Oceano degli Antichi): *42* n., *97* n.; *Mer Osiane* (F): *63*, *97* n.; *Oceanum mare* (Z): *97* n.
 Meabore: vd. Malabar (Maabar).
 Mien (provincia : la Birmania): *xxiii* n., *84*; *Ruen* (V): *30*.
 Milinbar (regione indiana: Malabar): *42* (V).
 Mogadiscio, *xxiv* n., *151* e n. (vd. Mogclasio).
 Mogclasio (Mogadiscio): *xxi*, *xxiv* n., *30*, *40* n. (F); *Mogdaxo* (Z) *xxiv* n., *40*, *151*.
 Mongin: vd. Mangi.

- Mongolia: xx n.
 Monsul (regno: in R VB variante di Murphili): 146; Monsul (VB): 146 n.
 Murphili (regno indiano: Mutapali): 146; Mutifili (F): 146 n.; Mutfili (L): 146 n.; Muthphyili (Z): 146; Morfilo (VA): 146 n.; Murfili (P): 146 e n.; Muzurilo (V): 36, 146.
 Mutapali: 36 (vd. Murphili).
- N**anghin (città cinese: K'ai-fêng): 88.
 Norimberga: 151.
 Nubia (Egitto S-Sudan N): 40 n.
- O**ccidente: xviii, xxi, 69.
 Oceano Indiano: xxi, 151.
 Oriente: xii, xxi, 37, 38 n., 46 n., 49.
 Ormus (Hurmuz): 34 n., 50, 61, 71 n., 125, 145, 147; Curmos (F, Z): xix, xx n., 33 n., 125, 148 e n.; Cormos (TA, P, Z): 34 n., 50 n., 61, 146 n., 148; Cormosa (L): 46 n.; Curmosa (L): 145.
- P**aipurth (argentiera irachena): xxviii n.
 Palayakāyal: 132 n. (vd. Cael).
 Paradiso: 55; Paradisus (P): 55.
 Paughin (città cinese: Pao-ying): 88.
 Pazanfu (città cinese: Ho-chien-fu, nello Hebei): 85, 86, 116.
 Persia: xx n., 45 n., 57, 58 e n., 68, 70, 125.
 Pingiu (città cinese: P'ei-chou, sullo Huang-ho): xix, 84, 89 n. (F).
 P'ing-yan-fu: 88 n.
 Portogallo: 6, 15.
 Portugal (Portogallo): 15.
 Praga: xix n.
 Provincia dell'Oscurità (territori russi e siberiani subartici): 28; province de Oscurité (F): 125; Oscurità (V): 125. Vd. Regione delle Tenebre.
 Provincia Ruthenorum: vd. Russia.
 Pulisangan (fiume cinese di incerta identificazione, nei pressi di Qambaliq): 97 n.; Pulisanghin (F): 97 n.; Pulisanghyn (Z): 97 n.
- Q**amādin: 46 n. (vd. Camandi).
 Qaramören: 88 e n. (vd. Caramoran).
 Qambaliq: xxii, 81 n., 83 (vd. Cambalú).
 Qaraqorum: xxix n.
 Quanzu (cittadina cinese: Ho-k'ou, sulla riva N dello Huang-ho): 102 n.; Caigiu (F): 102 n.; Caigui (L): 41 n.; Congni (VB): 42 n.; Quaçu (Z): 102 n.
 Quelinfu (città cinese: Chieng-ning-fu): 87.
 Quian (fiume cinese: Yang-tzū-chiang): 98 n.; Quiansui (F): 98 n.
 Quiasci: vd. Chisti.
 Quilon: 42 (vd. Coulam).
 Quinsai (città cinese: Hang-chou, capitale Song): xxiv n., 28 n., 29, 87 n.
- R**egione delle Tenebre: 125; Regio Tenebrarum (P): 125. Vd. anche Provincia dell'Oscurità.
 Resmocholan: vd. Chesmacoran.
 Resmachoran: vd. Chesmacoran.
 Resmacora: vd. Chesmacoran.
 Roma: 4.
 Russia (Russia): 125, 133; Rosie (F): 125; Rosia (V): 125; Russia (Z): 156; Provincia Ruthenorum (P): 125.
 Ruen: vd. Mien.
- S**achion (città cinese: Tun-huang): 47 n.
 Saianfu (città cinese: Hsiang-yang-fu, sulle rive N dello Han): 88.
 Samara (isola: Sumatra): 140; Sumatra, 140.
 Samarcanda: 67, 76 n. (vd. Samarchan).
 Samarchan (Samarcanda): 47 n., 71 n., 76; Sanmarcan (F): 30; Samarcan (Z): 76; Samarcha (P): 47 n.; Sanmarchan (V): 30.
 San Lorenzo (isola: Madagascar): 127, 135, 151.
 Scandiano: 35 n.
 Scassem (città: forse Iškāšm): xxi, 46 e n.; Scassem (P): 46 n.; Scassan/Scassen (L): 46 n.; Scanson (VB): 46 n.
 Seilan: vd. Zeilan.
 Servenath (regno: Somnath, nel Gujārat): 126, 136, 141; Semenat (F): 141 n., 142 n.; Semarch (VA): 127; Semenach (P): 127; Semenath (Z): 136, 141; Semenant (VB): 142 n.; Seminat (V): 142 n.

- Shang-tu: 52 (vd. Xandú).
 Siam : 149 n. (vd. Locac).
 Sidinfu (variante in R di « Sindinfu »): 85.
 Sindinfu (città cinese: Ch'èng-tu-fu, capitale dello Ssü-ch'uan): 98 n.; Sindinfu (F): 99 n.; Syndinfu (Z) 98 n.
 Singuimatu (città cinese non identificata): 88.
 Siviglia (Sevilla): XIX n., 4, 14.
 Socotera (isola: Socotra, nell'Oceano Indiano): 133, 150; Scotra (F): 30, 40, 151 n.; Scoira (Fr, P): 150, 151; Scora (L): 151 n.; Scotan (VB): 151 n.; Schozia (V): 30; Schura (V): 40, 151 n.; Scutra (Z): 40, 151.
 Socotra: 40 (vd. Socotera).
 Somnath: 141 n. (vd. Servenath).
 Sondur (isola nell'Oceano Indiano: forse Culao Cham): 149.
 Spagna: 15.
 Suolistan (regione: Sulestan, nell'Iran S): 60.
- T**abobi (isola: forse Tappi, nel mare indonesiano): 16.
 Tabrīz: XIX n., xxviii n., 49 (vd. Tauris).
 Taianfu (città cinese: T'ai-yüan-fu): 88 n.; Tayanfu (Z): 97 n.
 Tainfu (variante in R di « Taianfu »): 97 n., 111 n.
 Tanfu (variante in R di « Taianfu »): 88 n.
 Tapinzu (località cinese : Yen-chou-fu): 87 e n.
 Ta-tu (in R « Taidu »: la città imperiale fatta costruire da Qubilai): 81, 83, 110 n.
 Tauris (città persiana: Tabrīz): 49, 52 n.; Toris (F): 49 n.
 Taican (castello afgano: Taliqān): XXI.
 Tangut (regno sulla frontiera NE della Cina): 47 n., 48.
 Tenduc (valle confinante con l'ansa NE dello Huang-ho): 61; Tenduch (P): 48.
 Thaigin (castello cinese nei pressi di Caianfu): 101 n.; Caiciu (F): 101 n.
 Caiciu: vd. Thaigin.
 T(h)ana(m): vd. Canam.
 Thebet (Tibet): xxiv, 85, 93 n.; Tebet (F, P): 94 n., 113 n.; Thebeth (P) 94 n.
 T(h)orna: vd. Canam.
- Tibet: 119 (vd. Thebet).
 Tigri: 55 (vd. Tigris).
 Tigris (fiume: il Tigri): 55; Tygris (P): 55; Tigris (Z): 60.
 Tingui (città cinese: Ch'u-chou): 88.
 Titameti (isola: Tameti, nel mare indonesiano): 16.
 Toliman (isola: Talimao, nel mare indonesiano): 16.
 Toloman (regione nel NE dello Yün-nan): 129.
 Toris: vd. Tauris.
 Trebisonda (città turca: Trabzon): xxviii n.
 Tudinfu (città cinese: Tung-p'ing-fu): 88.
 Tun-hang : 47 n. (vd. Sachion).
 Turchia: 9.
 Turcomania (nel Medioevo la Turchia meno il regno d'Armenia): 71.
- U**guiu (città cinese: Wu-chou, oggi Jinhua, sulla costa C): 87 e n.
 'Umān (Arabia SE): 136 n.
 Unguen (città cinese: Yen-p'ing): 87.
 Uzbekistan: 64 n.
- V**enezia: vii, xii, xv, xxi, xxx n., xxxiv n., 18, 32 n., 55, 73; Veneciae (P): 55; Venexia, 19; Venexia (V): 73.
 Vigui: vd. Cingiu.
- W**ashington: 12.
 Wolfenbüttel: xxx n.
- X**andú (Shang-tu: fino al 1263 K'ai-p'ing-fu, residenza di Qubilai): 52; Ciandu (F): XXI.
- Y**arcān (città. Yārkand, nel Türkistan cinese): 30 (F); Iarchan (V): 30.
 Yün-nan (provincia nel SO cinese, al confine con gli stati indocinesi): 34 (vd. Caraiān).
 Ytalie (Italia): 15.
- Z**aitun /Zaitum (città portuale sullo stretto di Formosa: oggi Chin-Chianghsen): 129, 130 n., 138; Çaiton (F): 130 n.;

- Çaitum (Z): 129, 130 n.; Çaintum (Z): 138.
 Zeilan (isola: Sri Lanka): xxv, 126; Seilan (F): xix.
 Zanzibar (isole tanzanesi): 141, 149 n., 151.
 Zengian (città cinese: Ch'ang-shan): 87 e n.
 Ziamba (regno dei Čam, Vietnam CS): 130 n.; Cianba (F): 130 n.; Ciamba (P): 137; Çamba (Z): 130 n., 137. Vd. Campaa.
 Zipangu (Giappone): xliv, xlvi, 128, 131, 134, 144, 148 n., 149; Sypangu (P): 144.
 Zorzania (Georgia): 33 n.; Jorgienic (F): 33; Giorgiana (TA) 33 n.; Giorgies (VB): 33 n.; Jorgaine (Fr) 33 n.; Zorzania (V, VA): 33 e n.; Zorçanic (P): 33 n.; Çorçia (L): 33 n.
 Çava: vd. Giava.
 Çonçu: vd. Gonza.
 Çorçia: vd. Zorzania.

INDICE DEI PASSI DEL *MILIONE**

a cura di EUGENIO BURGIO

RAMUSIO, <i>Viaggi</i>	I 8 11: 56.	I 49 5: 63.
R ¹	I 8 18-19: 73, 75.	I 50 5: 61.
f. 2v: XIV.	I 8 22: 56, 62.	I 50 11-12: 73.
f. 7r: XIII, XIV n., 51 n., 66 n.	I 9 7-8: xxxviii.	I 50 18: 63.
f. 8v: XIV.	I 9 8: 66 n.	I 52 1: 61.
R	I 11 1: XLVIII, 60.	I 52 7: 63.
I 1: xxii, 67.	I 13 1: 58.	I 54 1: xxxii e n.
I 1 1: 65, 67 n.	I 13 4: 58.	I 55 3: 53.
I 1 2: xxxii e n., 58.	I 15 2: 34 n.	I 55 5: xxxi e n.
I 1 5: 55.	I 15 3: 61.	II 1 1, 2: 100 n.
I 1 8: 55.	I 16 3-4: 57, 65, 75.	II 1 3: 109 n.
I 1 9: 57.	I 16 6: xxxi e n.	II 1 4: 104.
I 1 9-11: 68, 72.	I 17: 46 n.	II 1 5: 93 n., 104.
I 1 17: xxxii e n., XLVIII, 59,	I 18 2: xxv.	II 1 7: 100 n.
69.	I 19 1-2: 64, 73.	II 1 8: 105 n.
I 1 18: 62, 64.	I 21 10-11: 60, 62, 74.	II 1 8-9: 92 n., 93 n., 105 n.
I 1 28: 61.	I 24: 46.	II 1 10: 94 n.
I 1 34: 62.	I 28 5: 61.	II 1 21: 94 n., 105 n.
I 1 37: 65.	I 28 6: 62.	II 1 22, 23: 105 n.
I 1 44: 32 n.	I 30 1: 76.	II 1 26: 93 n., 94 n.
I 1 61-66: 69-70.	I 30 4-6: 67 n.	II 2 1: 105 n.
I 4 1-3: 64 n., 75.	I 31 4: xxxi e n.	II 3 5: 93 n.
I 4 5: xxviii n.	I 35 2: 55.	II 3 6-7: 95.
I 4 6: 64.	I 35 10: xxxi e n.	II 5 2: 92 n.
I 4 8: 54.	I 36 6: xxv, 54.	II 5 4: 100 n.
I 5 1: 33 n.	I 36 8-16: 47 n.	II 6 7: 112 n.
I 5 5: 54, 61, 62, 64.	I 36 11: xxxii e n., 59.	II 6 17: 110.
I 5 6: xxxi e n.	I 36 12: xxxii e n.	II 7 2-6: xxxii e n., 83, 110,
I 5 7-8: 54.	I 38 4: 65.	112.
I 5 14: 60.	I 41 1: xxix n.	II 7 9-10: 110 n.
I 6 1: xxv, 55.	I 42 3: 61, 63.	II 7 12-17: 83 e n., 84.
I 6 4: 64 n.	I 44 5: 62.	II 9 3-5: xxix, 108.
I 7 1: 61.	I 45 4: XLVIII.	II 10 1: 92 n.
I 8 10: 60.	I 45 10: 63.	II 10 15: 100 n.
	I 47 2: 63.	II 11 2: 81 n.

* Nella redazione dell'*Indice dei passi del 'Milione'* sono stati seguiti i seguenti criteri: sono registrate solo le occorrenze dei passi citati o esplicitamente discussi nei contributi; mancano quindi all'appello i registi redatti alle pp. xix-xxii, xxxiii n. 48, xxvii n. 63, xxxviii n. 66, xxix n. 67, 28-30, 45 n. 3, 71 n. 42, 80-81, 92 nn. 37-38, 97 n. 47, 103 n. 66, 107 n. 75, 111 n. 95, 123 n. 119, 125-28.

- II 11 3: 108.
 II 12 6: 110.
 II 12 14: 108.
 II 12 15: 82 n.
 II 15 1: 111 n.
 II 16 1: 110.
 II 16 24: 100 n.
 II 16 17: 93 n.
 II 17 2-6: 84.
 II 17 7: XXXII e n., 112.
 II 18 1: 100 n.
 II 18 6, 8: 96 n.
 II 20 1: XXXII e n., 92 n., 112.
 II 20 13: 110.
 II 21 1: 109.
 II 21 2-4: 82, 83.
 II 22 2: 109 n.
 II 23 1: xxv, 99.
 II 25 3: 101 n.
 II 27 1: 94 n.
 II 27 2: 96, 97 n.
 II 27 4: 97 n.
 II 27 9: 101 n.
 II 27 10: 96 n.
 II 28 1: 92 n.
 II 28 3, 4: 97 n.
 II 28 5: 98 n.
 II 29 2: 97 n.
 II 29 3: 111 n.
 II 30 4: 99 n.
 II 30 5: 101 n.
 II 31 1: 111.
 II 31 2: 101 n., 106 n.
 II 31 3: 111.
 II 33 2: 98 n.
 II 34 2: 98 n.
 II 34 4: 106 n.
 II 34 6: 98 n.
 II 34 8: 106 n.
 II 35 2: 92 n.
 II 35 5: XXXII e n., 113.
 II 35 8: 98 n.
 II 36 1: 98 n.
 II 36 3: xxv.
 II 36 9: 96.
 II 37: XLVI n.
 II 37 1-3: XXXII n., 93 n., 94 n.
 II 37 4: 93 n.
 II 37 6: 101 n.
 II 37 7, 8, 9: 93 n., 120 e n., 121, 122.
 II 37 18, 19, 20: 106 n.
 II 37 22: 101 n.
 II 37 24: 102 n.
 II 38: XLVI n.
 II 38 1: 102 n.
 II 38 3: XXXII e n., 113.
 II 38 4: 94 n.
 II 38 6: 106 n., 107 n.
 II 38 7: 94 n.
 II 38 17: 102.
 II 38 19: 102 n.
 II 39 2: xxv.
 II 40: XLVI n.
 II 40 8: xxv.
 II 42 19: 35 n.
 II 47 1: 102 n.
 II 50 1-4: 115, 116, 117 e n., 118, 119.
 II 51 1: xxv.
 II 53 2: 93 n.
 II 54 1-3: 42 n.
 II 54 4: 102 n.
 II 63 7: XXXII e n., 113.
 II 64 2: XXXII e n., 113.
 II 73 1: XXXII e n., 114.
 II 75 5: 111.
 III 1: 129 n.
 III 1 3: XLVII n., 130.
 III 1 4: XLIV, XLVII n.
 III 1 6: XLV, XLVII n.
 III 1 8: XLV.
 III 1 11: XLIV.
 III 2 3: 149.
 III 2 4: XLVI, 23.
 III 2 9: XLIV.
 III 2 11 e sgg.: XLVII n., 148 n.
 III 3 1: XXXII e n., 144.
 III 3 3, 4: 134.
 III 4 16: 129 n.
 III 5 2: XLVII n.
 III 6 1: 129 n.
 III 7 1-4: 137-38.
 III 8 5: 149.
 III 11 2: xxv.
 III 12 1: XXXII e n.
 III 13 8: 141.
 III 18 1-3: 138-39.
 III 13 5: XXXII e n.
 III 20 6: 36 n.
 III 20 14: XXXI e n., 23.
 III 20 15: XXXVIII n.
 III 20 68: 39 n.
 III 21 1: 146.
 III 22 1-3: 149, 150.
 III 22 11: XXXII e n.
 III 23 3: xxv.
 III 23 4: XXXIII e n.
 III 23 7: XXXIII e n.
 III 24 1-2: XXXIII e n., 145.
 III 24 4-7: 132-33 n.
 III 25 10: 42 n.
 III 25a 1: XXXI e n.
 III 25a 2: XXXIII e n., 144.
 III 26 7: 146.
 III 27 5: 43 n.
 III 29 1-2: 134, 147.
 III 30: 135-36.
 III 31 1: 141.
 III 31 3: 142.
 III 32: 136-37.
 III 33 1-5: 142.
 III 33 7, 8: 143.
 III 34 2: 133.
 III 35: 151.
 III 35 1-2: 150.
 III 35 3: 135 n.
 III 35 12 sgg.: 143 n., 144 n.
 III 36 5: XXXIV n.
 III 36 6: 149 n.
 III 36 7: 141.
 III 36 9: XXXIV n.
 III 37 1: XXXIII e n.
 III 38 3: XXXIII e n.
 III 38 6: 40 n.
 III 42 7: 147.
 III 43-46: XXII.
 III 43 3: 23, 24.
 III 44-45: 151.
 III 45 4: 133.
 REDAZIONE F
 I 3-4: 37.
 III 2-3: 57 n., 68 n.

- XVII 2-3: 32 n.
 XVIII 11-12: 70.
 XX 7: 63.
 XXII 2: 33.
 XXIX 9: xxviii.
 xxxvi 19: xxxi n.
 xxxvii 3: 34.
 LXIII 6: 61, 63.
 LXXII 24-35: 48 n.
 LXXIV 7: 53.
 LXXV 2, 3-4: 100 n.
 LXXV 4-9: 104 n.
 LXXVI 6: 104 n.
 LXXVI 10: 93 n.
 LXXVI 12: 92 n., 100 n.
 LXXVI 14: 105 n.
 LXXVI 16-17: 93 n.
 LXXVII 2, 3-4: 105 n.
 LXXVII 5: 92 n.
 LXXVIII 12: 94 n.
 LXXVIII 17, 18: 105 n.
 LXXIX 3: 105 n.
 LXXIX 5: 105 n.
 LXXIX 9: 93 n.
 LXXIX 12-13: 94 n.
 LXXX 8: 93 n.
 LXXX 9-10: 95 e n.
 LXXXII 5: 92 n.
 LXXXII 7: 100 n.
 LXXXIII 23: 110 n.
 LXXXIV 1: 110 n.
 LXXXIV 6: 112 n.
 LXXXIV 7: 110 n.
 LXXXV 5: 92 n.
 LXXXV 18: 100 n.
 LXXXVIII 9: 110 n.
 LXXXVIII 17: 108 n.
 LXXXIX 4-5: 82 n.
 LXXXIX 6-7: 108 n.
 XCII 3: 111 n.
 XCIII 3: 110 n.
 XCIII 36-37, 39: 100 n.
 XCIV 4-9: 83 n., 84.
 XCIV 11: 112 n.
 XCV 2: 101 n.
 XCVII 2: 112 n.
 XCVII 14: 110 n.
 XCVIII 2: 109 n.
 XCVIII 4: 83 n.
 XCIX 3: 109 n.
 C 3-4: 99 n.
 CII 2-6: 82 n.
 CIII 4-5: 92 n.
 CIV 3: 96 n., 97 n.
 CIV 4: 97 n., 101 n.
 CV 2: 93 n., 98 n.
 CV 4: 97 n.
 CV 6: 97 n.
 CVI 3: 97 n.
 CVI 5: 111 n.
 CVI 8: 99 n.
 CVI 9: 101 n.
 CVII 2: 111 n.
 CVII 3: 101 n., 106 n.
 CVII 4: 111 n.
 CIX 10: 98 n.
 CX 4: 98 n.
 CX 6: 106 n.
 CX 8: 98 n.
 CX 9: 106 n.
 CXI 3: 93 n.
 CXII 2: 113 n.
 CXII 9: 98 n.
 CXIII 2: 99 n.
 CXIII 6: 94 n.
 CXIII 16-17: 96 n.
 CXIV 4: 93 n.
 CXIV 9: 93 n.
 CXIV 12, 13: 101 n.
 CXIV 14, 15, 16: 93 n.
 CXIV 17-18: 93 n.
 CXV 3, 4: 106 n.
 CXV 7: 106 n.
 CXV 9: 102 n.
 CXVI 1: 113 n.
 CXVI 3: 94 n.
 CXVI 4: 94 n.
 CXVI 5: 107 n.
 CXVI 7: 107 n.
 CXVI 13: 103 n.
 CXVI 16: 102 n.
 CXVIII 12: xxv n.
 CXXVII 2: 102 n.
 CXIX 31: 35.
 CXXX 2-3: 145 n.
 CXXXVII 6: 41, 102 n.
 CXLII 4, 6: 140.
 CXLVI 9: 113 n.
 CLIII 10: 114 n.
 CLVII 10: XLIV.
 CLVIII 8: XLVII.
 CLVIII 15: 23.
 CLX 2: 144 n.
 CLX 4: 134.
 CLX 9: 140.
 CLX 16: 129 n.
 CLXI 2: 129 n.
 CLXII 2: 139 n.
 CLXII 4: 140 n.
 CLXIII 5: 149 n.
 CLXVI 9: 141 n.
 CLXVII 5: 113 n.
 CLXXI 5: 140 n.
 CLXXIII 8: 36.
 CLXXIV 2: 146 n.
 CLXXIV 3: 36.
 CLXXV 8: 23.
 CLXXV 14: 38.
 CLXXVI 2-4: 150.
 CLXXVI 4: XXV.
 CLXXVIII 2: 146 n.
 CLXXIX 7: 42.
 CLXXXI 7: 147 n.
 CLXXXII 5: 42.
 CLXXXIV 2: 134 n., 147 n.
 CLXXXVI 2-3: 142 n.
 CLXXXVIII 2-7: 143.
 CLXXXIX 3: 133 n.
 CXC 2: 40, 135 n., 151 n.
 CXCI 8: 149 n.
 CXCI 9: 141 n.
 CXCH 4: 40.
 CXCVI 7: 33 n., 148 n.
 CXCVII 3: 24.
 CC 7: 43.
 CCX 5: 34 n.
 REDAZIONE FR
 22 3-1: 33 n.
 36 4-7: 34 n.
 76 2-3: 109 n.
 119 122-25: 35 n.
 137 23-28: 41 n.
 169 32-35: 36 n.

170 33-41: 39 n.
171 3-5: 36 n.
174 27-28: 42 n.
177 9-13: 43 n.
185 1-2: 151 n.
187 13-14: 40 n.
194 17-18: 44 n.

REDAZIONE L

2, f. 2: xxxii e n., 58.
7, f. 2bis: xxxii e n., 59, 69.
16, f. 3bis: 69.
20, f. 4: 33 n.
20, f. 4bis: xxxi e n.
30, f. 5bis: xxxi e n.
31, f. 5bis: 46 n.
40, f. 6bis: 46 n.
47, f. 7bis: xxxi e n.
51, f. 7bis: xxxi e n.
52, f. 8: xxxii e n., 59.
64, f. 10bis: xxxii e n.
65, f. 10bis: xxxi e n., 53.
66, f. 11: 95 n., 104 n., 109 n.
68, f. 11bis: 110 n., 112 n.
69, f. 11bis: xxxii e n., 110 n.,
112.
70, f. 11bis: 109 n.
72, f. 12: 109 n.
73, f. 12: 110 n.
76, f. 12bis: 111 n.
77, f. 12bis: xxxii e n., 110 n.,
112.
80, f. 13: xxxii e n., 112.
80, f. 13bis: 110 n.
86, f. 13bis: 111 n.
92, f. 14: xxxii e n., 113.
94, f. 14: xxxii n.
95, f. 14bis: xxxii e n., 103 n.,
113.
98, f. 15bis: 34 n.
113, f. 16bis: 41 n.
121, f. 17: xxxii e n., 113.
122, f. 17: xxxii e n., 113.
135, f. 18: xxxii e n., 114.
143, f. 19-19bis: xxxii e n., 23,
144.
146, f. 19bis: 139 n., 140 n.
148, f. 20: 149 n.

152, f. 20: xxxii e n.
153, f. 20: xxxii e n., 141.
160, ff. 20bis-21: xxxiii e n.
161, f. 21bis: xxxi e n.
162, f. 22: 146 n.
163, f. 22bis: 24, 39 n.
164, f. 22bis: 150.
164, f. 23: xxxii e n.
165, f. 23: xxxiii e n., 145.
166, f. 23bis: 42 n.
167, f. 23bis: xxxi e n.,
xxxiii e n., 145.
168, f. 23bis: 147 n.
171, f. 23bis: 134 n., 147 n.
173, f. 24: 142 n.
175, f. 24: 143.
176, f. 24: 133 n.
177, f. 24: 135 n., 151 n.
178, f. 24bis: 141 n.
179, ff. 24bis-25: xxxiii e n.,
40 n.
186, f. 25bis: 24.
188, f. 26: 44 n.

REDAZIONE P

I 1 9: 55.
I 1 16: 55.
I 2 1-2: 68, 72.
I 4 1: 69.
I 4 7: 62.
I 6 3-4: 61.
I 7 1: 62.
I 10 7: 69.
I 14 1: 33 n.
I 23 2: 34 n.
I 28 17: 74.
I 33: 46.
I 39 4: 76.
I 44 3-7: 55.
I 45 12-25: 47 n.
I 54 5: 62.
I 66 2-4: 53.
II 1: 104.
II 1 2, 3: 100 n.
II 1 5: 104 n.
II 1 9: 93 n.
II 2 2-3: 92 n., 93 n.
II 3 1: 92 n.
II 3 2: 94 n.
II 4 14: 94 n.
II 6: 104.
II 6 2: 93 n.
II 6 4: 94 n.
II 7 4: 93 n.
II 7 5-6: 95.
II 8 14: 92 n.
II 10 3: 112 n.
II 10 5: 110 n.
II 10 12: 110 n.
II 11: 83.
II 11 1: 83 n.
II 11 11: 112 n.
II 13 1-2: 92 n.
II 14 7: 81 n.
II 15 10: 110 n.
II 15 18: 82 n.
II 19 3: 110 n.
II 20 15: 93 n.
II 21 9, 12: 96 n.
II 23 1: 112 n.
II 23 18: 110 n.
II 24 1: 109 n.
II 24 10: 92 n.
II 24 3-6: 82, 83.
II 27 1: 94 n.
II 27 6: 96.
II 27 9: 96 n.
II 28 1: 92 n.
II 28 5: 101 n.
II 28 6-7: 101 n.
II 29 2: 111 n.
II 30 1: 111 n.
II 33 3: 93 n.
II 35 13: 96.
II 36 2-5: xxxii n., 94 n.
II 36 8-9: 93 n.
II 36 12: 93 n.
II 37 2, 3: 93 n., 121 e n.
II 37 2-6: 120, 122.
II 37 5: 93 n., 101 n.
II 37 7: 93 n.
II 37 18: 94 n.
II 38 1: 113 n.
II 38 4: 94 n.
II 38 5: 94 n.
II 38 12-13: 102.

II 38 16: 94 n.
 II 38 25-26: 94 n.
 II 41 29: 35 n.
 II 50 3-6: 115-16.
 II 51 5: 93 n.
 II 52 1-4: 42 n.
 II 59 9-10: 113 n.
 II 60 4: 113 n.
 II 66 3: 114 n.
 III 1: XLV, 130 n.
 III 1 9: 131.
 III 2: XLVI.
 III 2 4: 149.
 III 4 2: 23.
 III 5: 129.
 III 7 1: 144.
 III 7 4: 134 n.
 III 10 1-6: 137-38.
 III 11 3: 149.
 III 16 7: 141.
 III 21 1-4: 138-39.
 III 22: 132.
 III 23 13: 36 n.
 III 23 25: XXXI n.
 III 24: 132.
 III 24 4-5: 132 n.
 III 27 6: 24.
 III 29 1: 146 n.
 III 30 1-3: 149, 150.
 III 31 21: 42 n.
 III 32 2: 145.
 III 33: 146.
 III 34 9-11: 43 n.
 III 36: 127.
 III 37 1-4: 143.
 III 38 2: 133.
 III 39 1-2: 150.
 III 39 3: 135.
 III 41 6: 149 n.
 III 41 7: 141.
 III 43 11: 40 n.
 III 50: 133.
 III 50 5: 133.
 III 50 6: 152.

REDAZIONE TA

36 3: 34 n.
 119 26-28: 35 n.

134 9-10: 41 n.
 170 12-13: 36 n.
 171 2: 37 n.
 172 12-13: 39 n.
 176 10: 42 n.
 188 6: 40 n.
 195 15: 43 n.

REDAZIONE V

1 3: 37.
 2 12: XXIX, 68.
 2 13: 68.
 7 1-5: 32 n.
 8 8-9: 70.
 11 4: XXVIII n.
 12 1: 33.
 12 7: XXXI n.
 12 10: XXXI n.
 16 7: XXVIII e n., 67 n.
 20 19: 34.
 20 32: XXXI n.
 28 1: XXXI n.
 30 4: XXXI n.
 34 6: XXIX n.
 39 3: 53.
 39 4: XXXI n.
 39 24: 109 n.
 39 25: 104.
 41 7: 95 n.
 41 22: 110.
 41 32: 112 n.
 41 34: 110 e n.
 42 3: XXIX.
 42 13: 108.
 43 2: 108.
 43 10: 110.
 43 13: 108.
 43 24: 111 n.
 44 1: 110.
 45 1-4: 83 n.
 45 5: 112 n.
 47 1: 112 n.
 47 9: 110.
 48 1: 109.
 48 2: 83 n.
 48 4: 109 n.
 51 7, 8: 111.
 51 16: 101 n.
 54 4-5: 113 n.
 56 1: 113 n.
 56 11: 103 n.
 57 20-21: 35.
 66 6: 41.
 72 7: 113 n.
 77 4: 114 n.
 78 2: 111 n.
 79 3-4: 105 n.
 81 9: 23.
 82 1: 144 n.
 84 1: 139 n.
 84 3: 140 n.
 84 5: 140.
 85 4: 149 n.
 87 21: 141.
 89 3: 140 n.
 91 10: 36.
 91 22: XXVIII n.
 92 1: 146.
 92 2: 36.
 93 8: 24.
 93 12: 38.
 94 1-3: 150.
 96 1-4: 145.
 97 9: 42.
 98 6-7: 146.
 99 4: 42.
 101 1, 2: 134 n., 147.
 102 6, 7: 142 n.
 104 1-9: 143.
 105 3: 133 n.
 106 1, 2: 40, 135 n., 151 n.
 107 9: 141 n.
 108 6: 40.
 112 5: 33 n.
 113 2: 25.
 115 5: 43.
 112 5-6: 147.
 117 11: 34 n.

REDAZIONE VA

I 23-24: 55.
 XIII 1: 33 n.
 XXIII 3: 34 n.
 XCVII 29: 35 n.
 LXXVII 8: 112 n.
 CVIII 2-3: 41 n.

CXXI 1: 129 n.
 CXXII 3: 149.
 CXXII 16: 23.
 CXXII 21: 131.
 CXXV 4: 149.
 CXXXVII 10-11: 36 n.
 CXXXVIII 1: 146 n.
 CXXXIX 11: 24.
 CXL 16: 42 n.
 CXLIV 6: 43 n.
 CXLVI: 127.
 CXLVIII 3: 133 n.
 CXLIX 1, 2-3: 135 n., 151 n.,
 CXL 1-3: 150.
 CXLII 3-4: 145 n.
 CXLVII 1-5: 143.
 CL 9: 141 n.
 CLI 7: 40 n.

REDAZIONE VB

2 7: 55.
 2 12: 57.
 4 3: 69.
 12 2: 75.
 13 1: 33 n.
 15 12: 56.
 15 19: 73, 75.
 15 22-23: 56, 62.
 20 1-2: 57.
 20 12: 62.
 22 24: 34 n.
 22 34-35: 57, 76.
 23: 46 n.
 24 2: 73.
 26 1: 76.
 26 10-13: 60, 62, 74.
 28: 46 n.
 34 2: 76.
 56 1: 113 n.
 56 9: 63.
 60 4-6: 73.
 65 3-4: 53.
 67 1, 2: 104.
 67 3: 105 n.
 67 5, 6: 105 n.
 67 17: 94 n.
 67 18, 19, 20: 105 n.
 67 22: 105 n.

69 1: 113 n.
 69 9: 111 n.
 72 7: 113 n.
 73 3: 111 n.
 75 4: 111 n.
 76 1: 111 n.
 76 2: 106 n.
 77 5: 106 n.
 77 11: 106 n.
 79 1-3: 113 n.
 81 4: 122.
 81 11, 12: 106 n.
 81 15: 106 n.
 81 17: 106 n.
 82 1: 144 n.
 82 4: 107 n.
 82 7: 107 n.
 82 13-14: 102.
 84 3: 140 n.
 84 5: 140.
 85 19: 35 n.
 100 4-7: 41 n.
 106 1, 2: 151 n.
 116 2: 114 n.
 127 3: 149 n.
 127 5: XLVI.
 127 11-12: 23.
 128 1: 144 n.
 129 3: 140 n.
 132 5: 149 n.
 136 11: 141.
 141 3: 140 n.
 143 10: 36 n.
 144 1: 146 n.
 144 2: 37 n.
 145 7: 24.
 145 11-12: 39 n.
 146 1-4: 150.
 148 1-3: 145.
 149 18: 42 n.
 150 3-4: 145 n.
 154 1, 2: 134 n., 147 n.
 156 3: 141.
 156 5: 142.
 158 1-8: 143.
 159 3: 133 n.
 160 1, 3: 151 n.
 160 2: 135 n.

160 13 sgg.: 143 n.
 161 15-16: 141 n.
 163 7: 40 n.
 169 2-3: 25.

REDAZIONE Z

1 4-5: 37.
 1 9-12: 58 n.
 1 9-15: 67 n., 72.
 1 13: 68.
 3 1-2: 64 n., 75.
 3 6: 54.
 4 1: 33.
 4 8-9: 54, 62, 64.
 4 11: 61.
 4 13: 54.
 4 19-20: 60.
 5 4: XXV, 55.
 5 8: 64 n.
 6 1-2: 61.
 6 9-12: 60.
 7 9-10: 73, 75.
 8 10-11: XXVIII e n., 67 n.
 10 1: 60.
 12 1-2: 58.
 14 1: 61.
 14 33: XXV.
 15 1-3: 73.
 16 10-11: 75.
 24 6-7: 61.
 24 9-10: 62.
 26 6: XXXI n.
 31 10: XXV, 54.
 38 1-2: XXIX n.
 39 11-12: 61.
 39 15: 73.
 39 22-23: 63.
 41 1: 61.
 41 10: 63.
 42 2-3: 99.
 43 2: XXV.
 44 5: 101 n.
 46 1: 97 n.
 46 3: 97 n.
 47 1: 98 n.
 47 5, 6: 97 n.
 47 8: 98 n., 101 n.
 48 4: 97 n.

- 48 12: 99 n.
 49 4: 98 n.
 50 4: 98 n.
 50 8-9: 98 n.
 52 1-3: 113 n.
 52 8: 98 n.
 53 2: 98 n.
 53 4: xxv.
 53 13: 96 n.
 53 21: 101 n.
 53 22: 101 n.
 53 23-24: 93 n.
 53 23-29: 120-22.
 53 28: 93 n.
 53 48: 106 n.
 53 51: 94 n.
 54 8: 106 n.
 54 11: 106 n.
 54 13: 101 n.
 54 15-16: 102 n.
 55 1: 113 n.
 55 8: 94 n.
 55 1-2: 102 n.
 55 10: 94 n.
 55 11-12: 107 n.
 55 15: 107 n.
 55 16: 94 n.
 55 33: 102.
 55 37: 102 n.
 56 6: xxv.
 57 20: xxv.
 62 1: 102 n.
 66 1-7: 115-19.
 67 1: xxv.
 70 1: 93 n.
 72 16: 102 n.
 75 2: 117 n.
 76 3: 117 n.
 76 13: 117 n.
 78 2: 117 n.
 79 3: 117 n.
 80 21-22: 113 n.
 81 9: 113 n.
 82 1: 117 n.
 83 2: 117 n.
 84 1: 117 n.
 85 28: 117 n.
 87 12: 114 n.
 91 5: 130 n.
 91 7: XLVII n., 130.
 91 11: XLIV.
 91 18-19: XLV.
 91 21: XLV.
 91 22-23: 131.
 91 28: XLIV.
 92 8-9: XLVI.
 92 16: XLIV.
 92 21-22: 23.
 93 5: 131.
 94 8: 134.
 94 10: 134.
 94 24: 130 n.
 95: 129.
 95 2-3: XLVI.
 95 8: 130 n.
 96: 144.
 96 1-10: 137-38.
 97 6: 149 n.
 99 11: xxv.
 100 18: 141.
 105 1-10: 138-39.
 107 26-27: 36.
 107 42: xxxi n.
 107 55: xxxviii n.
 108 1: 146.
 108 2: 36.
 109 22: 24.
 109 32-34: 39.
 110 1: 150.
 110 2-3: 150.
 110 4-5: 132.
 110 1-8: 150.
 110 59-63: 132 e n.
 111 6: xxv.
 114 3-4: 145.
 112 1-9: 145 e n.
 112 4-6: 132.
 112 17-20: 132 n, 133 n.
 113 26: 42.
 115 13-14: 147.
 118 1-3: 134 n., 147.
 119: 135-36.
 120 1-2: 141.
 120 5: 142 n.
 121: 136-37.
 122 1-15: 143.
 123 3-29: 133 e n.
 124 1: 40, 151.
 124 2 e 4: 151 n.
 124 3: 135.
 124 7: xxiv n.
 124 18: xxiv n.
 124 24: 144 n.
 125 21: 149 n.
 125 22: 141.
 130 12-15: 148.
 131 4-5: 24.
 134 18: 43.
 144 8: 34 n.
 165 9: 133.
 165 16-64: 152 e n.

INDICE

INTRODUZIONE	VII
TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	
1. <i>'Milione': edizioni</i>	XLIX
2. <i>Ramusio: edizioni</i>	L
3. <i>Letteratura critica</i>	LI
RELAZIONI	
FABIO ROMANINI, <i>Nuovi rilievi sulla prassi editoriale ramusiana</i>	3
SAMUELA SIMION, <i>Struttura e fonti di V</i>	27
GIUSEPPE MASCHERPA, <i>Il primo libro</i>	45
ALVISE ANDREOSE - ALVARO BARBIERI, <i>Il secondo libro</i>	79
EUGENIO BURGIO - SERENA FORNASIERO, <i>Il terzo libro</i>	125
INDICI	
INDICE DEI NOMI	155
INDICE DEI TOPONIMI	159
INDICE DEI PASSI DEL MILIONE	166

STAMPATO PER LA
EDITRICE ANTENORE · ROMA-PADOVA
DA BERTONCELLO ARTIGRAFICHE · CITTADELLA (PADOVA)
GIUGNO 2011